

RESOCONTO STENOGRAFICO

418.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

E DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	37033	to) (2781) (Seguito della discussione):	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE 37006, 37010, 37012, 37013, 37015, 37019, 37026, 37028, 37033	
PRESIDENTE	37001	DE CATALDO (PR)	37019, 37023, 37024
ANDREOTTI (DC)	37000	DEL PENNINO (PRI)	37026
PAZZAGLIA (MSI-DN)	37000, 37001	GITTI (DC), Relatore	37026, 37028
Disegni di legge:		MELEGA (PR)	37009, 37015, 37017, 37019
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	37079	TEODORI (PR)	37006, 37009, 37010, 37012, 37013
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36999	ZANFAGNA (MSI-DN)	37013
Disegno di legge:		Disegno di legge:	
S. 1523. - Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2 (approvato dal Sena-		S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea (approvato dal Senato) (1903) (Seguito della discussione e approvazione):	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 37080, 37089, 37092, 37093, 37095, 37096	SPAGNOLI (PCI) 37039
ABIS, <i>Ministro senza portafoglio</i> 37093, 37096	SPAVENTA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 37049, 37053, 37078
FABBRI (PCI) 37089	TEODORI (PR) 37040, 37049, 37053, 37056, 37057, 37059, 37069, 37077
GUI (DC), <i>Relatore</i> 37092	
MOSCHINI (PCI) 37095, 37096	Interrogazioni, interpellanza e mozioni:
RINDONE (PCI) 37087	(Annunzio) 37135
Proposte di legge:	
(Annunzio) 36999	Comunicazione del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni: Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165), Gunnella (1-00166), Romualdi (1-00167). (Seguito della discussione):
(Approvazione in Commissione) 37080	PRESIDENTE 37107, 37109, 37110, 37112, 37114, 37116, 37118, 37119, 37121, 37123, 37125, 37127
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 37079	AGLIETTA (PR) 37114
(Rinvio in Commissione)	BAGHINO (MSI-DN) 37120
PRESIDENTE 37001, 37002, 37003, 37004, 37005	BASLINI (PLI) 37112
ARMELLA (DC) 37004, 37005	BATTAGLIA (PRI) 37116
TREMAGLIA (MSI-DN) 37002, 37003	BELLUSCIO (PSDI) 37118
Proposta di legge costituzionale:	BENCO GRUBER (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 37109
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 37079	CRUCIANELLI (PDUP) 37110
Proposte di legge:	FORTE FRANCESCO (PSI) 37122
S. 467-709-781-783-798-904-945. - Senatori Signori ed altri; Crollalanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Crollalanza ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2452), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri (115); Franchi ed altri (342); Galloni ed altri (1230); Corti (1377); Teodori ed altri (1478); D'Alema ed altri (1774); Lettieri (1794). (Seguito della discussione e approvazione):	GIUDICE (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 37114
PRESIDENTE 37034, 37038, 37039, 37040, 37041, 37042, 37044, 37045, 37046, 37048, 37049, 37053, 37054, 37055, 37056, 37057, 37058, 37059, 37060, 37062, 37063, 37068, 37069, 37073, 37074, 37076, 37078	MANFREDI MANFREDO (DC) 37125
BOZZI (PLI) 37039	NAPOLITANO (PCI) 37123
CANULLO (PCI) 37042, 37076	
GIANNI (PDUP) 37045	Convalida di deputati subentrati . . . 37033
GITTI (DC), <i>Relatore</i> 37046, 37055, 37057, 37060, 37062, 37063, 37068, 37069, 37073	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
LA LOGGIA (DC) 37038, 37048, 37068, 37074	(Restituzione al Ministro di grazia e giustizia degli atti relativi) 36999
MELLINI (PR) 37040, 37044, 37054, 37071, 37073, 37074	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:
PAZZAGLIA (MSI-DN) 37041, 37042, 37057, 37078	PRESIDENTE 37134
QUATTRONE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 37048, 37056, 37058, 37060, 37062, 37063, 37069, 37073, 37074	LABRIOLA (PSI) 37134
RODOTÀ (<i>Misto-Ind. sin.</i>) 37037	SPADOLINI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 37134
	Proclamazione di un deputato subentrante 37034
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 37006
	Votazione per appello nominale 37127
	Votazione segreta di progetti di legge 37097
	Ordine del giorno della seduta di domani 37135

La seduta comincia alle 10.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° dicembre 1980.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 dicembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POTI: «Norme per l'assunzione a tempo indeterminato e per il passaggio in ruolo di dipendenti stagionali occupati presso le agenzie dei Monopoli di Stato» (3008);

ZANFAGNA ed altri: «Proroga dei termini per la concessione del contributo per mancato reddito a favore dei cittadini delle aree terremotate della Campania e della Basilicata» (3009).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1380 — «Modificazioni della legge 7 febbraio 1979, n. 59, in materia di spese processuali civili» (approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1960/B) (con parere della V e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1595 — «Autorizzazione al Ministero della difesa a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2997) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Restituzione al ministro di grazia e giustizia degli atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso copia autentica della sentenza istruttoria di proscioglimento, emessa in data 31 luglio 1981, con la quale il giudice istruttore presso il tribunale di Roma ha dichiarato,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

ai sensi dell'articolo 152 del codice di procedura penale, non doversi procedere contro il deputato Adolfo Battaglia per concorso nel reato di peculato continuato di cui alla domanda di autorizzazione a procedere doc. IV, n. 6-bis per non avere commesso il fatto.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere (cui gli atti relativi alla posizione del deputato Adolfo Battaglia erano stati rinviati, con deliberazione dell'Assemblea, nella seduta pomeridiana del 6 maggio 1981), dopo aver constatato che la suddetta sentenza è divenuta definitiva, ha preso atto, nella seduta del 2 dicembre 1981, che è venuto meno ogni motivo di deliberare sulla richiamata domanda di autorizzare a procedere in giudizio in precedenza avanzata nei confronti del deputato Adolfo Battaglia.

Pertanto, il fascicolo processuale relativo verrà restituito al ministro di grazia e giustizia.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

«Estensione ai cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro e professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (con parere della I e della III Commissione).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi oppongo a tutte le assegnazioni in sede legislativa per una questione di principio, perché quando l'Assemblea è convocata le Commissioni in sede legislativa non de-

vono esser autorizzate a tenere seduta.

Abbiamo chiesto pochi minuti fa, a causa degli impegni parlamentari in aula, che le Commissioni vengano sconvocate; ci è stato risposto in maniera negativa. Siamo lieti che le Commissioni convocate in sede legislativa siano molte, per superare le difficoltà dell'Assemblea; però questo metodo non deve portare, signor Presidente, ad una assegnazione che serva poi ad impedire il normale funzionamento dei lavori della Camera.

Ecco perché io mi oppongo; e le chiedo anche, per ristabilire un ordine nei lavori della nostra Assemblea, al quale non si può derogare se non per ragioni gravissime e non per soddisfare esigenze contingenti e momentanee, che quando l'Assemblea è chiamata a votare, così come tra pochi minuti, la convocazione delle Commissioni in sede legislativa venga revocata. Altrimenti, tutte le regole di comportamento, alle quali ci siamo sempre attenuti e che sono utili per il buon finanziamento della Camera, vengono sovvertite dal comportamento della Presidenza, che d'altra parte, di conseguenza non potrà più chiedere ai gruppi di comportarsi con correttezza.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le assicuro che quando si procederà a votazioni le Commissioni riunite in sede legislativa saranno sconvocate.

Devo dire che è prassi della Camera che, in sede di discussione generale, si consenta alle Commissioni di lavorare.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ritengo che la sconvocazione delle Commissioni nuoccia molto al nostro lavoro legislativo.

Comprendo che, nel momento in cui in Assemblea si deve votare — anche se teoricamente ognuno dovrebbe sempre essere qui presente per ascoltare i pareri *pro* e i pareri *contra*, e questo non mi pare accada frequentemente —, si invitino i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

presidenti delle Commissioni a sospendere per un momento il lavoro; ma se noi stabiliamo, come spesso accade, di procedere alla sconvocazione delle Commissioni e poi pochi colleghi vengono in Assemblea ad ascoltare gli oratori che prendono la parola (anche se c'è sempre da imparare qualche cosa), si finisce per non far bene né il lavoro in Commissione né quello in Assemblea.

Io non voglio fare adesso la corporazione dei presidenti di Commissione, ma ritengo che debba individuarsi una via un po' meno drastica della sconvocazione delle Commissioni. Si potrebbero sospendere i lavori delle Commissioni per consentire ai deputati impegnati in quella sede di venire in Assemblea a votare quindi senza interrompere il lavoro delle Commissioni, che è essenziale per il buon funzionamento della Camera.

Credo che, nella sostanza, l'onorevole Pazzaglia possa non essere in disaccordo con me.

PRESIDENTE. Poiché prevedo che tra poco abbiano luogo votazioni in Assemblea ho disposto che le Commissioni siano sconvocate, anche se non in modo definitivo, con l'intesa cioè che quando l'Assemblea passerà al seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2791, le sedute delle Commissioni possano essere riprese. Si tratterebbe, in definitiva, solo di una sospensione delle sedute delle Commissioni.

Ritengo che questa soluzione possa soddisfare l'onorevole Pazzaglia, tuttavia poiché ha sollevato opposizione devo porre in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla VIII Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2891.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto, ieri a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XIV Commissione (Sanità):

S. 1204. — «Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite IX e XII del Senato) (959-B) (con parere della IV, della XI e della XII Commissione).

Onorevole Pazzaglia, lei ha obiezioni da fare a questa assegnazione?

PAZZAGLIA. Non ho fatto in tempo quanto alla precedente assegnazione, signor Presidente, perchè lei giustamente l'ha messa in votazione, a dire che non insistevo nell'opposizione dopo le precisazioni che lei ha fatto tant'è vero che i miei colleghi hanno votato a favore dell'assegnazione in sede legislativa. La mia — ella lo ha compreso — era soltanto una protesta contro la mancata sconvocazione delle Commissioni.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Pazzaglia, così il miele potranno gustarlo in pace, senza complicazioni.

Non essendovi pertanto obiezioni ritengo che la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 959-B alla XIV Commissione in sede legislativa possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Rinvio in Commissione della proposta di legge: Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

PRESIDENTE. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca la discussione della proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge: Tremaglia, Almirante, Pazzaglia, Abbatangelo, Baghino, Caradonna, Del Donno, Franchi, Greggi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Miceli, Parlato, Pellegatta, Pi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

rolo, Rallo, Rauti, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Trantino, Tripoli, Valensise e Zanfagna: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

Come la Camera ricorda, in sede di Conferenza dei capigruppo è stato deciso di iscrivere all'ordine del giorno questa proposta di rinvio in Commissione.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, chiedo che la mia proposta di legge n. 84 che reca «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero», venga rinviata alla Commissione affari costituzionali e venga ad essa assegnato un termine breve per la presentazione della relazione. Questo perchè la proposta di legge n. 84 è reduce da vicissitudini procedurali che impongono una soluzione ben diversa e definitiva.

Ricordo alla Camera quello che è stato l'iter di questa proposta di legge, presentata il 20 giugno 1979, il 29 ottobre 1979 alla Commissione affari costituzionali, senza poi alcun seguito. Solo dopo che il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale, onorevole Pazzaglia, il 27 marzo 1981, ha chiesto l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento, la Presidente della Camera ha sollecitato la Commissione affari costituzionali ad esaminare la proposta di legge e l'assemblea ha concesso il termine regolamentare di quattro mesi per la presentazione della relazione che è scaduto il 18 agosto scorso senza che la Commissione abbia provveduto a presentare la relazione.

Non voglio ripetere tutta la storia di questa proposta di legge, che insieme ad altre riguarda uno dei punti più importanti della nostra storia parlamentare ed un tentativo, purtroppo riuscito come nessun altro, di insabbiamento (non si è mai verificato in alcun Parlamento che

un progetto di legge rimanesse silente e dormiente dal 1955), ma debbo ricordare alla Camera che solo dopo circa ventidue anni, esattamente il 22 luglio 1977, riuscimmo ad «estrarla» da questa situazione incredibile di affossamento, in Assemblea fu assegnata per la prima volta in Commissione, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, con un termine preciso, per il suo esame il 30 ottobre 1977; relatore era l'onorevole Bassetti.

Quel termine non fu rispettato. Il 12 aprile 1978 l'onorevole Bassetti diede le dimissioni, il 26 luglio dello stesso anno la proposta di legge ritornò in Assemblea, mentre il MSI - destra nazionale denunciava l'insufficienza della Commissione affari costituzionali, e restò iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. L'8 novembre 1978 se ne riparlò in Assemblea ed il 15 novembre 1978 — ecco una data importante — fu nominato il Comitato dei nove e per la prima volta si varò un testo unificato. Nel 1979, quindi si varò un testo base, stampato e portato a conoscenza del Parlamento. Successivamente vi fu lo scioglimento delle Camere; nel giugno 1979 la riproposizione e fu assegnato il n. 84 e si è ripetuta da allora la situazione veramente grave e paradossale che abbiamo lamentato. Nel 1981, infatti, dopo aver invocato ancora una volta l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento, il provvedimento è stato riportato all'esame della Commissione affari costituzionali, che, recidiva, ha disatteso di predisporre la relazione.

Nel 1981, esattamente il 7 aprile, si verifica un altro fatto parlamentare molto significativo. Mi riferisco all'accoglimento da parte del Governo di un ordine del giorno del Movimento sociale italiano - destra nazionale, che così recita: «la Camera preso atto che nonostante petizione popolari ed iniziative di diverse forze politiche e dopo la reiscrizione d'ufficio degli italiani residenti all'estero nelle liste elettorali, non si è ancora provveduto a dare riconoscimento concreto per oltre cinque milioni di compatrioti all'estero al voto politico previsto dalla Costituzione, stabilendo le modalità per l'esercizio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

questo sacrosanto diritto, che spetta soprattutto a quanti nel mondo hanno tenuto alto il prestigio della patria e hanno ovunque contribuito, con la loro opera, a portare civile progresso in ogni continente, impegna il Governo a fissare i tempi e i modi e le iniziative affinché nel 1981 possa realizzarsi il dettato, che è morale, politico, di giustizia e rigorosamente in ossequio alla Costituzione della Repubblica, di poter esprimere ed esercitare all'estero, da parte degli italiani emigrati, il voto per le elezioni politiche nazionali».

Tenete conto, colleghi tra l'altro, che noi del MSI - destra nazionale avevamo già affrontato un altro problema per gli italiani all'estero, di importanza, direi, eccezionale, cioè la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali (con la legge n. 40 del 1979) di tutti quei connazionali che, con un vero e proprio genocidio elettorale, erano stati cancellati dalle liste elettorali. Erano più di quattro milioni; fu una battaglia vinta. Tenete conto altresì che è in discussione, e direi bene avviato l'altro problema quello del censimento degli italiani all'estero sempre dopo la presentazione di una nostra proposta di legge che deve camminare di pari passo con questo provvedimento per il riconoscimento dell'esercizio del diritto di voto; si deve sottolineare che tale consenso non si effettua più dal 1927.

Ecco, questi sono i presupposti, che però vanno ricordati. Voglio ribadire che noi avremmo voluto che l'Assemblea iniziasse e concludesse l'esame di questa proposta di legge, che ormai è da decenni al nostro ordine del giorno, ma questa manutenzione il Parlamento ancora non l'ha avuta: è disdicevole ed è una vergogna. Ricordo però che c'è un impegno del Governo in proposito e che è stato elaborato un testo base.

Questi sono i motivi che ci spingono a chiedere che l'esame avvenga in tempi brevi e che si vigili sulla Commissione affari costituzionali, perché si tratta di una volontà precisa espressa dagli italiani all'estero. Lo stesso onorevole Andreotti presidente della Commissione esteri della

Camera, che era con me nel recente viaggio compiuto dalla sezione interparlamentare in Brasile, ha avuto modo di constatare in una grande riunione degli italiani a San Paolo, come il presidente di tutte le associazioni degli italiani, l'ingegner Gasco, abbia richiesto perentoriamente questo diritto al voto. Questa richiesta viene dagli italiani residenti in tutte le parti del mondo, ed è basata sul rispetto della Costituzione, sul rispetto dei diritti umani e dei diritti politici.

Siccome questi diritti politici sono stati violati da lungo tempo, annunziamo fin d'ora che, ove la Commissione affari costituzionali nei termini che saranno prescritti dall'Assemblea non arrivasse a compiere il proprio dovere a presentare la sua relazione per far riconoscere questi sacrosanti diritti di milioni e milioni di italiani, i quali non inviano in Italia solo le rimesse di migliaia di miliardi (e questi pare che interessino!), ma che possono essere grandi veicoli nell'interesse dell'Italia e dell'Europa nel mondo e che hanno dimostrato, anche con gravi sacrifici e con tanto amore di far parte della nostra comunità nazionale, noi ci rivolgeremo agli organi della giustizia internazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento darò la parola, qualora me ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e uno a favore per non più di quindici minuti ciascuno. Quanto alla sua richiesta, onorevole Tremaglia, relativa al termine da assegnare alla Commissione per la presentazione della relazione, deciderà il Presidente della Camera una volta approvato dall'Assemblea il rinvio in Commissione della proposta di legge della n. 84, se avvalersi dei poteri conferitigli dal regolamento.

TREMAGLIA. Signor Presidente, lei sa che, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, più volte invocato e molte volte disatteso, è stato già due volte fissato il termine di quattro mesi per la presentazione della relazione da parte della Com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

missione. Io facevo riferimento al terzo comma dell'articolo 81 del regolamento, che prevede che la Presidenza può fissare alla Commissione un termine più breve di quello ordinario la presentazione della relazione. Ho motivato questa mia richiesta ricordando l'iter assurdo e paradossale della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Quindi, lei concorda con me sul fatto che è il Presidente della Camera a fissare a un termine più breve di quello ordinario e non l'Assemblea.

L'Assemblea quindi può esprimersi, dopo l'eventuale intervento di un oratore contro uno e uno a favore, solo sul rinvio in Commissione di questa proposta di legge.

ARMELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sottoposto al nostro esame è di dare agli italiani all'estero la possibilità di esercitare il diritto di voto nei luoghi di residenza. Questo è un loro preciso diritto, è anzi il primo dei diritti politici, sancito dalla Costituzione, che noi abbiamo il dovere di attuare: l'articolo 48 della Costituzione dispone che tutti i cittadini possono esercitare il diritto al voto, mentre l'articolo 3 della Costituzione dispone che la Repubblica rimuova gli ostacoli che impediscono di fatto la partecipazione dei cittadini all'organizzazione politica del paese.

Insomma, come è stato detto tante volte, bisogna riparare ad un'antica ingiustizia.

Dell'argomento si parlò in seno all'Assemblea Costituente, il 20 maggio 1947, e solo difficoltà logistiche impedirono di realizzare già allora quello che il relatore democristiano Morlin indicava come la «legge del cuore».

Proposte di legge furono presentate in più di una legislatura, ma non giunsero neppure all'esame in Commissione. Final-

mente, nella passata legislatura, si riuscì a portare l'argomento in Assemblea nella seduta del 22 luglio 1977. Anche allora si ricorse all'articolo 81, quarto comma del regolamento, insistendo perché l'argomento fosse incluso nel calendario dei lavori. Allora tutte le proposte giacenti in Commissione (tutte, non soltanto una) furono rimesse all'Assemblea e si svolse la discussione sulle linee generali, peraltro limitata nel tempo.

Le differenziazioni apparvero subito evidenti. Di fronte a chi voleva procedere rapidamente, vi fu chi sollevò tante, troppe obiezioni e perplessità. Non è senza significato che un gruppo numeroso di deputati, come quello del partito comunista non abbia presentato alcuna proposta di legge in merito: non si deve rendere difficile il voto all'estero, circondandolo di tante e talmente rigorose norme da renderne difficoltosa l'attuazione. La volontà della Costituzione di far sì che il voto sia personale, eguale, libero, segreto, non impedisce di attuare il voto all'estero, così come è stato fatto dalla maggior parte delle democrazie occidentali. E il nostro paese, si ricordi, ha un numero enorme di emigrati. Persino la Spagna è arrivata a concederlo: e dico «persino» perché è arrivata nel concerto delle democrazie dopo un quarantennio di dittatura.

Le possibili soluzioni per consentire a tutti di votare sono sostanzialmente quattro: il rimborso delle spese di viaggio, il voto per procura, l'istituzione di seggi presso i consolati, il voto per corrispondenza. Da un esame fatto nel corso della pur limitata discussione svoltasi nel luglio 1977, è apparso evidentemente che il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno è inattuabile (perché, tra l'altro comporterebbe cifre enormi), il voto per procura appare illegittimo (perché la Costituzione stabilisce che il voto deve essere personale, l'istituzione di seggi elettorali presso le sedi consolari comporta grosse difficoltà di organizzazione (considerato anche il numero degli aventi diritto, che tra l'altro dovrebbero in molti casi affrontare lunghi spostamenti per votare). Ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

mane il voto per corrispondenza, che è stato attuato in altri paesi e che offre le maggiori garanzie di funzionamento.

Come è già stato ricordato, la Camera dispose il ritorno in Commissione ma fissò il termine del 30 ottobre 1976. Un termine, dunque, fu proposto e lo fu su richiesta dei colleghi del mio gruppo Borri, Fusaro e Squeri: ma il termine trascorse invano e non si riuscì a tornare in Assemblea, se non il 15 ottobre 1978.

Fu evidente che le difficoltà non furono superate da accordi intervenuti tra i gruppi; in Commissione non fu compiuto il lavoro che avrebbe dovuto essere compiuto. L'Assemblea allora incaricò il Comitato dei nove di scegliere un testo base e fu predisposto un testo approvato a maggioranza: era il 6 dicembre 1978. Intanto, divenne urgente varare la legge sull'elezione del Parlamento europeo; in essa furono inserite norme per il voto nei paesi della Comunità economica europea. Si riuscì ad abbinare di fatto la reinscrizione automatica dei cittadini emigrati, che furono appunto reinscritti nelle liste elettorali con la legge 7 febbraio 1979, n. 40. Con il voto al Parlamento europeo per gli emigrati nei paesi della CEE fu attuato un sistema macchinoso, il voto presso i seggi consolari (i nostri uffici consolari non erano ancora attrezzati per quest'operazione). Il tutto avvenne in fretta; la stessa reinscrizione non fu certamente favorita in molti comuni; vi furono associazioni di comuni che consigliarono temere, procedure riduttive per la reinscrizione. Venne la fine anticipata della legislatura.

In questa legislatura noi, 87 deputati democristiani, abbiamo ripresentato la proposta di legge n. 183, il 26 giugno 1979. Per ritornare all'ordine del giorno, constatiamo che l'argomento ritorna in Assemblea quasi di straforo, per l'applicazione dell'articolo 81 quarto comma, del regolamento, cioè per l'inattività della Commissione, e sulla richiesta che riguarda una sola proposta di legge: tutte le proposte di legge presentate, secondo me, dovrebbero essere abbinate a questa. Inlubbiamente, la lettura dell'articolo 81 fa

ritenerè che la rimessione in Assemblea sia condizionata alla richiesta del proponente o di un presidente di un gruppo o di dieci deputati; ma vi è un principio che si dovrebbe evincere dalla lettura del regolamento: l'esame di un argomento dovrebbe essere congiunto, contemporaneo.

La discussione dello stesso argomento non dovrebbe essere spezzettata, svolgendone contemporaneamente una parte in Commissione ed un'altra in Assemblea. È ovvio che l'esame di un argomento debba comprendere tutti i progetti di legge ad esso inerenti...

PRESIDENTE. Onorevole Armella, la invito a pronunciarsi a favore o contro la proposta Tremaglia senza dilungarsi troppo a lungo.

ARMELLA. Siamo di fronte alla proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge Tremaglia n. 84, deliberata all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo: non aderire a tale proposta potrebbe risultare non proficuo al fine (che noi ci proponiamo) di condurre in porto il provvedimento per il voto degli italiani all'estero.

Una corretta soluzione procedurale sarebbe quella di abbinare tutti i progetti di legge in materia nella discussione. Si dovrebbe comunque in Assemblea scegliere il testo base, con la conferma o meno del testo scelto dal Comitato dei nove nella scorsa legislatura, il che mi pare che l'Assemblea non sia pronta a fare.

Un'ultima considerazione ci porta a votare a favore proposta; è certamente melanconico constatare di dover ricorrere ad un espediente procedurale per ricordare che si deve rendere giustizia ai connazionali residenti all'estero. Le resistenze sono tante, ma ci auguriamo che sia l'ultima volta che si debba ricorrere a tali accorgimenti e che pertanto e al più presto si discuta in Assemblea su un progetto nel merito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione la

proposta di rinvio alla I Commissione (Affari costituzionali) della proposta di legge Tremaglia n. 84.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che la Camera voterà sulla questione di fiducia posta dal Governo sulla risoluzione della maggioranza, relativa alla fame nel mondo, alle 21,30 circa di oggi. Nel frattempo la Camera procederà allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1523. — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata loggia P2 (Approvato dal Senato) (2791).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata loggia P2.

È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, questa mattina, aprendo il giornale *la Repubblica*, in un ampio servizio dedicato alla vicenda della loggia P2 ed a quella relativa ai giuristi d'onore in corso in questa Camera a proposito del deputato Labriola, ho letto un titolo molto preoccupante: «Non mi fido del Parlamento». È una intervista all'avvocato Ermenegildo Benedetti il quale ha chiesto di essere ascoltato da giudice a proposito della reale appartenenza o meno del deputato Labriola alla loggia P2, richiesta che è stata al momento rifiutata. L'avvocato Benedetti, oratore del Grande Oriente, afferma: «Non andrò a testimoniare davanti alla Commissione per mia scelta; man-

derò una lettera motivata spiegando che secondo me queste Commissioni hanno lo scopo di assolvere ed insabbiare». Sono dichiarazioni preoccupanti, quali che siano le persone che le rendono per il prestigio e il ruolo istituzionale del Parlamento in ordine alla vicenda P2.

Ieri, insieme a molti colleghi deputati, ho assistito alla proiezione delle due puntate di una lunga inchiesta televisiva sulla loggia P2 che rende efficacemente, l'immagine di questa intricata e tortuosa vicenda. Si tratta di un'inchiesta televisiva che, ancora una volta, scandalosamente, la RAI-TV, il servizio di Stato, ha rifiutato di portare a conoscenza di milioni di cittadini italiani, che hanno il diritto, anche in termini giornalistici di essere informati.

Dicevo che ieri, insieme a molti deputati, ho avuto l'opportunità di assistere alle prime puntate dell'inchiesta televisiva sulla P2; fra le diverse interviste vi è stata quella al generale, o colonnello, Luigi Falde, già appartenente ai servizi segreti ad una qualche branca dei servizi segreti, già appartenente dichiarato alla loggia P2, da cui sembra che sia uscito qualche anno fa. All'intervistatore che chiede come mai tanti membri autorevoli dei servizi segreti, in posizioni di responsabilità nei diversi settori, si ritrovino nella loggia P2, nell'elenco dei confratelli del venerabile Gelli, il generale Falde risponde che la cosa è ovvia, perchè il compito dei servizi di Stato è quello di agire in maniera occulta e discrezionale, con molta riservatezza, ed anche nella loggia massonica P2 si praticava un comportamento occulto, discrezionale e riservato; ne consegue che ci fosse una naturale affinità tra i servizi e la loggia P2.

Quel che ho riferito qui non è una battuta umoristica — come potrebbe sembrare — ma la dichiarazione di un generale già responsabile del delicato ufficio REI dei servizi segreti.

Perchè ho voluto iniziare il mio intervento ricordando la notizia di cronaca e la dichiarazione: «Non mi fido del Parlamento», di Benedetti e ricordando l'affermazione di Falde? Perchè, signor Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

dente e colleghi deputati, credo che in questa discussione sul disegno di legge propositivo dello scioglimento delle associazioni segrete e in particolare della loggia P2, noi dobbiamo discutere *a contrario* il cioè su quello cui il provvedimento non serve. In verità la presentazione di questo disegno di legge, che converge — guarda caso — con le proposte di legge presentate da gruppi, quali il socialista e il socialdemocratico, rappresenta una truffa ai danni delle istituzioni, del Parlamento e dell'opinione pubblica. Il mio intervento, allora si propone di dimostrare e illustrare come in realtà si stia facendo un gioco truffaldino, come il Governo abbia imposto sulla P2 un gioco truffaldino ai danni delle istituzioni e dei cittadini; un gioco truffaldino, perchè ci si costringe a discutere di qualcosa che non ha nessuna rilevanza, che non ha nessuna conseguenza, che non è un atto legislativo, che abbia lo scopo di colpire gli obiettivi per i quali si suppone che sia stato concepito, ma che ha lo scopo, al contrario, di creare una facciata, di creare un'immagine falsa, affinché tutto rimanga come prima.

Altri colleghi del mio gruppo ed anche di altri gruppi hanno sottolineato con sufficiente forza e approfondimento le riserve anticostituzionali contenute in questa legge. Su questo aspetto io non entrerò affatto, tenterò, invece, di dimostrare come si stia facendo un gioco di facciata, che forse avrebbe bisogno di una penna e di una intelligenza acuta come quella del collega Sciascia per essere descritto come un gioco in cui tante cose si mettono in moto, affinché tutto resti come prima. I fatti, signor Presidente, sono noti, ma non ci stancheremo di ricordarli in quest'aula. Sei mesi fa l'elenco ed alcuni documenti della loggia P2 vennero smascherati grazie ad una azione della magistratura: fin da allora è apparso chiaro all'opinione pubblica, al ceto politico che voleva capire e che non era immischiato come quel centro di potere fosse una associazione a delinquere, come poi, con quella sua capacità di sintesi e di efficacia il nostro Presidente ha ripetuto

recentemente ad Ancona. Quelle parole vogliamo ancora riportarle in quest'aula: «La P2 non sarà un'associazione segreta, ma nessuno può negare che sia e sia stata una associazione a delinquere». Questo ha affermato il Presidente Pertini.

Sei mesi fa si smascherò in alcuni suoi dati formali l'elenco degli iscritti e alcuni suoi documenti, quella che era una planimetria della P2 e non già quello che poi qui e lì è venuto fuori, vale a dire tutti gli edifici costruiti a partire da questa pianta della P2, in termini di assalto e occupazione dello Stato, di associazione a delinquere, di specifici reati, di determinati comportamenti corrotti e corruttori. Sei mesi fa avvenne questo atto, e non possiamo non rivendicare il nostro contributo nel suo venire alla luce quella lista di nomi, qui 953 nomi, dopo che per due mesi il Presidente del Consiglio Forlani se li era tenuti in tasca. Non possiamo non ricordare che in quest'aula, non in un atto d'ira ma in un atto meditato di giudizio politico, dicemmo all'allora Presidente del Consiglio Forlani: «Si vergogni», perchè per due mesi aveva tenuto nei suoi cassetti la lista P2. Infatti il Presidente Forlani si vergognò, tant'è vero che, sotto la pressione dell'opinione pubblica e dopo che la magistratura e la Commissione Sindona avevano assicurato le istituzioni le carte di Gelli, a distanza di ventiquattr'ore dal momento in cui egli venne in quest'aula a dire che bisognava meditare che le cose non erano ancora chiare, la lista fu tirata fuori o distribuita, nottetempo agli angoli di palazzo Chigi.

Non dobbiamo, non possiamo dimenticare, il Parlamento non può dimenticare, l'opinione pubblica non può dimenticare che la stagione politica vissuta dal nostro paese fuori e dentro le istituzioni, da nove mesi a questa parte, è stata segnata dalla vicenda P2, annessi e connessi, e dalle sue implicazioni nei partiti, nell'opinione pubblica, nello Stato. Dobbiamo ricordarlo in questo momento perchè il disegno di legge che stiamo discutendo — e non è un caso che lo stiamo facendo in pochi, nell'assoluta indifferenza del palazzo e dell'opinione pubblica — costi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tuisce in realtà il punto d'arrivo o di passaggio di una operazione di ricomposizione di insabbiamento di tutta la vicenda che ha segnato la politica italiana in questo periodo.

Il paese allora fu scosso da un sussulto positivo; per un momento, per alcune settimane, venne polarizzata l'attenzione, possiamo dire scandalistica. Ma forse si trattava di qualcosa di diverso; era l'attenzione nei confronti del fatto che in seguito ad una mossa contraria all'usuale, dall'interno del palazzo, delle istituzioni, era stato improvvisamente portato a conoscenza dell'opinione pubblica il grumo marcio di delinquenza organizzata che si era andato costituendo con la P2 nel decennio precedente.

Quindi il paese fu benevolmente scosso nell'apprendere che la magistratura ed alcuni settori del Parlamento, la Commissione Sindona, avevano portato alla luce del sole i documenti «piduisti» contro le manovre già da allora insabbiatrici del Governo o del Presidente del Consiglio, rivelando la pianta di questo centro di potere e presupposto per la scoperta delle trame sviluppatasi su quella pianta. Il paese fu scosso, «capi» quel che al massimo poteva intuire. Si portò alla pubblica conoscenza il fatto che nello Stato, nei partiti, nella pubblica amministrazione, nella giustizia, nel settore militare, nei servizi, nelle finanze, insomma in tutti i «palazzi» del potere, c'era qualcosa che di volta in volta è stato definito contropotere, centro di potere occulto, associazione a delinquere, e così via. Non abbiamo ancora a disposizione un unico concetto che consenta di definire quel che è stato e continua ad essere la loggia P2. Né possiamo dimenticare, colleghi, che il Governo Spadolini è nato per questo e su questo, che senza l'azione di corto circuito magistratura-Commissione Sindona-azione di pressione per rivelare la P2 non avremmo il Governo Spadolini, non avremmo avuto la fine del Governo Forlani. Non dobbiamo dimenticarlo.

È stato detto che il nostro è ormai un paese che ingoia e digerisce tutto, in cui uno scandalo mangia l'altro. Ma occorre

avere memoria nel momento in cui viene proposta una legge come quella in esame, che serve solo alla plastica facciale del Governo, che serve a mettere un po' di belletto su questa opera, ormai quotidiana, di insabbiamento e di mistificazione sulla questione morale e sulla P2, sul deterioramento delle istituzioni, a partire dall'aggregato P2. Nel momento in cui il Governo propone tali operazioni di facciata non possiamo dimenticare come è nato Spadolini. Ricordata la dichiarazione programmatica del Governo, ricordato l'impegno politico e morale che il Presidente del Consiglio prese in quell'aula, di fronte al Parlamento e di fronte al paese, non possiamo dimenticare che è sui vostri parametri, su quello che voi Governo, voi maggioranza, avete dichiarato, non su quello che noi abbiamo chiesto e per il quale abbiamo lottato, che dobbiamo misurarvi.

Non possiamo dimenticare che la questione P2 o questione morale — che poi non è questione morale, ma questione istituzionale — è un fatto non collaterale ma costituente dell'attuale Governo e della attuale maggioranza. È dunque doveroso ripercorrere oggi quel che è accaduto in sei mesi. È un dovere dare un giudizio politico su quello che risulta essere l'elemento costituente dell'attuale Governo. È un dovere ricordare come l'opera di ricomposizione e l'opera di insabbiamento sulla P2 siano state portate avanti, giorno dopo giorno a cominciare dai partiti, per giungere alla pubblica amministrazione e a tutte le altre istituzioni toccate dalla P2.

E la loggia P2, signor Presidente, colpisce ancora; colpisce e seguirà a colpire. Fino a quando il Governo, fino a quando la maggioranza, fino a quando i responsabili, nei diversi settori dello Stato, useranno plastiche facciali come questo disegno di legge di scioglimento delle società segrete, questo aggregato resterà in piedi, perché non viene toccato dai decreti di scioglimento, se ci saranno...

BATTAGLIA. Quale aggregato?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

TEODORI. L'aggregato P2, Battaglia!

BATTAGLIA. Gelli all'estero, Sindona in galera, due capi di stato maggiore sostituiti...

TEODORI. Ecco, Battaglia, che di queste cose se ne intende...

GITTI. Meno di te, Teodori!

AJELLO. È uno studioso!

TEODORI. Battaglia, che di queste cose se ne intende, ci dice che, in realtà, ormai il problema P2 non esiste, perché Sindona è in galera, Gelli è all'estero...

BATTAGLIA. È un modo un po' capzioso di ragionare.

TEODORI. ...i capi di stato maggiore sono stati sostituiti; perché, quindi, preoccuparsi? Possiamo andare avanti, con questo disegno di legge...

BATTAGLIA. Qualcosa è stato fatto, non è vero che l'aggregato resta in piedi! Bisogna usare le parole giuste! E non usarne troppe...!

TEODORI. Il punto è proprio questo: da sei mesi, in realtà, si sono susseguiti molti atti formali. Certo, Sindona è in galera, caro Battaglia, ma è in galera perché la giustizia americana lo ha messo in galera, non certamente perché lo Stato italiano...

AJELLO. È stato un grave errore di valutazione!

TEODORI. ...lo ha assicurato alle patrie galere. Certo, i capi di stato maggiore sono stati sostituiti, e questo è stato l'unico episodio in cui il Governo ha tenuto conto di quel rapporto di fiducia che deve legare lo Stato ed i suoi organi ai responsabili delle singole istituzioni: ma ne ha tenuto conto perché faceva comodo, perché probabilmente il ministro Lagorio doveva creare un rapporto prefe-

renziale con gli alti strati dell'amministrazione militare, rimuovendo i rapporti fiduciari precedenti, e conquistare la fedeltà dei militari al proprio partito. Ma la P2 colpisce ancora: lo ha scritto, qualche giorno fa, un giornalista, come Gianfranco Piazzesi, che certamente non può essere, caro Battaglia, accusato di essere un radicale o un giacobino.

BATTAGLIA. Me ne guardo bene!

TEODORI. Gianfranco Piazzesi ci ha spiegato, qualche giorno fa, che è stato buttato fuori dalla direzione del giornale *La Nazione*, cui era stato chiamato meno di un anno fa, per opera anche della P2. (*Commenti del deputato Battaglia*). Non so se questo sia vero o falso, ma in genere, in queste cose...

MELEGA. È una delle ragioni!

TEODORI. Ricorda Melega che questa è stata una delle ragioni per cui Piazzesi è stato buttato fuori da quel giornale; lo stesso Piazzesi ci ha spiegato come, quando è andato a parlare con i suoi datori di lavoro, con gli editori Monti e De André, sulla questione P2, abbia ricevuto alcune pressioni per un certo orientamento del giornale.

BATTAGLIA. Conosce il significato dell'espressione *esprit malfourné*? Ho l'impressione che sia uno di questi casi...!

TEODORI. Può darsi. Io ricordo dei fatti e li lascio alla valutazione della Camera. Caro Battaglia, tu evidentemente te ne intendi più di me, ma io debbo soltanto leggere e interpretare la cronaca. Io prendo le notizie di un'agenzia, che credo sia legata ad alcuni settori della DC...

BATTAGLIA. Caro Teodori, ce ne è molta, di gente che se ne intende della P2, se ben ricordo...

TEODORI. In questo Parlamento? Certamente! In questo Parlamento c'è molta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

gente che se ne intende della P2. Saremmo lieti di parlare con loro, qui pubblicamente!

BATTAGLIA. Ma non anche nel suo gruppo? Lei non ricorda qualche nome legato alla P2.

TEODORI. Non mi risulta!

BATTAGLIA. Non le risulta? Allora consulti gli atti parlamentari!

TEODORI. Se hai qualcosa da dire, puoi dirlo pubblicamente (*Commenti del deputato Bonino*), ma certo è che il nostro gruppo è l'unico, mi pare, insieme a quello comunista, che non comprenda neppure una persona tra quelle indicate nell'elenco della P2. Questo è un fatto...

BATTAGLIA. E negli atti della Commissione...?

TEODORI. ...che non è stato smentito da nessuno. Il gruppo radicale insieme al gruppo comunista è l'unico nel quale non c'è nessuno della lista dei 953 nomi annessi e connessi. Questi sono i fatti, mentre non occorre che ripeta che uomini della P2 si trovano nel gruppo repubblicano, sul gruppo socialista, nel gruppo democristiano, nel gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale — non parliamo di quello socialdemocratico — cioè una marea di parlamentari, come del resto Gelli si vantava quando diceva già alcuni anni or sono di avere in mano e di dirigere come un burattinaio 200-300 deputati e senatori. Quindi i piduisti appartengono a tutti i settori meno il nostro (*Interruzione del deputato Battaglia*) compreso quello repubblicano che percentualmente ha un alto tasso di appartenenti alle loggie massoniche.

BATTAGLIA. Ma i radicali legati alla Sindona e alla P2 perché non li cita? Non ne ha nessuno da citare?

TEODORI. Questi sono i fatti e chi

vuole citarne altri può farlo pubblicamente come noi abbiamo sempre fatto qui e fuori di qui apertamente e decisamente.

BATTAGLIA. Questo gran rigore morale dei radicali!

TEODORI. Signor Presidente, se mi è consentito proseguire il mio intervento vorrei dire che queste sono insinuazioni in quanto l'interruzione parlamentare è cosa molto seria e da rispettare ma la si fa non insinuando, ammiccando o alludendo ma dicendo le cose che si vogliono dire nel contesto di un intervento di un altro oratore ed io sarei lietissimo...

BATTAGLIA. Supplisca lei, onorevole Teodori!

TEODORI. ...oggi in quest'aula non solo di ascoltare altri interventi a proposito dell'argomento di cui sto parlando, ma anche di accogliere interruzioni che siano degne della tradizione e che servano a dire qualcosa e non già a non dire delle cose e a disturbare l'argomentazione che si sta svolgendo... (*Interruzione del deputato Battaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lasci proseguire l'onorevole Teodori nel suo intervento.

TEODORI. Signor Presidente, vorrei ricordare che in questo disegno di legge governativo non a caso confluiscono dei progetti di legge presentati dai socialisti che hanno quale capogruppo la tessera — l'onorevole Melega può aiutarmi — ...

MELEGA. Tessera n. 2066.

TEODORI. ...n. 2066 e dai socialdemocratici che hanno quale segretario la tessera n. ...Non ho una particolare memoria per i numeri.

Non è un caso che ci sia questa confluenza di certi progetti di legge di iniziativa parlamentare, socialisti e socialdemocratici, che di queste cose se ne inten-

dono, con un progetto di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio repubblicano.

Anche in questo caso c'è un aggregato per lo scioglimento delle società segrete affinché tutto resti come prima. Ma cosa ha fatto il Governo Spadolini? Questo è il punto!

Il fatto costituente di questo Governo era la questione morale e la questione P2, ma in sei mesi abbiamo assistito a delle assoluzioni e a quel processo di ricomposizione e di insabbiamento al quale si richiama l'avvocato Ermenegildo Benedetti quando dice: «Manderò una lettera motivata spiegando che secondo me queste Commissioni hanno lo scopo di assolvere e insabbiare». Ma prima delle Commissioni che avrebbero lo scopo di assolvere e insabbiare, in realtà, chi ha assolto e insabbiato sono stati il Governo, i partiti, le amministrazioni dello Stato, la pubblica amministrazione che dal Governo dovrebbero dipendere.

Non farò un elenco dettagliato e lungo di queste vicende, anche se si potrebbe fare; qui ho un'agenzia di stampa — credo democristiana — che così si esprime: «La Commissione d'inchiesta nominata dall'IRI presieduta... eccetera, dichiarando che per Capanna, Guidi, Orsello, non risulta provata la loro appartenenza... La Commissione istituita dall'IRI per esaminare i casi di sospetti appartenenti alla P2 assolve Gustavo Selva e assolve Franco Colombo... Riconosciuta l'appartenenza alla loggia ...», eccetera. Queste notizie le apprendiamo tutti i giorni, ed è inutile che io vi stia a tediare con la elencazione della continua opera di ricomposizione.

Che cosa ha fatto il Governo, e che cosa ha fatto la maggioranza? Devo dire che forse era un'illusione, da parte di alcuni di noi, prendere per buoni le parole e gli impegni di Spadolini al momento della costituzione del suo Governo. Forse era una contraddizione dare fiducia, come sempre si deve, anche all'avversario politico, alle sue parole, non prestando le proprie intenzioni ed i propri obiettivi, ma ascoltando le dichiarazioni di intenzione e

gli obiettivi altrui, soprattutto quando sono fatti in forma solenne, nel momento della costituzione del Governo di un paese. Forse eravamo ingenui, e ci illudevamo, sperando che le forze politiche — socialisti, socialdemocratici, repubblicani, democristiani, liberali — potessero mettere in atto veramente un processo serio, per andare a fondo della questione P2; sperando che queste forze politiche, a loro volta occupate, pur fra contraddizioni, in parte o in tutto dalla P2, potessero mettere in moto dei processi riguardanti, innanzi tutto la loro stessa esistenza. Probabilmente eravamo degli illusi e degli ingenui nel prestare fede, nel dare fiducia alle dichiarazioni di intenzioni di Spadolini. Certo è assai raro — forse non accade mai! — che delle forze politiche comincino ad epurare se stesse, a fare processi di pulizia al proprio interno, se non avviene qualcosa di grosso fuori da esse, se non c'è una pressione esterna che imponga loro di far questo. Ad un certo momento c'era un movimento, un sentimento, nel paese, nell'opinione pubblica, che chiedeva tutto questo alle forze politiche; poi, con l'estate, con il passar del tempo è andato avanti il processo di ricomposizione.

Che cosa ha fatto il Governo presieduto dal repubblicano Spadolini? Sotto questo Governo, con questo Governo e per questo Governo sono avvenuti essenzialmente due fatti: la presentazione di questo disegno di legge e la costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare.

Gli aspetti anticostituzionali di questo disegno di legge sono stati sottolineati da tanti interventi; e non è mia intenzione riprenderli. Ma questo disegno di legge ha uno scopo preciso: lo vediamo dall'attesa, lo vediamo dalla mancanza di attenzione da cui è circondato. Avete sentito, poco fa, Battaglia: Battaglia è stato la voce della verità, nelle sue interruzioni. Quando voi approverete questo disegno di legge, sarete in grado di proclamare — come Battaglia ha fatto — che la P2 non esiste più.

BATTAGLIA. Non esiste più già da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tempo: è stata già sciolta! Il centro di potere corruttore non esiste più.

TEODORI. Ecco, Battaglia dice che la P2 non esiste più da tempo. Ma infatti, il punto è che qui si fa uno scambio, si mutua un fatto formale, un fatto di etichetta. Ma anche l'onorevole Belluscio, il quale anch'egli, come il collega Battaglia, di queste cose se ne intende... (*interruzione del deputato Battaglia...*) è intervenuto altre volte in quest'aula con non so quali annuari, spiegandoci appunto che la P2 era, o non era, ufficiale, e così via di seguito.

Ma qui il discorso non è formale; non è — come dice Pertini — sulle società più o meno segrete: il punto è sulla costruzione delinquenziale, sulla trama delinquenziale, costruita a partire da questa pianta delle 953 (o magari altre 953, non lo so) persone che fanno parte di questo raggruppamento. Sì, Battaglia, perché nasce come raggruppamento Gelli-P2; questa è la iniziale denominazione di questa pseudologia massonica.

Che cosa potevamo aspettarci da un Governo Spadolini di democristiani, socialisti, socialdemocratici, partiti che hanno dato l'esempio, che hanno indicato la strada da percorrere sulla vicenda P2, con i loro scandalosi comportamenti interni? Quando i partiti assolvono — ma qui non si tratta di assolvere e di giudicare in termini giudiziari; non si tratta di reati, che pure ci possono essere e che verranno perseguiti nelle sedi opportune — ma quando i partiti hanno assolto in termini politici, in termini di opportunità politica, i loro piduisti, il gioco è stato fatto. È incorso nell'errore solo l'ex deputato «piduista» Danesi, il quale forse ha fatto l'unico gesto serio che si poteva fare in questo caso, al di là del volere del proprio partito, al di là delle decisioni della democrazia cristiana: si è presentato dimissionario in Assemblea, che ha avuto un riflesso una volta tanto positivo, nell'apprezzare la remissione del mandato dell'onorevole Danesi.

Allora, colleghi, questo è un disegno di legge che non serve a nulla, ed è nocivo

perché dà la possibilità di andare a spiegare che la P2 non esiste più, che i problemi della P2 sono superati, quando invece i problemi della P2 sono ancora tutti da risolvere. Dobbiamo dire che ci dispiace che i comunisti siano, fatte le dovute riserve, sostanzialmente d'accordo con questo disegno di legge. Ci dispiace che il partito comunista, che è immune dall'aggregato P2, dalla lista dei 953, oggi, con le riserve fatte nel merito di questa legge, offra un alibi al Governo e alla maggioranza per dire nel processo futuro che il Governo ha fatto il suo dovere sciogliendo la P2.

Ed è un alibi che oggi non si deve dare al Governo, perché questo significherebbe avallare quelle opinioni — oggi espresse dal titolo de *la Repubblica*: «Non mi fido del Parlamento» — che esprimono sfiducia nelle istituzioni che dimostrano che si vuole insabbiare e coprire tutto. Come voi sapete, io ho esperienza diretta dei lavori della Commissione Sindona ed è impressionante ricordare quanti «piduisti» che si ritrovano nella lista dei 953 vengono coinvolti secondo gli atti ufficiali nel sistema sindoniano. L'elenco, colleghi, è impressionante, è una vera e propria teoria di nomi messi in fila. Il sistema sindoniano — la cui strategia maggiore è stata negli anni 1974-1980 quella del ricatto alla classe, che io preferisco chiamare classe dominante e non classe dirigente del nostro paese o una parte della della classe dominante del nostro paese, in particolare della democrazia cristiana, questo sistema sindoniano si fonda su una serie impressionante di personaggi, che si ritrovano sotto le bandiere della P2: Gelli, Ortolani, Sogno, l'onorevole De Carolis, Memmo, Loris Corbi, assolto dalle commissioni, non so quali, Carmelo Spagnuolo, il senatore Stamatì, assolto dalle commissioni di partito, Mario Tedeschi, i magistrati Croce e Pone...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, l'avverto che il suo tempo sta per scadere.

TEODORI. La ringrazio. ... Genghini,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Alberto Ferrari, assolto da qualche altra commissione, Calvi, Cosentino, il generale Lo Prete, i banchieri Guidi e Alessandrini. E potrei andare avanti. Voi direte: «che cosa c'entra tutto questo?» C'entra, perchè non appena si tocca la sostanza e non la forma della pseudo-società segreta da sciogliere, la sostanza di quello che nasce all'interno della P2 — e molto della P2 è cresciuto intorno al ricatto sindoniano di questi anni — accade quello che è accaduto nei giorni scorsi nella Commissione Sindona, quando c'è stato un muro di fronte a che cosa? Di fronte alla richiesta di un confronto Guzzi-Andreotti che serviva soltanto ad accertare la verità di fatti che nascono intorno all'aggregato Sindona e quindi intorno all'aggregato P2 durante i 5 o 6 anni che sono gli anni della espansione delle loggia gelliana. Quando si tenta di andare al fondo di questi fatti, c'è il muro, c'è il muro dei democristiani ma c'è anche il muro di coloro che consentono ai democristiani per vecchie o nuove «ragioni di partito» di fare opera ostruzionistica. Quello che è accaduto nella Commissione Sindona con il rigetto del confronto Andreotti-Guzzi, con l'assenza grande, significativa della maggior parte dei commissari comunisti e con il blocco democristiano, rappresenta purtroppo un indice, un simbolo di quel che accade quando si fa a toccare la sostanza delle questioni P2 e non piuttosto il vaniloquio che si fa quando si discute delle formule come la vostra che non servono a niente.

Probabilmente quando si andrà alla Commissione di indagine che è il secondo strumento che è stato offerto alle istituzioni dal Parlamento e dal Governo sulla questione morale, sulla questione P2 il blocco sostanziale continuerà, quel blocco iniziato con lo scandalo di una Commissione che per sei mesi non si mette in moto, di una Commissione le cui vicende del Presidente, sono state quelle che sono state in cui tutto fa presupporre che non farà molti passi avanti se le indicazioni che ci vengono da tutta una serie di elementi saranno purtroppo confermate!

Signor Presidente, credo che il mio tempo sia scaduto o sta per scadere...

PRESIDENTE. È già scaduto, onorevole Teodori.

TEODORI. Oggi apprendiamo dall'intervista di Benedetti che Gelli passerà all'attacco. Non so se questo sia vero o meno (vi sono alcuni segni che indicano che Gelli passerà all'attacco con un gioco complesso di ricatti all'interno del sistema «piduista» e nei suoi dintorni) ma questo può accadere perchè ci si sta balloccando nelle istituzioni, dopo sei mesi dal momento in cui siamo riusciti a portare alla luce questo grumo di marcio perchè nel Governo e nella maggioranza, nei comportamenti che qui in parte ho ricordato, nella maniera di costituire la Commissione di inchiesta, in quello di incredibile che sta accadendo sul giurì d'onore...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di concludere perchè, come le ho già detto, il tempo a sua disposizione è scaduto.

TEODORI. ... avvengono fatti incredibili. Per tutte queste ragioni voteremo decisamente contro l'approvazione di questo provvedimento non tanto e non solo per i problemi di merito indicati, ma perchè si tratta di un'operazione truffaldina che consente di affermare che una volta sciolta formalmente non esisterà più il problema della P2, mentre la P2 è tra noi, colpisce ancora e non è certamente con queste procedure, con questi provvedimenti, con questi comportamenti imbelli della maggioranza e del Governo che è possibile estirpare l'associazione, a delinquere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

colleghi, poche parole a nome del mio gruppo per dire che siamo perfettamente d'accordo con questo provvedimento, che anzi giudichiamo riduttivo.

Nello statuto del nostro partito, infatti — questo vorrei spiegarlo anche all'onorevole Teodori che mi ha preceduto — è prevista addirittura una incompatibilità assoluta tra l'iscrizione non alla P2, ma alla massoneria in generale, che colpisce ancora e perfino ai vertici di questa Repubblica.

Nel nostro statuto vi è questa incompatibilità anche perchè troppe assoluzioni sono state facili anche dentro i partiti. Siccome il collega Teodori e qualche altro hanno parlato del nostro partito come di un raccoglitore di iscritti alla loggia P2, debbo dire con molta lealtà e con il coraggio che può avere un rappresentante di questo partito in Parlamento, che il fatto non ci scandalizza perchè noi abbiamo deferito questi colleghi ad una commissione di disciplina.

Voi sapete che in tutti i partiti i presidenti delle commissioni di disciplina non possono trasformarsi in giudici istruttori; sicchè, quando queste commissioni accertano che «allo stato» non ci sono elementi sicuri per definire gli indiziati come iscritti alla loggia P2, il partito deve prenderne atto.

Ecco perchè in questa sede darei più importanza alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, a patto che essa faccia il proprio dovere, non guardi in faccia a nessuno e prenda atto, ad esempio, della notizia pubblicata in un giornale e da una agenzia di stampa, secondo cui il signor Gelli si sarebbe incontrato recentemente in Brasile con un grosso personaggio democristiano. Questa è una cosa, ad esempio, da tenere presente. Mi sembra un fatto importantissimo. Pigliamocela invece con le troppe assoluzioni facili decretate nello Stato, nel parastato e soprattutto nei vertici militari

Sappiamo tutti — ecco perchè la P2, come è stato detto, colpisce ancora — che ci sono generali (qualcuno dei Carabinieri) che continuano a fare i generali, magistrati che continuano a fare i magi-

strati, così come giornalisti che continuano a fare i giornalisti. Il caso de *Il Mattino* di Napoli è emblematico: questo giornale è senza direttore, con un «piduista» che gira dalle Alpi alla Sicilia in cerca non so di quali alibi. Abbiamo letto stamattina su *Il tempo* che persino quel personaggio folkloristico che è Maurizio Costanzo ritorna, dietro consensi altissimi in una emittente televisiva privata, ad evidenziare fatti di costume, così come faceva quando si vantava di avere 20 milioni di ascoltatori. A me sembra veramente assurdo che uno che è reo confesso, perchè ha dichiarato di appartenere alla P2, che anzi si autodefinisce «cretino» per tale appartenenza, viene anche accolto da una TV privata.

D'altra parte, non so se qualche collega abbia avuto la ventura — io l'ho avuta ieri — di vedere un documentario televisivo sulla P2: un documentario che io ho visto in anteprima, come si dice; che era stato fatto per «mamma RAI», che «mamma RAI» per evitare complicazioni e di dare dispiaceri non ha comprato, ma che è stato comprato da Berlusconi. Certo, è un documentario che tenta di far passare certi personaggi di secondo piano per personaggi di primo piano; tenta di attribuire la strategia di certi *golpe* o tentativi di *golpe* alla loggia P2; ma è — bisogna dirlo — un mosaico impressionante, perchè veramente chiarisce che cosa ha significato la P2 nelle recenti vicende italiane.

Poiché la vicenda della Loggia P2 ha scosso molte coscienze soprattutto del nostro paese, credo che, più ancora di questo disegno di legge, che noi consideriamo con favore e che — ripeto — troviamo anzi riduttivo, perchè si dovrebbe parlare della massoneria in generale, che noi riteniamo essere nel suo complesso una associazione segreta, noi ci auguriamo che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 serva ad estirpare definitivamente tutto il male che questa organizzazione ha generato, non soltanto all'interno del Parlamento, ma anche presso certi ministeri (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, le parole di alcuni colleghi, oltre che la relazione introduttiva al disegno di legge che stiamo discutendo, sono molto indicative del difficile problema, prima morale e poi politico, che noi siamo chiamati ad affrontare in questa vicenda. Perché sono indicative? Perché è ormai evidente, da una somma di prove più che indizi, che il cancro P2 ha attraversato e attraversa una gran parte delle formazioni politiche nel nostro paese.

Il collega Teodori ricordava poco fa che a suo avviso non a caso negli elenchi di Licio Gelli non compaiono appartenenti al gruppo radicale, al gruppo comunista e al gruppo del PDUP, mentre invece appaiono uomini, parlamentari, dirigenti di aziende pubbliche che sono tesserati e pubblicamente fanno parte di altri partiti politici.

Mi dispiace che il collega Battaglia non sia presente, visto che prima è stato tanto vivace, mentre parlava il collega Teodori.

SPAGNOLI. Lo hai spaventato!

MELEGA. Può darsi che sia proprio così, visto che gli avevo preannunciato che in apertura di questo mio intervento avrei fatto riferimento alle sue interruzioni. Mi auguro comunque che non sia tanto spaventato da intervenire a sua volta in questa discussione, come ogni parlamentare ha diritto di fare, sempre che abbia qualcosa da dire.

Con le sue interruzioni, il collega Battaglia (che preoccupantemente è un esponente non solo della maggioranza di Governo ma del partito di quel Presidente del Consiglio che ha ricevuto l'incarico dal Presidente della Repubblica soprattutto per intervenire sulla cosiddetta emergenza morale, che era al primo punto del suo programma, è venuto a dirci (sia pure, appunto, sotto forma di interruzioni) che ormai la P2 è quasi un qualcosa che non esiste più, per cui (se questo fosse vero) il suo partito, il suo

Presidente del Consiglio, il suo Governo non dovrebbero coerentemente neppure più presentare un disegno di legge per il suo scioglimento.

Noi però sappiamo che purtroppo la loggia P2 esiste ancora che è particolarmente difficile ma anche particolarmente importante combatterla in questo momento perché se non cogliamo questa occasione per sgomberare la politica italiana dall'inquinamento «piduista», ci troveremo per anni, signor Presidente e colleghi, a subire — di fatto o come minaccia — i ricatti del signor Gelli e dei suoi associati.

Questo, collega Battaglia, è il problema politico centrale su cui dobbiamo oggi batterci.

Quando Battaglia, è stato chiamato ad esplicitare le sue insinuazioni nei confronti dei radicali, non lo ha potuto fare e non avrebbe comunque potuto farlo. Questo perché ancora una volta Battaglia non coglie il punto centrale del «cancro P2»: è questo un partito di potere, un raggruppamento che mira al potere, che mira agli uomini che gestiscono il potere, che mira a gestire il potere in Italia. Allora, non si può certo attribuire al signor Gelli la stupidità di pensare di accogliere un radicale nelle sue file, perché i radicali non fanno certo parte del sistema di potere (quel sistema che, come ha detto Teodori, non governa ma domina l'Italia); e non ne fanno parte perché (come hanno dimostrato nel caso della loggia P2, ma anche in tante altre occasioni, in questa legislatura e ancor prima) ritengono di doversi porre come forza alternativa a quella che tanto appare come terreno di semina (sono parole sue) di Gelli; cioè a quel mondo dei partiti che hanno gestito l'Italia in questi anni, attraverso i loro parlamentari, dirigenti di partito, finanziari: uomini che, come tesserati, sono alla guida di importanti settori dell'economia pubblica in Italia! Mi auguro che Battaglia intervenga non perché magari impaurito (come diceva Spagnoli) dal mio intervento, bensì perché da esso sfidato. Su questo problema è importante fare massima chiarezza da parte di tutti. Dica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Battaglia quello che ha da dire sui radicali, lo dica! Siamo al punto di augurarci che Gelli attui la minaccia di cui si sente parlare, tiri fuori i suoi documenti, dei quali non abbiamo paura! Speriamo che il signor Gelli faccia almeno questo gesto, da cui verrebbe un gran bene per la Repubblica. La sua documentazione allora potrebbe certamente essere utilizzata, dopo essere stata autenticata dalla magistratura (visto che di lui si dice molto bene anche come falsario!); quella sua documentazione serva come filtro ripulitore della nostra società politica e civile; vengano fuori tutti coloro che hanno qualcosa da dire su questa vicenda ed in questo modo (vorrei fare un inciso per Zanfagna che ha parlato prima di me) si renderà difficile che organi di partito, a causa della loro lentezza o tolleranza, possano consentire di fatto (Zanfagna, come avviene nel tuo partito, nel tuo gruppo parlamentare) che uomini che sono in contrasto con quello che tu stesso hai detto qui, su cui non si può non essere d'accordo, possano restare.

Si può benissimo essere d'accordo con quanto hai detto, Zanfagna, ma allora bisogna essere coerenti e capaci di tagliare la parte malata dei propri gruppi, del proprio partito, dei propri amici, rendendosi conto che questo della loggia P2 non è un fatto marginale nella nostra teoria, ma è un fatto gravissimo ed emblematico. Altrimenti rischiamo di peggiorare la situazione aumentando i caratteri grotteschi che la vicenda assume nella nostra vita pubblica. Chi verrà ad annunziare, per esempio a nome del gruppo socialista, il voto favorevole allo scioglimento della loggia P2? Colui che ha la tessera n. 2066 nell'elenco di Gelli. (*Commenti*). Chi porterà questa testimonianza di moralità «antipiduista»? Queste le contraddizioni cui non possiamo passare sopra: nella loro gravità ed impudenza, danno l'idea dei limiti cui sono disposti ad arrivare i componenti di questa società segreta (*Interruzione del deputato Teodori*) di questa associazione a delinquere, mi ricorda Teodori.

Allora, si deve porre il problema anche

per i probiviri del partito dall'assoluzione facile; anche per gli uomini di partito che, persone specchiate e per bene, persone contrarie a Gelli ed agli ideali della loggia P2, persone non coinvolte in questa vicenda, appaiono come paralizzate di fronte ai vincoli di solidarietà di partito che dovrebbero essere troncati. Ci si può chiedere come mai le voci interne dei raggruppamenti siano stati deboli. Non abbiamo nessun caso, all'interno delle forze politiche, paragonabile alla epurazione che c'è stata giustamente ai vertici dei servizi segreti, che c'è stata al Consiglio superiore della magistratura; nulla del genere è avvenuto all'interno dei partiti rappresentati in Parlamento, nei confronti di persone che hanno le stesse caratteristiche, dal punto di vista «piduista», di Gustavo Selva o del generale Santovito. Eppure il capo dei servizi segreti militari ed il direttore del GR2 sono stati mandati a casa, ma noi qui abbiamo dei parlamentari — in questo momento non presenti — che tra poche ore saranno chiamati a votare su questo disegno di legge.

Colleghi deputati, questo non può essere lasciato sotto silenzio perché contribuisce a creare nell'opinione pubblica un senso di sconcerto, di confusione, di disperazione, di abbattimento; sappiamo infatti che cosa ha significato — lo ha detto Gelli e lo hanno detto i cosiddetti pentiti — la loggia P2 per le carriere, per gli intralazzi, per gli arricchimenti, per i disegni illeciti all'interno della vita della Repubblica. Chi non fa parte di questa loggia deve pure avere il diritto di essere onesto, di appellarsi agli organi di giustizia della Repubblica, agli organi del Parlamento per non essere coinvolto in questa vicenda neppure indirettamente, per non essere macchiato dal fango che ricopre il suo vicino di banco. Questo è il problema centrale ed è un problema che vedo con grave preoccupazione considerando anche un tipo di atteggiamento oggi assunto per cui — cito l'esempio fatto dal collega Zanfagna — ad esempio si continua a dar contro a Costanzo, uno degli affiliati alla loggia P2. Io non do contro a Costanzo in questo momento

perché è stato uno dei pochi che ha detto di essersi pentito. Allora se ha un senso ciò che facciamo per i terroristi — ai quali diciamo se vi pentite noi persone oneste siamo pronte a dire: avete pagato il prezzo delle vostre azioni — dobbiamo...

PAZZAGLIA. Le dico che cosa è il prezzo che paga il terrorista: è il pentimento. È un bel prezzo che gli chiede la società.

MELEGA. Collega Pazzaglia, il prezzo che si chiede al terrorista pentito, e che si deve chiedere al «piduista» pentito, è la collaborazione con la giustizia. Questi pentiti devono raccontare che cosa faceva Gelli nella P2 e quale fosse l'apporto da loro dato. Voglio dire, per esempio — e se non cogliamo quest'occasione per parlare chiaro rischiamo di trasformare questo dibattito in un rito inutile e negativo per la Repubblica — che non sono d'accordo per un'assoluzione completa — lo dico qui con franchezza perché l'ho detto all'interessato — al collega Cicchitto. Il collega Cicchitto si è, certo, pentito di aver fatto domanda di iscrizione alla loggia P2, e l'ha detto esplicitamente, ma non ha collaborato — se così possiamo dire — con la giustizia, venendo a raccontare perché era ricattato; lui ha detto di essere ricattato, ma che cosa gli chiedeva Gelli, che cosa gli diceva di fare? Ritengo che un parlamentare che commette un errore, uno sbaglio — ed io credo che sia un grave sbaglio ed anzi qualcosa di più, ma chiamiamolo comunque un grave sbaglio, l'aver chiesto l'iscrizione negli elenchi di Gelli o essere stati pronti a giurare obbedienza assoluta a questo mascalzone — un parlamentare che si vuole riscattare da questo sbaglio deve immediatamente portare in piazza tutti i suoi rapporti con il mascalzone. Altrimenti ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad una situazione di diversità di comportamento delle forze politiche, che è paradossale.

Mi chiedo che cosa sarebbe successo, in ipotesi, se al posto di Gelli e della tessera n. 2066, ci fosse stato Renato Curcio ed

un altro cittadino italiano. Se a casa di Renato Curcio fossero stati trovati degli elenchi in cui Renato Curcio avesse scritto che il signor tal dei tali è affiliato alle Brigate rosse, fa parte della colonna tal dei tali, ha pagato la sua quota, ha partecipato a queste operazioni, se, dunque, Renato Curcio avesse detto tutto questo e si fosse trovato un testimone, che avesse detto che è vero che quella certa persona faceva parte delle Brigate rosse ed un altro ancora che avesse detto che quando andava a casa di Curcio vedeva sull'agenda degli appuntamenti il nome di quella persona, vi chiedo e mi chiedo: questo cittadino italiano sarebbe ancora a piede libero? E non siamo tutti d'accordo che, per lo meno la P2 è pericolosa quanto le Brigate rosse? A mio avviso lo è di più, per le forze economiche, politiche e istituzionali che ha saputo mobilitare, per l'oggettiva gravità di ciò che pianificava e di ciò che forse ha fatto. Noi non lo sappiamo con certezza, ma non va dimenticato che è in corso in questo momento un'inchiesta sulla strage dell'*Italicus*, e che ci sono fondati sospetti che il finanziamento a gruppi eversivi ed assassini che sono dietro quella strage, venisse dal capo della loggia P2.

Quindi ci troviamo di fronte ad un'organizzazione che è segreta quanto le Brigate rosse, che è pericolosa quanto una qualsiasi forma di organizzazione terroristica presente nel nostro paese o altrove, che a mio personale avviso, è più pericolosa di queste organizzazioni terroristiche.

Ritengo che nella storia della Repubblica non ci sia stata organizzazione clandestina eversiva più pericolosa della loggia P2 e credo che lo sia tuttora, proprio per queste minacce, ormai neppure tanto cifrate, che vengono non a singoli cittadini ricattati da un'organizzazione criminale, ma con messaggi indirizzati ai vertici delle forze politiche, a uomini che detengono tuttora il potere. Quello era l'obiettivo di chi aveva escogitato questa forma criminale di intervento sulla struttura politica e istituzionale del nostro paese!

Allora, quando ci troviamo in presenza di questo quadro generale, venire a discutere di questo disegno di legge, pone ad un deputato come me dei problemi di varia natura. Io, per esempio, mi chiedo francamente se questo disegno di legge non finisca per ottenere, nel caso passi così come è, uno dei risultati voluti dalla loggia P2, vale a dire una possibilità di intervento dell'esecutivo sulla libertà di associazione costituzionale. Se si vuole intervenire sulla sostanza della P2, non è questo il modo, perché in questo modo, paradossalmente, si raggiunge, o si può raggiungere, o domani con un divieto esecutivo si potrebbe raggiungere, uno dei risultati che Gelli si proponeva, quello di un esecutivo più autoritario, più forte, capace di imporre dei limiti alle libertà costituzionali e civili dei cittadini. Ed io, francamente, non mi fido delle forze politiche che portano avanti questo disegno di legge. Io non mi fido del Presidente del Consiglio che ne è il primo firmatario, perché, dopo le sue dichiarazioni iniziali, non l'ho visto assolutamente coerente con questo tipo di comportamento, a partire dai primi giorni del suo incarico, quando si rifiutava, in un primo momento, persino di parlare con Pietro Longo, segretario del partito socialdemocratico, iscritto negli elenchi della P2, per poi trovarsi, nel breve arco di una crisi di Governo, ad essere il fiduciario di Pietro Longo e del suo partito. Non mi posso fidare di un Presidente del Consiglio che parla in questo modo e che poi induce un deputato componente del suo partito, già ministro della Repubblica, a dimettersi dalla presidenza del giurì d'onore che deve decidere una controversia tra me e la tessera n. 2066, e lo induce a dimettersi perché questo può toccare gli equilibri di Governo.

Ma vi rendete conto, colleghi quale gravità ci sia in questi atti, quale prova provata dell'incapacità di affrontare il problema P2 che si deve affrontare ogni giorno, in ogni aspetto della vita politica, e che non può essere oggetto di contrattazione e di «equilibrio», senza andare contro quello che, molto semplicemente,

molto schiettamente, molto onestamente e, vivaddio, con la voce del popolo, ha detto il Presidente della Repubblica!

Allora, io chiedo ai colleghi (ed io sono convinto che qui, nel nostro Parlamento, ci sia una maggioranza di onesti, di non «piduisti», ma sono purtroppo convinto che questa maggioranza di onesti e di non «piduisti» sia legata da un malinteso senso chiesastico di solidarietà all'interno delle diverse forze politiche) di sapere superare gli schieramenti, di saper affrontare questo tema — così come si è saputo, in un certo modo, sia pur timidamente, con delle contraddizioni, affrontare il tema della fame nel mondo, su cui noi ci siamo battuti, superando gli schieramenti ormai insufficienti, ormai asfittici che si ponevano di fronte a questo problema, che è un problema internazionale e nazionale — per trarre una soluzione, non, Battaglia, delle imbiancature formali sopra una realtà che non si tocca, ma una soluzione che incida effettivamente dove la P2 si è conquistata le sue teste di ponte, il suo potere concreto.

Noi non siamo dei persecutori, noi non chiediamo che siano processati i «piduisti», che non abbiano compiuto dei delitti particolari. È chiaro che, se hanno compiuto dei delitti particolari, se hanno finanziato la strage dell'*Italicus*, vanno processati e condannati all'ergastolo se saranno provati i loro comportamenti. Ma quei «piduisti» — e ce ne sono tanti — che hanno fatto questo errore per carriera o, magari, per leggerezza non devono essere mandati ai Piombi di Venezia o in qualche *lager* a scontare non so quanti anni di reclusione! Noi chiediamo soltanto che costoro si mettano da parte, che non abbiano più la possibilità, almeno per un certo periodo di tempo, di influenzare la vita della Repubblica, di dare agli onesti la sensazione che la vita della Repubblica sia inquinata. Ecco perché prima, Pazzaglia, parlavo del «Caso Costanzo». È un errore battersi contro costoro non dare a chi ha perso il posto — tanto per parlare chiaro — e si è pentito la possibilità di...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

PAZZAGLIA. Lei dice «se». Sta assolvendo con i «se»

MELEGA. Ma la condizione è quella. Si dia cioè la possibilità, a chi si pente, a chi collabora con la giustizia, a chi paga un prezzo che può essere di carattere professionale o sociale, di tornare ad essere un cittadino normale. Noi sappiamo ormai qual era il tessuto della loggia P2, sappiamo qual era l'importanza della negazione ad oltranza di appartenenza alla loggia, sappiamo qual era l'importanza del giuramento di solidarietà tra associati, purché si tenesse salda la segretezza e l'obbedienza al Gran maestro, sappiamo che questo è il cancro da tagliare, sappiamo che questo è il bubbone su cui incidere. Ben grave sarebbe se uscissimo da questa discussione convinti che con questo strumento abbiamo creato le premesse per combattere la loggia P2! Purtroppo essa non può essere sciolta con un disegno di legge; si può tuttavia impedire ai «piduisti», facendo delle indagini, trovando se possibile le prove di appartenenza a questa associazione segreta, di continuare ad ammorbare la nostra vita politica ed economica e, soprattutto, l'insieme morale della nazione italiana.

Credo, in conclusione, che, come si è visto ieri — quando su un problema come la fame nel mondo questa Camera e, vorrei dire, questi parlamentari hanno saputo trovare degli strumenti anomali rispetto alle tradizioni, rispetto alle rituali ortodossie partitiche —, per intervenire anche in relazione alla vicenda della loggia P2 possano trovare degli schieramenti che attraversano tutta la Camera dei deputati, delle concordanze su strumenti con cui battersi, si possa cioè trovare, non nelle istituzioni ma, per una volta, nelle coscienze dei deputati, la molla che induca una maggioranza numerica di deputati a combattere con determinazione contro la permanenza non più, ormai, della P2, ma dei «piduisti» e dello spirito di questa loggia nella vita politica italiana. Non credo, per concludere, che questo disegno di legge proposto dal Presidente del Consiglio serva a

qualcosa. Lo reputo, con questa formulazione, addirittura dannoso; dannoso nelle istituzioni, per le pericolosissime possibilità che offre ad un esecutivo che domani potrebbe essere autoritario, e pericoloso per l'impatto sull'opinione pubblica che esso può avere. Se domani, infatti, i titoli dei giornali riflettessero quell'errata opinione che si sia finalmente dato all'Italia, alla magistratura lo strumento con cui combattere la P2 e le forze eversive che nella P2, o fuori dalla P2, lottano contro le istituzioni, noi avremmo contribuito a dare un'impressione sbagliata al paese.

L'impressione giusta, a mio avviso, la si può dare agendo con coerenza all'interno del Parlamento, all'interno dei propri partiti, all'interno degli istituti parlamentari *ad hoc* che sono stati generati dalla repulsione che la P2 ha suscitato in tutte le coscienze oneste. Credo più giusto questo cammino, forse più difficile, forse più frammentato, più amaro, perché certamente, non per noi radicali, o per gli altri partiti che non contano iscritti negli elenchi di Gelli, ma per colleghi di partiti che invece questi iscritti hanno, significherebbe arrivare a resecare rapporti di solidarietà di parte politica. Credo che quella sia la strada, e mi auguro che si sia in molti a percorrerla fino in fondo. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, carissimo amico Gitti, relatore di questo disegno di legge, ho l'impressione che affidino alla bravura di Gitti sempre le gatte più rognose...

TEODORI. Sfortunato!

DE CATALDO. ...e se mi spiace da un lato, mi fa piacere il riconoscimento della sua abilità, oltre che della sua scienza, dall'altro.

Signor Presidente, ho tentato invano di trovare elementi positivi in questo disegno di legge, che certamente sarà ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

provato senza emendamenti questa sera o tutt'al più domani, perché ormai le Assemblee non hanno questo diritto-dovere di emendare, una volta per la fretta (vedi l'amnistia), un'altra per non intralciare i lavori dell'altro ramo del Parlamento, un'altra non si sa perché. Certo è che i progetti di legge all'esame dell'Assemblea devono passare così come sono. Ed io ho tentato disperatamente, non foss'altro che per un gusto di studioso, di rinvenire, non dico un articolo, signor Presidente, di questo disegno di legge, ma un rigo che si potesse salvare da una denuncia, da un'aggressione di illegittimità costituzionale, e non soltanto di illegittimità costituzionale, o comunque di mancanza dei contenuti essenziali, per far sì che questo disegno di legge potesse essere discusso ed approvato tranquillamente anche da questo ramo del Parlamento. Tant'è che avevo pensato di non intervenire, di limitarmi a scrivere qualcosa su una rivista giuridica, ritenendo che altrimenti avrei soltanto sprecato del tempo. Io, poi, sono presuntuoso, signor Presidente, e non amo in primo luogo parlare alle sedie, anche se sono consolato, in questo momento dalla sua presenza, da quella del carissimo sottosegretario Lombardi e di alcuni colleghi particolarmente qualificati, ed in secondo luogo parlare quando tutti i giochi sono fatti, parlare cioè all'aria, al sole o alla luna. Il suo ed il mio mestiere, signor Presidente, ci inducono a presumere sempre di potere, attraverso la discussione, modificare qualche cosa nella mente e nel giudizio degli altri. Ecco, se c'è un luogo in cui tutto è imm modificabile, questo è il Parlamento della nostra Repubblica. Sono però intervenuto perché voglio, ancora una volta, ripetere quello che vado dicendo in modo ormai maniacale da alcuni anni, e cioè che tutto questo, questi disegni di legge, questi prodotti dell'intelligenza umana, non mi meravigliano più, perché li inquadro in un disegno di involuzione autoritaria dello Stato, di cui rappresentano segnali emergenti (o emersi). Signor Presidente, vado dicendo in tutte le sedi — credo di averlo detto più volte anche qui: e non parlo

spesso, in quest'aula — che, da almeno un lustro a questa parte, esiste (qui sarebbe veramente da cercare «il grande vecchio», come mente ispiratrice) un disegno di compressione, di pretermissione, se mi è consentito dirlo, dei principi sanciti dalla Costituzione, di svuotamento dello Stato democratico garantista, dello Stato di diritto (amo dire certe cose, signor Presidente, sono un vecchio liberale e tale mi sento!), ai fini della costruzione di uno Stato nuovo e diverso. Vogliamo chiamarlo Stato etico? Chiamiamolo come vogliamo, ma certamente non si tratta dello Stato prefigurato dalla nostra Costituzione. Io, signor Presidente, mi meraviglio, ad esempio, della sorpresa, dello scandalo che procurano nell'animo dei miei colleghi e compagni, di Marco Boato, di Giacomo Mancini, di Covatta e di altri, le affermazioni del procuratore generale della corte d'appello di Milano, dottor Marini, il quale, parlando della probabile morte di tre detenuti che non chiedono altro che di ottenere (come dice la Costituzione, come dice la convenzione europea dei diritti dell'uomo, come dice la civiltà di un paese) un processo rapido e giusto, afferma che, di fronte alla scelta tra «la sopravvivenza dello Stato» e la vita di una persona non vi è possibilità di dubbio. Non mi meraviglio più di questo, né pongo in dubbio, amico Reggiani, la buona fede del procuratore generale della corte d'appello di Milano. Egli era in perfetta buona fede allorché faceva questa affermazione, ha soltanto una concezione dello Stato certamente diversa dalla nostra, e dico la nostra — la tua e la mia — dato che ti ho scelto in questo momento come interlocutore. Era in buona fede Torquemada allorché faceva quello che faceva? Certamente, così come non si può dubitare della buona fede del vescovo Cauchon che condannava al rogo Giovanna d'Arco, così come non si può dubitare della buona fede dei magistrati che sostenevano l'accusa — ricordiamo Wyszynski — nei processi stalinisti. Erano tutti in perfetta buona fede, solo che avevano una concezione diversa anti-tetica dello Stato rispetto a quella che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

abbiamo noi ed in questo si inquadra il discorso anche sugli avvenimenti recenti.

È in malafede il Presidente del Consiglio dei ministri allorché inopinatamente, levandosi in aula un certo giorno, non tenendo conto della istanza, della proclamazione di coscienza sottoscritta da un deputato, o da più deputati della sua maggioranza, cerca di impedire a costui l'esercizio libero della propria coscienza, del proprio diritto ad avere una coscienza libera ponendo la questione di fiducia su una risoluzione? Assolutamente, è in perfetta buona fede, solo che, nonostante egli rappresenti una parte politica di antiche e nobili tradizioni, certamente in questo momento ha una concezione dello Stato diversa e antitetica da quella contenuta, contemplata dalla nostra Costituzione.

Allora perché preoccuparci a meno di non considerarla come un'ulteriore indicazione, terribile, agghiacciante di questo disegno che può anche essere indistinto, che può anche essere sentito e non razionalmente condotto, ma che tra le altre cose produce un disegno di legge di questo genere.

Signor Presidente, i problemi della libertà e delle garanzie nel nostro paese credo che ormai trovino soltanto degli stanchi ripetitori, perché di fronte alle «necessità urgenti» non si può fare altro che chiudere gli occhi e dimenticare la Costituzione e la legge.

Signor Presidente, perfino in relazione a vicende che si stanno verificando o che si sono verificate dentro e fuori del Parlamento c'è qualcuno che ha l'impudenza di discutere del diritto di difesa e di discutere della libertà di un avvocato il quale abbia difeso taluno in ordine al giudizio che su taluno può esprimere. Siamo alla follia e non vado oltre perché su questo terreno potrei essere anche personalmente interessato.

Vengo invece a questo disegno di legge, che non so da quale parte affrontare, signor Presidente, colleghi. Se io dovessi dare un consiglio a qualcuno — al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro guardasigilli — gli direi di ritirare

questo progetto, e di pensare a qualcosa di più serio. Io conosco, da antica data, i consiglieri — giuridici e non — del Presidente del Consiglio; e devo dire che essi hanno ceduto; di fronte ad una farneticazione di questo genere che tra qualche ora porterà il sigillo della Repubblica e la firma del Capo dello Stato, devo dire che la loro conoscenza del diritto, la loro capacità di giuristi è improvvisamente crollata.

Signor Presidente, io le dico con tutta sincerità che sono assolutamente d'accordo con il mio collega e compagno Ciciomessere allorché sostiene che questo secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, nella prima parte, probabilmente è stato affrettatamente approvato a seguito dell'emendamento Togliatti, il quale probabilmente aveva una sua motivazione, in relazione all'ultima parte dello stesso secondo comma, cioè presumibilmente in collegamento con quelle finalità politiche di cui si parla nell'ultima parte. Devo invece dire che, così com'è, questa prima parte del secondo comma non ha ragion d'essere, e certamente sarebbe stata dimenticata dal nostro Parlamento, dal legislatore ordinario, se non fosse intervenuta questa faccenda della loggia segreta P2, e quindi la conseguente necessità di intervenire. Non c'è dubbio infatti che, a prescindere da ogni altra considerazione, e salva sempre la sovranità della Commissione di inchiesta istituita con legge dal Parlamento, questa loggia segreta, per lo meno per quanto si riferisce al suo capo, fondatore e coordinatore, e ad altri elementi, è un qualcosa che turba, che ha turbato e probabilmente continua a turbare il regolare andamento delle istituzioni.

Il problema — ed è un problema importante, allorché si discute del provvedimento in esame — è quello di vedere se, come io ritengo (e non solo io, perché vi sono dei procedimenti in corso), la turbativa abbia rilevanza penale, donde l'articolo 18 secondo comma della Costituzione non trova applicazione; o invece se non assuma rilevanza penale, donde si pone il problema della eventuale legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

costituzionale di applicazione dell'articolo 18 della Costituzione.

Ma anche se questo fosse, signor Presidente, colleghi, certamente il problema non potrebbe essere risolto da questo disegno di legge.

Si è discusso molto in dottrina ed anche in giurisprudenza, esiste una sentenza di parecchi anni fa del pretore di Napoli (Gitti certamente la conosce) sulle associazioni segrete, che fornisce delle indicazioni circa l'individuazione della cosiddetta associazione segreta. Ma in dottrina si è discusso molto; e da ultimo si sono occupati della vicenda i «tre saggi» (così sono stati definiti), consulenti privati del Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, oltre che il Consiglio di Stato. Io trascuro il Consiglio di Stato, perché mi pare che Greggi molto puntualmente abbia ricordato in quest'aula qualche giorno fa che il Consiglio di Stato non abbia fatto altro che riferirsi al parere dei cosiddetti «tre saggi»; salvo in un punto pericolosissimo, allorché ha sostenuto l'attuale vigenza dell'articolo 212 del testo unico di pubblica sicurezza.

I tre saggi nella loro lunga esposizione, a proposito delle associazioni segrete, forniscono un'indicazione al Governo e al legislatore, allorché dicono: badate, signori, perché si possa parlare di associazioni segrete, è necessaria la sussistenza di due elementi, quello finalistico e quello personale; vale a dire, da una lato, gli autentici fini perseguiti dall'associazione, dall'altro la struttura organizzativa.

Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri, tutti e tre concordi su questo punto, ci dicono che i due elementi non possono essere disgiunti e devono sussistere entrambi perché si possa dire che esiste una società segreta. È molto importante questo, solo se per un istante si ponga mente a due norme. La prima è quella contenuta nel primo comma dell'articolo 18 della Costituzione che, mentre afferma il principio solenne della libertà di associazione indica un limite che è quello rappresentato dal codice penale. Il codice penale persegue i singoli, ma persegue anche le società criminose; e le persegue non per

quello che fanno, ma per il fatto stesso di costituirsi al fine di perseguire disegni illeciti, vale a dire penalmente rilevanti. Tant'è che, a proposito dell'associazione per delinquere, si parla di reato di pericolo; non c'è bisogno non c'è necessità della commissione di un fatto costituente reato.

L'altra norma che va tenuta presente — credo l'abbia ricordata il collega Cecchi, sia pure in una interpretazione che io ritengo abbastanza avventurosa — è quella contenuta nell'articolo 49 della nostra Costituzione, relativa al diritto dei cittadini di associarsi in partiti per concorrere liberamente alla determinazione della politica nazionale. Ora, signor Presidente, se, ripeto, si indaga sul secondo comma, prima parte, dell'articolo 18 della Costituzione e si inquadra in questa cornice normativa, si comprende la sostanza dell'osservazione dei «tre saggi», dei tre giuristi, i quali vi dicono: «Quale che possa essere l'indicazione che voi fornite in ordine alla segretezza, non dovete dimenticare che questa deve investire i due aspetti, quello strutturale e quello personale». Ed allora, signor Presidente, sulla base di questo articolo 1, c'è da rimanere veramente sconcertati allorché si affronta l'esame del disegno di legge, perché la definizione di «associazione segreta» è una definizione avventurosa, estremamente pericolosa, è stato ricordato dagli oratori che mi hanno preceduto in questa seduta e nelle precedenti. È estremamente pericolosa una serie di individuazioni e di indicazioni che rendono davvero problematico poter esprimere un giudizio, sia pure prudentemente positivo, su questa norma. «Si considerano associazioni segrete quelle che, anche all'interno di associazioni palesi» — quindi, come vedete, manca subito l'elemento finalistico — «occultando la loro esistenza ovvero tenendo segreto congiuntamente finalità ed attività sociali ovvero rendendo sconosciuti, in tutto o in parte, ed anche reciprocamente, i soci, svolgono attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni...», eccetera. Quindi, perché si possa parlare di

«associazioni segrete», è sufficiente una delle condizioni previste nell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo discutendo. È incredibile tutto questo! Perché, signor Presidente, credo che esistano associazioni le quali possono tenere segreti i propri iscritti e perseguire finalità lecite, o viceversa. Ma tutte queste, non rientrando nella previsione dell'articolo 416 del codice penale, vengono ritenute associazioni segrete. E perché associazioni segrete, signor Presidente? Perché esercitano, svolgono attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni di organi costituzionali, eccetera. Signor Presidente, è corretto esercizio delle funzioni la posizione della questione di fiducia ieri da parte del Governo sulla risoluzione della maggioranza relativa alla fame nel mondo? E se anche fosse corretto, ed io insieme a cinque colleghi ignoti decidessimo di rovesciare le urne, visto che non ci sono urne in questa circostanza, siamo, rientriamo nella previsione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame? Che cosa significa «corretto esercizio»? E chi definisce la correttezza dell'esercizio? Il giudice penale? Il giudice penale in relazione alle funzioni di organi costituzionali...

MELLINI. Se è scorretto e lo vogliono rendere corretto, è egualmente società segreta?

DE CATALDO. E che cosa è, ad esempio, la disobbedienza civile? Che cosa è? È un'attività diretta ad interferire sul corretto esercizio delle funzioni degli organi costituzionali? Siamo davvero di fronte ad una norma preoccupante sotto tanti aspetti, signor Presidente.

Mi pare abbastanza più chiara e meno pericolosa la norma contenuta nell'articolo 215 del testo unico del 1926, ribadita nell'articolo 210 del testo unico del 1931 e dichiarata poi illegittima dalla Corte costituzionale, che — si badi, signor Presidente, e questo certamente il relatore lo ricorda, ma mi auguro lo ricordino anche i colleghi del gruppo comunista — fu impugnata per illegittimità costituzionale

da un'associazione di sinistra dei lavoratori attraverso un avvocato militante del partito comunista, l'avvocato Gargano di Bari, perché — ricordi, Pochetti? — era stata sciolta un'associazione di braccianti nella mia regione in applicazione di quel testo unico.

Nel 1954 e nel 1955 questa associazione si ricostituì ed affrontò il giudizio, chiedendo la revoca della dichiarazione di illegittimità costituzionale e la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale l'articolo 210 del testo unico del 1931, che, di fronte a questo articolo 1, è assolutamente liberale.

Quell'articolo, infatti, affermava che «il prefetto può decretare lo scioglimento delle associazioni, enti o istituti costituiti ed operanti nel regno che svolgano comunque attività contraria all'ordine nazionale dello Stato». Perlomeno si parla di «ordine nazionale dello Stato». Esiste, cioè, un'indicazione fornita dallo stesso guardasigilli nel suo intervento alla Camera e non la generica espressione «corretto esercizio delle funzioni». Cosa significa questa espressione?

Siamo davvero di fronte ad una preoccupante genericità, che può aprire la strada alle più inopinate interpretazioni.

Quando mi occupo di un qualunque provvedimento legislativo, ricordo sempre che quello che conta è ciò che resta scritto. Non è il momento storico in cui la legge viene approvata che ci garantisce, essendo il Governo formato da partiti democratici, eccetera. Non è questo il problema. Il fatto è che la legge resta, viene e può essere interpretata in modo incredibile, in modo davvero liberticida nel nostro paese.

Non faccio esempi su quello che può succedere, credo che ne abbiano parlato tutti o quasi tutti, da Cicciomessere a Mellini, a Rodotà; quello che mi interessa è di verificare nel concreto se vi è un salto di qualità rispetto all'articolo 210 del testo unico del 1931, dichiarato incostituzionale. Dal confronto esce molto meglio la «legge Mussolini-Rocco».

Tutto questo ci induce a rivolgerci davvero accuratamente al Governo, ed alla

maggioranza, per invitarli a ritirare questo disegno di legge e a formularlo in modo più corretto.

Esistono migliaia di pagine nella dottrina — è stato ricordato Pace e tanti altri — in relazione alla definizione di società segreta, tenuti presenti il secondo ed il primo comma dell'articolo 18 e l'articolo 49 della Costituzione.

È inutile che io stia qui ad esibirmi nella citazione di autori e di testi; ma è molto importante che costoro abbiano sofferto senza riuscire a darci una individuazione puntuale, perché di fronte ad una proposta di questo genere ogni spirito appena attento non può non ribellarsi.

L'articolo 2 del disegno di legge in esame ripropone un problema gravissimo, che non è sfuggito all'attenzione di alcuni, ma che purtroppo è sfuggito proprio all'attenzione di coloro che giustamente in questo momento dichiarano di essere gli accusatori più tenaci della loggia P2. Vale a dire, signor Presidente, che, nonostante queste associazioni segrete possano commettere i guasti che sono stati commessi, o che si assumono essere stati commessi, dalla organizzazione P2, e che certamente sono stati commessi da Gelli ed altri, la previsione punitiva nei confronti di costoro è modestissima: rispetto all'articolo 416 del codice penale, che è un punto di riferimento, è estremamente modesta.

Ma c'è di più. C'è che mentre il primo comma, che punisce i promotori, affida al giudizio del tribunale l'indagine e la sentenza, perché la pena edittale è prevista fino a cinque anni di reclusione, da cui scatta la competenza del tribunale, il secondo comma prevede la competenza del pretore («fino a due anni»). Di tal che, il processo che vedesse imputati gli uni e gli altri dovrebbe o potrebbe dividersi in due tronconi, e per i promotori andare al tribunale e per gli associati al pretore.

CECCHI. C'è la connessione dei procedimenti!

DE CATALDO. Lasciamo perdere i pro-

blemi sulla connessione! Sulla connessione sono già stati operati guasti incredibili dalla recente legislazione; quindi, fatemi grazia almeno di questo!

Si può benissimo ancora, attraverso una modificazione della previsione punitiva, risolvere il problema. Mi sembra poi inadeguata la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

L'articolo 3, del disegno di legge in esame, signor Presidente, è stato denunciato da tutti di illegittimità costituzionale, e credo che il suo secondo comma sia di una gravità eccezionale. Prima parlavo, signor Presidente, dell'assassinio dello Stato di diritto, dei principi delle garanzie, eccetera; questa ne è una dimostrazione lampante. Si confonde tutto, si confondono i poteri dello Stato, si confondono i doveri dei singoli poteri dello Stato, e così, a prescindere dalla straordinarietà e dall'urgenza (in relazione alle quali, specie dopo l'esperienza dei decreti-legge, ho molti dubbi), il provvedimento è adottato dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le Commissioni parlamentari competenti. Quali, perché, come? Non si sa!

Il problema grave è quello del coinvolgimento del Parlamento, di tutte le forze rappresentate in Parlamento, o meglio nelle Commissioni competenti, nell'attività propria dell'esecutivo.

L'articolo 4 del disegno di legge è, a sua volta, estremamente preoccupante. Qualcuno ha detto maliziosamente che il terzo comma dell'articolo 4 è fatto apposta per privilegiare i cosiddetti «gabinettisti», che questa norma è fatta per loro. Ma lasciamo perdere il terzo comma, che pure è grave, perché non si comprende come e perché siano state scelte queste categorie. Ma che cosa significa, poi, dire che «i dipendenti pubblici civili e militari per i quali, sulla base di concreti elementi, risulti il fondato sospetto...»?

Ma come, non c'è bisogno di un'iniziativa penale? Non c'è bisogno di una sentenza passata in giudicato per arrivare a determinati risultati? Non c'è bisogno di una comunicazione giudiziaria dell'apertura di un procedimento penale, per dar

luogo a quelle iniziative del magistrato inquirente espressamente indicate nel codice penale?

Niente di tutto questo. Significa solo che, prima di qualsiasi altra cosa, i dipendenti pubblici civili e militari possono subire conseguenze gravissime, pur in mancanza di un accertamento, che interverrà successivamente.

Non credo che possa essere sufficiente per tranquillizzarci il fatto che «la sospensione dal servizio disposta ai sensi del primo comma del presente articolo cessa di avere efficacia qualora entro il termine di centottanta giorni» — vale a dire sei mesi, se non sbaglio — «non sia stata esercitata l'azione penale ovvero non sia concluso il procedimento disciplinare». Così, signor Presidente, in questo Stato è possibile tenere fuori del suo ufficio un funzionario civile o militare per sei mesi senza che costui riceva una comunicazione giudiziaria o cose di questo genere. Se entro sei mesi non arriva la comunicazione giudiziaria o il rinvio a giudizio, allora viene reintegrato. Ma reintegrato in che cosa? Nei sei mesi che ha perso e sofferto?

Veda, signor Presidente, ci sarebbe da parlare a lungo, su questo argomento, ma mi affretto a trarre alcune conclusioni, perché intendo mantenere una promessa nei confronti del collega Del Pennino, che parlerà dopo di me.

Veniamo ora all'articolo 5 del disegno di legge. Siamo, signor Presidente, alla confisca dei beni. L'associazione segreta denominata loggia P2 è disciolta: avevano ragione Rodotà, Greggi, Mellini, quando hanno detto che non si è mai vista una cosa di questo genere! L'articolo di una legge che dichiara lo scioglimento di un'associazione! Siamo al di là di ogni pessimistica opinione sulla capacità del Governo, sullo spessore giuridico dei consiglieri del Presidente del Consiglio!

E non solo si scioglie, ma si confiscano i beni, esercitando — è vero, Presidente? — una sanzione penale, che deriva dall'affermazione di responsabilità, eccetera.

Invece, in questo articolo 5, tranquillamente si definisce l'associazione segreta,

si scioglie la loggia P2 e si confiscano i beni!

Ultima delle perle, signor Presidente, è questa sussistenza, sia pure per il passato (ma per noi è ancora presente, fino all'approvazione di questo disegno di legge, vero Cecchi?), dell'articolo 212 del testo unico della legge di pubblica sicurezza; quante battaglie politiche e tecniche tu avrai fatto, quante volte siamo insorti davanti a giudici e pretori del nostro paese per denunciare l'illegittimità costituzionale di tale articolo? Ma il Consiglio di Stato ci risponde recentemente che bisogna ritenerlo tuttora in vigore, nonostante esistano norme esplicite — ricordate anche dai «tre saggi» — che certamente vanificano in gran parte tale articolo, a prescindere dai rilievi di costituzionalità. Vi è il testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sulla responsabilità degli impiegati civili dello Stato; la legge 11 luglio 1978 per i militari, ma ricordo (anche se non l'ho qui, perché sono giunto in aula di corsa) un disegno di legge di cui a suo tempo si discusse sulle riviste giuridiche, che proponeva l'abrogazione del succitato articolo 212 perché incompatibile con la nostra Costituzione: persino questo, signor Presidente, dovrebbe essere nel ricordo di tutti noi!

Quanto alla questione morale, la finalità dell'approvazione di questo disegno di legge certamente non coincide con le dichiarazioni che abbiamo sentito in quest'aula, alle quali tutti siamo sensibili, attenti e concordi, tutte le parti politiche, certamente tutti i partiti, certamente quasi tutti all'interno di tutti i partiti, salvo rarissime eccezioni. Come si può ritenere di risolvere la questione morale anche soltanto il problema della loggia P2 — e di eventuali escrescenze od eventuali altre associazioni segrete, note o meno — attraverso questa normativa? Credo che tale normativa sia stata redatta apposta per consentire un'immediata eccezione di legittimità costituzionale davanti a qualsiasi magistrato della Repubblica con successivo inoltro alla Corte costituzionale, che non potrà che dichiararla costituzionalmente illegittima in ogni sua parte:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

non è quanto ci attendevamo, non è ciò per cui tutti stiamo lavorando.

Concordo con i colleghi che hanno detto che questo è soltanto un modo di esibire una volontà che in effetti manca, la volontà principale enunziata dal Presidente del Consiglio perfino nelle sue dichiarazioni programmatiche, quando (allora legittimamente, non come farà stasera) si presentò per chiedere la fiducia del Parlamento.

Non potrà sentirsi soddisfatto né onorato quel Parlamento che lascerà un provvedimento siffatto!

Non ho presentato emendamenti (ma il mio gruppo sì), signor Presidente, e mi auguro che intervenga un ripensamento serio, sereno e coscienzioso da parte di tutte le forze politiche — in particolare della maggioranza — affinché questo provvedimento venga, ove possibile, corretto. A mio giudizio, esso è incorreggibile, tant'è vero che ritengo che debba essere ritirato e ripresentato con una nuova formulazione. Chiedo, comunque, che esso venga almeno emendato nelle parti più evidentemente antiggiuridiche ed anticostituzionali. Signor Presidente, ricordo di essere rimasto molto impressionato da un signore dell'antica Repubblica romana, il quale ogni giorno si presentava al Senato di quella Repubblica con in mano un frutto — esattamente un fico — e diceva solo due parole. Era preso in giro, ma alla fine tutti si accorsero che aveva ragione. Non mi voglio certamente paragonare a quella persona, anche se mi ispirò a lui, ma temo fortemente che questo mio intervento sia stato vano e sia servito solo a far perdere tempo a lei, signor Presidente, al Governo ed ai colleghi. Mi resta solo la speranza, forse, che un rigurgito di coscienza giuridica, politica e morale, da parte del Governo e della maggioranza, ci consenta di operare rapidamente quegli aggiustamenti che sono assolutamente necessari (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Anche alla luce delle argomentazioni svolte da alcuni oratori ritengo opportuno che, quando si esame-

ranno gli emendamenti presentati, agli articoli del disegno di legge in esame il Comitato dei nove tenga presente la connessione del secondo comma dell'articolo 3 con l'articolo 5 del disegno di legge.

GITTI, Relatore. È stata tenuta presente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, occorrerà anche tener presente che è difficile che una sentenza esista senza un elemento cogente, e che quindi essa non comporta una decisione conseguente da parte del giudice, senza dover poi postulare l'intervento amministrativo e la sentenza rimanere sospesa senza che si pervenga ad una decisione. Questo vale anche per quanto riguarda la confisca dei beni, di cui all'articolo 3 del disegno di legge.

GITTI, Relatore. Non ho ben capito questa sua ultima osservazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si ha una sentenza in relazione ad una fattispecie ben determinata — come contemplato negli articoli 1 e 2 del disegno di legge — e che comporti precise conseguenze. Ora, la conseguenza logica dello scioglimento della loggia P2 e della confisca dei suoi beni è che tutto ciò avviene mediante legge. Ritengo quindi opportuno che il Comitato dei nove valuti questa questione, insieme a quella attinente al secondo comma dell'articolo 3, che contempla l'espressione di pareri da parte delle Commissioni parlamentari, preventivi all'emanazione dei decreti, in quanto il regolamento della Camera non prevede nulla di ciò. Quindi, se sono stati presentati emendamenti in tal senso, il Comitato dei nove farebbe bene ad esaminarli, in modo che l'Assemblea deliberi su qualcosa di concreto.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero preliminar-

mente ringraziare, a nome del mio gruppo, il relatore, onorevole Gitti, per l'intelligente ed appassionato contributo che ha dato all'*iter* parlamentare di questo disegno di legge. Un disegno di legge di cui, al di là delle valutazioni o dei rilievi su alcuni aspetti tecnico-giuridici, dobbiamo cogliere tutta la valenza politica come è stato sottolineato dall'onorevole Segni e da altri colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. A questo proposito è stato detto polemicamente dal collega Ciccimessere che il Governo ha cercato, con la presentazione di questo provvedimento, una legittimazione alla sua nascita. Non credo che sia corretto parlare di legittimazione alla nascita, anche se è indubbio che dalla condizione di crisi, determinatasi a seguito dello scandalo P2, trae origine questo Governo di emergenza. Credo piuttosto che il provvedimento oggi al nostro esame vada giudicato come l'attuazione di un impegno che era contenuto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, un impegno prioritario, perché l'emergenza morale è una delle quattro emergenze il cui superamento si prefigge il governo Spadolini. Tale impegno è stato inoltre recepito nella mozione motivata di fiducia che — come ha ricordato anche il collega Bozzi — chiedeva esplicitamente l'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione e lo scioglimento della Loggia P2.

Circa la necessità di consentire l'applicazione dell'articolo 18 della Costituzione, credo che la vicenda della loggia P2 abbia evidenziato come tale misura non sia più oltre dilazionabile. Nel dibattito istituzionale che è aperto nel nostro paese, la mia parte politica ha sostenuto e sostiene che il problema vero è quello di dare completa attuazione alla Costituzione. Nella vicenda della P2, noi troviamo conferma di questo assunto, troviamo conferma che la mancata attuazione di alcune norme della Costituzione è alla base di molte distorsioni della nostra vita democratica. Quindi, salutiamo questo provvedimento come una svolta importante e dobbiamo augurarci che rappresenti solo la prima di una serie di misure che devono concor-

rere all'integrale applicazione dei principi costituzionali.

Nello specifico del disegno di legge mi soffermerò soltanto su due punti, che mi sembra, francamente, risultino intaccati dalle obiezioni che sono state sollevate nel corso del dibattito, da numerosi colleghi. Mi riferisco all'articolo 1 e all'articolo 5.

Con l'articolo 1, a nostro avviso, il principio del divieto di associazioni segrete previsto dall'articolo 18 della Costituzione trova corretta interpretazione. Proprio la previsione, criticata da taluni, che vuole proibite le associazioni caratterizzate da un lato dalla segretezza delle finalità e delle attività, o dalla separatezza tra i soci, in modo da impedirne la reciproca conoscenza, dall'altro dalla realizzazione di interferenze sulle funzioni degli organi pubblici, costituzionali o amministrativi, rappresenta un'interpretazione dell'articolo 18, che risponde allo spirito e alla volontà del costituente.

Oggi si pone una grande enfasi sui discorsi relativi al controllo e alla partecipazione democratica, che sono una esistenza delle democrazie industriali moderne. Ebbene, la formulazione adottata nell'articolo 1 rappresenta una soluzione che tutela pienamente la libertà di associazione, ma impedisce quella segretezza, quel potere occulto che ha rappresentato nella vicenda della P2, e può rappresentare in casi analoghi, una negazione del principio del controllo democratico. E questa legge pone anche le premesse per aprire un discorso più vasto, relativo all'attività dei gruppi di pressione. Forse le *lobbies* sono delle realtà ineliminabili nelle società moderne. Ma il problema vero è quello di poterle controllare, di potere far sì che la loro attività si svolge alla luce del sole. Questo sarebbe un passo avanti molto importante, un salto qualitativo per raggiungere l'obiettivo di una vera moralizzazione della vita pubblica. In questo senso, quindi, la soluzione legislativa oggi adottata rappresenta, al di là del significato specifico, anche un'indicazione di metodo per il futuro.

Un altro aspetto — ho detto prima — caratterizza, a nostro avviso, il provvedimento, ed è la decisione contenuta nell'articolo 5 relativo allo scioglimento della P2. Giudichiamo infondate nel merito le osservazioni che sono state sollevate sull'opportunità del mantenimento di questo articolo, è non solo per le valutazioni fatte dal collega Cecchi, che ci trovano consenzienti, circa le difficoltà di ricorrere alle nuove disposizioni per sciogliere la P2 in quanto questo richiederebbe un'interpretazione retroattiva delle norme stesse. Riteniamo che vi sia un motivo più propriamente morale e politico per mantenere l'articolo 5. Un voto del Parlamento che stabilisca lo scioglimento della loggia P2, proprio oggi, quando si è avuta quasi la sensazione di un allentarsi delle preoccupazioni per i pericoli che la loggia di Gelli ha rappresentato per la nostra vita democratica, e quando assistiamo ad alteri e sfacciati comportamenti di taluni appartenenti alla P2 che quasi rivendicano la legittimità di questa loggia, ha un significato politico e morale che non possiamo non sottolineare.

Non si tratta, di fare processi sommari ai 953 nominativi contenuti nelle liste trovate a villa Wanda, tra cui vi possono essere anche persone che con la loggia di Gelli e con i suoi loschi traffici non hanno avuto nulla a che fare. Non si intende nemmeno coinvolgere in una indiscriminata condanna (è ciò è particolarmente lontano dalla nostra parte politica) l'istituzione massonica. Sulle singole responsabilità, al di là dei giudizi espressi nei fori interni, anche e soprattutto partito, su quelle che possono essere state le contaminazioni della massoneria ufficiale con la P2 il giudizio definitivo verrà dato dalla magistratura e dalla Commissione di inchiesta che finalmente è stata varata. E mi sia consentito porgere un saluto ed un augurio alla collega Anselmi, per l'opera che certamente svolgerà con grande diligenza e con profondo equilibrio. Con lo scioglimento per legge della P2 il Parlamento può e deve invece riaffermare una volontà di difesa dello Stato

democratico rispetto a disegni occulti in cui si mescolano illeciti traffici internazionali e trame eversive quelle stesse trame che, da piazza Fontana in poi, hanno insanguinato il nostro paese e di cui, il velo squarciato sulle P2 fa sorgere il dubbio che proprio all'interno della stessa loggia vada ricercato il burattinaio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GITTI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, data l'ora tarda e gli altri argomenti all'ordine del giorno, cercherò di concentrare al minimo le mie osservazioni in replica agli interventi svolti. Credo, tuttavia, che alcune cose vadano dette e ripetute con una certa fermezza.

Mentre ascoltavo i vari oratori, mi tornavano alla mente le molte grida, che uscirono soprattutto all'esterno del Parlamento, ma anche qui, quando il Presidente del Consiglio Forlani rese noto l'elenco della loggia P2. Si levarono allora da tutti i banchi richieste, direi imperiose, di provvedimenti da parte del Governo. Mi è parso invece di sentire oggi — e questo dato, in qualche misura, mi ha un po' sconcertato — quasi un elogio all'impotenza del Governo, perché, se si deve fare qualcosa per una vicenda così inquietante e così pericolosa per il corretto svolgimento della vita democratica nel nostro paese e per il consolidamento degli istituti democratici nella fiducia e nella coscienza dei cittadini, pare che questo qualcosa appartenga solo agli altri, in particolare a chi siede al banco del Governo, mentre il Parlamento debba invece «chiamarsi fuori».

Dico questo non solo in riferimento a quegli interventi che, in realtà non hanno affrontato la materia in oggetto, avendo gli oratori preferito sviluppare valutazioni in qualche modo prodromiche all'inchiesta che dovrà svolgere la Commissione appositamente costituita, ma

anche per un certo tono ed un certo stile — che non mi sento di condividere — con cui certuni hanno tentato di sminuire l'importanza ed il valore politico ed anche emblematico che questo disegno di legge assume in riferimento alla gravità della vicenda P2 e, soprattutto, nella previsione di poter innestare un meccanismo anche normativo che consenta, in futuro, di impedire il ripetersi di episodi così gravi e drammatici.

So benissimo — ne siamo tutti perfettamente consapevoli — che non è soltanto attraverso strumenti normativi che possono essere affrontate problematiche così vaste ed importanti, che mirano ad un rinvigorimento e ad un risanamento della nostra vita istituzionale, ma ritengo estremamente pericoloso sottovalutare il concorso ed il contributo che anche gli strumenti normativi possono recare.

Per il resto, e venendo propriamente al merito delle osservazioni svolte, vorrei rilevare che sono state sostanzialmente qui riproposte, certo con maggiore ricchezza di argomenti, opinioni ed indicazioni già emerse nel dibattito, seppure breve, svoltosi nella competente Commissione, opinioni ed indicazioni di cui, del resto, ho già dato conto nella relazione che ho avuto l'onore di presentare. Con riguardo alle problematiche di questo disegno di legge ed al tono di molti interventi, ritengo di dover fare alcune osservazioni. Credo siano stati portati qui contributi certamente validi, largamente condivisi per quanto attiene una linea di stretto garantismo. Ma mi sembra che, in qualche modo, sia mancata nel dibattito, quanto meno in alcuni interventi, un'adeguata attenzione sui problemi connessi alla difesa dell'ordinamento repubblicano.

Siamo consapevoli, profondamente consapevoli, che stiamo legiferando in una materia che è in qualche modo incandescente e delicata, rispetto alla quale occorre conciliare con estremo equilibrio, con acutissima sensibilità, due esigenze ugualmente fondamentali: quella di non intaccare, in alcun modo, un diritto di libertà di associazione, collegato con l'ar-

ticolo 49 e con l'articolo 2 della Costituzione (che è uno degli articoli basilari del nostro sistema costituzionale), che riceve così ampia tutela nella Costituzione stessa, ma, nello stesso tempo, quella di non rinunciare — dal momento che un ordinamento democratico non è e non può essere, per definizione, un ordinamento disarmato — a porre in essere tutti quegli strumenti che consentano di conciliare la tutela di questo fondamentale diritto alla difesa delle regole di svolgimento della vita democratica.

Mi pare che i contributi espressi, se sono certamente importanti e rilevanti sulla linea del cosiddetto garantismo, siano scarsamente propositivi quanto al secondo aspetto, che pure si rinviene nel disegno di legge.

Venendo alle osservazioni più importanti e partendo dall'articolo 1, si è riproposta in questa sede una diversa interpretazione della prima parte del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione. Mi ero già fatto carico nella relazione delle possibili obiezioni che potevano essere avanzate e credo di aver già fornito una risposta. Voglio solo dire al collega Rodotà che le sue argomentazioni, e quelle di altri oratori, nel senso di interpretare la prima parte del secondo comma dell'articolo in questione, il punto della segretezza, come riferito ad un divieto che concernerebbe le associazioni segrete in quanto tali, indipendentemente dal rilievo che le stesse assumono, non mi hanno assolutamente convinto. Ripeto e ribadisco che la *ratio* del divieto, nonostante l'oscurità dei lavori preparatori ed il poco contributo recato dalla dottrina, in tutti questi anni, all'argomento, è sicuramente una *ratio* politica, in senso lato, evidentemente non partitico. Quindi, la valenza di tale norma, il rilievo della stessa non possono che essere politici. Lo si rinviene, oltre tutto, in una comparazione di quello che è il valore della libertà di associazione, di cui all'articolo 2 della Costituzione, con la norma, pure significativa ed importante, contenuta nell'articolo 49 della Costituzione. In sostanza, anche a prescindere o da un orientamento defini-

tivo sul dissenso che ci riguarda, in ordine alla nozione dell'associazione segreta, è, comunque, una linea costituzionalmente corretta quella che mira a limitare il divieto dell'associazionismo segreto, dettando norme di attuazione limitatamente ad associazioni segrete che perseguano, *lato sensu*, finalità politiche, finalità di interferenza su organi pubblici o comunque su attività rilevanti per la collettività, in modi contrastanti con le regole proprie, aperte, pubbliche, di completa trasparenza, di svolgimento della vita democratica. Ripeto, anche se non fossimo d'accordo sul fatto che la nozione di associazione segreta debba prescindere da questa valenza e da questa *ratio* politica, ritengo che, comunque, non si potrebbe non riconoscere che la norma contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge si situa nel solco dell'attuazione del divieto costituzionale e come tale, dunque, è corretta. A me interessa poco la discussione accademica. Mi interessa constatare che il dato politico rilevante e quello tecnico, in cui si esprime la valutazione politica, sono indubbiamente corretti ed in armonia con la previsione costituzionale. Questo è quello che conta. I perfezionamenti del testo, per quanto riguarda la descrizione della struttura come per quanto attiene alle finalità, non dico abbiano rilevanza secondaria, ma su di essi ci si può mettere d'accordo. Ciò che ritengo di dover sottolineare è la perfetta legittimità costituzionale ed anzi, dinanzi a quanto è accaduto, la doverosità e l'urgenza dell'intervento del legislatore in questa materia, per preconstituire gli strumenti adeguati di intervento dello Stato ai fini della prevenzione, e quindi la validità complessiva della formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge. Debbo precisare, con riferimento agli interventi dei colleghi Rodotà e De Cataldo, che quando si parla di interferenze sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali e di altri enti cui si riferisce lo stesso articolo 1 non si fa riferimento ad attività che costituiscono reato: si punisce invece il perseguimento di finalità *lato sensu* politiche, con riferimento, in sostanza, o ad attività pro-

prie degli organi politici o ad attività comunque rilevanti per il pubblico interesse, a prescindere dal fatto che queste attività costituiscano, in quanto tali, reato. Non vi sarebbe, altrimenti, stato bisogno di questa norma, poiché esiste già l'articolo 416 del codice penale e perché il primo comma dell'articolo 18 della Costituzione indica che la libertà di associazione incontra l'unico limite costituito dal divieto di perseguire fini vietati ai singoli dalla legge penale (mentre il secondo comma della norma costituzionale si riferisce ai modi di esercizio delle finalità che reggono le associazioni, sempre però nel quadro di una *ratio* e di una valenza politica).

Questa precisazione è importante, a mio avviso, anche ai fini del superamento delle critiche mosse all'articolo 2 del disegno di legge. È stato detto che le pene previste sono lievi, soprattutto se comparate a quelle di cui all'articolo 416 del codice penale. Chiarito questo fatto, cioè che il reato ora ipotizzato è destinato a concorrere con altri reati posti in essere ove l'attività sia illecita e delittuosa, risulta evidente che le previsioni di pena sono adeguate: anzi, a mio personale giudizio, sono perfino eccessive, proprio perché risultano da una norma incriminatrice destinata a concorrere con altre norme incriminatrici qualora l'attività dell'associazione segreta si estrinsechi nella commissione di reati già previsti e sanzionati dal codice penale (vi è una serie di reati contro la pubblica amministrazione e l'ordinamento dello Stato che possono concorrere con il reato di cui al presente provvedimento).

Ritengo invece che, sempre per quanto attiene all'articolo 2 del disegno di legge, la Commissione debba farsi carico di un problema emerso dalla discussione: quello di stabilire un momento di competenza funzionale, che ravviso nel tribunale, poiché la complicazione dei meccanismi della connessione e della riunione, in una materia di per sé intricata e che è stata ulteriormente complicata dalle novelle sopravvenute, esige che si garantisca quanto meno la competenza del tribu-

nale. La Commissione dovrà, quindi, proporre l'introduzione di una norma che affermi la competenza funzionale del tribunale, anche in ordine alla responsabilità dei partecipanti, che diversamente sarebbero giudicati dal pretore, essendo il limite massimo della pena edittale contenuta nel limite dei due anni.

Passiamo all'articolo 3 del disegno di legge, che è centrale, perché riguarda la procedura con cui in futuro si perverrà allo scioglimento delle associazioni segrete. Ho già indicato nella relazione la necessità di chiarire il riferimento alla sentenza, anche se, per la verità, quando le leggi fanno riferimento alla sentenza si intende sempre che si tratti di quella definitiva. Non possiamo peraltro nasconderci che, dopo il precedente della «legge Scelba» e quello dello scioglimento di «Ordine nuovo» da parte del ministro dell'interno, a seguito di sentenza di primo grado (scioglimento che venne ritenuto legittimo), possa sostenersi che sia egualmente legittimo uno scioglimento preceduto da una decisione del Consiglio di Stato. Questa è comunque una problematica che va attentamente valutata e su cui la Commissione, come è detto nella relazione, dovrà appuntare la propria attenzione. Non ritengo, invece, di poter accogliere i suggerimenti di chi vorrebbe completamente sopprimere la previsione di scioglimento, in caso di urgenza e necessità, anche se convengo sul fatto che il previo parere delle Commissioni interverrebbe in una materia che, a mio giudizio, è impropria, e potrebbe invece essere più opportunamente previsto attraverso un obbligo del Governo di riferire immediatamente alle Camere qualora ritenga di adottare il provvedimento, che resta sempre un provvedimento amministrativo, di scioglimento dell'associazione segreta.

Credo che occorra riflettere un momento perché si innova, ad esempio, rispetto alle previsioni della «legge Scelba», la quale nei casi straordinari di necessità ed urgenza prevede il ricorso al decreto-legge. Sono tra coloro che sostengono che il decreto-legge e quindi la cosiddetta ri-

serva di legge — peraltro attenuata, perché parte con un esercizio iniziale di un potere normativo del Governo — è meno garantistica per i cittadini perché si forma attraverso il principio della maggioranza, non dei componenti, di indirizzo che si esprime con la maggioranza dei presenti, e quindi meno garantistica rispetto al sistema disegnato normalmente dalla nostra Costituzione. Per cui, in linea ordinaria, un giudice accerta una determinata fattispecie, l'esecutivo ne trae le conseguenze emanando i provvedimenti e la confisca, che riguarda anche i beni che non costituiscono reato, deve disporla l'esecutivo — caro collega De Cataldo — e non il giudice. Infatti, lo scioglimento è un provvedimento amministrativo, non di competenza del giudice, ma dell'autorità amministrativa. Quindi, dopo l'accertamento del giudice, in via normale, interviene l'esecutivo e contro l'atto emanato da quest'ultimo c'è ancora la possibilità di presentare ricorso all'autorità giurisdizionale o amministrativa o di altro genere, e nei casi in cui sia urgente e necessario — ed era probabilmente urgente e necessario intervenire quando scoppiò questa vicenda — credo che la via non possa che essere quella di attribuire, sia pure sotto il controllo del Parlamento, all'esecutivo il potere di disporre — ovviamente motivando — sulla base di accertamenti che avrà disposto, lo scioglimento con atto amministrativo — non è un atto politico —, contro il quale è ammesso, collega De Cataldo, il ricorso immediato all'autorità giurisdizionale o amministrativa, la quale entro 15 giorni può sospendere il provvedimento stesso. Questa è la sanzione e la garanzia che il nostro ordinamento prevede e che giustamente può essere rafforzata prevedendo un obbligo di comunicazione alle Camere, le quali possono avviare un dibattito sul provvedimento adottato e votare risoluzioni, mozioni o indirizzi che dir si voglia.

Mi pare in questo modo di avere chiarito il concetto, peraltro ribadendo argomenti cui avevo accennato nel corso della mia relazione iniziale.

Per quanto riguarda l'articolo 4 del disegno di legge — ho preso nota dei suggerimenti emersi dagli interventi dei colleghi —, desidero ribadire che si tratta di un foro speciale un po' macchinoso — tutto sommato, siamo in una fase di prima attuazione della legge —, e proprio per questo preferisco che vi sia una Commissione, la quale mi darà la garanzia, essendo unica, che saranno adottati criteri uguali nel giudicare il comportamento dei singoli per evitare l'insorgere delle disparità più clamorose.

L'articolo 5 del disegno di legge è uno dei punti più importanti del provvedimento e prevede che l'associazione viene sciolta con atto legislativo; a questo riguardo, c'è stato un lungo dibattito che ha percorso la storia parlamentare del nostro dopoguerra e che ha diviso la sinistra dalle altre parti politiche. Vorrei ricordare la proposta di legge presentata dall'onorevole Parri, discussa al Senato, che mirava allo scioglimento per legge del Movimento sociale italiano, e che non fu approvata anche in relazione ad una diversa impostazione culturale, ritenendosi che gli scioglimenti non si attuano per legge ma attraverso le procedure previste dal nostro ordinamento, e cioè la sentenza del giudice e i provvedimenti conseguenti dell'esecutivo. Certamente la mia preferenza — che peraltro risulta anche dal testo del provvedimento — è per questa seconda via, costituendo essa la procedura normale prevista dalla Costituzione.

Non mi nascondo che la norma, di per sé, ha un significato che può suscitare (come le suscita in me, credo possa suscitare in altri componenti di questa Camera) reazioni istintive. Si tenga conto, tra l'altro — questa è una notizia pubblica —, che un pretore siciliano, nei giorni scorsi, giudicando due pubblici dipendenti, li ha condannati per il combinato disposto dell'articolo 17 e dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, affermando quindi, ovviamente, per pervenire alla condanna, che la loggia massonica P2 è una loggia segreta. Se, quindi, volessimo fare delle sot-

tigliezze, potremmo dire che il Governo si trova già in presenza di una sentenza, e potrebbe già applicarla.

Credo però che noi non possiamo dimenticare tre punti. In primo luogo, che la procedura prevista dall'articolo 3 del disegno di legge — che è quella che esprime correttamente i principi del nostro ordinamento — non è retroattivamente applicabile; in secondo luogo, che operiamo in assenza di norme attuative del divieto di cui alla prima parte del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, anche se consideriamo quella norma immediatamente precettiva. Sarà stata colpa, sarà stata sapienza? Non lo so, perché poi queste norme, soprattutto quando nascono in modo così oscuro, come è nata quella sulle associazioni segrete nel corso dei lavori della Camera, sono difficilmente attuabili per tempo. Dobbiamo infine considerare, in terzo luogo, che comunque uno scioglimento, attuato con atto legislativo, nell'attuale situazione che ho descritto (impossibilità di retroattività delle norme che si introducono *ex novo*, assenza di norme vigenti), resta comunque, nell'ambito del nostro ordinamento, l'atto che offre maggiore garanzia. Questo ragionando solo sotto un profilo tecnico-politico; se poi dovessimo invece andare alla sostanza dei problemi politici, mi pare che solo la sentenza di quel pretore siciliano, che ho richiamato prima, ma anche tutto quello che i colleghi radicali hanno detto (in modo particolare il collega Melega, che in questi due mesi ha assunto una specializzazione in materia di loggia P2, ed il collega Teodori), dimostrino con abbondanza di argomenti che siamo di fronte a qualcosa di assai più che un'associazione segreta. Condivido che vi sono aspetti molto inquietanti da chiarire, da approfondire; ma già fin d'ora siamo in grado di esprimere un giudizio duramente, fermamente negativo su quel che tutta la vicenda P2 rivela emblematicamente, circa un certo modo di svolgimento della vita economico-finanziaria e della vita politica nel nostro paese.

Di fronte a queste considerazioni, al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

lora, e nella certezza (questa è la condizione che ho posto nella relazione, e che ribadisco qui) che questo articolo non potrà costituire precedente, proprio perché licenziamo, contestualmente, il nuovo procedimento di cui all'articolo 3, credo di poter invitare la Camera ad esprimere un voto favorevole su di esso, ripeto, al di là di qualunque amplificazione retorica. Scrivere, infatti, che l'associazione loggia massonica (diciamo sempre solo loggia P2, ma mi pare che si debba dire «loggia massonica P2», per quel che ho letto, anche nella relazione dei «tre saggi») è disciolta, al di là di qualunque amplificazione retorica, mi trova contrario, anche per una questione di sensibilità, perché il problema non è risolto dichiarando la loggia disciolta per legge; credo che questo sia pacifico.

Ritengo, però, importante approvare anche questa norma che, tra l'altro, non è comunque irrilevante in ordine a tutti i procedimenti disciplinari, sospesi o in corso, a tutte le indagini che si stanno svolgendo; nè credo che questa norma sia destinata ad intralciare il lavoro della Commissione d'inchiesta, che è di ben più vasta portata.

Non devo fare alcuna ulteriore osservazione sull'articolo 6 del disegno di legge: mi pare che i rilievi fatti siano superati, non dico dalle mie argomentazioni, o dalle altre argomentazioni espresse, ma proprio dall'attenta e sensibile motivazione contenuta nel parere reso dal Consiglio di Stato.

In conclusione, interveniamo certamente su una materia, ripeto, assai difficile, assai complessa. Il peggio che ci potrebbe accadere sarebbe, come ho detto, giungere a celebrare, dopo tante grida manzoniane, cui molti non si sono sottratti, l'elogio dell'importanza del Parlamento, cui condurrebbero, nelle loro estreme conseguenze, gli interventi di alcuni colleghi intervenuti in questa discussione.

Mi auguro invece — ben consapevole che con questa legge non si risolve il caso della loggia P2 — che si realizzi il consenso più largo possibile sul provvedi-

mento in discussione. Questo sarebbe significativo ed importante di fronte al paese, ed anche nei confronti di quel concorso di azioni ulteriori che impegnano le forze politiche e gli altri organi costituzionali nel far chiarezza su uno scandalo, che è certamente il più grave nella storia della nostra Repubblica; e che ha dimostrato come purtroppo le sedi del potere non siano più o soltanto quelle legali, perché sembra che il potere cerchi i sepolcri, i luoghi oscuri.

Credo, quindi, che occorra sollecitare un consenso anche sulla prima parte del disegno di legge in esame — a mio giudizio, la più significativa, anche se la più delicata —, che riguarda la previsione di misure in grado di concorrere ad evitare che episodi come questi si ripetono in futuro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo fino alle 16 la seduta che sarà ripresa con lo svolgimento dei punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rizzi è in missione per incarico del suo ufficio.

Convalida di deputati subentranti.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 3 dicembre 1981, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Enzo Meucci.

Collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):

Silvio Antonellis.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giovanni Gioia, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 3 dicembre 1981, a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, ha accertato che primo dei non eletti per la lista n. 9 (democrazia cristiana) per il collegio XXIX (Palermo) risulta Vito Lipari, deceduto il 13 agosto 1980. Segue immediatamente nella graduatoria dei non eletti per la stessa lista nel medesimo collegio Alberto Rosario Alessi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Alberto Rosario Alessi deputato per il collegio XXIX (Palermo).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 467-709-781-783-798-904-945. — Senatori Signori ed altri; Crollanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2452), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri (115); Franchi ed altri (342); Silvestri ed altri

(525); Galloni ed altri (1230); Corti (1377); Teodori ed altri (1478); D'Alema ed altri (1774); Lettieri (1794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Senatori Signori ed altri; Crollanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri; Franchi ed altri; Galloni ed altri; Corti; Teodori ed altri; D'Alema ed altri; Lettieri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 luglio scorso la Camera aveva deliberato la chiusura della discussione sulle linee generali delle proposte di legge (svoltasi congiuntamente a quelle relative ai progetti di legge nn. 2451, 568, 1772 e 2464, recanti modifiche alla legge sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici) e che nelle sedute del 24 e del 27 luglio scorso si sono svolti gli interventi ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento. Nella seduta del 27 luglio, inoltre, hanno replicato il relatore Gitti e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 2452, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«Le disposizioni della presente legge si applicano:

- 1) ai membri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati;
- 2) al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri, ai sottosegretari di Stato;
- 3) ai consiglieri regionali;
- 4) ai consiglieri provinciali;
- 5) ai consiglieri di comuni capoluogo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

di provincia o con popolazione superiore ai 100.000 abitanti».

All'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire con il seguente:

In occasione della elezione per il Parlamento nazionale, della elezione dei consigli regionali, dei consigli provinciali, dei consigli comunali, dei consigli circoscrizionali e della elezione del Parlamento europeo, ciascuno dei candidati inseriti nelle liste depositate presso gli uffici elettorali deve presentare, sotto pena di esclusione, unitamente alla dichiarazione con firma autenticata da notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò abilitato, contenente la specificazione:

a) della somma di denaro che egli intende destinare alla organizzazione e allo svolgimento di manifestazioni di propaganda elettorale, ovvero alla predisposizione, pubblicazione, diffusione o invio di materiale di propaganda elettorale, quale manifesti, avvisi, inserzioni, opuscoli, lettere, questionari, inviti comunque denominati e di qualunque specie;

b) degli strumenti di propaganda che altri intenda organizzare e promuovere a suo beneficio.

Nell'ipotesi di cui alla lettera a) del comma precedente, la dichiarazione deve indicare altresì la specifica provenienza delle somme di denaro menzionato. Se all'impegno finanziario non fa fronte direttamente il candidato, devono essere specificati nome, cognome, ditta, ragione e denominazione sociale dei soggetti, diversi dai partiti politici, che intendono porle a disposizione del candidato. Quando si tratti di persone giuridiche, debbono essere altresì specificati il nome e il cognome dei legali rappresentanti, e quando si tratta di associazioni non riconosciute e di comitati, il nome ed il cognome dei promotori e di chi li presiede.

Nello stesso modo debbono essere specificati i soggetti di cui all'ipotesi prevista

dalla lettera b) del primo comma, quando non si tratti di partiti politici.

Le somme di cui al comma primo, lettere a) e b), non possono complessivamente eccedere il cinquanta per cento della indennità annua prevista per il corrispondente organo elettivo. Per i candidati nelle elezioni dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali tale somma è commisurata al cinquanta per cento dell'importo dell'indennità annua prevista rispettivamente per il presidente della provincia, per il sindaco del comune, per il presidente della circoscrizione.

I candidati i quali intendono limitarsi a partecipare a manifestazioni propagandistiche indette dal partito della lista della quale fanno parte e giovarsi unicamente del materiale propagandistico predisposto e diffuso dal partito stesso sono tenuti a dichiararlo nelle forme di cui al primo comma.

Tutte le dichiarazioni rese a norma del presente articolo vengono pubblicate mediante affissione nell'albo del comune nel cui territorio ha sede l'ufficio elettorale al quale esse sono state presentate ed altresì inviate in copia a tutti i comuni della circoscrizione elettorale, i quali provvedono ad analoga pubblicazione. Le pubblicazioni durano fino al giorno della votazione.

1. 4.

MINERVINI, GALLI MARIA LUISA,
GALANTE GARRONE, GIUDICE,
RODOTÀ, GIULIANO, RIZZO, SPARENTA.

Dopo il numero 2, aggiungere il seguente:

2-bis) ai magistrati di ogni ordine e grado.

1. 3.

LA LOGGIA VERNOLA, MANFREDI
MANFREDO, GARAVAGLIA, DAL
MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL
CASTELLO, FIORI GIOVANNINO,
CERIONI, ANSELMI, ARMELLIN, IN-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

NOCENTI, ZANFROLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTATADINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL' ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELEA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FAGAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE, CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI, DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Sopprimere i numeri 3, 4 e 5.

1. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, il seguente numero:

6) ai segretari politici ed amministrativi, ai membri delle direzioni centrali, regionali, provinciali nonché ai membri delle direzioni comunali, per i comuni di cui al precedente n. 5.

1. 2.

GREGGI

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

ART. 1-bis.

Chiunque renda la dichiarazione di cui all'articolo precedente con indicazioni false, infedeli o incomplete, ovvero dichiari falsamente di trovarsi nella condizione di cui al penultimo comma di detto articolo, ovvero, dopo avere reso la dichiarazione stessa, accetti o comune acconsenta ad utilizzare strumenti propagandistici eccedenti la specificazione contenuta nella dichiarazione, ovvero destini alla propria propaganda elettorale somme non dichiarate o provenienti da soggetti non dichiarati, è punito con la multa di lire venti milioni e con l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo da uno a due anni.

Alle stesse pene soggiace chi mette a disposizione del candidato le somme di denaro o il materiale propagandistico, ovvero promuove, organizza o predispone gli strumenti propagandistici di cui al comma precedente,

1. 01.

MINERVINI, GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, GIUDICE, RODOTÀ, GIULIANO, RIZZO, SPARENTA.

ART. 1-ter.

I reati previsti dall'articolo precedente sono di competenza del pretore, il quale procede con il rito direttissimo. La sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tenza di condanna è pubblicata su un quotidiano a tiratura nazionale entro tre giorni dalla pronuncia, a spese del condannato.

1. 02.

MINERVINI, GALLI MARIA LUISA,
GALANTE GARRONE, GIUDICE,
RODOTÀ, GIULIANO, RIZZO, SPA-
VENTA.

Per memoria comune, ricordo che, in base al nuovo articolo 85, chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli, che consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti. Ciascun deputato — prosegue l'articolo — può intervenire nella discussione una sola volta per non più di trenta minuti, anche se sia proponente di più emendamenti, subemendamenti od articoli aggiuntivi, contestualmente illustrandoli e pronunciandosi sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi da altri presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, molto rapidamente perché su questo punto si è già soffermato il collega Minervini in sede di discussione sulle linee generali, vorrei ricordare le ragioni per cui abbiamo ritenuto necessario insistere su questo nostro emendamento 1.4

Mancando indicazioni relative allo svolgimento della campagna elettorale e alle spese connesse a tale fase, la disciplina senza dubbio delle proposte di legge in esame, ispirata alle migliori intenzioni, rischia di essere poco più che una dichiarazione di buona volontà priva di ogni conseguenza concreta.

Aggiungo che il tipo di adempimento richiesto agli eletti, in base alle norme che stiamo discutendo, non aggiunge granché alla situazione di pubblicità già prevista o già disponibile nel sistema per ciò che riguarda la situazione patrimoniale dei cittadini. Si va poco al di là di quella che è la dichiarazione dei redditi, di cui peraltro non viene disposta la pubblicazione

integrale nel bollettino di cui si fa menzione nel testo in esame. Sicché questa tanto decantata pubblicità, che dovrebbe peraltro essere rafforzata dal diritto di accesso generalizzato, così come prevede un emendamento della Commissione, rischia di non essere neppure pari alla forma di pubblicità già prevista per la dichiarazione dei redditi dei cittadini in base alle norme vigenti, che hanno fatto cadere il segreto interno alle dichiarazioni stesse. Oggi infatti, già esiste nell'ordinamento vigente la possibilità per qualsiasi cittadino di accedere alle dichiarazioni nella loro integralità e non nella forma smozzicata prevista da questo testo.

Ci rendiamo conto delle difficoltà e dei problemi connessi alla delicatezza della materia, ma proprio per questo motivo riteniamo che, se un senso deve avere e se, come si usa dire, un segnale deve essere lanciato attraverso una proposta che porta un titolo così ribondante, il punto della disciplina elettorale non può essere trascurato.

Non illustrerò, ripeto nel dettaglio l'emendamento Minervini 1.4 di cui sono cofirmatario, ma dirò semplicemente che abbiamo riproposto, riprendendolo peraltro da una pregevole proposta di legge dei colleghi repubblicani, un articolo sostitutivo dell'articolo 1 in cui si prevede un sistema abbinato di «tetto» per le spese elettorali e di dichiarazione in ordine alle spese stesse.

Anche se non è stato formalizzato da parte di alcuno, in questa sede debbo dire che avevamo acceduto anche ad una tesi intermedia e minore, rispetto alla quale riteniamo per lealtà di dover continuare a manifestare non dico il nostro gradimento, ma la nostra disponibilità, pur ritenendola ancora lontana dalla finalità che aveva ispirato la presentazione di questo emendamento. Mi riferisco ad una procedura più snella, che non prevedeva un «tetto», ma la dichiarazione di cui all'articolo 1 del progetto di legge da noi predisposto, seguito poi, a una distanza da stabilire, da un'ulteriore dichiarazione, a mo' di rendiconto, che gli eletti

dovrebbero presentare relativamente alle spese in seguito effettivamente sostenute nel corso della campagna elettorale.

Riteniamo che questa — per limitarmi al punto specifico dell'articolo 1 — sia una richiesta che tutti dovrebbero apprezzare, da un punto di vista sul quale insisto: la necessità di arrivare all'approvazione di un «tetto» che possa essere dignitosamente indicato all'opinione pubblica come un effettivo strumento di moralizzazione, e non, così come avverrebbe se fosse approvato il progetto di legge nella sua formulazione attuale, approdare invece ad uno strumento che — ripeto — già rispetto alla situazione normativa attuale non consentirebbe alcun reale passo in avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo unificato del progetto di legge in esame ha avuto un *iter* in un certo senso perfettamente lineare. Esso è nato — e giustamente — come l'unica reazione dignitosa, a difesa del prestigio dei parlamentari, che potesse far seguito all'ondata di sospetti, di diffamazioni, di calunnie, che proveniva da tante parti della cosiddetta pubblica opinione, rappresentata soprattutto da alcuni organi di stampa, e che aveva assunto, in occasioni non del tutto rare, la caratteristica di una specie di operazione diversiva, probabilmente talune volte, diretta a distrarre l'attenzione da altri. Una giusta reazione: l'unica dignitosa da opporre a difesa del nostro prestigio di parlamentari.

Ma via via ciò che avrebbe dovuto costituire un'autoregolamentazione da parte nostra, e quindi un atto di autocollocazione in una «casa di vetro», si è esteso — e anche qui credo giustamente — anche ad eletti ad altri livelli, come i consiglieri comunali, provinciali e regionali. Fin qui questo *iter* non appare suscettibile di osservazioni particolari. Ma poi, via via, le disposizioni sono state ampliate, e dagli eletti si è passati ai nominati. Infatti,

l'articolo 12, punto 1), parla di coloro che sono chiamati, per nomina governativa, a rivestire cariche in enti pubblici; poi è venuto il punto 2) dell'articolo 12, che ha esteso la materia anche a coloro che amministrano società al cui capitale lo Stato partecipi in misura superiore al venti per cento; infine, il punto 3) dell'articolo 12 ha aggiunto anche i presidenti, i vicepresidenti, gli amministratori delegati e i direttori generali di enti o istituti, anche privati, al cui finanziamento lo Stato concorra in misura superiore al cinquanta per cento.

In tal modo il campo di applicazione del provvedimento si è esteso dagli eletti anche ad alcuni nominati e dai nominati anche ad amministratori non nominati dal Governo, che comunque sono destinatari di finanziamenti o contributi a carico dello Stato o d'altri enti pubblici.

A questo punto si pongono le nostre osservazioni, ed è nato il nostro emendamento, che in una certa misura vuole essere provocatorio, intendendo sottolineare che, se l'oggetto della proposta normativa si estende al di là dei parlamentari e degli eletti (per i quali costituisce un doveroso atto di autoassoggettamento al pubblico controllo, per la trasparenza che la condotta di ciascuno di noi deve avere e credo abbia comunque avuto: lo dico perché non intendo prestarmi a nessuna delle manovre che tendono a screditare il Parlamento ed i suoi componenti), ne consegue un trattamento differenziato tra gli eletti e le altre categorie che vengono anch'esse assoggettate a particolari controlli sulla loro situazione patrimoniale e gli altri cittadini, i quali, esercitando pubbliche funzioni, avrebbe a loro volta il diritto ed il dovere di porsi in una «casa di vetro» come noi.

Perché allora non i magistrati? Perché non coloro che hanno il potere di disporre di pubblico denaro o poteri determinanti nell'istruttoria per l'erogazione o la percezione di pubblico denaro? Perché non i segretari e gli amministratori dei partiti politici che non siano parlamentari?

Si tratterebbe di disparità di tratta-

mento difficilmente giustificabili. Questo il contenuto del nostro emendamento: esso vuole sottolineare l'esigenza di adattare un trattamento uguale per tutti: o si limita il provvedimento agli eletti ai vari livelli ed ai membri del Governo (si risponde così all'esigenza, che noi autonomamente abbiamo avvertito, di una reazione giusta e dignitosa all'ondata di sospetti che da varie parti sono stati lanciati sul Parlamento), oppure devono essere incluse tutte le altre categorie, per le quali sussistono analoghe ragioni. In altre parole, l'esigenza è di pari chiarezza sulla posizione patrimoniale anche di tutti coloro che esercitano pubbliche funzioni di eccezionale delicatezza, che diano il diritto di disporre di pubblico denaro in modo determinante sulla erogazione o la percezione di pubblico denaro; e di tutti coloro che reggono enti privati, le cui funzioni siano politicamente o costituzionalmente rilevanti (vedi i partiti ed i sindacati, cioè l'esigenza di un controllo come quello previsto per i parlamentari.

Insistiamo per la votazione del nostro emendamento, a meno che non si stralcino le norme che riguardano i non eletti.

Se però le norme si estendono ad altre categorie, non vedo perché se ne debbano includere alcune ed altre no, creando così disparità di trattamento. O siamo tutti insospettabili, e allora non occorrono norme particolari; oppure, pur non essendo sospettabili, riteniamo che sia giusto fare chiarezza sulla posizione patrimoniale di ognuno, e allora tale obbligo deve estendersi a tutti.

Queste sono le ragioni per cui insisto sul mio emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Parlerò sull'emendamento La Loggia 1.3. concordo con l'opinione dell'onorevole La Loggia, quando afferma che sarebbe stato preferibile contenere gli effetti di questo provvedimento sugli eletti, per dare una possibilità di

controllo alla opinione pubblica e fuggire tante voci quasi sempre infondate; purtroppo il provvedimento è stato esteso ad altre categorie, ma *cave a consequentiis*. Se infatti da quest'estensione (che ha una sua logica limitazione) dovessimo trarre la conseguenza che dobbiamo estenderla ancora a tutti, mi domando perché sì ai magistrati e no ai docenti od altre categorie! Non si finirebbe più e veramente con una legge avvaloriamo l'infamia della Repubblica dell'imbroglio e del sospetto (*Commenti*).

Nell'articolo 12 sono indicate alcune categorie di pubblici funzionari nominati e non v'è alcuna categoria, al di fuori di quella contemplata al n. 4) dell'articolo 12, che sia legata da un rapporto d'impiego o di servizio. Un conto è il rapporto derivante da una nomina fiduciaria, che può esigere un controllo appunto perché non v'è uno stabile rapporto di servizio con una gerarchia; diverso è il caso di un rapporto di servizio, in particolare un rapporto di impiego come è anche per i magistrati: qui c'è un meccanismo autonomo e non vedo perché lo si debba estendere ai magistrati! Veramente, sarebbe un atto inutile di sfiducia, anche nocivo. Lungo questa strada, dovremmo giungere a tutte le categorie di pubblici impiegati, che dovrebbero assolvere gli adempimenti previsti: come sempre avviene, creeremo una situazione d'inflazione e la giusta logica del provvedimento si vanificherebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Condivido pienamente le osservazioni del collega Bozzi: in sostanza, si è voluto con questo provvedimento (che tra l'altro è stato approvato con una larga maggioranza al Senato) conseguire un preciso obiettivo, che consiste sostanzialmente in una maggiore pubblicità della dichiarazione dei redditi, oltre ad una dichiarazione di carattere patrimoniale, in verità contenuta, relativa essenzialmente agli eletti, nonché ad una serie di persone che dal Senato sono state

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

individuate in coloro che sono preposti dopo la loro nomina, ai vertici di enti pubblici o di enti con sovvenzioni o partecipazioni di carattere pubblico.

Questa delimitazione ha un senso, un valore ed una ragione, e deve essere mantenuta per due ragioni. Se allargassimo, infatti, in maniera indefinita questo campo, il valore di questa legge finirebbe veramente per essere annegato. Sotterremmo la legge in relazione a quelle persone che per diverse motivazioni hanno disponibilità («istruibilità») di erogare o percepire denaro pubblico; queste persone non sarebbero facilmente individuabili e oltre tutto vi sarebbe un'incertezza di carattere giuridico. Inoltre, se dovessimo pensare all'estensione della normativa ai pubblici ufficiali e agli impiegati, la generalizzeremmo in maniera tale da far perdere ad essa il valore e la caratteristica che le vogliamo conferire. Comprendo i motivi di un'equiparazione, ma non vogliamo penalizzare noi stessi od una determinata categoria; vi è una ragione esattamente individuata al Senato, e questa delimitazione deve essere mantenuta al di là di valutazioni di astratta consequenzialità. Se dovessimo allargare l'effetto di questa legge oltre il limite consentito, o meglio se dovessimo includere anche una categoria di pubblici funzionari — non capisco a questo punto perché debbano essere i magistrati e non, ad esempio, le guardie di finanza o una serie di pubblici impiegati che operano nel settore del pubblico impiego con responsabilità rilevantissime, assai più di quelle indicate —, si perderebbe la caratteristica che abbiamo voluto conferire, a questo provvedimento e che abbiamo voluto considerare come una forma particolare di intervento sul terreno della moralizzazione della vita pubblica.

Pur rendendomi conto dei motivi di consequenzialità che hanno ispirato l'emendamento presentato dal collega La Loggia, lo invito ad evitare il pericolo di ricorrere ad una sorta di catena di consequenzialità che non avrebbe mai fine. Dovremo varare una legge universale per una serie infinita di cittadini, nei con-

fronti dei quali vorremmo attuare questo provvedimento. In questo caso otterremmo solo il risultato di far perdere quella specificità che abbiamo voluto attribuire a questo provvedimento, che deve essere mantenuta. Ritengo profondamente negativo giungere ad una votazione, che significherebbe, in qualche modo, togliere il senso, la filosofia, lo spirito alla legge che vogliamo varare. Mi auguro che il collega La Loggia vorrà comprendere queste nostre considerazioni e non vorrà insistere sul suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Noi siamo contrari a questo disegno di legge perché esso, nel testo licenziato dal Senato, sostanzialmente rappresenta, mi consenta l'espressione, una truffa rispetto all'esigenza...

SPAGNOLI. Al Senato avete votato a favore del progetto di legge in esame!

TEODORI. Non l'abbiamo votato.

SPAGNOLI. La dichiarazione di voto di Spadaccia era a favore del progetto di legge.

BIANCO GERARDO. La mano destra non sa quello che fa la mano sinistra.

SPAGNOLI. Ho letto le dichiarazioni di voto di Spadaccia.

MELLINI. Avreste molto da guadagnare se imparaste anche voi.

GERARDO BIANCO. C'è libertà nel gruppo radicale!

TEODORI. Può darsi che vi sia una diversità di opinione con i colleghi radicali del Senato, ma non vedo dove sia lo scandalo, collega Spagnoli.

BOZZI. Non parlare allora di truffa!

TEODORI. Dicevo prima che siamo

contrari, perché questo progetto di legge, nei termini in cui è stato formulato, rischia di essere una truffa rispetto all'esigenza di attuare l'anagrafe parlamentare e di fare quell'opera di pulizia, di chiarezza, nel contesto della quale questo provvedimento è nato. Essa è sorta, come voi sapete, nel contesto dei problemi del finanziamento pubblico ai partiti ed è sorta affinché quel tipo di esigenze fossero estese anche ai singoli parlamentari. Noi siamo a favore dell'anagrafe parlamentare, tant'è vero che la nostra proposta di legge è stata presentata nei termini che i colleghi ben sanno. Cosa pensiamo allora dell'articolo 1 del progetto di legge, in particolare dell'emendamento, che abbiamo presentato ad esso e cosa non va e cosa snatura la giusta esigenza che è alla base di questo provvedimento? Questo progetto di legge avrebbe un senso se fosse ben delimitato lo spettro dei soggetti cui è diretto l'obbligo della denuncia patrimoniale, e se a questo spettro di persone, cui è diretta l'esigenza del controllo, si aggiungesse la tempestività e la verifica, con strumenti adeguati, dell'effettiva presentazione della denuncia pubblica.

Ma nel testo votato dal Senato, rispetto ad un'originaria esigenza di controllo sui membri del Parlamento, si è aggiunto progressivamente un analogo obbligo per i consiglieri regionali, provinciali e comunali di comuni superiori ai centomila abitanti e, con l'articolo 12, per tutta quell'altra serie di soggetti di cui hanno parlato i colleghi un momento fa. Ciò significa che da un'area di soggetti obbligati alla dichiarazione patrimoniale molto ristretta e quindi con la possibilità concreta di effettuare i controlli e con denunce verificate rapidamente, si è passati a qualcosa di assolutamente largo e indiscriminato, in cui manca il controllo, la sua tempestività, e quindi manca la possibilità di controllare la veridicità delle dichiarazioni patrimoniali.

Accade qualcosa, in questa occasione — mi si consenta il paragone —, di analogo a ciò che è accaduto qualche tempo fa, a proposito di un altro argomento, quando, per invalidare la lista dei 953

nomi trovati nell'elenco di Gelli della loggia P2, si è ipotizzato che bisognasse tirare in ballo i 15 mila o i 20 mila iscritti alla massoneria, sequestrando tutti i fascicoli della massoneria, passando, quindi, da un fatto molto specifico, ad un fatto molto più largo e generico. Credo che questo sia un paragone che regga, perché anche qui da un'area ristretta, in cui è possibile il controllo, la tempestività e l'analiticità, si è passati ad un'area più larga, assolutamente generica, che non consente alcuna possibilità effettiva di verifica, e quindi lascia le cose come prima.

Per queste ragioni siamo contrari al progetto di legge in esame, nel testo che ci viene sottoposto, e chiediamo, in particolare in riferimento all'articolo 1, che i colleghi vogliano riesaminare l'opportunità di restringere la portata della norma, al fine di puntualizzare i soggetti tenuti all'obbligo della dichiarazione patrimoniale e di limitarli ai soli parlamentari. In questo modo, ripeto, attraverso strumenti efficaci e tempestivi, come un comitato tecnico di controllo — da noi suggerito — istituito dai due rami del Parlamento, si potrebbe conseguire un obiettivo che non sia soltanto di facciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Non è la prima volta che la Camera dei deputati si occupa del problema dell'anagrafe patrimoniale e tributaria dei parlamentari, perché non è la prima volta che giunge all'esame dell'Assemblea un progetto di legge analogo a quello che stiamo oggi esaminando. La prima proposta di legge presentata in materia risale, infatti, nientemeno che al 1968, fu presentata dal nostro gruppo con il titolo: «Istituzione di un'anagrafe tributaria dei membri del Parlamento». Nel 1971, non essendo riusciti a portare all'esame dell'Assemblea una proposta di legge quale quella formulata nel 1968, in occasione della riforma del nostro regolamento — quel regolamento che poche settimane fa si è deciso di modificare —, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

deputato del Movimento sociale italiano, onorevole Niccolai, ripresentava sotto forma di emendamenti alla proposta di modificazione del regolamento la stessa proposta di legge, che non era stata discussa né dalla Commissione né dall'Assemblea. Se i colleghi avessero la curiosità di controllare, si tratta della seduta del 16 febbraio 1971, stampato n. 405.

Il Presidente della Camera *pro-tempore*, onorevole Sandro Pertini, davanti al rifiuto della Giunta per il regolamento, cioè dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, escluso quello del Movimento sociale italiano, per non far considerare respinta la proposta prese impegno di iscrivere immediatamente all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta n. 78, dalla quale derivavano gli emendamenti presentati in sede di modifica del regolamento.

Il 30 marzo 1971, non essendosi verificata, tra l'altro, l'immediata iscrizione all'ordine del giorno, sotto forma di emendamento fu ripresentata la proposta dell'istituzione di una anagrafe tributaria per i parlamentari nel corso della discussione della delega legislativa al Governo per la riforma tributaria. Credo che sarebbe interessante rivedere la discussione di allora. Il ministro dell'epoca, Preti, definì la proposta del nostro gruppo «norma speciale, discriminatoria, offensiva». Ed essa fu respinta. Adesso viene riproposta, ed è in sostanza il frutto delle pressioni esercitate in questi anni dall'opinione pubblica, perché venga risolta la questione morale, che noi avevamo chiesto venisse affrontata fin dal 1968...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre un deputato sta parlando, non è accettabile che si faccia questa confusione!

CANULLO. Vorremmo ascoltare l'onorevole Pazzaglia, e non ci riusciamo!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, continui.

PAZZAGLIA. Le nostre proposte sono state ripresentate nel 1972, a firma dello stesso onorevole Niccolai e dell'onorevole Guarra, e recentemente, come si può rilevare dallo stampato, a firma di numerosi colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano - destra italiana.

Signor Presidente, le dico subito perché ho voluto ricordare le nostre iniziative. Le ho ricordate non solo per mettere in evidenza (anche se è un bene ricordare queste cose) che la questione morale non è stata inventata certamente da altri fautori di questa proposta di legge, ma semmai è stata inventata dai deputati del Movimento sociale italiano, ma anche per dire correttamente alla Assemblea che noi siamo stati convinti inizialmente della opportunità di limitare l'anagrafe patrimoniale e tributarie ai parlamentari sulla base di un ragionamento molto semplice: dato che i parlamentari sono cittadini che non subiscono un controllo dall'alto ci deve essere una legge che consenta l'azione di uno strumento particolare per esercitare quel controllo che non può avvenire in altro modo...

TRANTINO (*Rivolto ad alcuni deputati che conversano nello emiciclo*). Ci vogliono lezioni serali di civismo!

PRESIDENTE. Non posso pensare di dover richiamare i colleghi ancora una volta per lo stesso motivo!

PAZZAGLIA. Signor Presidente, si può risolvere tutto questo nel Transatlantico!

Non c'è difficoltà; tutti abbiamo talvolta esigenza di discutere, ma dobbiamo farlo fuori dall'aula. Quando lo facciamo qui, giustamente siamo richiamati dal Presidente.

Il progetto di legge che è stato approvato dal Senato, a cui daremo il nostro voto favorevole, prevede — giustamente, diciamo noi — che anche per i consiglieri regionali, per i consiglieri provinciali e per i consiglieri di comuni capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 100 mila abitanti valgano le stesse norme di anagrafe e di controllo patrimoniale e

tributario che valgono per i parlamentari. Forse, in larga parte, siamo d'accordo; ma non tutti, onorevole La Loggia, perché è stato presentato un emendamento che tende a sopprimere quell'obbligo per i consiglieri regionali, per i consiglieri provinciali e per i consiglieri di comuni capoluoghi di provincia.

Perché diciamo che siamo favorevoli a questa estensione? Perché sarebbe del tutto ingiusto che, ad esempio, un modesto deputato fosse trattato in modo più fiscale o con regole di controllo più rigide di un assessore ai lavori pubblici di una città come Roma, come Napoli, come Milano. Sopprimere il controllo per queste tre categorie significa legittimare il malcostume che vige in Italia. Non si dovrebbe quindi nemmeno discutere, a mio avviso, del fatto che al presidente di una giunta regionale, al presidente di un consiglio regionale o all'assessore regionale, ovvero anche al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri, ai sottosegretari di Stato debba essere applicato lo stesso criterio adottato per i membri del Parlamento.

Vorrei sapere se qualcuno qui ritiene che, dal punto di vista del malcostume, sia più facile operare nell'ambito di un Ministero ovvero nell'ambito di un assessorato, ovvero ancora nell'ambito della presidenza di una giunta regionale. Queste sono le considerazioni che dovrebbero suggerire di mantenere in vita i numeri 3), 4) e 5) dell'articolo 12 del progetto in esame.

È stata tuttavia formulata, con l'emendamento La Loggia 1.3, la proposta di estendere la normativa in esame ai magistrati di ogni ordine e grado, proposta che, se mi consentite, ha un brutto significato politico, dato che è sottoscritta da un ampio numero di colleghi del gruppo democristiano ed anche di altri gruppi. Vorrei pregare i colleghi che hanno presentato questo emendamento, illustrato con molto garbo e con molta serietà dall'onorevole La Loggia, di non insistervi, in primo luogo perché non mi pare che il Parlamento possa stabilire controlli diversi da quelli già fissati per i magi-

strati (e mi riferisco a quelli del Consiglio superiore della magistratura), in secondo luogo perché non capisco cosa abbia a vedere questa categoria con le esigenze di controllo della politica italiana. Una proposta siffatta non può forse apparire come una forma di ritorsione nei confronti di chi esercita le proprie funzioni anche contro esponenti politici, pur adempiendo, in fondo, ad un proprio dovere? Se esistono irregolarità nel funzionamento della magistratura è in altra sede, in altro momento, con altri strumenti che dobbiamo affrontare il problema e risolverlo. Non siamo stati certamente teneri nei confronti di magistrati che hanno deviato rispetto alle proprie funzioni per assumere il ruolo di magistrati politici... Questo emendamento, tuttavia, non è privo di significato; perciò, quando chiedo che il Parlamento si pronunci in termini di condanna nei confronti di chi lo ha proposto, lo faccio per motivi molto seri: per evitare che si creino motivi di spaccatura su un tema importante quale quello del controllo dei parlamentari e degli altri uomini politici, nonché per evitare che ai magistrati si aggiungano altre categorie di dipendenti pubblici. Su questo punto dobbiamo essere molto precisi: quando mai un magistrato svolge funzioni che possono arricchirlo più di quelle proprie di chi opera in campi maggiormente redditizi? Ed il termine «reddizio» si deve intendere dal punto di vista delle operazioni che può fare sottobanco ad esempio la Guardia di finanza, il ministero dei lavori pubblici, le regioni, altri enti.

Credo quindi che, affinché tale progetto di legge diventi operante senza che si verifichi il *ping-pong* tra Camera e Senato, che può ritardare la possibilità di controllo sui politici (anche questo è assai importante evitare; è molto importante per tutti evitare che vi possano essere rinvii nell'attuazione di una legge che stabilisca i controlli), sia necessario che l'articolo in questione, anzi l'intero provvedimento, venga approvato nel testo pervenuto dal Senato, anche se permangono tutte le riserve che abbiamo in ordine alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

insufficienza del provvedimento in esame. Riteniamo però che la cosa più importante sia l'approvazione del progetto di legge con immediatezza, affinché sia dato inizio ad un controllo che potremo poi rafforzare con le modifiche successive che l'esperienza ci detterà come opportune (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Parlerò molto brevemente, per riferirmi esclusivamente all'emendamento La Loggia 1 3, dal momento che a mio avviso alcune delle considerazioni che è possibile fare su tale emendamento ne autorizzano altre che valgono a meglio centrare alcuni problemi, anche di fondo, del progetto di legge in esame. Ritengo che l'emendamento in questione abbia il sapore di una sorta di ritorsione, perché inserito in un provvedimento che, come è stato ricordato da altri colleghi, doveva avere una funzione di autoregolamentazione delle posizioni dei cittadini eletti a cariche rappresentative, in particolare nel Parlamento, per cominciare a far luce sulle situazioni dei cittadini cui è commessa una funzione fondamentale nell'organizzazione costituzionale dello Stato.

Non ripeterò quello che hanno detto altri colleghi. Perché — ha chiesto il collega Spagnoli — pretendere questi controlli sui magistrati e non sugli ufficiali della guardia di finanza o sugli addetti alle imposte? Direi che dobbiamo approvare una legge che riguardi la posizione, soprattutto, dei parlamentari e del mondo politico in genere, perché quest'ultimo possa poi dar mano a leggi che concernano anche altre categorie di cittadini, tra le quali è più facile che si annidi la corruzione. Dunque, far luce su se stessi, mettere in vetrina se stessi, per essere autorizzati poi a proporre al paese altre misure, poiché, ovviamente, quelle che stiamo discutendo questa sera non bastano neppure all'avvio di un processo, che deve essere vasto e profondo, di moralizzazione della vita pubblica.

Ma vi sono altre considerazioni da formulare. Innanzitutto, che l'emendamento cui mi riferisco, così come presentato dai colleghi La Loggia ed altri, non trova riscontro in altre norme, come quella contenuta nell'articolo 11. Sarebbe, dunque stato necessario ricordarlo in modo da fare riferimento al Consiglio superiore della magistratura (un emendamento in tal senso non è stato presentato all'articolo 11). Conseguentemente, ove approvato, tale emendamento rimarrebbe una norma zoppicante, poiché si stabilirebbe, per una categoria di cittadini, i magistrati, l'obbligo di presentare non si sa bene a chi queste dichiarazioni (anch'esse alla Presidenza della Camera?). Certo non viene detto, ripeto, che le dichiarazioni debbano essere presentate all'unico organo attraverso il quale il Parlamento indirettamente controlla anche il funzionamento della magistratura. Il Parlamento, cioè, non effettua direttamente tale controllo, essendo esso affidato ad un organo con determinate funzioni di rilievo costituzionale, quale il Consiglio superiore della magistratura. Dunque, le dichiarazioni in questione dovrebbero essere presentate nella sede che ho detto, affidando al Consiglio superiore della magistratura poteri anche in ordine alla particolarità dell'esercizio di questa funzione, così come ad altri organi viene affidata la funzione di meglio organizzare l'operazione di rappresentazione delle proprie situazioni patrimoniali, per determinate categorie. Non credo che i magistrati sarebbero colpiti in modo particolare da questo obbligo, anche perché sono convinto che, in mancanza di modifiche, queste norme non colpiranno assolutamente nessuno. Ma sarebbe particolarmente grave, soprattutto se si trattasse di norme che, per la mancanza di adeguati strumenti per colpire le interposizioni di persona e per la limitatezza dell'oggetto delle dichiarazioni previste, fossero inefficienti ai fini della trasparenza delle posizioni degli appartenenti al mondo politico, che tali norme contenessero anche una sorta di ritorsione per quel poco che il mondo politico impone a se stesso e che cercas-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

sero di imporlo anche ad una categoria alla quale, negli ultimi tempi, in maniera anche sconveniente, è stato rimproverato di mettere troppo spesso gli occhi sulle attività degli appartenenti al mondo politico e di particolari categorie di cittadini investite del maneggio di pubblico denaro.

Esprimo quindi fin da ora la nostra assoluta contrarietà, augurandomi che queste considerazioni non restino limitate ad una sola parte della Camera e che invece gli stessi presentatori, cui vorremmo fossero sfuggiti gli aspetti che ho richiamato, con un approfondimento di queste valutazioni decidessero di ritirare l'emendamento al quale mi sono riferito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Piuttosto che dubbi, noi abbiamo delle convinzioni, secondo cui l'esito pratico di questo provvedimento, che probabilmente approveremo, sarà largamente inefficace rispetto alle intenzioni, certamente nobili, dei suoi ispiratori e proponenti. Già alcuni rilievi avevamo mosso durante la discussione sulle linee generali, svolta congiuntamente al provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti sottolineando un concetto che vorrei qui richiamare, visto che è pertinente alla materia trattata dall'articolo 1, ora in esame, del provvedimento in discussione. Noi ritenevamo errato — e in questo senso ci sbilanciavamo dicendo che avremmo preferito l'impostazione contenuta nella proposta di legge presentata dal partito repubblicano — il fatto che le disposizioni della legge fossero rivolte unicamente agli eletti. Ci confortava in questa convinzione la constatazione dello spreco di denaro e di energie e di inventiva che avevamo in quel momento pressoché sotto gli occhi, relativo alla campagna elettorale per le elezioni amministrative, in particolare nel comune di Roma. Era discutibile, in quel contesto, che determinati controlli dovessero essere fatti unicamente in ragione dell'esito,

favorevole o meno, delle elezioni, per i singoli candidati, quando le irregolarità, la corruzione, le malversazioni, avvenivano semmai a monte ed erano, o potevano in qualche misura essere, indipendenti rispetto all'esito elettorale. Se un'estensione della normativa doveva essere, a noi sembrava dovesse colpire l'intero elenco dei candidati. Tutto ciò ferma restando una nostra convinzione di fondo che, nell'attuare questa sorta di legislazione di sospetto, dovessimo limitarci ai sospettati, che indubbiamente sono i parlamentari (lo ricordava lo stesso onorevole La Loggia: non faccio che sfondare porte aperte), ed in generale gli esponenti del mondo politico, per ragioni che sono indipendenti dalla nostra volontà (posso dirlo con tranquillità), ma che sussistono obiettivamente e che sono, purtroppo, ormai di dominio pubblico, e che quindi fosse necessario effettivamente costruire attorno a noi una casa di vetro con vetri ben lustrati e ben trasparenti, in modo da non diventare invece dei sofisticati diaframmi apparentemente trasparenti, come rischia di essere in alcune sue parti questa legge.

Se però vogliamo estendere il principio del sospetto ad altre categorie, non possiamo più essere d'accordo, perché dobbiamo dire che l'onorevole La Loggia è stato molto onesto nell'esplicitare le ragioni del suo emendamento: infatti, egli stesso ha parlato addirittura di un emendamento provocatorio; ma in questo caso direi che la provocazione va respinta (visto che è stata chiamata come tale non sta a me descriverla ulteriormente), in quanto è mal posta.

Una provocazione in questa chiave, con questi contenuti, nei confronti della magistratura, cioè nei confronti di coloro che dovrebbero essere i controllori, sulla base di questa legge, degli esponenti del mondo politico, si tradurrebbe in un sospetto non nei confronti dei magistrati, ma in una dichiarazione in partenza di volontà tesa a rendere inefficaci i dispositivi, sia pure deboli e pallidi, contenuti in questo progetto di legge.

Per questo motivo, e non semplice-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

mente per partito preso, noi, pur confermando tutti i dubbi, sui quali ci soffermeremo nuovamente al momento della motivazione del nostro voto finale, tutte le nostre critiche e le nostre contrarietà a parti rilevanti di questa legge, non crediamo che l'estensione proposta dall'onorevole La Loggia e dagli altri numerosissimi cofirmatari democristiani con il suo emendamento 1.3 sia lecita in questa materia, né utile ai fini, certamente nobili, ai quali lo stesso onorevole La Loggia si ispira; pertanto voteremo contro l'emendamento suddetto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1?

GITTI, Relatore. Signor Presidente, siccome la discussione relativa alla illustrazione degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi a mio giudizio è andata oltre gli emendamenti stessi, mi consenta in premessa, al fine di guadagnare tempo, di richiamare alcune considerazioni che credo siano essenziali per proseguire con serenità nel dibattito successivo.

Il voto espresso all'unanimità dal Senato e la linea di indirizzo da esso seguita non è stata quella di costituire una sorta di regime speciale per gli eletti o per altre persone che rivestono cariche pubbliche; un regime speciale che oltre tutto inciderebbe sui diritti soggettivi e che sarebbe, semmai, concepibile in un contesto più generale che dovrebbe essere una sorta di statuto non solo dei politici, ma degli uomini pubblici, che contempra i doveri, ma anche i diritti.

Ci muoviamo, quindi, su una linea che è molto più esile e fragile, ma non per questo insignificante, che è quella di operare non attraverso interventi punitivi, ma attraverso una dilatazione delle possibilità di controllo sociale perché scatti da parte dei singoli una risposta più alta alle esigenze acute di trasparenza che provengono dall'opinione pubblica nel convincimento che non è vero — quanto meno io non ci credo — che esiste una società civile incontaminata e una classe politica

portatrice di tutti i vizi rispetto alla società civile stessa.

Questi richiami ho ritenuto di farli perché spiegheranno successivamente le risposte più secche, in relazione ai pareri favorevoli o contrari, che darò su una serie di emendamenti e quindi chiedo scusa ai colleghi se non ripeterò in modo dettagliato le motivazioni, peraltro contenute nella relazione.

Venendo ora all'emendamento Minervini 1.4, vorrei invitare i presentatori a ritirarlo, unitamente ai collegati articoli aggiuntivi Minervini 1.01 e 1.02; altrimenti il parere sarà contrario. Tale emendamento infatti non sostituisce solo l'articolo 1, ma l'intero provvedimento, e debbo dire che la Commissione a maggioranza ha espresso parere contrario per molte ragioni che il collega Minervini sa per aver discusso a lungo con noi in sede del Comitato dei nove, ma che ora richiamerò succintamente.

Parere contrario, innanzitutto perché, ripeto, si tratta di un emendamento che sostituisce l'intero progetto di legge, cosa alla quale non riteniamo di poter aderire. In secondo luogo, parere negativo perché questo regime speciale per i candidati, pur riguardando il problema reale ed obiettivo, di cui do atto — poi ricorderò che vi sono delle risposte in questa direzione — sarebbe comunque mal congegnato, perché non riguarda la vistosità o l'eccesso di spese dei partiti, ma solo dei candidati; vi è, quindi, anche un problema di controllo di spese dei partiti.

In terzo luogo, parere negativo perché sia le norme relative al «tetto» sia quelle relative alla dichiarazione prevista ai fini della ammissibilità della stessa candidatura, come ho avuto già modo di rilevare in sede di Comitato dei nove, sono di dubbia legittimità costituzionale e comunque meritano un serio approfondimento.

Credo che un impianto di questo genere vada collocato dopo una sperimentazione di quello che la maggioranza propone in un contesto più ampio che disciplini anche tutto il meccanismo, ad esempio, delle compatibilità e delle incompatibili-

tà, recuperandolo cioè all'interno di una legislazione organica, mentre quella attuale mi sembra una fuga in avanti. Il problema di una misura e di una discrezione nella campagna elettorale è reale, non dimenticando però che esiste il regime delle preferenze, che la preferenza è una manifestazione di libertà, una delle poche scelte vere rimesse all'elettorato; va detto che il meccanismo delle preferenze determina competitività e che occorre anche avere una certa misura.

Abbiamo cercato di dare una risposta a questo problema con l'emendamento Teodori 2.1, che successivamente verrà illustrato brevemente. Inoltre vi è un ordine del giorno accolto al Senato che invita il Governo ad apportare a questo riguardo modifiche appropriate alla legge 2 aprile 1956, n. 212, relativa alla propaganda elettorale nel cui contesto, incidendo su criteri oggettivi di modalità di propaganda, si possono ottenere in via preventiva e generale determinati effetti.

Desidero inoltre ricordare ai colleghi della sinistra indipendente presentatori dell'emendamento Minervini 1.4, che una norma in questo preciso senso è stata già approvata. Si tratta della norma che, estendendo i divieti di cui all'articolo 7 della legge n. 195 del 1974 ed imponendo determinate forme di pubblicità delle cosiddette donazioni lecite che superino i cinque milioni, ha già introdotto un principio di pubblicità e di possibile controllo a questo riguardo.

Per tutte queste considerazioni, lo ripeto, a nome della maggioranza invito innanzitutto il gruppo della sinistra indipendente, prendendo atto dello sforzo comunque operato su questo problema, a ritirare l'emendamento Minervini 1.4 e gli articoli aggiuntivi Minervini 1.01 e 1.02 ad esso collegati. Diversamente il parere della Commissione sarà contrario.

Vengo ora all'emendamento La Loggia 1.3. Credo che anche questo emendamento ponga un problema reale. Non vorrei che ci dividessimo tra difensori dei magistrati e coloro che attaccano la magistratura, perché questa sarebbe la divisione più falsa ed ipocrita all'interno di

questa Camera. Siccome il Senato, pure essendosi mosso sulla strada una modifica della disciplina per gli eletti, poi in realtà ha invaso una serie di altre situazioni, investendo soggetti rivestiti di altre funzioni, non a seguito di mandato elettivo.

Credo non sia di per sé fuori luogo porre anche questo problema, come credo non sia fuori luogo porre il problema che eventuali questioni di moralità non attengono solo alla classe politica in senso stretto, ma, come la vicenda P2 ci ha insegnato — il collega Teodori ce lo ha ricordato questa mattina — anche ad altri esponenti della vita pubblica investiti di pubbliche funzioni. Il nostro parere sull'emendamento La Loggia 1.3 è comunque contrario, non solo per la sede della materia, ma anche perché la problematica relativa ai magistrati, costituendo essi un ordine indipendente ed autonomo secondo la Costituzione, richiede un discorso approfondito, che finirebbe poi in realtà per essere demandato nella sua regolamentazione vera al Consiglio superiore della magistratura.

Invito quindi l'onorevole La Loggia a ritirare il suo emendamento e, siccome vi sono anche altri emendamenti successivi che prospettano la possibilità di estensione ad altre categorie, a presentare semmai un ordine del giorno, rispetto al quale la Commissione si riserva di pronunciarsi.

Per quanto riguarda l'emendamento Teodori 1.1, si deve rilevare che vi sono due logiche. Si prevede un controllo speciale di merito sugli eletti, ma poi si escludono numerose categorie di eletti, riducendoli, ai deputati e senatori; quindi l'emendamento Teodori 1.1 è corrente con la logica di un progetto che non è condiviso dalla maggioranza della Commissione, e pertanto il parere è contrario.

Esprimo poi parere contrario, a nome della maggioranza della Commissione, sull'emendamento Greggi 1.2.

Quanto poi agli articoli aggiuntivi Minervini 1.01 e 1.02, ribadisco che sono strettamente collegati con l'emenda-

mento Minervini 1.4. Dovremmo aggiungere qualche cosa di più, soprattutto sull'articolo aggiuntivo Minervini 1.02 perché, come abbiamo avuto già occasione di dire in altri momenti ed in altre sedi, nessuno della maggioranza che si è espressa in Commissione crede che la battaglia della moralizzazione passi attraverso l'ulteriore criminalizzazione, cioè attraverso l'aumento delle fattispecie criminose, ma attraverso l'aumento dei mezzi di controllo sociale.

PRESIDENTE. Il Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Condividendo le osservazioni del relatore agli emendamenti e articoli aggiuntivi proposti, chiederei anch'io ai colleghi del gruppo della sinistra indipendente il ritiro del loro emendamento Minervini 1.4 e dei collegati articoli aggiuntivi rispondenti ad un'unica logica, che si riesce anche a capire, e inviterei anche io il collega La Loggia a ritirare il suo emendamento 1.3. Parere contrario sugli altri emendamenti senza ripetere le motivazioni ampiamente diffuse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Minervini 1.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole La Loggia, mantiene il suo emendamento 1.3?

LA LOGGIA. Signor Presidente, dichiaro che ritirerò il mio emendamento, ma desidero darne ragione, anche per rettificare alcune distorte interpretazioni che sembra possano essere legittimate dalla discussione, così come si è svolta.

Io, è vero, ho detto che il mio emendamento aveva un carattere in qualche misura provocatorio, proprio per porre l'accento su alcune questioni (in questo senso provocatorio onorevole Gianni) cioè per sottolineare in modo drastico taluni pro-

blemi che certamente non possono essere trascurati e non sono stati sottovalutati — e lo ringrazio — dall'onorevole relatore. Cioè, se il progetto di legge in esame si fosse limitato ad un'autoregolamentazione della nostra situazione e quindi ad un assoggettamento volontario della classe dei politici, espressa dai parlamentari o dai consiglieri comunali, provinciali e regionali, io non avrei avuto nessuna ragione di critica al provvedimento. Ma il provvedimento si è esteso ad altre categorie che non hanno niente a che vedere con gli eletti e con il controllo su quello che si chiama mondo politico, identificandolo con i parlamentari, i consiglieri comunali, i consiglieri provinciali ed i consiglieri regionali: si è esteso ad altre categorie che non sono normalmente incluse in quello che si chiama il mondo politico, ma non a tutti coloro che esercitano pubbliche funzioni di carattere o eccezionalmente delicato, come quelle della magistratura, o eccezionalmente importanti sul piano politico, come i segretari politici, non parlamentari (che tuttavia ricevono contributi in forma diretta da parte dello Stato per loro espressa richiesta), ovvero hanno il diritto di disporre di pubblico denaro, cioè per coloro i quali, se disponessero di quel pubblico denaro in modo distorto, sarebbero responsabili di peculato per distrazione (tanto per intenderci). Esempi, purtroppo, ce ne sono, e in tanti casi.

La normativa altresì non è stata estesa a coloro che hanno responsabilità istruttorie determinanti, nell'erogazione o nella percezione di pubblico danno, coloro cioè il cui parere, il cui visto determina l'erogazione o l'esizione di pubblico denaro, costituisce cioè la base necessaria per provvedimenti di disposizione o di percepire del pubblico denaro.

Non vedo perché non dovrebbe essere riconosciuta per queste categorie — come la abbiamo riconosciuta per noi — l'esigenza di una esemplare chiarezza nella loro vita privata, e quindi nella loro situazione patrimoniale. L'onorevole Gitti ha giustamente puntualizzato come sarebbe fuori della realtà classificare gli inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

venti in quest'aula come a favore o contro la magistratura.

Io, signor Presidente, mi onoro di aver fatto parte della magistratura, nel ramo amministrativo, come Presidente di sezione del Consiglio di Stato, ed è ben lungi da me l'idea di avanzare sospetti a chichessia, di qualsiasi genere sulla magistratura italiana in ogni suo ordine e grado, allo stesso modo come non desidero che ne siano attribuiti a me, né come magistrato, né come parlamentare, perché ritengo di potermi onorare di aver appartenuto all'una categoria e di appartenere ora all'altra, e di poter respingere per entrambe ogni ombra di sospetto. (*Appalusi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mantiene il suo emendamento 1.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo?

TEODORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*)

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1.2.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione.

(*È approvato*)

Dobbiamo ora procedere alla votazione degli articoli aggiuntivi Minervini 1.01 e 1.02.

SPAVENTA. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Spaventa. Passiamo all'articolo 2. Ne dò lettura:

«Entro tre mesi dalla proclamazione i membri del Senato della Repubblica ed i membri della Camera dei deputati sono tenuti a depositare presso l'Ufficio di Presidenza della Camera di appartenenza:

1) una dichiarazione concernente i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri; le azioni di società; le quote di partecipazioni a società; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, con l'apposizione della formula «sul mio onore affermo che la dichiarazione corrisponde al vero»;

2) copia dell'ultima dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Gli adempimenti indicati nel precedente comma devono riguardare anche la situazione patrimoniale e la dichiarazione dei redditi del coniuge non separato e dei figli conviventi. In caso di rifiuto opposto da tali soggetti, il dichiarante ne fa attestazione.

Il termine previsto dal primo comma decorre per i senatori nominati ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione dalla comunicazione della nomina e per i senatori di diritto, ai sensi dell'articolo 59, primo comma, della Costituzione, dal momento della cessazione dall'ufficio di Presidente della Repubblica».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2.10.

GREGGI.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Tale dichiarazione deve indicare specificamente:

1) un dettaglio degli investimenti mobiliari (azioni ordinarie, privilegiate, di risparmio, di godimento; quote; obbligazioni; obbligazioni convertibili in azioni; quote di fondi di investimento sia italiani che esteri);

2) un dettaglio degli investimenti immobiliari, ivi inclusi gli investimenti in diritti industriali, attuati nel periodo indicato, in Italia e all'estero;

3) un dettaglio delle operazioni comunque relative ai beni di cui ai numeri precedenti, quali: vendita, riporto, pegno e usufrutto di azioni, nonché contratti di *leasing* o a termine, aventi ad oggetto tali beni;

4) un dettaglio degli acquisti di beni immobili di valore superiore ai cinque milioni di lire;

5) un dettaglio dei contratti di locazione di immobili, stipulati in qualità di locatario, e di *leasing*, nonché l'elenco di quei beni, mobili e immobili, di valore superiore ai cinque milioni di lire di cui si ha la materiale disponibilità;

6) un dettaglio dei contratti relativi a cessioni, a qualsiasi titolo, di beni in favore di terzi, quali: donazioni, debiti, contratti con terzi, remissioni di debiti; nonché di ogni passività bancaria.

Unitamente a tale dichiarazione i deputati e i senatori devono produrre:

a) copia degli statuti delle società per azioni, a responsabilità limitata, in accomandita per azioni non quotate in borsa, delle quali si possiedono azioni; nonché copia dei verbali di assemblea recanti l'approvazione di bilanci e rendiconti; copia degli atti costitutivi di società di qualsiasi tipo (semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice, di armamento, di associazione fra artisti e professionisti); nonché copia dei contratti costitutivi di imprese familiari, con relative convenzioni sul riparto degli utili, a cui si partecipa; copia dei contratti di associa-

zione stipulati nel periodo considerato;

b) copia della dichiarazione dei redditi o del certificato di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi al medesimo periodo.

Sono tenuti a presentare al Presidente del Senato la dichiarazione di cui al primo comma anche i senatori nominati ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, dalla comunicazione della nomina, nonché i senatori di diritto, ai sensi dell'articolo 59, primo comma, della Costituzione, dal momento della cessazione dall'ufficio di Presidente della Repubblica.

2. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente un dettaglio degli investimenti mobiliari (azioni ordinarie, privilegiate, di risparmio, di godimento; quote; obbligazioni; obbligazioni convertibili in azioni; quote di fondi di investimento sia italiani che esteri).

2. 2.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CA-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

TALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente un dettaglio degli investimenti immobiliari, ivi inclusi gli investimenti in diritti industriali, attuati nel periodo indicato, in Italia e all'estero.

2. 3.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente un dettaglio degli acquisti di beni immobili di valore superiore ai cinque milioni di lire.

2. 4.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente un dettaglio dei contratti di locazione di immobili, stipulati in qualità di locatario, e di *leasing*, nonché l'elenco di quei beni mobili e immobili, di valore superiore ai cinque milioni di lire di cui si ha la materiale disponibilità.

2. 5.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

I deputati e i senatori della Repubblica, nel periodo compreso tra il 1° e il 30 maggio di ogni anno, sono tenuti a presentare al Presidente della Camera cui appartengono una dichiarazione, debitamente sottoscritta, nella quale sia esposta la situazione patrimoniale complessiva propria, e dei congiunti fino al secondo grado nel caso sussistano interessi comuni, relativa all'anno solare precedente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

a quello in cui è resa la dichiarazione stessa.

Tale dichiarazione deve indicare specificamente un dettaglio dei contratti relativi a cessioni, a qualsiasi titolo, di beni in favore di terzi, quali: donazioni, debiti, contratti con terzi, remissioni di debiti; nonchè di ogni passività bancaria.

2. 6.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Al primo comma, numero 1, aggiungere, in fine, le parole: la dichiarazione va riferita anche ai beni ed alle funzioni esistenti o esercitate in paesi stranieri.

2. 7.

GREGGI.

Al primo comma, numero 1, aggiungere, in fine, le parole: la dichiarazione deve infine concernere anche i quadri, i gioielli e gli oggetti di metallo prezioso.

2. 8.

GREGGI.

Al primo comma, aggiungere, in fine, il seguente numero:

3) una dichiarazione concernente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale ovvero l'attestazione di essersi avvalso esclusivamente di materiali e di mezzi propagandistici predisposti e messi a disposizione dal partito o dalla formazione politica della cui lista ha fatto parte, con l'apposizione della formula «sul mio onore affermo che la dichiarazione corrisponde al vero». Alla dichiarazione debbono essere allegate le copie delle dichiarazioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, relative agli eventuali contributi ricevuti.

Conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: indicati nel precedente comma *con le seguenti:* indicati nei numeri 1 e 2 del comma precedente.

2. 11.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sostituire le parole da: devono riguardare *sino alla fine con le seguenti:* concernono anche la situazione patrimoniale e la dichiarazione dei redditi del coniuge non separato e dei figli conviventi, se gli stessi vi consentono.

2. 12.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma dopo la parola: conviventi, *aggiungere le seguenti:* e non conviventi, nonchè degli altri parenti fino al secondo grado.

2. 9.

GREGGI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

I senatori di diritto, ai sensi dell'articolo 59 della Costituzione, ed i senatori nominati ai sensi del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione sono tenuti a depositare presso l'Ufficio di Presidenza del Senato le dichiarazioni di cui ai numeri 1 e 2 del primo comma, entro tre mesi, rispettivamente, dalla cessazione dall'ufficio di Presidente della Repubblica o dalla comunicazione della nomina.

2. 13.

LA COMMISSIONE.

Avverto, altresì, che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

Unitamente alla dichiarazione di cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

all'articolo 2, i deputati e i senatori devono produrre:

a) copia degli statuti della società per azioni, a responsabilità limitata, in accomandita per azioni non quotate in borsa, delle quali si possiedono azioni; nonché copia dei verbali di assemblea recanti l'approvazione di bilanci e rendiconti; copia degli atti costitutivi di società di qualsiasi tipo (semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice, di armamento, di associazione fra artisti e professionisti); nonché copia dei contratti costitutivi di imprese familiari, con relative convenzioni sul riparto degli utili, a cui si partecipa; copia dei contratti di associazione stipulati nel periodo considerato;

b) copia della dichiarazione dei redditi o del certificato di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi al medesimo periodo.

2. 01.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dell'articolo e dei relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. L'articolo 2 è quello sostanziale di questo provvedimento. Noi riteniamo che la formulazione del Senato — limitata cioè ad una dichiarazione concernente i diritti reali su beni immobili, eccetera, cioè la copia dell'ultima dichiarazione dei redditi — in realtà non consenta di avere la conoscenza di tutti i cespiti finanziari, patrimoniali di diverso tipo che il soggetto può avere.

È per questa ragione che noi riproponiamo come emendamento quello che proponevamo nel nostro progetto di legge, e cioè un elenco molto più detta-

gliato — che qui richiamo solo per sommi capi — delle voci che la dichiarazione deve indicare: un dettaglio degli investimenti mobiliari, un dettaglio degli investimenti immobiliari, un dettaglio delle operazioni comunque relative ai beni di cui ai commi precedenti, un dettaglio degli acquisti di beni immobili di valore superiore ai cinque milioni di lire, un dettaglio dei contratti di locazione di immobili, un dettaglio dei contratti relativi a cessioni, a qualsiasi titolo, di beni in favore di terzi, quali donazioni, debiti, eccetera. Insieme a questo, si richiedono copie degli statuti delle società per azioni, a responsabilità limitata, eccetera; e copia della dichiarazione dei redditi o del certificato di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Mi pare che questo nostro emendamento che viene sottoposto all'Assemblea sia nella forma complessiva, sia anche disaggregando le singole voci, non abbia bisogno di ulteriori illustrazioni, in quanto — lo ripeto — questa legge ha un senso solo se ciesce ad andare in profondità, al di là di quello che è già prescritto dalla legge, e in particolare dalla dichiarazione dei redditi, attraverso l'esigenza di queste varie voci. Se questo non si fa, questa legge resta puramente di facciata, dando a credere che ci sia un controllo e una trasparenza speciale per i parlamentari, mentre in effetti non c'è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Mi pare che si sia diffusa l'illusione che questo articolo 2 risolva in modo determinante il problema del controllo. Pertanto, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'*identikit* patrimoniale del deputato o senatore, dei quali l'articolo 2 dovrebbe servire a controllare i fatti e i misfatti.

Questo soggetto, diversamente dal resto degli italiani, non dovrebbe possedere oltre il 90 per cento della sua ricchezza finanziaria in attività finanziarie che sono o esenti da imposta o soggette a ritenuta a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

titolo di imposta, e che sono comunque non nominative. Il medesimo soggetto dovrebbe essere un puro spirito, che non usa mai l'istituto del riporto per le azioni possedute e che non affida in alcun modo a fiduciari le azioni che egli possiede.

Siccome la maggioranza degli onesti italiani le sue attività finanziarie le tiene in forma assolutamente non imputabili ad alcuno, nel senso che si tratta di attività finanziarie non nominative, di attività finanziarie che non compaiono nella dichiarazione dei redditi, perché esenti o soggette a ritenute a titolo di imposta; e supponendo che la media dei deputati e senatori abbia una distribuzione di ricchezza fra le varie possibilità uguali a quella degli italiani, pare evidente che non è accertabile un bel nulla, non essendo accertabili le variazioni patrimoniali le più importanti.

Anche per le attività nominative ricordo ai colleghi l'istituto del riporto, così frequentemente usato per non comparire nei moduli RAD (il cosiddetto riporto staccato, ad esempio), semplicemente per dire che, se vogliamo illuderci che questa norma serva a dare qualche soddisfazione al cittadino dopo l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, illudiamoci pure; di fatto, qualsiasi persona provveduta saprà che così non è.

Per quanto riguarda poi il numero 2), non mi pare che l'innovazione sia di grande portata. Infatti, l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, che stabiliva che la dichiarazione dei redditi era sottoposta a segreto d'ufficio, è stato modificato dall'articolo 6 della legge 19 luglio 1977, n. 412, con il quale si dispone che la commissione dei dati contenuti nella dichiarazione dei redditi non è sottoposta al segreto d'ufficio. Quindi, in linea di principio ogni italiano può andare ad informarsi sulla dichiarazione dei redditi di ogni altro italiano. Riconosco che si tratta di una legge la cui applicazione può essere ambigua, però più volte sono usciti dati concernenti la dichiarazione dei redditi, e non credo che si possa considerare

questo modestissimo n. 2) dell'articolo 2, dopo l'ancor più modesto n. 1) dello stesso articolo, un sostanziale passo avanti.

Per parlare di cose passate, era questo che aveva indotto il collega Minervini e gli altri colleghi del gruppo della sinistra indipendente a prescindere da questa sorta di finzione e a proporre dei controlli un po' più incisivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, non aggrungerò molto a quanto già detto dal collega Teodori. Vorrei però sottoporre all'attenzione dei colleghi questa considerazione: non comprendendo nell'obbligo della dichiarazione patrimoniale tutti i cespiti possibili come cespiti immobiliari, da un lato si esclude la famosa trasparenza per coloro che abbiano una consistente parte del loro patrimonio rappresentata da cespiti di questo tipo; dall'altro, si rischia, a seguito di variazioni, di attribuire a soggetti tenuti a questa dichiarazione incrementi patrimoniali che in realtà non esistono.

Se per esempio un deputato o un senatore possiede dei buoni del tesoro (che non è obbligato a dichiarare), quando decide di venderli per comperarsi un appartamento finisce per apparire un incremento patrimoniale che in realtà non c'è stato, perché c'è stato soltanto un cambiamento di destinazione di certe somme da investimenti mobiliari a investimenti immobiliari. Eppure sembrerà che si sia improvvisamente arricchito. Il che non è vero.

In questo modo, dunque, si finisce per far gravare sospetti su chi non li merita affatto. Viceversa, si farebbe figurare come persona che si è impoverita servendo la patria qualcuno che non merita una tale connotazione da Cincinnato.

Il carattere parziale di questa dichiarazione patrimoniale vale quindi a rendere un pessimo servizio sia al criterio della trasparenza sia al diritto alla non sospettabilità di chi non merita di essere sospet-

tato. Creiamo quindi i presupposti per delle illazioni proprio ai danni di chi, non avendo nulla da nascondere, non mette in atto alcun accorgimento, non adotta nessun comportamento prudentiale, come magari fa invece chi ha qualche cosa da nascondere.

Ritengo quindi necessario raccomandare l'approvazione del nostro emendamento, anche perché altrimenti rischiamo di danneggiare delle persone oneste, creando i presupposti per gettare ombre di discredito sul loro comportamento quanto più è onesto e privo di accorgimenti diretti ad occultare qualcosa, proprio perché nulla vieta occultare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere gli emendamenti presentati dalla Commissione e di esprimere nel contempo il parere della Commissione stessa sugli altri emendamenti presentati.

GITTI, Relatore. Esprimo parere contrario agli emendamenti Teodori 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, e 2.6 e faccio presente che per raggiungere il fine che i presentatori si propongono con questi emendamenti l'unica via sarebbe quella di dichiarare gli eletti legalmente interdetti e sottoporre ogni loro atto all'autorizzazione del giudice tutelare o del tribunale. L'esperienza della vita di ogni giorno ci dice infatti che la ricchezza mobiliare non nominativa è in realtà incontrollabile, come l'onorevole Spaventa dovrebbe insegnarmi.

Per gli stessi motivi esprimo parere contrario agli emendamenti Greggi 2.7 e 2.8, che si ispirano alla medesima logica e all'emendamento Greggi 2.10. La Commissione propone invece di inserire, con l'emendamento 2.11, dopo il numero 2), un numero 3), che recepisca quanto emerso nel dibattito in relazione alla questione delle spese per la propaganda elettorale. Si prevede la presentazione di una dichiarazione relativa alle spese sostenute e alle obbligazioni assunte per la propaganda elettorale del singolo candidato, ovvero di una attestazione — qualora il

candidato non abbia sostenuto spese in proprio — di essersi avvalso esclusivamente dei mezzi e dei materiali propagandistici predisposti e messi a disposizione dal partito o dal gruppo politico di appartenenza.

Questa possibilità non è poi nemmeno alternativa, perché vi sono candidati che affrontano spese in proprio mentre altre spese sono sostenute dal partito; ma essa si rende necessaria data la diversità dei partiti del nostro pluralismo politico.

A questa dichiarazione, dovranno essere allegate copie (gli originali vanno spediti nei termini di cui alla legge n. 659 del 1981) per eventuali contributi ricevuti, in misura superiore ai 5 milioni come sancito dalla nota modifica alla legge sul finanziamento pubblico. Con questa dichiarazione, con il riscontro tra le dichiarazioni dei redditi e la situazione patrimoniale, con il controllo delle donazioni cosiddette lecite che devono avere forma pubblica, superiori ai 5 milioni, il cittadino e la pubblica opinione saranno in grado di formulare giudizi e trarre determinate valutazioni. Questa norma dal carattere sperimentale si potrà migliorare in futuro, ma già va in direzione positiva.

L'emendamento della Commissione 2.12 riformula il penultimo comma dell'articolo 2 riguardante la situazione patrimoniale del coniuge e dei figli conviventi. Credo sia comune convincimento (non solo della maggioranza della Commissione) che, in sede di disciplina della situazione patrimoniale degli eletti, non si possano imporre obblighi a carico di terzi, senza lederne i diritti costituzionali. Proponiamo una formulazione che attenua un poco quella approvata dal Senato, e che secondo noi la migliora.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Greggi 2.9.

L'emendamento 2.13 della Commissione è una nuova formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 2, necessaria dopo aver previsto, oltre alle due dichiarazioni già contenute nel testo originario, una terza relativa alle spese di propaganda elettorale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Sono contrario all'articolo aggiuntivo Teodori 2.01 in quanto esso è collegato agli emendamenti precedenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono contrario agli emendamenti Teodori 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, ed agli emendamenti Greggi 2.10, 2.7, 2.8, e 2.9.

Accetto gli emendamenti della Commissione ed esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Teodori 2.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.10.

Pongo in votazione l'emendamento Teodori 2.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

TEODORI. Signora Presidente, chiedo di parlare per motivare il ritiro degli altri miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Ritiro i miei emendamenti 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6 ed il mio articolo aggiuntivo 2.01, e sottolineo come quest'Assemblea abbia approvato in realtà un sistema di vasi comunicanti, fotografandone soltanto alcuni. Tutto il sistema ormai non ha alcuna valenza o significato di controllo, come invece nel suo complesso una legge sull'anagrafe avrebbe dovuto avere.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 2.7 e 2.8.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.11, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.12, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.9.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.13, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo così modificato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Entro un mese dalla scadenza del termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche, i soggetti indicati nell'articolo 2 sono tenuti a depositare un'attestazione concernente le variazioni patrimoniali intervenute nell'anno precedente e copia della dichiarazione dei redditi. A tale adempimento annuale si applica l'ultimo comma dell'articolo 2».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3

3. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire le parole: le variazioni patrimoniali, *con le seguenti:* le variazioni della situazione patrimoniale di cui al numero 1 del primo comma dell'articolo 2.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

3.2.

LA COMMISSIONE.

Passiamo alla discussione di questo articolo e dei relativi emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Illustrerò anche gli altri miei emendamenti soppressivi degli articoli 4 e 6. A mio avviso, i sistemi di controllo, previsti da questi articoli, non hanno alcuna efficacia. Ovviamente, alla soppressione degli articoli 3, 4 e 6 è collegata la proposizione di un diverso sistema di controllo, previsto in un nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 7, che illustrerò in seguito.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Teodori 3.1 e di illustrare l'emendamento 3.2 della Commissione.

GITTI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Teodori 3.1. L'emendamento 3.2 della Commissione tende a chiarire la situazione patrimoniale degli eletti. Siccome tale situazione, descritta nella dichiarazione di cui al numero 1) del primo comma dell'articolo 2, non rappresenta la reale situazione patrimoniale del soggetto, si vuole rendere inequivoca tale dichiarazione, considerando anche che il patrimonio è costituito da debiti e da crediti. Questo è lo spirito anche degli emendamenti che la Commissione ha presentato agli articoli 4 e 6.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Teodori 3.1, mentre è favorevole all'emendamento 3.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

l'emendamento Teodori 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.2 della Commissione.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Non entriamo nel merito di questo emendamento, però voteremo contro tutti gli emendamenti presentati al progetto di legge in esame in quanto la loro approvazione ne ritarderebbe l'iter, dato che il provvedimento dovrebbe tornare al Senato.

SPAGNOLI. Abbiamo già votato alcuni emendamenti.

PAZZAGLIA. Ma noi abbiamo votato contro! Comunque, l'approvazione degli emendamenti ritarda inevitabilmente l'iter del provvedimento, perciò ripeto, così come abbiamo fatto per altri emendamenti, voteremo contro ogni emendamento a prescindere dal merito, per evitare di concorrere a ritardare l'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

«Entro tre mesi successivi alla cessazione dall'ufficio i soggetti indicati nell'articolo 2 sono tenuti a depositare una dichiarazione concernente le varia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

zioni patrimoniali intervenute dopo l'ultima attestazione. Entro un mese successivo alla scadenza del relativo termine, essi sono tenuti a depositare una copia della dichiarazione annuale relativa ai redditi delle persone fisiche.

Si applica il secondo comma dell'articolo 2.

Le disposizioni contenute nei precedenti commi non si applicano nel caso di rielezione del soggetto, cessato dalla carica per il rinnovo della Camera di appartenenza».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Al primo comma, sostituire le parole: le variazioni patrimoniali, con le seguenti: le variazioni della situazione patrimoniale di cui al numero 1) del primo comma dell'articolo 2.

4. 2.

LA COMMISSIONE.

L'emendamento 4.1 è stato già illustrato dall'onorevole Teodori e poiché nessuno chiede di parlare, do la parola all'onorevole relatore, affinché esprima il parere della Commissione sull'emendamento Teodori 4.1 ed illustri l'emendamento 4.2 della Commissione.

GITTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Teodori 4.1, raccomanda all'approvazione della Camera l'emendamento 4.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Go-

verno sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Teodori 4.1, mentre è favorevole all'emendamento 4.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Teodori 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Dò lettura dell'articolo 5:

«Le dichiarazioni patrimoniali indicate nei precedenti articoli vengono effettuate su uno schema di modulo predisposto dagli Uffici di Presidenza del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, d'intesa tra loro».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole da: predisposto fino alla fine con le seguenti: di cui all'allegato.

5. 1.

GREGGI.

Poiché l'onorevole Greggi, presentatore dell'emendamento 5.1, non è presente, s'intende che via abbia rinunciato.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo quindi in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione:

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Do lettura dell'articolo 6:

«Entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge i membri in carica del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati devono provvedere agli adempimenti indicati nell'articolo 2».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 6.

6. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituirlo con il seguente:

I Presidenti delle Camere entro il 30 giugno trasmettono le dichiarazioni e la relativa documentazione, ricevute ai sensi del precedente articolo, al «comitato tecnico per l'anagrafe patrimoniale dei deputati e dei senatori della Repubblica».

Il comitato è composto da venti esperti in materia finanziaria, tributaria e commerciale, nominati, separatamente, dieci dal Presidente della Camera e dieci dal Presidente del Senato, sentite le relative conferenze dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

I componenti del comitato di cui ai precedenti commi sono scelti tra i magistrati ordinari, gli avvocati dello Stato, i professori universitari di ruolo nelle materie indicate nel precedente comma, i funzionari della carriera direttiva del Ministero delle finanze, i funzionari delle società di revisione contabile di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136.

I componenti del comitato devono godere dei requisiti di cui alle lettere a), b), c), d), g) dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636.

I componenti del comitato, se appartengono a un'amministrazione dello

Stato, vengono collocati fuori ruolo per tutta la durata dell'incarico. Se esercitano attività professionale o se sono dipendenti delle società di revisione sono tenuti a sospenderla per tutta la durata dell'incarico, dandone comunicazione ai rispettivi ordini professionali.

I componenti del comitato godono dello stesso trattamento economico riservato ai deputati.

6. 2.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire le parole: indicati nell'articolo 2, *con le seguenti:* indicati dai numeri 1 e 2 del primo comma dell'articolo 2.

6. 3.

LA COMMISSIONE.

TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 6.1 e 6.2, infatti il comitato tecnico per l'anagrafe patrimoniale dei deputati e dei senatori, previsto dal mio emendamento 6.2, era una proposta collegata agli emendamenti precedenti, cioè con la restrizione dell'anagrafe patrimoniale ai soli parlamentari, che quindi, prevedeva l'adozione di strumenti di controllo che potevano essere predisposti nell'ambito della Camera e del Senato. A questo punto, essendo stata approvata la proposta della Commissione di allargare l'area dei soggetti interessati, ed essendo stata prevista, con l'articolo 2, una generica dichiarazione, non hanno più senso quegli strumenti di controllo e di approfondimento, e quindi le relative sanzioni ed i relativi strumenti tecnici, per verificare la veridicità delle dichiarazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Colgo questa occasione per dichiarare — così non dovrò ulteriormente richiedere la parola — che ritiro i miei emendamenti 7.1 e 7.2, che si riferiscono sempre al comitato tecnico per l'anagrafe patrimoniale e agli strumenti che si sarebbero potuti affidare a codesto comitato.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Gitti, ha facoltà di illustrare l'emendamento 6.3 della Commissione.

GITTI, *Relatore*. L'emendamento 6.3 risponde alla stessa logica dell'emendamento già approvato precedentemente. Devo però far presente che in questo articolo 6 sarebbe opportuno prevedere — lo dico soprattutto ai membri del Comitato dei nove, affinché mi autorizzino a fare questa proposta — un periodo di tempo di tre mesi, anziché quello previsto di due mesi, dalla predisposizione del modulo di cui al precedente articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, la invito a formalizzare questo suo emendamento, magari dopo essersi consultato brevissimamente con il Comitato dei nove. Intanto, potremmo conoscere il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 6.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole all'emendamento 6.3 della Commissione, perché si muove nella stessa linea dell'emendamento già approvato in precedenza.

PRESIDENTE. Do quindi lettura dell'emendamento della Commissione, che l'onorevole Gitti ha testé presentato:

Sostituire le parole: «Entro due mesi», *con le seguenti:* «Entro tre mesi».

6. 4.

LA COMMISSIONE.

Onorevole sottosegretario, qual è il parere del Governo su questo emendamento?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.4 della Commissione, accettato dal Governo.

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7. Ne do lettura:

«Nel caso di inadempienza degli obblighi imposti dagli articoli 2, 3 e 6 il Presidente della Camera alla quale l'inadempiente appartiene lo diffida ad adempiere entro il termine di quindici giorni.

Senza pregiudizio di sanzioni disciplinari eventualmente previste nell'ambito della potestà regolamentare, nel caso di inosservanza della diffida il Presidente della Camera di appartenenza ne dà notizia all'Assemblea».

L'onorevole Teodori ha dichiarato poc'anzi di ritirare i seguenti suoi emendamenti:

Sostituire l'articolo 7 con il seguente:

Il comitato entro il 30 settembre cura l'immediata pubblicazione delle dichiarazioni di cui all'articolo 1 e compila l'elenco dei deputati e dei senatori che non hanno provveduto a depositarla.

Per lo svolgimento delle sue funzioni al comitato sono attribuiti gli stessi poteri dell'Amministrazione finanziaria dello Stato, di cui agli articoli 31, 32, 33, 34, 35, 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Per l'effettuazione delle necessarie indagini il comitato può direttamente avvalersi della Guardia di finanza, secondo le intese a tal fine intercorse tra i Presidenti delle Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

mere e il comando di tale corpo.

Il comitato può utilizzare per l'accertamento in rettifica delle dichiarazioni di cui alla presente legge o per l'accertamento d'ufficio qualsiasi dato o notizia di cui venga comunque a conoscenza.

7. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

In caso di inottemperanza alla diffida di cui al comma precedente, il comitato provvede d'ufficio all'accertamento della situazione patrimoniale dell'inadempiente.

Entro quindici giorni dalla scadenza del termine stabilito dall'articolo 2, il comitato provvede al sorteggio di sessantacinque deputati e trentacinque senatori da sottoporre a indagini al fine di accertare la veridicità delle dichiarazioni rese.

7. 2.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: Senza pregiudizio di sanzioni disciplinari eventualmente previste nell'ambito della potestà regolamentare.

7. 3.

GREGGI.

Poiché l'onorevole Greggi non è pre-

sente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 7.3.

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Ne do lettura:

«Tutti i cittadini che siano iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati hanno diritto di accesso alla conoscenza delle dichiarazioni previste nell'articolo 2, secondo le modalità stabilite nel successivo articolo 9».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: accesso alla conoscenza delle, *con le seguenti:* conoscere le.

8. 1.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere il seguente comma:

Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati hanno altresì diritto di conoscere, secondo le modalità stabilite dal Presidente della Camera dei deputati, le dichiarazioni previste dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659.

8. 2.

LA COMMISSIONE.

Il relatore, onorevole Gitti, ha facoltà di illustrarli.

GITTI, *Relatore.* L'emendamento 8.1 della Commissione è di natura formale. Ci è sembrato di tornare al buon italiano antico sostituendo le parole «accesso alla conoscenza delle» con le parole «conoscere le», dato il grande abuso che si fa del cosiddetto diritto di accesso.

L'emendamento 8.2 è, invece, di carattere sostanziale, in quanto introduce per le cosiddette «donazioni lecite», superiori ai 5 milioni, il diritto dei cittadini iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Camera dei deputati di conoscere le dichiarazioni, che vengono inviate entro i termini fissati dall'art. 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

QUATTRONE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo li accetta entrambi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9. Ne do lettura:

«Le dichiarazioni previste nel n. 1) dell'articolo 2, nonché quelle previste dagli articoli 3 e 4 vengono riportate in apposito bollettino pubblicato a cura dell'Ufficio di Presidenza della Camera di appartenenza. Nello stesso bollettino devono essere riportate, per ciascun soggetto, le notizie risultanti dal quadro riepilogativo della dichiarazione dei redditi, depositata ai sensi dell'articolo 2, n. 2).

Il bollettino è a disposizione dei soggetti indicati nell'articolo 8»

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

Le dichiarazioni di cui al primo comma dell'articolo 2, nonché quelle previste dagli articoli 3 e 4, vengono riportate in apposito bollettino pubblicato a cura

dell'Ufficio di Presidenza della Camera di appartenenza. Nello stesso bollettino devono essere riportate le notizie risultanti dal quadro riepilogativo delle dichiarazioni dei redditi depositate ai sensi del secondo comma dell'articolo 2, ovvero l'attestazione del rifiuto opposto dai soggetti ivi indicati alla pubblicazione di tali dichiarazioni.

Il bollettino è a disposizione dei soggetti indicati nell'articolo 8.

9. 1.

MILANI, GIANNI, MAGRI.

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

Le dichiarazioni di cui all'articolo 2, nonché quelle previste dagli articoli 3 e 4, vengono riportate in apposito bollettino pubblicato a cura dell'Ufficio di Presidenza della Camera di appartenenza.

Il bollettino è a disposizione dei soggetti indicati nell'articolo 8.

9. 2.

MILANI, GIANNI, MAGRI.

Al primo comma, sostituire le parole: previste nel n. 1), con le seguenti: previste nei numeri 1 e 3 del primo comma.

9. 3.

LA COMMISSIONE.

Poichè nessuno dei firmatari degli emendamenti Milani 9.1 e 9.2 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Il relatore, onorevole Gitti, ha facoltà di illustrare l'emendamento 9.3 della Commissione.

GITTI, Relatore. L'emendamento si illustra da sé, signor Presidente e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 9?

QUATTRONE, Sottosegretario di Stato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

alla Presideza del Consiglio dei ministri.
Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 9.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

Passiamo all'articolo 10. Ne do lettura:

«Per i soggetti indicati nell'articolo 1, n. 2), che non appartengono ad una delle due Camere, competente per l'applicazione di tutte le precedenti disposizioni è il Senato della Repubblica».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, De CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere il seguente comma:

Per i soggetti indicati nel comma precedente i termini stabiliti dal primo comma dell'articolo 2 e dal primo comma dell'articolo 4 decorrono, rispettivamente, dal momento dell'assunzione della carica e dal momento della cessazione della medesima.

10. 2.

LA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori.

TEODORI. Signor Presidente, prendo la parola per ritirare il mio emendamento 10.1. Preannuncio anche il ritiro del mio

emendamento 11.1., soppressivo dell'articolo 11. Tali emendamenti erano collegati e conseguenti all'abrogazione da noi proposta dello articolo 1, relativo ai soggetti che avevano l'obbligo della dichiarazione, cioè i consiglieri regionali, provinciali e di comuni capoluoghi di provincia. Essendo stato approvato il testo dell'articolo 1, che include le categorie di cui ai punti 3), 4) e 5), che ricordavo prima, evidentemente non possiamo che ritirare gli emendamenti soppressivi degli articoli 10 e 11, collegati con i suddetti punti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori. Il relatore, onorevole Gitti, ha facoltà di illustrare l'emendamento 10.2 della Commissione.

GITTI, *Relatore.* L'emendamento 10.2 presentato dalla Commissione precisa la decorrenza dei termini per i soggetti indicati nell'articolo 1 che non siano eletti. Questa precisazione ci è sembrata necessaria rispetto al testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 10.2 della Commissione?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo è favorevole, in quanto con questo emendamento si stabilisce un termine anche per le dichiarazioni dei soggetti non eletti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10.2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11. Ne do lettura:

«Le disposizioni degli articoli da 2 a 9 si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

applicano anche ai soggetti indicati nei nn. 3, 4 e 5 dell'articolo 1, secondo le modalità stabilite dai rispettivi consigli.

La pubblicazione prevista nell'articolo 9 viene effettuata, per quanto riguarda le regioni, sul bollettino previsto dagli statuti per la pubblicazione delle leggi e, per quanto riguarda i consigli provinciali e comunali, su apposito bollettino».

L'onorevole Teodori ha dichiarato poc'anzi di ritirare il seguente suo emendamento:

Sopprimere l'articolo 11.

11.1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, De CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Ne do lettura:

«Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, 6 e 7 si applicano, con le modificazioni di cui ai successivi articoli:

1) ai presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati e direttori generali di istituti e di enti pubblici, anche economici, la cui nomina, proposta o designazione o approvazione di nomina sia demandata al Presidente del Consiglio dei ministri, al Consiglio dei ministri od a singoli ministri;

2) ai presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati e direttori generali delle società al cui capitale concorrano lo Stato o enti pubblici, nelle varie forme di intervento o di partecipazione, per un importo superiore al venti per cento;

3) ai presidenti, ai vicepresidenti, agli amministratori delegati ed ai direttori generali degli enti o istituti privati, al cui

finanziamento concorrono lo Stato o enti pubblici in misura superiore al cinquanta per cento;

4) ai direttori generali delle aziende autonome dello Stato;

5) ai direttori generali delle aziende speciali di cui al regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, dei comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ai 100 mila abitanti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 12.

12. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, De CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sopprimere l'articolo 12.

12. 2.

GREGGI.

All'alinea, aggiungere, in fine, le parole: a tutti coloro che hanno il potere di disporre di pubblico denaro o responsabilità nelle istruttorie per la percezione od erogazione del medesimo, ed in particolare.

12. 3.

LA LOGGIA, VERNOLA, MANFREDI MANFEDO, GARAVAGLIA, DAL MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL CASTELLO, FIORI GIOVANNINO, CERIONI, ANSELMI, ARMELLI N., INNOCENTI, ZANFORLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTA-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

T DINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL'ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELEA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FARAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARRINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE, CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI, DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Al numero 1, dopo le parole: amministratori delegati, aggiungere le seguenti: consiglieri di amministrazione; conseguentemente, ai numeri 2 e 3, aggiungere, dopo le parole: amministratori delegati, le altre: consiglieri di amministrazione, e, ai numeri 4 e 5, premettere le parole: ai consiglieri di amministrazione.

12. 8.

GREGGI.

Al numero 1, aggiungere, in fine, le parole: nonché ai presidenti ed assessori delle giunte regionali.

12. 4.

LA LOGGIA, VERNOLA, MANFREDI MANFEDO, GARAVAGLIA, DAL MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL CA-

STELIO, FIORI GIOVANNINO, CERIONI, ANSELMI, ARMELLINI, INNOCENTI, ZANFORLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTATADINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL'ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELEA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FARAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARRINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE, CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI, DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Al numero 3, sostituire le parole: in misura superiore al cinquanta per cento, con le seguenti: per un importo superiore al venti per cento delle spese annuali di gestione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

12. 5.

LA LOGGIA, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, GARAVAGLIA, DAL MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL CASTELLO, FIORI GIOVANNINO, CERIONI, ANSELMI, ARMELLIN, INNOCENTI, ZANFORLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTATADINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL'ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELERA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FARAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE, CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI, DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Dopo il numero 3, aggiungere il seguente:

3-bis) ai segretari politici ed amministrativi dei partiti politici che non siano membri del Parlamento; ai segretari ed amministratori delle organizzazioni sindacali.

12. 6.

LA LOGGIA, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, GARAVAGLIA, DAL MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL CASTELLO, FIORI GIOVANNINO, CERIONI, ANSELMI, ARMELLIN, INNOCENTI, ZANFORLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTATADINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL'ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELERA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FARAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE, CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Al numero 5, premettere le parole: ai presidenti, ai vicepresidenti e

12. 7.

LA LOGGIA, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, GARAVAGLIA, DAL MASO, SOBRERO, ZOSO, DAL CASTELLO, FIORI GIOVANNINO, CERIONI, ANSELMI, ARMELLIN, INNOCENTI, ZANFORLIN, ORSINI GIANFRANCO, VIETTI, BENEDIKTER, MASTELLA, PEZZATI, PICCOLI MARIA SANTA, CAPPELLI, GARZIA, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARENINI, MARZOTTO CAOTORTA, RENDE, GOTTARDO, ZUECH, BORTOLANI, ZAMBON, CHIRICO, BORRUSO, PRANDINI, SCALIA, CARELLI, MENEGHETTI, CACCIA, PORTATADINO, CARAVITA, FELICI, BELLUSCIO, MANTELLA, TOMBESI, ROCELLI, GRIPPO, DELL'ANDRO, ROSSI, CORÀ, BONFERRONI, DEGAN, FERRARI SILVESTRO, AZZARO, ABBATE, BROCCA, ABETE, MENZIANI, LEONE, PELLIZZARI, BELUSSI, MORA, CENI, VINCENZI, PATRIA, ROSSI DI MONTELEA, FONTANA GIOVANNI, VECCHIARELLI, DEGENNARO, FALCONIO, BAMBI, SANESE, TASSONE, FARAGUTI, STEGAGNINI, SCOZIA, CITARISTI, BIANCHI FORTUNATO, CIANNAMEA, CASATI, CRISTOFORI, FUSARO, MAZZARINO, MAROLI, MORAZZONI, MANCINI VINCENZO, RUSSO RAFFAELE, BOTTA, NAPOLI, PICCINELLI, CIRINO POMICINO, BRICCOLA, FRASNELLI, PISONI, ANDREONI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO GIUSEPPE, SEDATI, USELLINI, LA ROCCA, ZARRO, ZURLO, ZOPPI, BERNARDI GUIDO, TESINI ARISTIDE,

CAIATI, LUCCHESI, BONALUMI, DUJANY, REVELLI, RUBBI EMILIO, GULLOTTI, SILVESTRI, BOVA.

Al numero 3, sostituire la parola: finanziamento *con la seguente:* funzionamento

12. 9.

LA COMMISSIONE.

Al numero 3, aggiungere, in fine, le parole: dell'ammontare complessivo delle spese di gestione esposte in bilancio ed a condizione che queste superino la somma di lire trecento milioni annua.

12. 10.

LA COMMISSIONE.

Onorevole Teodori, intende svolgere il suo emendamento 12.10 o intende ritirarlo?

TEODORI. No, signor Presidente, non lo ritiro, anzi vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su di esso. Il merito di questo articolo 12 potrebbe essere molto importante perché si occupa dei problemi di moralità pubblica dei presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati e direttori generali di enti più o meno collegati allo Stato ed al parastato. Vorrei chiedere ai colleghi che hanno contribuito alla formulazione di questo articolo se abbiano valutato la sua portata, se cioè abbiano stabilito quanti soggetti esso riguardi, quali strumenti possano consentire di individuare, di controllare i destinatari dell'articolo medesimo.

Se questo progetto di legge sarà inutile (come penso lo sarà), lo diventerà ancora di più se in esso poniamo due concetti completamente diversi l'uno dall'altro: una cosa sono i soggetti politici (e a nostro avviso doveva trattarsi soltanto dei parlamentari e non anche degli eletti in sede locale), altra cosa sono i soggetti elencati nell'articolo. Evidentemente i funzionari ed i dirigenti degli enti statali e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

parastatali nominati dal Governo o, comunque, attraverso una procedura pubblica, sono soggetti completamente diversi da quelli in considerazione dei quali è stata elaborato il provvedimento in esame. Mettiamo cioè nella stessa scatola due cose completamente diverse: da una parte la moralità pubblica connessa a funzioni politiche, dall'altra la moralità privata e pubblica connessa a funzioni di responsabilità collegate alla nomina politica ma non all'elezione politica.

Rivolgo perciò ai colleghi deputati l'invito a riflettere su queste argomentazioni. Se si procede lungo questa strada davvero le proposizioni provocatorie (così sono state definite) che ha formulato poco fa il collega La Loggia diventano legittime. Questa strada è indiscriminata, si confonde la «casa di vetro» del politico eletto dal popolo con i problemi di colui che, nei paesi anglosassoni, viene definito servitore pubblico. Si tratta di due cose completamente diverse. Perché, allora, dobbiamo estendere il progetto di legge a queste categorie e non ad altre? In questa maniera, creiamo una catena che non si sa dove possa andare a finire, proprio in ragione del fatto che non esiste un criterio specifico, un criterio che distingua, un criterio che individui esattamente la distinzione tra il politico ed il non politico. Si tratterebbe di una strada molto pericolosa.

Ripeto, per quanto ci concerne riteniamo questo un ulteriore provvedimento di facciata, un'altra legge inutile, che non avrà alcun effetto e nessuna efficacia. Ciò sarà tanto più vero se si manterrà l'articolo che chiediamo di sopprimere, che renderà il provvedimento inefficace ed anche estremamente confuso, in quanto mette insieme cose che non possono assolutamente stare insieme.

È per questa ragione che proponiamo la soppressione dell'articolo 12, che, ove approvato, nulla toglierebbe alla organicità del provvedimento; lo ricondurrebbe, anzi, a quell'elemento che ha mosso i diversi gruppi parlamentari a presentare le varie proposte di legge, cioè all'esigenza di moralizzazione del ceto politico, con-

nessa all'approvazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente si intende che abbia rinunciato ad illustrare i suoi emendamenti 12.2 e 12.8. Onorevole La Loggia, intende svolgere i suoi emendamenti?

LA LOGGIA. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, la prego di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 12 e di illustrare, contestualmente, quelli proposti dalla Commissione.

GITTI, Relatore. Effettivamente, signor Presidente, l'articolo 12 ha posto alcuni quesiti anche al Comitato dei nove, poiché, a parte le questioni relative alla congruenza con le previsioni di carattere generale, cioè con i principali soggetti interessati alla normativa in esame, si pongono anche altri problemi, di difficile individuazione. Risulta, peraltro, dagli atti che il Senato ha compiuto un attento lavoro di approfondimento e di verifica in ordine alla individuazione dei soggetti in questione. Complessivamente, dunque, la Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione dell'articolo 12, con alcune modifiche — quelle contenute negli emendamenti che ha presentato — che mi accingo ad illustrare. Esprime, dunque, parere contrario agli emendamenti soppressivi presentati dagli onorevoli Teodori e Greggi.

Per quanto concerne gli emendamenti della Commissione, il 12.9 propone di sostituire, al numero 3, la parola «finanziamento» (che non è chiara neppure da un punto di vista tecnico) con la parola «funzionamento». Sempre al numero 3 dell'articolo in esame, la Commissione propone di aggiungere con l'emendamento 12.10 le seguenti parole: «dell'ammontare complessivo delle spese di gestione esposte in bilancio ed a condizione che queste superino la somma di lire trecento milioni annua». In sostanza quel che s'intende

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

affermare con questi due emendamenti rispetto al testo approvato dal Senato, è che soltanto i presidenti, i vicepresidenti, gli amministratori delegati ed i direttori generali di enti alla cui spesa corrente di funzionamento, concorra, con un contributo superiore a lire 150 milioni l'anno, lo Stato, sono assoggettati a questa particolare disciplina. Diversamente, il testo del Senato sarebbe, sia in astratto sia in concreto, di difficilissima comprensione e potrebbe riempire di carte gli uffici; anzi probabilmente non lo farebbe affatto, dal momento che sarebbe difficile individuare gli stessi soggetti interessati.

PRESIDENTE. Il Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Greggi non è presente si intende che abbia rinunciato alla votazione dei suoi emendamenti 12.2 e 12.8. Pongo in votazione l'emendamento Teodori 12.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 12.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

GITTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *Relatore*. Poiché ora si dovrebbe passare alla votazione dell'emendamento 12.10 della Commissione, desidero far presente che la maggioranza della Commissione ha deciso di sostituire, nel testo dell'emendamento stesso, le parole: «300 milioni», con le parole: «500 milioni».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento della Commissione 12.1, accettato dal Governo, nel testo risultante dalla modifica ora annunciata.

(È approvato).

Pongo in votazione, nel suo complesso, l'articolo 12, modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 13:

«Le dichiarazioni e gli atti indicati negli articoli 2, 3, 4 e 6 devono essere trasmessi, per quanto riguarda i soggetti indicati nei numeri 1), 2), 3) e 4) dell'articolo 12, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, per quanto riguarda i soggetti indicati nel numero 5) dello stesso articolo, al sindaco od al presidente dell'amministrazione locale interessata».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 13.

13. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgerlo.

TEODORI. Intervengo per l'ultima volta in questo dibattito, per preannunciare il ritiro dei miei emendamenti soppressivi 13.1, 14.1, 15.1, nonché del mio articolo aggiuntivo 15.01, ormai superati dalle precedenti votazioni.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'articolo 13. nel testo della Com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

missione, al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 14:

«La diffida di cui all'articolo 7 è effettuata per quanto riguarda i soggetti indicati nell'articolo 12, secondo i casi, dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal sindaco o dal presidente dell'amministrazione locale interessata i quali, constatata l'inadempienza, ne danno notizia, rispettivamente, nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica o nell'albo comunale o provinciale.

Si applicano le disposizioni degli articoli 8 e 9».

L'onorevole Teodori ha già preannunciato il ritiro del suo emendamento 14.1, che è del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 14, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 15:

«Per i soggetti indicati nel n. 1) dell'articolo 12, la cui nomina, proposta o designazione o approvazione di nomina spettino ad organi della regione e per i soggetti indicati nei nn. 2) e 3) dell'articolo 12, per i quali la regione concorra, nella percentuale ivi prevista, al capitale o al finanziamento, le regioni provvedono ad emanare leggi nell'osservanza dei principi dell'ordinamento espressi dalla presente legge».

L'onorevole Teodori ha già preannunciato il ritiro del suo emendamento 15.1 e del suo articolo aggiuntivo 15.01, che sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 15.

15. 1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 15, aggiungere il seguente articolo 15-bis:

Entro un anno dal giorno del sorteggio di cui al secondo comma dell'articolo 3, il comitato trasmette ai Presidenti delle Camere una relazione sui risultati delle indagini compiute.

I Presidenti delle Camere ne curano la stampa e la diffusione.

Tale relazione è anche inoltrata ai competenti uffici distrettuali delle imposte, che possono avvalersene ai sensi di legge.

15. 01.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 15, aggiungere i seguenti:

ART. 15-bis.

I soggetti di cui all'articolo 1 non possono stipulare contratti di società aventi personalità giuridica o acquistare azioni, quote o partecipazioni in tali società, senza dichiarare tale loro qualità.

L'acquisto di azioni, quote o partecipazioni da parte dei suddetti soggetti deve essere notificato al tribunale presso il quale è iscritta la società per l'inserimento nel fascicolo della società. Dell'ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

quisto medesimo deve essere data pubblicità nel bollettino ufficiale delle società per azioni ed a responsabilità limitata e nel foglio degli annunci legali della provincia. Negli atti pubblici di acquisto o di alienazione di beni immobili, in quelli di stipulazione di contratti di qualsiasi tipo e con qualsiasi oggetto con pubbliche amministrazioni da parte delle suddette società deve essere fatta menzione delle persone tra i soci della società aventi le qualifiche di cui al primo comma.

Qualora un socio di una società conseguiva una qualifica di cui all'articolo 1 deve farne comunicazione alla società entro quindici giorni e la società deve provvedere entro cinque giorni alla notifica al tribunale ed alla richiesta di pubblicazione nel foglio degli annunci legali della provincia.

Chiunque ometta di provvedere agli incumbenti di cui ai precedenti commi è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire un milione. Gli atti compiuti in violazione delle norme suddette sono inefficaci nei confronti dei soggetti che abbiamo ommesso di notificare la loro qualifica.

15. 02.

MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

ART. 15-ter.

All'articolo 1414 del codice civile sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano, ed ha pieno effetto il contratto simulato anche tra le parti, quando una di queste, che abbia voluto concludere un contratto diverso, abbia la qualità di deputato al Parlamento, senatore della Repubblica, ministro o sottosegretario di Stato, consigliere regionale, sindaco o assessore di città su-

periore ai centomila abitanti, presidente di amministrazione provinciale, segretario nazionale, regionale o provinciale di un partito rappresentato in Parlamento o nelle assemblee regionali, capo di gabinetto o direttore generale di un ministero, segretario generale di una regione, ufficiale generale delle forze armate o ufficiale superiore di un corpo di polizia, questore o vicequestore, amministratore di società a partecipazione statale.

Sono nulli i contratti, purché non stipulati in forma di atto pubblico, stipulati allo scopo di conseguire gli effetti del contratto dissimulato anche successivamente alla stipulazione dell'atto simulato».

15. 03.

MELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

Passiamo alla discussione dell'articolo 15 e degli articoli aggiuntivi ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. I miei articoli aggiuntivi 15.02 e 15.03 sono di completamento della normativa in esame, in mancanza del quale credo che la serietà di questa legge avrebbe a soffrirne, ancor più di quanto dovrà soffrire per il difetto di quelle integrazioni che la Camera ha già respinto. Con l'articolo aggiuntivo 15.02 si tende a stabilire una pubblicità della presenza di particolari soggetti, investiti di pubbliche funzioni, nell'ambito di società, in modo che il cittadino che viene a contatto delle forme di pubblicità disposte dalle norme del codice civile relative all'attività di società aventi personalità giuridica possa sapere in partenza che in certe società c'è la partecipazione di soggetti che rivestono particolari funzioni, e

quindi, avendo coscienza e conoscenza della consistenza di tali società, sappia anche chi c'è dietro, con le conseguenze che ciò può avere in relazione a particolari favori, a particolari contrattazioni, svolte dalle società stesse.

Le finalità perseguite da questo articolo aggiuntivo ritengo siano di tutta evidenza e quindi non aggiungerò altro.

L'articolo aggiuntivo 15.03 prevede una modifica all'articolo 1414 del codice civile relativo alla simulazione, il quale stabilisce che la simulazione dei contratti non è opponibile ai terzi, ma tra le parti che sono partecipi della simulazione.

Con esso si stabilisce che per determinati soggetti, cioè per i soggetti investiti di pubbliche funzioni, per i quali con questa legge si chiede una pubblicità della situazione patrimoniale — ammesso che si raggiunga questa pubblicità attraverso le indicazioni e le prescrizioni contenute nella legge —, la simulazione non è opponibile neppure tra i soggetti che vi hanno concorso.

Per parlare chiaro, con questo articolo aggiuntivo si propone che se una persona, fra quelle considerate da questa legge, intesta alcuni beni ad un prestanome, ad esso non può essere opposta la simulazione.

Se nei rapporti tra privati, relativi ai cittadini comuni, si deve stabilire un equilibrio tra la verità del rapporto e la garanzia dei terzi, così come prevede il codice civile, un interesse pubblico rende preminente l'esclusione della possibilità di far valere la simulazione quando il soggetto è investito di determinate cariche pubbliche, dal momento che si deve presumere che una persona investita di cariche pubbliche non può ricorrere alla simulazione dei contratti.

Non si tratta di voler nutrire a tutti i costi sospetti temerari o di illiceità in chi ha qualche interesse a voler occultare un determinato patrimonio, perché nel momento in cui stabiliamo che le situazioni patrimoniali devono essere limpide dobbiamo anche dire che i mezzi per occultarle devono essere considerati come illeciti e prevedere le corrispon-

denti sanzioni.

Altrimenti, colleghi, con questa legge forse autorizzeremo qualche pettegolezzo sulle situazioni patrimoniali che in realtà non dovrebbero essere nascoste a nessuno e che dovrebbero essere un poco più accessibili, ma certamente non contribuirò per nulla alla trasparenza delle situazioni sopra ricordate.

Non possiamo prevedere una norma che stabilisca l'obbligo della denuncia delle proprietà possedute per interposta persona, perché sarebbe troppo ingenuo; infatti, la sanzione deve essere indiretta e fare in modo che chi ricorre a questi mezzi si trovi a dover affrontare un rischio maggiore, perché domani non potrà — una volta cessata la carica pubblica — rendere ragione al prestanome in virtù di una norma che avremo aggiunto al codice civile in ordine alla simulazione.

Questo è il significato del nostro articolo aggiuntivo.

Ritengo che dobbiamo fare uno sforzo per colpire le situazioni occulte, per stabilire le sanzioni — che, voglio tranquillizzare il collega Gitti, non debbono essere di criminalizzazione; parlo semplicemente di modifica di norme del codice civile —, per far seguire determinate conseguenze ad atti per i quali è lecito supporre una finalità non conforme allo spirito di questa legge, e comunque diretti ad occultare illeciti arricchimenti, o tali che debbano essere in ogni caso evitati dal parlamentare, dall'amministratore pubblico, per impedire che sorga il sospetto. Se non faremo passi avanti in questa direzione, con questa legge avremo forse stabilito un alibi; avremo forse raggiunto il risultato di veder pubblicato domani o dopodomani sui giornali che si è varata una legge per fare chiarezza sulle situazioni patrimoniali; potremo forse fare chiarezza sulle situazioni patrimoniali che sono chiare, quelle dei tanti onesti; ma certamente non avremo fatto nulla per rendere almeno chiare situazioni che forse oneste non sono, o che — cosa che ci deve preoccupare ugualmente — oneste non appaiono. Dobbiamo, infatti, preoccuparci anche di que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

sto: credo che un uomo politico, che riveste cariche pubbliche, non possa impunemente ricorrere ad interposizioni di persona e a simulazioni per operazioni di carattere patrimoniale. Questo non è concepibile, proprio mentre si affermano i principi scritti in questa legge. Abbiamo, quindi, voluto offrire ai colleghi uno strumento anche di riflessione su questo argomento, perché possano esprimersi, perché possano votarlo, perché credo che, se passasse un articolo aggiuntivo di questo genere, potremmo dire che questa legge, nel suo complesso, non è stata inutile. In caso contrario, dovremmo forse giungere alla conclusione di aver perso del tempo, tempo del Parlamento, tempo nostro come parlamentari, per compiere un gesto che, proprio perché costituirà un alibi, gioverà forse a chi meno merita di poterne usufruire.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Mellini 15.02 e 15.03?

GITTI, *Relatore*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario, per le considerazioni già svolte in precedenza, ritenendo che qualunque previsione normativa che riduca la capacità giuridica di agire degli eletti sia di dubbia costituzionalità, nonostante l'indubbio sforzo inventivo del collega Mellini, di cui gli do volentieri atto.

MELLINI. Lo sforzo inventivo è proprio di quelli che ricorrono alla simulazione, non mio! E li conosciamo tutti!

PRESIDENTE. Il Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. L'onorevole Aglietta conferma la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'articolo 15 e sugli articoli aggiuntivi ad esso relativi?

MELLINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aglietta.

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 15.02, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 15.03, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Do lettura dell'articolo 16:

«All'onere finanziario derivante dalla presente legge si provvede nell'ambito degli stanziamenti di bilancio per il funzionamento di ciascuna Camera. Le regioni, le province ed i comuni provvedono con i fondi stanziati per il funzionamento dei rispettivi consigli».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 16 con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire centotrenta milioni in ragione d'anno, si provvede, per l'anno finanziario 1981, a carico dei capitoli 1006 e 1007 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le relative variazioni di bilancio.

16.1.

TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgerlo.

TEODORI. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto è connesso con gli emendamenti precedenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera, ritenuto che la esigenza di adozione di normative atte ad assicurare le maggiori garanzie di trasparenza e di correttezza nello svolgimento di pubbliche funzioni e nell'impiego di pubblico denaro, si appalesa ormai indifferibile specie nell'atto, in cui vengono adottate norme in tal senso per quelle fra tali funzioni che rivestono particolare rilevanza, cui in particolare si riferisce l'atto odierno della Camera,

impegna il Governo

ad assumere, entro il più breve termine, le opportune iniziative per estendere, con i necessari adattamenti, in rapporto alla natura ed importanza delle varie fattispecie, i controlli previsti dal provvedimento in discussione nei confronti di: a) coloro che esercitano pubbliche funzioni la cui delicatezza e rilevanza esigono la più assoluta chiarezza nella rispettiva posizione patrimoniale; b) coloro che hanno il potere di disporre di pubblico denaro ovvero responsabilità istruttorie determinanti nella erogazione e percezione del

medesimo; c) presidenti, vicepresidenti, amministratori delegati e direttori generali di enti ed istituti pubblici o privati al cui finanziamento concorrano lo Stato od enti pubblici e che rivestano particolare consistenza in rapporto alla situazione economico-finanziaria degli enti destinatari od alla rilevanza politica o costituzionale delle finalità che questi sono chiamati ad assolvere.

9/2452/1

LA LOGGIA, RUSSO, FERDINANDO, SINESIO, DAL MASO, AUGELLO, ORSINI GIANFRANCO, ZUECH, IANNIELLO, VINCENZI, PELLIZARI, ZAMBON, ZANFORLIN, MORA, VISCARDI, MARABINI.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.*

Accetto l'ordine del giorno che conclude sostanzialmente la fase provocatoria proposta dal collega La Loggia come auspicio per una futura normativa più ampia, però ben precisa e dettagliata, della materia.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo il presentatore dell'ordine del giorno insiste per la votazione?

LA LOGGIA. Avendo il Governo accettato l'ordine del giorno, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, è stato sottolineato da alcuni colleghi che i senatori radicali nell'altro ramo del Parlamento hanno votato a favore di questo progetto di legge. Direi che questo è per me un motivo di più per diffidare di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

questo provvedimento, perché ritengo che l'aspetto di esso più preoccupante è quello di presentarsi effettivamente a quanti non abbiano avuto modo di confrontare i singoli articoli di questo progetto con certe possibilità di eludere quella che dovrebbe essere la finalità della legge stessa e quindi di valutare una inconcludenza. La possibilità di queste norme di sfuggire a questa valutazione fa sì che le norme stesse possano, oltre che essere inconcludenti, in larga misura finire con l'aver un risvolto negativo, quello cioè di apparire come uno strumento tranquillizzante. Non credo che i colleghi senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini potessero considerarsi tranquillizzati, ma certamente essi hanno colto quell'aspetto del progetto che era la proclamazione del principio, della volontà cioè di fare in modo che per le persone investite di pubblici poteri, di cariche elettive, per la classe politica soprattutto e per un certo ambiente intorno alla classe politica, si stabilissero dei criteri e degli obblighi di chiarezza.

Credo che l'esame più approfondito che abbiamo fatto di questo provvedimento, il confronto che abbiamo avuto con le altre parti politiche su questi nostri emendamenti e l'esame che abbiamo fatto dei singoli articoli e delle singole disposizioni in relazione alla possibilità che essi lasciano aperte di non addivenire a nessuna chiarezza, anzi in certi casi a capovolgere i dati di giudizio da parte dei singoli cittadini e ad eludere l'elemento del controllo, il rifiuto posto da ultimo proprio a quegli emendamenti che volevano stabilire una sanzione proprio nei confronti delle situazioni patrimoniali meno chiare e degli espedienti meno commendevoli per un uomo politico, quali quelli della simulazione e dell'interposizione di persona, ci autorizzano a ritenere che quella finalità, che certamente condividiamo — come è stata condivisa dai colleghi radicali dell'altro ramo del Parlamento — è certamente elusa.

Quale deve essere il nostro atteggiamento di fronte a questo provvedimento? Qual è il segno che dobbiamo dare? Dob-

biamo certamente continuare a dire che la proposta di elaborare una normativa per la chiarezza delle situazioni patrimoniali va condivisa, ma nello stesso tempo dobbiamo dire che i mezzi posti in atto, per la loro inadeguatezza, per la loro timidezza, per le loro contraddizioni e per le porte che sono lasciate aperte alle operazioni meno commendevoli, si palesano come assolutamente insufficienti.

Il giudizio che dobbiamo esprimere a questo punto è certamente negativo. Se però io ritengo di dovermi astenere, questo è soltanto perché sono convinto che questo atteggiamento non possa essere confuso con un rifiuto per la conclamata necessità di intervenire con provvedimenti diretti a stabilire chiarezza nelle situazioni patrimoniali; affinché non sia confuso con un atteggiamento di generica sfiducia nei confronti della possibilità di una legislazione diretta a tal fine.

Quindi, di fronte all'esigenza di provvedere con leggi, e con leggi adeguate, a questo dato di chiarezza (obiettivo dichiarato di questo progetto legge) e all'inadeguatezza che risulta dal complesso delle norme, così come voi le avete elaborate, malgrado le nostre insistenze, malgrado tutti gli emendamenti che abbiamo proposto e malgrado tutte le segnalazioni che sono venute da colleghi di altri gruppi, che pure hanno fatto presente quanto fossero gravi queste inadeguatezze, di fronte a questa situazione, credo di non poter fare altro che arrivare all'astensione.

Credo che occorra ritornare con proposte di iniziativa parlamentare ad esaminare questi problemi, ad affrontare nel loro complesso, e non soltanto secondo le indicazioni dell'unico ordine del giorno che è stato presentato (accettato come vengono accettati tutti gli ordini del giorno da parte del Governo) i problemi relativi alla moralizzazione della vita pubblica. Mi auguro che a questo esame non si debba arrivare quando i fatti avranno proclamato che le nostre affermazioni di totale insufficienza del meccanismo che oggi è presupposto si siano palesate comprovate dai fatti e dalla totale inadeguatezza di queste norme, per cui ci trove-

remo ancora una volta, a distanza di tempo, a dover dire che in passato le cose erano andate diversamente ma che intervenendo con altre norme di legge forse si riuscirà a cambiare, senza peraltro avere il coraggio di intervenire con queste nuove norme di legge.

Avevamo l'occasione ma l'abbiamo perduta: mi auguro che i fatti non debbano darmi ragione più di quanto io stesso non desidero.

CANULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore di questo progetto di legge. Abbiamo contribuito, qui alla Camera come al Senato, ad elaborarlo e riteniamo che i miglioramenti apportati al testo del Senato siano significativi. Per questi motivi, diamo al provvedimento in esame un apprezzamento diverso da quello che ho sentito ora esprimere dal collega Mellini.

Riteniamo significativo il fatto che dopo l'approvazione della legge sul finanziamento dei partiti si sia provveduto in tempi brevi ad affrontare questa seconda questione riguardante la moralizzazione della vita pubblica italiana. Non siamo convinti del modo in cui alcuni colleghi, nel dibattito che si è qui svolto, hanno affrontato i problemi relativi alla trasparenza e al controllo democratico sugli eletti dal popolo. Non siamo convinti perché ci è sembrato di avvertire una totale svalutazione del provvedimento così come è stato elaborato dopo le modifiche che abbiamo apportato e anche una tendenza abbastanza esplicita a scegliere quella che posso definire la via giudiziaria per risolvere problemi di questa natura.

Queste tesi non ci convincono. Sappiamo benissimo che nel testo in esame vi sono lacune. Non è risolto il problema dell'impegno che, anche sotto questo profilo, devono avere i più diversi settori dello Stato, dai magistrati alla Guardia di

finanza, all'esercito e così via. Avvertiamo un problema che riguarda l'insieme dello Stato rispetto al modo in cui avviene la sottoposizione al controllo democratico dei cittadini. Attribuiamo però particolare valore — non so se questo sia apprezzato da colleghi di altri gruppi — anche alla formula che è esplicitata in questo progetto di legge laddove è sancito l'obbligo a dichiarare sul proprio onore il vero in tema di dichiarazione dei redditi e di spese per la campagna elettorale. Lo ripeto: noi attribuiamo un particolare valore morale e politico a questa formulazione ed è per questo che diciamo che, al di là delle lacune, consideriamo questo un significato passo avanti, un anticipo di quelle norme che il Governo è chiamato a presentare per modificare la legge elettorale secondo l'ordine del giorno approvato dal Senato alcuni mesi fa. L'aver introdotto lo obbligo di una dichiarazione del candidato eletto nella quale si attesti l'entità delle spese effettuate per proprio conto o attraverso l'apporto del partito; nonché di dichiarazioni di coloro che hanno contribuito finanziariamente alla competizione elettorale del candidato eletto (naturalmente per i contributi superiori ai cinque milioni, come indicato della legge sul finanziamento pubblico dei partiti) costituisce un significativo passo avanti verso la necessaria revisione della legge elettorale, per assicurare effettivamente il controllo e la trasparenza di tutte le competizioni elettorali.

Come pure l'aver apportato significative correzioni che consentano un maggiore accesso dei cittadini ai dati dei singoli eletti, è cosa da non trascurare. Naturalmente, anche noi siamo insoddisfatti del risultato, per i diversi aspetti non risolti riguardanti anche la condotta personale, morale e soggettiva di ogni singolo eletto a qualsiasi istanza e livello, ma è un problema che non si risolve per via giudiziale. È un assetto di una battaglia più generale, relativa alla moralizzazione della vita pubblica, al rapporto col popolo, coi cittadini, gli eletti e gli elettori; è un problema che può essere risolto in modo soddisfacente proseguendo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

nell'azione intrapresa, dal finanziamento pubblico ai partiti, fino a questo provvedimento ed a quello di revisione delle norme relative alla campagna elettorale.

Sono queste le strade che, con l'esercizio di un controllo democratico sempre più pertinente ed efficace da parte dell'opinione pubblica, consentono di arrivare alla necessaria moralizzazione della vita pubblica che il paese si attende! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. L'esigenza di una legge che riguardasse lo stato patrimoniale degli eletti e particolarmente dei deputati e senatori nasce negli ultimi anni, nel contesto dell'approvazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Quando nel 1974 fu proposto tale progetto, la sua approvazione — bisogna ricordarlo — avvenne in poche ore, il che è abbastanza singolare nella storia parlamentare italiana. Allora, i radicali non erano presenti in Parlamento, e da più parti si disse che sarebbero stati necessari dopo l'approvazione di questa legge altri interventi legislativi per la cosiddetta moralizzazione pubblica. È importante ricordare questo contesto dal quale deriva il progetto, che oggi viene approvato, concernente le dichiarazioni patrimoniali degli eletti e di altri.

Con il *referendum* del 1978 (naturale prosecuzione del dibattito sulla moralità pubblica e privata, sul finanziamento ai partiti e sui problemi relativi appunto alla cosiddetta moralizzazione della vita pubblica), fu chiaro come in precedenza non era stato, con la forza dei numeri e dell'opinione pubblica — anche se quel *referendum* non passò per il lieve margine di 57 a 43 — come nel paese fosse crescente la sfiducia verso la moralità politica in generale, sia per quanto riguarda organismi politici come i partiti, messi insieme in unico calderone, sia per quanto riguarda singoli personaggi politici; fu chiaro come si accentuasse nel

paese la sfiducia per una concezione del fare politica nella quale il vantaggio privato (della parte politica o del singolo politico) avesse sempre più il sopravvento rispetto alla lotta, al contrasto ed al conflitto di valori ideali ed interessi politici dichiarati. Ho voluto richiamare questo contesto per dire che questa legge in realtà ha una lunga aspettativa nel paese, aspettativa che è data da questa crescita, da questo sviluppo del dibattito sulla moralità pubblica e sui problemi finanziari connessi con la moralità pubblica, sia per quanto riguarda gli organismi partitici sia per quanto concerne i singoli uomini. Come avete risposto a questa esigenza ormai lontana, antica e sempre più diffusa di moralizzazione? Avete risposto con un progetto nei confronti del quale è stato messo chiaramente in rilievo come in un unico calderone vi siano cose diverse, e come non esistano strumenti che consentano il raggiungimento di una trasparenza, attraverso degli effettivi controlli. È stato messo anche in rilievo — lo ha fatto bene, come spesso lo fa, il collega Spaventa — che l'articolo 2 può addirittura, attraverso la non completezza della dichiarazione, essere uno schermo per operazioni (passando dal mobiliare all'immobiliare e viceversa), e per fare apparire delle onestà che potrebbero non esserci. Insomma una legge confusa, incompleta, una legge che dovrebbe rispondere ad una legge e diffusa aspettativa del paese attraverso una incompletezza, attraverso uno strumento che non è in grado — per le ragioni più volte citate — di dare una risposta soddisfacente.

In questi anni abbiamo visto che le malversazioni, i clientelismi, le corruzioni, le truffe sono andate crescendo. Voi sapete ciò che abbiamo affermato e cioè che la legge sul finanziamento pubblico ai partiti non ha fermato tutto questo, tanto è vero che gli episodi citati — ruberie e clientelismo sotto l'ombrello della ragion politica — si sono andati diffondendo. Ebbene, con il pretesto della ragion politica qualche volta — non so quanto spesso, ma certamente dei casi si sono verificati — la corruzione, le truffe e le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

malversazioni si sono estese dagli organi politici ai singoli uomini politici. Una vicenda recente, accaduta in un ramo del Parlamento, ci ha reso edotti di come (non so se parlare di truffa, ma certamente vi sono stati dei rapporti oscuri tra un grande finanziere bancarottiere, noto alle cronache nere di questi anni, ed un partito politico), le cose si possano estendere da un partito anche a singoli uomini politici che operavano per conto di quel partito. Sono cronache recenti. Ebbene, per tutte queste ragioni io, diversamente dal collega Mellini, devo annunziare il mio voto contrario su questo testo perché credo non vi sia servizio peggiore, che un Parlamento possa fare al paese, che illudere l'opinione pubblica che si sia data una risposta ad una richiesta diffusa — in questo caso la richiesta di moralizzazione degli uomini politici — attraverso uno strumento che non può raggiungere gli effetti. Meglio la mancanza di una legge, meglio tenere il problema aperto, che la legge che non risponde alle richieste.

Per queste ragioni non credo che questo provvedimento sia un primo passo verso qualcosa di più efficace, uno strumento più corretto e più rispondente alla domanda che c'è nel paese; credo che questo progetto di legge rappresenti una chiusura rispetto ad ogni aspettativa ed è per questa ragione, per non ingannare i cittadini italiani su un preteso strumento di automoralizzazione della classe politica, che annunzio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. L'intervento svolto in quest'aula, in sede di discussione generale, dal collega Minervini, mi consente di essere brevissimo in questa dichiarazione di voto a nome dei deputati della sinistra indipendente. Noi tutti apprezziamo la buona volontà — per così dire — che c'è dietro questo progetto di legge, le buone intenzioni, il tentativo di dare maggiori informazioni e conoscenza ai cittadini,

ma, se mi è consentito un linguaggio antipatico e scolastico, dobbiamo tuttavia rilevare che, mentre c'è la buona volontà, il profitto ci pare tuttavia scarsissimo, per le ragioni che abbiamo più volte motivato. Altra strada si sarebbe dovuta percorrere e questa non ci sembra una strada che contribuisca molto all'informazione e alla chiarezza, ma piuttosto una strada che, in qualche misura, potrà risultare deviante.

Comunque l'apprezzamento delle buone intenzioni — e solo quello — ci induce ad astenerci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, dirò molto brevemente che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore di questo progetto di legge. Lo farà anche se, quanto è avvenuto, non lascia senza perplessità e senza preoccupazioni. Voglio ricordare che quando abbiamo esaminato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, siamo stati costretti a scindere la votazione di quel provvedimento dalla votazione di questo progetto di legge, esclusivamente perché, essendoci sull'altro provvedimento un ostruzionismo del gruppo radicale, abbiamo dovuto superare tale ostruzionismo con misure tecniche antiostuzionistiche. Successivamente, una volta giunti all'approvazione di quel provvedimento, ci siamo trovati di fronte ad altre proposte urgenti che hanno impedito la discussione e la votazione, nel giro di poche ore o di pochi giorni del progetto di legge sull'anagrafe patrimoniale.

Ma allora la sostanziale volontà espressa era approvare l'anagrafe patrimoniale nel testo proveniente dal Senato, per evitare un ritardo della sua applicazione. Invece è avvenuto che per volontà della maggioranza della Commissione sono stati presentati, poi approvati dalla stessa maggioranza, emendamenti che rimandano il progetto di legge al Senato, e quindi escludono, fino alla nuova deci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

sione del Senato, se basterà, la possibilità che queste misure entrino in vigore immediatamente.

Questo a nostro avviso, è molto grave. Quando abbiamo detto di votare contro tutti gli emendamenti, ho fatto una brevissima dichiarazione di voto per dire che non eravamo contrari al merito degli emendamenti, ma affinché restasse chiaro che da parte nostra non c'è, e non vi sarà mai, la volontà di ritardare, anche di un'ora, l'entrata in vigore di un controllo sul mondo politico, perché riteniamo che tale controllo sia urgente e che i politici, possano esercitare il controllo su altre persone che hanno responsabilità nella vita civile e militare del paese, solo in quanto accettano un controllo che dia all'opinione pubblica la garanzia della loro correttezza e la certezza delle loro possibilità economiche. Questa misura non è da noi ritenuta sufficiente, ma certamente è necessario adottarla con la massima urgenza, in quanto sarebbe stato opportuno che oggi l'Italia avesse saputo che ormai la legge sul controllo dei patrimoni e della posizione tributaria dei politici fosse in vigore nel nostro ordinamento. Purtroppo, questo non si verificherà ora.

Io non voglio fare insinuazioni, ma certamente nell'animo di qualcuno vi è anche la speranza che, rinviato al Senato, questo progetto finisca per dormire nei cassetti di quel ramo del Parlamento o che, magari, il Senato possa introdurre qualche altra modifica, di modo che la Camera debba riesaminarlo, perdendo ulteriormente tempo date le difficoltà dei nostri lavori. Signor Presidente, per parte nostra la decisione di approvare questo provvedimento risponde al criterio che abbiamo sempre seguito di dare il nostro consenso, anzi di essere noi stessi promotori di un controllo degli uomini politici, dei loro patrimoni e dei loro redditi. Ma certamente non è per noi soddisfacente il modo in cui sono andate oggi le cose in quest'aula.

Ci auguriamo che questo progetto di legge possa entrare in vigore rapidamente. Comunque, ci impegniamo a far sì

che eventuali manovre ritardatrici, sia nell'altro ramo del Parlamento (perché siamo sicuri di poter parlare anche a nome del gruppo parlamentare del Senato) sia alla Camera, se il provvedimento in esame dovesse ritornare qui, vengano impedito e vengano comunque sconfitte, con l'approvazione di una legge che, a nostro avviso, ripeto, è necessaria.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MILANI ed altri: «Modifica dell'articolo 77 della Costituzione» (2975)

V Commissione (Bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 677, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali» (3004) (con parere della I, della VI e dell'VIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOTTARI ed altri: «Norme per il trasferimento a titolo gratuito al comune di Acquedolci (Messina) e per la vendita ai privati del compendio espropriato in esecuzione della legge 9 luglio 1922, n. 1045, e del regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 473» (2642) (con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione);

X Commissione (Trasporti):

FEDERICO ed altri: «Proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 57, riguardante gli interventi straordinari per la pesca marit-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tima» (2670) (con parere della V e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

MARTINAT ed altri: «Modifica dell'articolo 2095 del codice civile, concernente il riconoscimento dei quadri intermedi» (2954) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, concernente il blocco degli organici delle unità sanitarie locali» (3005) (con parere della I e della V Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori CAROLLO ed altri: «Interventi in favore del duomo di Cefalù e del castello medioevale di Castelbuono» (approvata dalla VII Commissione del Senato (2242)

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea (approvato dal Senato) (1903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea.

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 30 novembre è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, identico a quello

approvato dal Senato.

Dò lettura dell'articolo 1:

«Il Governo è autorizzato ad emanare, entro il 31 dicembre 1981, con decreti aventi forza di legge, le norme necessarie per dare attuazione alle direttive della Comunità economica europea indicate nell'elenco allegato alla presente legge.

I decreti di cui al precedente comma saranno adottati, secondo i principi direttivi e i criteri contenuti nelle direttive stesse, su proposta del ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, di concerto con il ministro degli affari esteri, con il ministro del tesoro e con i ministri preposti alle altre amministrazioni interessate. Essi saranno preventivamente sottoposti al parere delle Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, competenti per materia, che dovranno esprimersi nel termine di 30 giorni dalla comunicazione».

Dò altresì lettura dell'allegato elenco delle direttive:

ELENCO DELLE DIRETTIVE

1) N. 64/427 (Consiglio)

relativa alle modalità delle misure transitorie nel settore delle attività non salariate di trasformazione delle classi 23 - 40 C.I.T.I. (Industria ed artigianato).

2) N. 64/429 (Consiglio)

relativa alla attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi per le attività non salariate di trasformazione delle classi 23 - 40 C.I.T.I. (Industria ed artigianato).

3) N. 71/118 (Consiglio)

relativa a problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili da cortile.

4) N. 71/140 (Consiglio)

che modifica la direttiva del 9 aprile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

- 1968 relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite.
- 5) N. 71/316 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle disposizioni comuni agli strumenti di misura ed ai metodi di controllo metrologico.
- 6) N. 71/317 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai pesi parallelepipedi di precisione media da 5 a 50 chilogrammi e ai pesi cilindrici di precisione media da 1 grammo a 10 chilogrammi.
- 7) N. 71/318 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di volume di gas.
- 8) N. 71/319 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di liquidi diversi dall'acqua.
- 9) N. 71/347 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle misurazioni del peso ettolitrico dei cereali.
- 10) N. 71/348 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai dispositivi accessori per contatori di liquidi diversi dall'acqua.
- 11) N. 71/349 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla stazzatura delle cisterne di natanti.
- 12) N. 71/354 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle unità di misure.
- 13) N. 72/461 (Consiglio)
relativa a problemi di polizia sanitaria in materia di scambi intracomunitari di carni fresche.
- 14) N. 72/462 (Consiglio)
relativa a problemi sanitari e di polizia sanitaria all'importazione di animali delle specie bovina e suina e di carni fresche in provenienza dai paesi terzi.
- 15) N. 73/360 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di strumenti per pesare a funzionamento non automatico.
- 16) N. 73/361 (Consiglio)
concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative all'attestazione e al contrassegno di funi metalliche, catene e ganci.
- 17) N. 72/362 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle misure lineari materializzate.
- 18) N. 73/438 (Consiglio)
che modifica le direttive del 14 giugno 1966, relative alla commercializzazione delle sementi di barbabietole, delle sementi di piante foragere, delle sementi di cereali e dei tuberi-seme di patate, la direttiva, del 30 giugno 1969, relativa alla commercializzazione delle sementi di piante oleaginose e da fibra e le direttive del 29 settembre 1970 relative alla commercializzazione delle sementi di ortaggi e al catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

19) N. 74/148 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai pesi da 1 mg. a 50 Kg. di precisione superiore alla precisione media.

20) N. 74/331 (Commissione)

per l'adeguamento al progresso tecnico della direttiva del Consiglio del 26 luglio 1971 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di volume di gas.

21) N. 74/648 (Consiglio)

che modifica la direttiva 68/193 CEE relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite.

22) N. 74/649 (Consiglio)

relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite prodotti nei paesi terzi.

23) N. 75/33 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori d'acqua fredda.

24) N. 75/324 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli aerosol.

25) N. 75/339 (Consiglio)

che stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di combustibili fossili presso le centrali termoelettriche.

26) N. 75/404 (Consiglio)

concernente la limitazione dell'uso del gas naturale nelle centrali elettriche.

27) N. 75/405 (Consiglio)

concernente la limitazione dell'uso di prodotti petroliferi nelle centrali elettriche.

28) N. 75/410 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative agli strumenti per pesare totalizzatori continui.

29) N. 75/431 (Consiglio)

che modifica la direttiva 71/118/CEE relativa a problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili da cortile.

30) N. 75/439 (Consiglio)

concernente l'eliminazione degli oli usati.

31) N. 75/440 (Consiglio)

concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile negli Stati membri.

32) N. 75/442 (Consiglio)

relativa ai rifiuti.

33) N. 75/445 (Consiglio)

che modifica la direttiva 66/440/CEE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione.

34) N. 75/716 (Consiglio)

concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al tenore di zolfo di taluni combustibili liquidi.

35) N. 75/726 (Consiglio)

relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i succhi di frutta e taluni prodotti simili.

36) N. 76/117 (Consiglio)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

- riguardante il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in «atmosfera esplosiva».
- 37) N. 76/118 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti taluni tipi di latte conservato parzialmente o totalmente disidratato destinato all'alimentazione umana.
- 38) N. 76/160 (Consiglio)
concernente la qualità delle acque di balneazione.
- 39) N. 76/403 (Consiglio)
concernente lo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili.
- 40) N. 76/434 (Commissione)
per l'adeguamento al progresso tecnico della direttiva 19 novembre 1973 del Consiglio, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'attestazione ed al contrassegno di funi metalliche, catene e ganci.
- 41) N. 76/628 (Consiglio)
recante quarta modifica della direttiva 73/241/CEE, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana.
- 42) N. 76/696 (Commissione)
per l'adeguamento al progresso tecnico della direttiva del Consiglio del 19 novembre 1973 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di strumenti per pesare a funzionamento non automatico.
- 43) N. 76/764 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai termometri clinici di vetro a mercurio del tipo a massima.
- 44) N. 76/765 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di alcolometri e desimetri per alcole.
- 45) N. 76/766 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di tavole alcolometriche.
- 46) N. 76/767 (Consiglio)
concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle disposizioni comuni agli apparecchi a pressione ed ai metodi di controllo di questi apparecchi.
- 47) N. 76/769 (Consiglio)
concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.
- 48) N. 76/770 (Consiglio)
che modifica la direttiva 71/354/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle unità di misura.
- 49) N. 76/889 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai vari disturbi provocati da apparecchi elettrodomestici, utensili portatili e apparecchi analoghi.
- 50) N. 76/890 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla soppressione dei radiodisturbi provocati dagli apparecchi di illumina-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

- zione con lampade fluorescenti muniti di *starter*.
- 51) N. 76/891 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori di energia elettrica.
- 52) N. 76/893 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i materiali e gli oggetti destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari.
- 53) N. 77/72 (Commissione)
relativa alla bollatura sanitaria dei grandi imballaggi di carni fresche di volatili da cortile.
- 54) N. 77/93 (Consiglio)
concernente le misure di protezione contro l'introduzione negli Stati membri di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali.
- 55) N. 77/94 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i prodotti alimentari destinati ad un'alimentazione particolare.
- 56) N. 77/95 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai tassametri.
- 57) N. 77/96 (Consiglio)
concernente la ricerca delle trichine all'importazione dai paesi terzi di carni fresche provenienti da animali domestici della specie suina.
- 58) N. 77/98 (Consiglio)
che modifica le direttive 64/432/CEE, 72/461/CEE 72/462/CEE nel settore veterinario.
- 59) N. 77/312 (Consiglio)
concernente la sorveglianza biologica della popolazione contro il rischio di saturnismo.
- 60) N. 77/313 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di complessi di misurazione per liquidi diversi dall'acqua.
- 61) N. 77/435 (Consiglio)
relativa ai controlli, da parte degli Stati membri, delle operazioni che rientrano nel sistema di finanziamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, sezione garanzia.
- 62) N. 77/436 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di estratti di caffè e di estratti di cicoria.
- 63) N. 77/486 (Consiglio)
relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.
- 64) N. 77/489 (Consiglio)
relativa alla protezione degli animali nei trasporti internazionali.
- 65) N. 77/504 (Consiglio)
relativa agli animali della specie bovina riproduttori di razza pura.
- 66) N. 77/576 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri in materia di segnaletica di sicurezza sul posto di lavoro.
- 67) N. 77/629 (Commissione)
che modifica gli allegati della direttiva 68/193/CEE del Consiglio relativa alla commercializzazione dei ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

teriali di moltiplicazione vegetativa della vite.

68) N. 77/799 (Consiglio)

relativa alla reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette.

69) N. 78/50 (Consiglio)

che completa, per quanto concerne il procedimento di refrigerazione, la direttiva 71/118/CEE, relativa a problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili da cortile.

70) N. 78/55 (Consiglio)

che modifica le direttive 66/400/CEE, 66/401/CEE, 66/402/CEE, 68/193/CEE, 69/208/CEE, 70/458/CEE, 70/457/CEE, relative alla commercializzazione delle sementi di barbabietole, delle sementi di piante foraggere, delle sementi di cereali, dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, delle sementi di piante oleaginose e da fibra, delle sementi di ortaggi ed al catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole.

71) N. 78/176 (Consiglio)

relativa ai rifiuti provenienti dall'industria del biossido di titanio.

72) N. 78/319 (Consiglio)

relativa ai rifiuti tossici e nocivi.

73) N. 78/365 (Commissione)

recante secondo adeguamento al progresso tecnico della direttiva 71/318/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di contatori di volume di gas.

74) N. 78/609 (Consiglio)

recante sesta modifica della direttiva 73/241/CEE relativa al ravvicina-

mento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana.

75) N. 78/610 (Consiglio)

concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri sulla protezione sanitaria dei lavoratori esposti al cloruro di vinile monomero.

76) N. 78/611 (Consiglio)

concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al tenore di piombo della benzina.

77) N. 78/629 (Consiglio)

che adegua al progresso tecnico la direttiva 73/362/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle misure lineari materializzate.

78) N. 78/659 (Consiglio)

sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci.

79) N. 78/669 (Consiglio)

che modifica la direttiva 71/305/CEE che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici.

80) N. 78/692 (Consiglio)

che modifica le direttive 66/400/CEE, 66/401/CEE, 66/402/CEE, 66/403/CEE, 68/193/CEE, 69/208/CEE e 70/458/CEE relative alla commercializzazione delle sementi di barbabietole, delle sementi di piante foraggere, delle sementi di cereali, dei tuberi-semi di patate, dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, delle sementi di piante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

- oleaginose e da fibra e delle sementi di ortaggi.
- 81) N. 78/891 (Consiglio)
adattamento al processo tecnico delle direttive del Consiglio 75/106/CEE del 19 dicembre 1974 e 76/211/CEE del 20 gennaio 1976 nel settore dei preimballaggi.
- 82) N. 78/1031 (Consiglio)
per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle selezionatrici ponderali a funzionamento automatico.
- 83) N. 79/112 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, nonché la relativa pubblicità.
- 84) N. 79/168 (Consiglio)
recante modifica della direttiva 75/726/CEE relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti i succhi di frutta e taluni prodotti simili.
- 85) N. 79/196 (Consiglio)
riguardante il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva, per il quale si applicano taluni metodi di protezione.
- 86) N. 79/530 (Consiglio)
concernente l'informazione, mediante etichettatura, sul consumo di energia degli apparecchi domestici.
- 87) N. 79/531 (Consiglio)
che applica ai forni elettrici la direttiva 79/530/CEE concernente l'informazione, mediante etichettatura, sul
- consumo di energia degli apparecchi domestici.
- 88) N. 79/581 (Consiglio)
concernente l'indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari ai fini della protezione dei consumatori.
- 89) N. 79/640 (Consiglio)
che modifica gli allegati della direttiva 77/576/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri in materia di segnalitica di sicurezza sul posto di lavoro.
- 90) N. 79/641 (Commissione)
che modifica le direttive 66/401/CEE, 66/402/CEE, 69/208/CEE e 70/458/CEE relative alla commercializzazione delle sementi di piante foraggere, delle sementi di cereali, delle sementi di piante oleaginose e da fibra e delle sementi di ortaggi.
- 91) N. 79/693 (Consiglio)
relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti le confetture, gelatine e marmellate di frutta e la crema di marroni.
- 92) N. 79/1070 (Consiglio)
che modifica la direttiva del Consiglio 77/799/CEE relativa alla reciproca assistenza fra autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette.
- 93) N. 79/1005 (Consiglio)
che modifica la direttiva 75/106/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati.
- 94) N. 79/1067 (Commissione)
recante fissazioni di metodi comuni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tari per l'analisi di taluni tipi di latte conservato parzialmente o totalmente disidratato destinato all'alimentazione umana.

95) N. 79/830 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai contatori d'acqua calda.

96) N. 80/181 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle unità di misura che abroga la direttiva N. 71/354/CEE.

97) N. 80/232 (Consiglio)

per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri, relative alle gamme di quantità nominali e capacità nominali ammesse per taluni prodotti in imballaggi preconfezionati.

È stato presentato il seguente emendamento, riferito all'allegato elenco delle direttive:

Nell'elenco delle direttive, sopprimere i numeri 4, 18, 21, 22, 32, 33, 35, 37, 38, 41, 46, 52, 54, 55, 59, 61, 66, 67, 70, 72, 74, 75, 78, 80, 83, 84, 89, 90, 91 e 94.

All. 1.

RINDONE, FABBRI, BRINI, CALONACI, MOSCHINI, PALOPOLI, PASTORE, SATANASSI, SPAGNOLI, TAGLIABUE, TREBBI.

È stato altresì presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 1 del disegno di legge:

Al primo comma, sostituire le parole: entro il 31 dicembre 1981, con le parole: entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

1. 1.

Passiamo alla discussione dell'articolo 1 (e dell'elenco allegato) e degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rindone. Ne ha facoltà.

RINDONE. Interverrò molto brevemente, anche perché il nostro emendamento All. 1, il nostro emendamento, che chiede di escludere dall'elenco delle direttive allegato all'articolo 1 del disegno di legge una serie di numeri, mi pare che abbia già una premessa scontata e riconosciuta in seguito al dibattito che ha avuto luogo in Assemblea, non solo per le critiche che sono state rivolte da parte nostra ed anche da altri, ma anche per riconoscimento del relatore e dello stesso rappresentante del Governo.

Gli elementi che sono emersi sono noti: da un lato, il grave ritardo con cui si arriva, o si arriverà, all'emanazione delle norme di attuazione delle direttive della CEE; dall'altro, questa enorme mole di direttive, per cui il Governo viene ogni volta a chiedere la delega. Ci sono 97 direttive comunitarie, ed alcune di esse, tra l'altro, sono molto complicate e complesse. Quindi, a questo punto, è difficile avere una discussione valida nel merito delle questioni da affrontare, tant'è che le stesse Commissioni maggiormente interessate a queste direttive, quali la Commissione agricoltura e la Commissione igiene e sanità, non sono state in condizione di esprimere un parere. Di fatto, cioè, ci si è trovati di fronte al Parlamento ed alle regioni che sono stati tagliati fuori dai processi formativi e decisionali delle scelte che il Governo dovrebbe adottare a proposito dell'attuazione di queste direttive. Tra l'altro, il Governo non sarà neanche in grado di fare responsabilmente una gran parte di queste scelte, tenuto conto che alcune di queste direttive già sono scadute, altre sono di prossima scadenza e, per quanto riguarda le altre, ci troviamo ancora di fronte ad un atteggiamento del Governo che è molto frettoloso, ed in questa frettolosità c'è anche una notevole componente di superficialità. Pertanto non si sa bene come il Governo

GOVERNO.

opererà, e con quale approfondimento farà le sue scelte.

Credo che a questa Assemblea non sfuggirà la gravità di un fatto che, da un lato, ci porta ad espropriare di poteri e di prerogative il Parlamento e le regioni, con una distorsione dell'ordinamento istituzionale, dall'altro indebolirà lo stesso Governo rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità: un Governo che non ha dietro di sé neppure l'autorità ed il prestigio che gli sarebbero venuti dal conforto e dalla partecipazione delle regioni.

Di fronte a tale grave disfunzione, istituzionale e di merito (di merito perché alcune di queste direttive hanno notevole rilevanza di ordine politico ed economico per le materie o per i settori che vanno ad investire), quali risposte abbiamo avuto? Una prima risposta è venuta dal Senato, con la modifica dell'articolo 1 del disegno di legge e con l'introduzione del parere preventivo delle Commissioni di merito per l'emanazione dei decreti delegati. Ma il tutto dovrebbe svolgersi nel termine di 30 giorni e già questo è indicativo, non dico dell'impossibilità, ma quanto meno dell'estrema difficoltà per il Parlamento, sia pure attraverso le Commissioni di merito, di approfondire realmente tali questioni. Di conseguenza la risposta che viene dal Senato possiamo dire che coglie il dato di una situazione, ma non la risolve, né poteva risolverla.

D'altro canto, abbiamo sentito il ministro esprimere una volontà del Governo di correggere questo andazzo senza andare molto oltre. Questi infatti non si poteva avventurare, né si è avventurato, nel precisare come e quando, attraverso quali strumenti, in quale sede istituzionale verrà ad esempio risolto il rapporto tra lo Stato e le regioni, rinviando il tutto ad un futuro disegno di legge. E intanto il Governo si pone il problema dell'urgenza, dicendoci: questa è la situazione, a questo punto occorre dare un colpo di spugna, liberiamoci dell'arretrato, facciamo una sanatoria, azzeriamo tutto.

Non mi dilungherò nel criticare un metodo che propone di chiudere tutto il pas-

sato sulla base di una dichiarazione di buona volontà; tuttavia non posso non rilevare — ed è questo il motivo per il quale abbiamo presentato il nostro emendamento All. 1 — che non si tratta soltanto di chiudere il passato: per alcune di queste direttive c'è infatti ancora da tenere conto di un presente e di un futuro prossimo, dato che le decisioni che verranno adottate in relazione ad alcune direttive continueranno ad operare in futuro.

Il mio compagno di gruppo Fabbri si occuperà di uno dei settori che, assieme a quello dell'agricoltura, ci richiama questo problema: il settore della sanità. Io vorrei invece soltanto ricordare per sommi capi i problemi che riguardano il settore dell'agricoltura. Scorriamo i titoli delle direttive, vediamo come esse concernano i settori fondamentali della produzione agricola: dal settore vitivinicolo a quello delle barbabietole, a quello delle foraggere, dei cereali, delle patate, degli ortaggi, della forestazione, dei succhi di frutta del latte e così via. Per non parlare del settore del controllo, o del modo secondo il quale si esercita il controllo sul Fondo europeo di orientamento e di garanzia da parte dei singoli paesi membri. Certo, non si tratta di tutti i problemi del settore, ma le direttive in questione riguardano taluni aspetti dei problemi che ho detto, che non sono assolutamente né secondari né marginali, quale quello della commercializzazione, della uniformità delle leggi dei singoli paesi o di un avviamento al ravvicinamento di dette legislazioni, per singole materie, e infine del rapporto tra i paesi membri e i paesi terzi.

Con l'emendamento che abbiamo presentato all'elenco allegato all'articolo 1, chiediamo pertanto la esclusione dalla delega di alcune di queste materie e poniamo l'esigenza di avere una discussione nel merito delle direttive cui esse fanno riferimento, e nello stesso tempo una risposta del Governo; una risposta non a parole, ma tale che palesi una volontà del Governo di cambiare, di invertire il modo di procedere, la tendenza attuale. Tutto

questo in maniera che, quanto meno in ordine alle questioni fondamentali vi possa essere, in uno spazio di tempo breve, da parte del Parlamento, delle regioni, delle organizzazioni professionali, la possibilità di esprimere il proprio avviso e di fornire il proprio contributo. Quindi, urgenza, sì, ma anche attuazione di quanto abbiamo chiesto, che ci consenta di portare avanti quel che è necessario fare, e che dimostri una reale volontà del Governo a cambiare metodo.

Tutto ciò riconfermando lo spirito che ci ha sempre mossi, alla Camera come al Senato, e che ha improntato il contributo che abbiamo dato al dibattito sulla politica comunitaria, in occasione delle riunioni delle Commissioni congiunte esteri ed agricoltura, in vista di dare al paese — e quindi anche al Governo — quella larga solidarietà attorno alle questioni che debbono essere affrontate, in un momento tanto difficile come quello che stiamo attraversando, di crisi della politica comunitaria, di urgente necessità di una riforma di quest'ultima, che riteniamo importante. Una solidarietà sostanziale di cui, poi, il Governo si serva.

Il Parlamento è stato da questo punto di vista, generoso e bene ha fatto a votare risoluzioni, mozioni unitarie, e così via. Il risultato è stato che il Governo non si è neanche avvalso di tale prestigio, di tale autorità nell'affrontare le questioni in sede CEE; intendo riferirmi alle questioni della riforma e della tutela degli interessi del nostro paese.

Ripeto, confermiamo tale nostra disponibilità, tale nostra linea, fermo restando che tutto questo presuppone capacità ed efficienza del Governo (capacità ed efficienza che finora non vi sono state), ancorate ad un rapporto istituzionalmente corretto, oltre che corretto da un punto di vista della sostanza dei problemi, con il Parlamento, con le regioni, con le forze produttive del settore agricolo.

Il nostro emendamento All. 1 vuole essere lo strumento per avere una garanzia in ordine alla possibilità che tale partecipazione cominci a realizzarsi e, nello stesso tempo, per riscontrare se il Go-

verno vuol seguire alle parole i fatti. È la ragione per la quale abbiamo presentato l'emendamento e con riferimento alla quale insistiamo perché lo stesso sia approvato. D'altro canto, il problema che stiamo ponendo ed il modo con cui lo stiamo ponendo rispondono ad un'esigenza reale, secondo lo stesso riconoscimento del relatore e del rappresentante del Governo. Può darsi che il Governo ci dica, intervenendo su questo problema, di avere un'altra soluzione che può portare alle stesse conclusioni. Da parte nostra è prevista anche la presentazione di un ordine del giorno nello stesso senso. È chiaro, però, che la nostra decisione definitiva sulla materia connessa al nostro emendamento dipenderà dal modo, reale e serio, con cui il Governo ci darà una risposta e dimostrerà una disponibilità a cambiare, cominciando dall'accogliere l'esigenza che ci ha ispirato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, una volta concluso l'esame di questo di legge, esso sarà votato a scrutinio segreto, così come la proposta di legge precedentemente esaminata. Poiché tali votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. L'inconsistenza delle ragioni addotte dal Governo a giustificazione di un così massiccio ricorso alla delega in bianco per il recepimento nella nostra legislazione di ben 97 direttive CEE è già stata ampiamente argomentata dal mio gruppo nel corso della discussione sulle linee generali. Voglio solo ricordare che il Governo, dopo lunga latitanza, cerca ora di recuperare il tempo perduto con questa richiesta cumulativa di delega, proponendosi, come è stato detto, come unico soggetto di recepimento delle direttive comunitarie ed estraniando così il Parlamento, in alcuni casi le regioni, in relazione all'esame di materie complesse

e delicate, che richiedono ben diverse procedure di comparazione e di confronto, sia tra i soggetti istituzionali e sociali sia con la legislazione vigente. La difesa dell'ambiente, della salute dei cittadini da sostanze nocive, la protezione dei consumatori da prodotti alimentari immessi in commercio spesso senza le più elementari garanzie di confezionamento, precise indicazioni del contenuto e della durata di conservazione (di questo si occupano molte delle direttive richiamate nell'emendamento), costituiscono problemi di grande importanza, che chiamano in causa un contesto e un groviglio di correlazioni multiple e polivalenti, di carattere igienico-sanitario, economico-produttivo, commerciale e turistico, che non si può pensare di affidarli a delega governativa, senza neppure le necessarie garanzie, oltretutto in presenza di un Governo, ma anche di diversi governi, come tutti quelli italiani, che hanno dato la prova provata di farne sempre un pessimo uso.

Ho ritenuto opportuno un fugace richiamo a considerazioni di carattere generale per sottolineare la pertinenza di questo nostro emendamento, che propone all'Assemblea lo scorporo dal disegno di legge di delega di un certo numero di direttive, che hanno per oggetto anche il settore igienico-sanitario. Noi riteniamo, per queste direttive, più opportuno e corretto un *iter* legislativo ordinario.

Voglio premettere che abbiamo voluto limitare l'emendamento soppressivo ad alcune più rilevanti direttive. Con piena e giustificata legittimità di motivi avremmo infatti potuto proporre uno stralcio ben più ampio, come fece del resto il mio gruppo in sede di esame presso il Senato. Se abbiamo ridotto all'essenziale le nostre richieste di scorporo, ciò è dovuto, più che a testimonianza di una residuale apertura di fiducia nei confronti del Governo, alla preoccupazione di non appesantire l'eventuale ed auspicabile riesame da parte del Senato di un testo emendato dalla Camera.

Vengo al merito delle ragioni poste a

base del nostro emendamento. Un gruppo di direttive — non le cito per brevità — si riferisce allo scarico ed all'immissione nell'ambiente (aria, acqua e suolo) di sostanze tossiche o nocive, suscettibili di provocare, se non smaltite o abbattute secondo precisi parametri di accettabilità, rischi rilevanti non solo per l'ambiente in genere, ma soprattutto per la salute e la sicurezza dei cittadini e dei lavoratori. Due di tali direttive, quelle recanti i numeri 76/160 e 78/659, riguardano la qualità delle acque per la balneazione e per consentire la vita dei pesci. Non c'è dubbio che siamo di fronte a problemi gravi e anche di grosso rilievo, non solo igienico-sanitario e biologico, ma anche commerciale, turistico e così via; problemi che da tempo anche il nostro paese si è posto cercando di dare una prima complessiva risposta attraverso il varo della legge n. 319, la cosiddetta «legge Merli», modificata e integrata successivamente dalla legge n. 650 del 1979. Considerando che le due direttive sono rispettivamente del 1976 e del 1978, vi era tutto il tempo per farne oggetto di discussione e eventuale recepimento, se non nel 1976, certamente nel 1979, in occasione della predisposizione della legge n. 650.

Il recepimento oggi di queste due direttive, per le conseguenze che comportano, richiede una particolare attenzione, perché occorre vedere come si possono armonizzare, direi conciliare, con gli *standards* dei parametri, le tappe attuative degli stessi, così come previsto dalle nostre leggi antinquinamento.

È pur vero che le leggi nn. 319 e 650 si limitano fondamentalmente a disciplinare le immissioni di acque di scarico, domestiche e industriali nei corsi d'acqua, in mare o così via, mentre l'inquinamento dei fiumi, dei laghi e delle acque marine non ha origine solo dalle suddette fonti inquinanti. A maggior ragione, tuttavia, tendendo le direttive CEE e regolamentare le caratteristiche globali che devono avere le acque per gli scopi previsti, balneazione e vita dei pesci, esiste una ragione in più — mi pare — per porre mano ad una più completa disciplina in

questo settore che partendo da quanto già legiferato in materia si estenda ad altre cause di inquinamento delle acque.

Lo stesso discorso si può fare per quanto concerne l'immissione di gas nocivi nell'atmosfera; di fronte a questo nuovo pericoloso fenomeno, peculiare delle società industrializzate, il nostro paese è scarsamente tutelato dal vecchio testo unico degli anni '30 e dalla parziale, carente legge n. 115, la cosiddetta «legge antismog». Da qui la necessità di andare verso un quadro normativo di riferimento nuovo e più organico.

Il gruppo più consistente delle direttive contenute nell'emendamento — tralascio ancora una volta di citarle — si riferiscono a problemi di igiene e di sicurezza del lavoro. La legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, all'articolo 24, pone al Governo l'obbligo di predisporre il nuovo testo unico delle leggi sanitarie e di sicurezza sul lavoro. Il Governo è già abbondantemente fuori tempo e credo debba affrettarsi a predisporre il disegno di legge su questa complessa materia e in questo ambito debba considerare e proporre al Parlamento il recepimento delle direttive CEE al riguardo.

Questa ci sembra la naturale strada da seguire da parte del Governo, e non quella qui proposta, di precipitarsi a chiedere deleghe, con lo scontato rischio di vederle finire nel congelatore o di venire recepite in modo disarticolato e confuso.

Desidero intervenire brevemente in riferimento ad un altro gruppo di direttive e precisamente quelle che si riferiscono ad una serie di prodotti alimentari, quali succhi di frutta, latte scremato, cacao, marmellate e così via, pure contenuti nel nostro emendamento.

Il Parlamento si è dotato nel lontano 1962 di una legge sugli alimenti — la legge n. 283 — sforzandosi già allora di porre a base dei principi ispiratori un più sensibile e rigoroso intervento a difesa dei consumatori. Occorre dire che questi codificati intendimenti sono rimasti per molti anni in gran parte inottemperati, essendosi il Governo sottratto al dovere di

emanare il regolamento di attuazione. Nel frattempo si sono accumulate inevase molte direttive della CEE, il mercato è stato inondato da una vastissima gamma di prodotti e così via.

Il Governo, dopo avere per anni praticamente ignorato tutto ciò, quando vi è stato costretto dalla pressione popolare, da centinaia di migliaia di firme raccolte e da nostre interpellanze e mozioni, ha varato il regolamento, e lo ha fatto fingendo che non fossero trascorsi 18 anni dall'approvazione della legge n. 283 e disinteressandosi completamente delle direttive della CEE. Subito dopo l'emanazione di questo regolamento, il Governo ne ha sospeso l'efficacia con un decreto-legge (che presto sarà sottoposto all'esame della Camera), creando una vera e propria *vacatio legis*, dietro la motivazione dell'urgenza, appunto, di recepire le direttive CEE. Noi riteniamo che si debba far decadere questo decreto, già esaminato al Senato, che a nostro avviso non risolverebbe le questioni aperte in modo serio né chiaro, per predisporre invece un provvedimento legislativo di carattere ordinario, che recepisca le direttive CEE e introduca nella nostra legislazione quei cambiamenti che sono ormai indilazionabili, avendo massimamente cura di proteggere e difendere i consumatori, offrendo loro una protezione igienico-sanitaria e contro gli imbrogli di produttori e venditori senza scrupoli.

Per questo includiamo nell'elenco delle direttive da stralciare anche la direttiva 79112, relativa alla etichettatura e pubblicità dei prodotti. È questo un campo vastissimo, a maglie disciplinari troppo larghe e tolleranti, che esige invece garanzia e rigore verso i consumatori, verso i produttori ed il mercato.

Riteniamo perciò urgente non solo recepire le direttive CEE, ma anche inserirle in una nuova e più organica normativa, che riguardi complessivamente i prodotti alimentari, gli alimenti in genere. Ciò, a mio avviso, non è possibile attraverso lo strumento della delega, proposto dal Governo alla nostra approvazione, ma si deve fare seguendo la strada

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

che prima citavo. Di qui la nostra richiesta di soppressione. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

GUI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che all'articolo 1 del disegno di legge è stato presentato anche un emendamento del Governo, che propone di sostituire le parole «entro il 31 dicembre 1981» con le parole «entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge».

I colleghi che sono intervenuti hanno riproposto in sede di discussione dell'articolo 1 alcune questioni già sollevate durante la discussione sulle linee generali, che meritavano la nostra attenzione. In sostanza, si avverte un disagio nei confronti di questo meccanismo di recepimento delle direttive CEE, sia per l'uso dello strumento della delega, sia per il grande numero delle direttive che si accumulano in uno stesso disegno di legge di delega.

Noi abbiamo riflettuto su questo tema, e abbiamo convenuto (anche il ministro l'ha detto) sulla opportunità che si abbia a studiare, se è possibile congegnarlo, un meccanismo generale, che stabilisca rapporti tra la legislazione italiana e quella CEE e, nell'ambito della legislatura italiana, tra lo Stato e le regioni, per quei provvedimenti in cui le regioni siano eventualmente interessate. Ho già espresso questo avviso, che ora ribadisco, nel corso della discussione generale; e sotto questo aspetto recepisco il valore di quello che i colleghi propongono.

Per quanto riguarda invece il contenuto delle singole loro proposte di stralcio — mi pare — di 30 direttive su 97 che dobbiamo recepire con questo strumento, mi permetterei di fare osservare, intanto, che questo provvedimento sta seguendo il suo *iter* da due anni. Il Governo lo ha presentato all'inizio del 1980; noi lo abbiamo alla Camera dal luglio di quell'anno; la Commissione lo ha esaminato in questa primavera, e la relazione è qui dal maggio

del 1980. L'osservazione che anch'io avevo fatto nella relazione, che cioè mancavano i pareri delle Commissioni sanità e agricoltura, ha perduto, devo dire, molto del suo valore perché, se anche le Commissioni non hanno espresso il parere prima che terminasse il suo compito la Commissione affari costituzionali, avrebbero potuto pur sempre farlo in questi mesi, e noi lo avremmo valutato durante la discussione in Assemblea. Credo quindi che non si possa tanto fare questo rilievo, quanto piuttosto riferirsi all'esigenza di un meccanismo che potesse essere generale e uniforme per affrontare questi argomenti.

Vorrei anche far osservare che le direttive sono di tale natura per cui lo Stato italiano non è libero nel recepire il risultato finale, l'effetto finale delle direttive stesse, a questo è vincolato comunque; è piuttosto libero di adattare alla propria legislazione, alle condizioni proprie di ciascun paese, le modalità per arrivare a quel risultato. Credo che questa osservazione tolga anche in parte rilievo alle riserve che sono state fatte. D'altra parte, debbo osservare che il Governo nelle sue dichiarazioni si è impegnato di presentare rapidamente all'esame delle Commissioni di merito, sia della Camera che del Senato, gli schemi di provvedimento che dice di avere per gran parte predisposti. Ora questo consentirà alle Commissioni di merito di recuperare la loro possibilità di intervento e di esame e di esprimere in quella sede i loro pareri e le loro osservazioni circa le modalità escogitate dal Governo per pervenire a quel risultato che, ripeto, è obbligatorio e vincolante. In questo senso, quindi, mi permetterei di invitare i colleghi a non insistere sul loro emendamento All. 1 e a volerlo ritirare; il che vedo in qualche modo corrispondente all'ordine del giorno che hanno presentato pure i colleghi del gruppo comunista. Su questo ordine del giorno forse ci si dovrà esprimere in un momento successivo, ma debbo dire che tuttavia mi sembra giustificato, recepibile. Le esigenze che pone sono reali, si riferiscono alla questione che abbiamo sollevato du-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

rante la discussione sulle linee generali e sono poi ispirate a quella urgenza nella presentazione degli schemi che consenta alle Commissioni di merito di valutare gli schemi stessi tempestivamente.

Mentre quindi esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo — del resto io stesso apro la discussione avevo sollevato la necessità di una proroga del tempo —, pregherei i colleghi del gruppo comunista di non insistere sul loro emendamento All. 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento Rindone All. 1?

ABIS, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo concorda con il relatore circa l'emendamento Rindone All. 1. Io avevo dichiarato, dopo la chiusura della discussione generale, che ci trovavamo indubbiamente in una situazione di difficoltà, per cui mi rendo conto delle motivazioni che sono alla base dell'emendamento Rindone All. 1 e della richiesta dello stralcio della previsione della delega per alcune direttive. Voglio far rilevare, oltre all'osservazione, estremamente pertinente, che ha fatto il relatore circa la riserva attribuita al nostro paese di dettare una disciplina che tenga conto delle esigenze dei vari settori della legislazione interna, una decisione già assunta in termini di obiettivi e di finalità, che non può essere comunque modificata qualunque sia lo strumento che noi adottiamo per il recepimento della direttiva. Oltre a questo, c'è da rilevare che le deleghe si riferiscono a direttive scadute, l'attuazione delle quali noi avremmo già dovuto effettuare. Quindi ci troviamo con una carenza che costringe al dilemma tra dover obbedire alla legislazione vigente nel nostro paese o alla direttiva comunitaria che, essendo scaduta, diventa comunque vincolante. Per cui, qualunque iniziativa vogliamo assumere oggi (io posso accettare le critiche perché non siamo arrivati a dettare una disciplina univoca in tempo; questo è un discorso che non affronto), qualunque proposta possiamo fare in questo mo-

mento tesa al recepimento di queste direttive, dopo qualsiasi discussione che si voglia intraprendere in Commissione o in Assemblea, non può che ritardare ulteriormente il recepimento delle direttive stesse e quindi mettere in grave difficoltà gli operatori interessati al loro contenuto. La via più celere oggi è quella della delega al Governo. Gli impegni che io posso assumere in termini di rapidità sono questi: per quanto attiene le direttive che si richiede di stralciare, siamo in condizione di presentare schemi di decreti delegati all'esame delle Commissioni competenti entro il 30 gennaio. Alcuni di essi erano già oggetto di un disegno di legge presentato dal Governo, che è all'esame del Senato: quindi, non ha fatto progressi neanche la discussione sullo strumento per il recepimento delle direttive che è stato indicato in questo momento dai presentatori dell'emendamento, e ormai non riuscirebbe più ad avere tempi più celeri di quelli che noi ci siamo proposti con la delega che chiediamo al Parlamento.

Per altre direttive, che non sono incluse nell'elenco delle 97 contenute nel disegno di legge n. 1903, il Governo si è regolato presentando una serie di disegni di legge: sono giacenti infatti in Parlamento 30 disegni di legge per il recepimento di direttive, dei quali auspico una rapida discussione per riuscire a chiudere una partita che voglio considerare precedente alla gestione governativa della quale sono responsabile (pur rendendomi responsabile, come il Governo nel suo complesso, delle decisioni assunte in precedenza: non è questo assolutamente uno scarico di responsabilità). Voglio dire che allo stato degli atti questa è la situazione e che la strada più rapida da percorrere credo sia quella da me indicata: si tratta di direttive con i termini di attuazione scaduti e per le quali ci impegniamo (per queste che sono nella proposta di stralcio) a presentare gli schemi di decreti entro il 30 gennaio.

Questa affermazione mi consente anche di analizzare le richieste che sono state avanzate nell'ordine del giorno Moschini 9/1903/1. In esso viene richiesto al Governo di trasmettere entro tre mesi alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Commissioni competenti gli schemi dei decreti predisposti. Avevo già detto nel corso della discussione sulle linee generali che il mio proposito è di presentare gli schemi dei decreti a mano a mano che saranno predisposti e quando avrò ricevuto il consenso dei colleghi ministri che per legge o perché interessati alla materia devono dare il concerto. Quindi, conto di presentare entro il 30 marzo il complesso dei provvedimenti alle Commissioni parlamentari. Sono predisposti per la gran parte, salvo che per una trentina di direttive, sulle quali stiamo lavorando con celerità.

Sono anche d'accordo a riferire sui termini del contenzioso in atto con gli organi comunitari — è la richiesta avanzata nel secondo comma dell'ordine del giorno presentato — alle Commissioni parlamentari competenti. Rimane da interpretare l'altra parte di questo comma, quella che chiede di informare le Commissioni sullo stato di attuazione complessivo delle direttive e dei regolamenti comunitari. Se questo significa chiarire che cosa ha significato per l'economia del nostro paese l'attuazione di queste direttive, come sono state attuate, in qualche misura i termini che sono stati proposti dall'ordine del giorno non sono accettabili.

Credo di poter prendere un impegno di carattere più generale, e cioè quello di presentare al Parlamento ogni anno un rapporto sullo stato di attuazione della normativa comunitaria, così come è stato fatto lo scorso anno dal mio predecessore, in modo che si possa seguire con estrema puntualità l'andamento dei nostri rapporti con la Comunità europea.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno, io lo accetto (così come accetto l'ordine del giorno nel suo complesso, con l'interpretazione che ho ora dato al secondo comma), anche perché prende in considerazione un problema che io stesso ho sottolineato, indipendentemente dalle sollecitazioni che mi sono state rivolte questo pomeriggio, in quanto ritengo sia giusto che il Parlamento intervenga prima della formazione della volontà, nei limiti in cui questo è

possibile, naturalmente, visto che non è solo il nostro paese a dover decidere: dobbiamo invece trattare, spesso con estrema difficoltà, con i nostri *partners* comunitari e quindi si può arrivare alla determinazione di un indirizzo che sia vincolante per il nostro Governo, ma che non può certo esserlo per la Comunità, che è composta da paesi sovrani che non possono certo sentirsi impegnati dagli orientamenti del nostro Parlamento.

Questo è uno dei punti, che ho già enunciato in sede di discussione sulle linee generali e che sono all'esame concreto del mio ufficio, che sta conducendo tutta una serie di consultazioni per vedere che possibilità vi siano di predisporre una normativa che consenta di recepire le direttive comunitarie in tempi più rapidi di quelli consentiti dalla procedura adottata fino a questo momento. E vogliamo anche vedere, in quella sede, come sia possibile l'inserimento del Parlamento prima della decisione a livello comunitario.

Per quanto riguarda le regioni, noi siamo già sulla strada indicata. Ripeto quello che ho già detto in sede di discussione sulle linee generali e cioè che, prima delle trattative svoltesi nei giorni scorsi prima con il Consiglio dei ministri e poi a Londra con il Presidente del Consiglio e gli altri capi di Stato, abbiamo consultato tutte le categorie interessate, le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali, i presidenti delle regioni attraverso la consulta dei presidenti delle regioni che, come i colleghi parlamentari sanno, è stata costituita presso la Presidenza del consiglio dei ministri.

Abbiamo quindi inserito le regioni non solo in un procedimento conoscitivo, ma abbiamo chiesto l'espressione della loro volontà prima di andare a trattare a livello comunitario le linee direttrici della posizione italiana. Bisognerà vedere in che misura possa realizzarsi questo coinvolgimento e vedremo in che termini (mi auguro con la collaborazione del Parlamento) anche per quanto riguarda le normative in genere e soprattutto le direttive, così come è richiesto nell'ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Concludendo, nel pregare i presentatori di voler ritirare l'emendamento Rindone All. 1, dichiaro di accettare l'ordine del giorno e prego gli onorevoli parlamentari di voler mettere il Governo in condizione di operare per porre fine ad una situazione di estrema difficoltà, che si riflette sull'immagine di efficienza del nostro paese a livello comunitario.

Raccomando infine alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Moschini, mantiene l'emendamento Rindone All. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MOSCHINI. L'invito che ci è stato rivolto prima dal relatore e poi dal ministro a ritirare il nostro emendamento All. 1 è stato accompagnato da motivazioni ed anche da un'assunzione di impegno concretatasi nell'accettazione del nostro ordine del giorno. Tale invito può essere accolto da noi, ma vogliamo chiarire un punto preciso: consideriamo questo disegno di legge l'atto conclusivo e definitivo di una vicenda poco lusinghiera per il paese. Con l'impegno assunto, vorremmo che il Parlamento non si trovasse più a concedere o discutere deleghe al Governo in materia tanto delicata!

Ritiro pertanto l'emendamento Rindone All. 1 e preannunzio l'astensione del mio gruppo dalla votazione finale sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato, con l'annesso allegato, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(Sono approvati).

Passiamo agli articoli 2, 3 e 4, nel testo

della Commissione identico a quello del Senato che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 2.

«Con gli stessi decreti di attuazione delle direttive comunitarie e con successivi decreti da emanarsi entro i termini di delega il Governo è autorizzato ad emanare norme contenenti le sanzioni amministrative e penali per le eventuali infrazioni alle disposizioni dei decreti stessi, nei limiti rispettivamente della pena pecuniaria fino a lire 5 milioni e dell'amenda fino a lire 5 milioni e dell'arresto fino ad un anno.

Nell'esercizio di tale delega il Governo si atterrà ai seguenti criteri:

1) per le infrazioni alle norme emanate in attuazione delle direttive saranno di regola previste sanzioni amministrative;

2) sanzioni penali saranno previste solo nei casi in cui le infrazioni alle norme di attuazione delle direttive ledano interessi generali dell'ordinamento interno dello Stato e siano, comunque, di particolare gravità».

(È approvato).

ART. 3.

«I ministeri direttamente interessati debbono provvedere all'attuazione dei decreti delegati emanati ai sensi della presente legge con le ordinarie strutture amministrative di cui attualmente dispongono.

Restano ferme le competenze attribuite alle regioni a statuto ordinario dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e le competenze attribuite alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano dai rispettivi ordinamenti statutari».

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

ART. 4.

«Quando i decreti delegati di cui all'articolo 1 prevedano, nei rigorosi limiti di delega, misure d'intervento finanziario non trovanti riscontro nella legislazione vigente e non rientranti nella ordinaria attività delle amministrazioni statali e regionali competenti, alla relativa spesa si provvederà, per il periodo di validità della presente legge, a carico del conto corrente infruttifero istituito, ai sensi della legge 3 ottobre 1977, n. 863, presso la Tesoreria centrale e denominato «Ministero del tesoro — Somme occorrenti per l'esecuzione dei regolamenti comunitari in attuazione dell'articolo 189 del trattato di Roma», la cui denominazione verrà, per l'occasione, integrata come segue: «Ministero del tesoro — Somme occorrenti per l'esecuzione dei regolamenti e delle direttive comunitarie in attuazione dell'articolo 189 del trattato di Roma».

Nell'ipotesi di cui al precedente comma in ciascun decreto verrà determinato il relativo onere e sarà disposto il prelievo del corrispondente importo dal conto corrente infruttifero ai fini del versamento ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata e della correlativa assegnazione agli stati di previsione della spesa delle amministrazioni di pertinenza.

Per i decreti alla cui attuazione debbono provvedere le regioni ai sensi del secondo comma del precedente articolo l'importo dell'onere a loro carico verrà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per essere successivamente assegnato alle singole regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera

impegna il Governo:

a trasmettere entro tre mesi alle competenti Commissioni parlamentari gli

schemi dei provvedimenti già predisposti per le direttive comunitarie oggetto del disegno di legge n. 1903;

a informare entro tre mesi le competenti Commissioni parlamentari sullo stato di attuazione complessivo delle direttive e dei regolamenti comunitari ed a riferire sui termini del contenzioso in atto con gli organi comunitari.

Considerato, inoltre, che allo stato attuale Parlamento e regioni non sono posti nelle condizioni di poter partecipare alle fasi decisionali in materia comunitaria,

impegna il Governo

a riferire alla Commissione parlamentare avente competenza in ordine ai rapporti tra diritto comunitario e diritto interno sui procedimenti che si intendono mettere in atto e che eventualmente sono già stati studiati, per assicurare, in materia di direttive comunitarie, una rapida attuazione delle stesse e il coinvolgimento del Parlamento e delle regioni sia nella fase precedente alla emanazione delle direttive sia in quella di attuazione.

9-1903-1

MOSCHINI, RINDONE, FABBRI, COLONNA, ESPOSTO, SPAGNOLI, BRINI».

L'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie intende illustrare ulteriormente il parere già espresso su questo ordine del giorno?

ABIS, *Ministro senza portafoglio*. Confermo di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Moschini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MOSCHINI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moschini.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge n. 2452, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945.
— Senatori Signori ed altri; Crollalanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Crollalanza ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: «Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti» *(approvato, in un testo unificato, dal Senato)* (2452):

Presenti	459
Votanti	449
Astenuti	10
Maggioranza	225
Voti favorevoli	338
Voti contrari	111

(La Camera approva).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 115, 342, 1230, 1377, 1478, 1774, 1794.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio

Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo

Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla proposta di legge
n. 2452:*

Benco Gruber Aurelia
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Marabini Virginiangelo
Rodotà Stefano
Spaventa Luigi
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide

Sono in missione:

Antoni Varese
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Gottardo Natale
Martini Maria Eletta
Mondino Giorgio
Orione Franco Luigi
Piccoli Flaminio
Pucci Ernesto
Rizzi Enrico
Rubbi Emilio
Santagati Orazio
Seppia Mauro
Sterpa Egidio
Tesini Giancarlo

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1903.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 554. — «Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea» (approvata dal Senato) (1903):

Presenti	454
Votanti	293
Astenuti	161
Maggioranza	147
Voti favorevoli	244
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Ajardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio

De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Della Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoni Varese
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Gottardo Natale
Martini Maria Eletta
Mondino Giorgio
Orione Franco Luigi
Piccoli Flaminio
Pucci Ernesto
Rizzi Enrico
Rubbi Emilio
Santagati Orazio

Seppia Mauro
Sterpa Egidio
Tesini Giancarlo

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni: Abbate (1-00164), Bianco Gerardo (1-00160), Labriola (1-00162), Milani (1-00165), Gunnella (1-00166), Romualdi (1-00167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo e della discussione delle mozioni Abbate, Bianco Gerardo, Labriola, Milani, Gunnella e Romualdi.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia e Bozzi n. 6-00064, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, e della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

sensibile alla drammatica situazione di milioni di esseri umani che devono lottare per la loro sopravvivenza e per affrancarsi dalla miseria e dallo stato di soggezione morale e materiale;

considerata l'urgenza di conferire un rinnovato impulso all'azione internazionale, sia a livello bilaterale che in sede multilaterale, diretta alla soluzione del problema del sottosviluppo e, in via prioritaria, alla lotta contro la fame, la malnutrizione e la povertà nel mondo;

convinta che occorra dedicare un maggiore sforzo all'azione coordinata per il miglioramento delle strutture igienico-sanitarie dei paesi in via di sviluppo, nonché per l'ulteriore sviluppo nel campo prioritario dell'istruzione a tutti i livelli e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

per l'ampliamento degli intervenuti nel settore dell'informazione;

rilevato che gli orientamenti e le positive aperture emersi al vertice di Cancún devono ora essere tradotti in azioni concrete non solo per far affermare una visione globale e correlata dei temi del negoziato nord-sud, ma anche e soprattutto per fronteggiare le principali emergenze che si pongono per i paesi più bisognosi;

sottolineata la crescente interdipendenza economica fra le democrazie industriali e i paesi in via di sviluppo che rende di fondamentale importanza l'instaurarsi di rapporti più armoniosi di crescita e di una più equa distribuzione internazionale delle risorse;

preso atto dello scarso sostegno dei paesi ad economia centralizzata alla lotta per lo sviluppo economico dei paesi del terzo mondo;

tenuto conto del momento di grave crisi economica e finanziaria delle democrazie industrializzate, che provoca fenomeni di disoccupazione e di decelerazione del processo produttivo, e dell'alto livello raggiunto dall'onere petrolifero, che ha alimentato forti pressioni inflazionistiche e preoccupanti tensioni sui mercati valutari non ancora completamente riassorbite;

riconosciuta l'esigenza di impedire una spirale recessiva mondiale mediante un'accresciuta solidarietà tra le nazioni e i popoli che valorizzi i fattori di collaborazione, di complementarietà e di integrazione;

preso atto della risoluzione del Parlamento europeo e dell'appello manifesto di 54 «premi Nobel»,

considera prioritarie:

l'elaborazione di una strategia globale contro la fame e la malnutrizione, articolata in maniera organica sia sugli aiuti immediati, per fronteggiare situazioni di urgenza, sia su interventi strutturali in

singoli paesi che rimuovano gli ostacoli ad una reale autosufficienza alimentare;

la costituzione di una riserva strategica alimentare, anche di pronto impiego;

la messa in opera di infrastrutture di conservazione e di distribuzione nonché di progetti di bonifica e più in generale di risistemazione del territorio, e la predisposizione di una rete internazionale di mezzi di trasporto per consentire il rapido dislocamento dei prodotti;

il trasferimento di conoscenze tecniche e di tecnologie per il processo produttivo dell'agricoltura, sì da migliorare rapidamente i rendimenti dei raccolti e la qualità e l'adattamento delle sementi;

l'attuazione di iniziative e intese di cooperazione energetica per l'ottimale utilizzazione delle risorse naturali dei paesi in via di sviluppo;

impegna il Governo

ad adoperarsi ulteriormente per favorire un sollecito avvio dei negoziati globali nell'ambito delle Nazioni Unite, al fine di raggiungere soluzioni incisive ed equilibrate nelle relazioni tra i paesi industrializzati e paesi emergenti, e di progredire verso l'instaurazione di un ordine economico internazionale più giusto;

a definire entro il 30 aprile 1982 in collaborazione con la Comunità economica europea e con le organizzazioni specializzate dell'ONU con sede a Roma, le modalità, i tempi di esecuzione e gli obiettivi specifici dell'azione speciale di urgenza nel settore agro-alimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi, che è stata promossa dall'Italia in occasione del vertice di Ottawa;

ad operare, sia in sede ONU, sia nel quadro delle intese CEE-ACP, per la costituzione di raggruppamenti regionali fra i paesi in via di sviluppo e la correlativa definizione e attuazione di piani integrati, in particolare nel settore dei trasporti, dell'utilizzazione delle risorse idriche, dell'energia, in modo da sviluppare l'agri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

coltura e le trasformazioni dei prodotti agricoli;

a proseguire ulteriormente nello sforzo già avviato per portare allo 0,7 per cento del PIL il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo, nel rispetto degli impegni internazionali, e specialmente della risoluzione n. 35/56, approvata il 5 dicembre 1980 dall'assemblea dell'ONU, valutando le possibilità di accelerare i tempi per il perseguimento di tale obiettivo, nello spirito della risoluzione del 20 luglio 1981;

a predisporre piani finanziari di intervento sulla base degli stanziamenti approvati per il triennio 1981-83, ammontanti a 4.700 miliardi di lire, nonché a proseguire nelle azioni dirette a mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC, utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per tremila miliardi, conformemente allo spirito della presente risoluzione;

a concentrare per quanto possibile in un unico capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri tutti i fondi stanziati ai fini di cui sopra, e oggi dispersi in più capitoli e in più ministeri, in modo da realizzare una politica di aiuto allo sviluppo coordinata con le potenzialità dell'economia italiana nel suo complesso;

a modificare le procedure di spesa dei fondi per aiuti bilaterali e dei fondi multilaterali, al fine di evitare i ritardi di intervento;

ad adottare meccanismi finanziari e di aiuti per gli interventi, parificati a quelli degli altri paesi industrializzati, con cui si dovrà cooperare attivamente per la elaborazione dei grandi progetti;

a snellire il funzionamento del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri anche orientandolo verso una maggiore possibilità di adire strutture pubbliche e private

per la elaborazione e l'esame dei progetti;

a verificare periodicamente la spesa effettivamente sostenuta per l'aiuto allo sviluppo, e a inquadrare organicamente tutte le disponibilità finanziarie per tale aiuto nell'ambito della manovra di politica economica e finanziaria da predisporre nel bilancio e nella legge finanziaria per il 1983, riferendone in modo specifico al Parlamento».

(6-00064).

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, BATTAGLIA, BOZZI».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà

BENCO GRUBER. Se esisteva una ragione per cui la risoluzione testé letta doveva essere unitaria, essa era rappresentata dalla fame nel mondo, che si identifica con la pace nell'equilibrio dello sviluppo. Signor Presidente, vi è tanta confusione in aula che non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio e di sgomberare l'emiciclo.

BENCO GRUBER. Invece, riconosciuto ai radicali il merito dell'iniziativa, alla quale in pronunziamento dei «premi Nobel» offriva il terreno di ancoraggio, la mozione n. 1-00164 si è frazionata nella solita diatriba «all'italiana», che si conclude anche «all'italiana» con l'immanicabile voto di fiducia.

Il ricorso al voto di fiducia, che su problemi di vasta convergenza assume carattere prevaricatore, confidavo che fosse eliminato con l'ultimo Governo di guida democristiana; invece, in considerazione dell'abuso di richieste di fiducia, si rivela per me ancora una volta necessaria l'astensione dalla votazione sulla fiducia stessa.

Per quanto concerne il merito, e cioè il

problema della fame nel mondo, dichiaro che, convinta della ricerca di un'unità di intenti al di sopra della partitocrazia imperante, avrei dato il mio voto favorevole a tutte le mozioni relative alla fame nel mondo, ma, come già nel corso della discussione era la misura del relativo impegno finanziario italiano, già allora indicato nello 0,7 per cento del reddito nazionale lordo, e che andavano precisati le forme ed i modi di un investimento tale, che non ricordassero imponenti costruzioni fantasiose, che poi non si realizzano nella realtà. Questo aiuto doveva essere conferito internazionalmente, così che ne risultasse una distribuzione giusta ed omogenea, capace di raggiungere efficacia nell'atto distributivo stesso e secondo criteri di utilità. Questo era già il discorso che si faceva nello scorso mese di luglio e non lo ripeto.

I termini di questa efficacia erano stati, appunto, scheletricamente richiamati nel corso dell'incontro di allora e sarebbe stato bene che in questo giornate di parole tanto affastellate e di reazioni tanto sorde questi termini fossero stati precisati più da vicino, in modo che dal Parlamento, e non da una conferenza ancora a venire, essi dovessero essere precisati.

Da qui nasce la mia profonda delusione nel vedere che neppure su questo argomento — così centrale, così pregnante per la nostra realtà di uomini che abitano la terra, della quale conosciamo i cieli e i mari, ma siamo divisi proprio sulla terra — siamo riusciti a concordare un atto serio, impegnativo e degno di renderci una nazione partecipe di ciò che sono gli impegni del mondo odierno. Per questo devo dire che provo un dolore ed una sofferenza grandissimi. Ma, a parte questo, non posso oggi non pensare che, se parliamo di fame nel mondo, vediamo nel nostro stesso paese che la ragione della fame viene adottata da uomini che vogliono vedere riconosciuti i loro diritti civili, e ciò in contemporaneità con quanto avviene in oriente e nel Sud, dove, oltre al tormento vero, autentico della fame indotta, c'è quello della fame volontaria, come testimonianza della volontà di rag-

giungere ciò che la civiltà dovrebbe dare *a priori*.

Ebbene, in quest'aula, in questo momento, mentre si parla di fame, il mio pensiero comprensivo va a coloro che adoperano la fame nella volontaria affermazione dei diritti civili, che si esplicano anche in processi attuati in tempi ed in modi dai quali può emergere soltanto la consapevolezza di essere chiusi in queste magnifiche carceri nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Noi eravamo d'accordo, e siamo d'accordo, per la costituzione di un fondo straordinario di pronto intervento, là dove si producano o si siano prodotte tragedie umane, sociali e naturali. Ritenevamo anche importante che, all'interno di questo dibattito, si sottolineasse come non cause naturali, ma responsabilità precise siano al fondo di questa straordinaria e gravissima tragedia umana e sociale. Tali responsabilità sono da ricercare nella politica economica, nell'intervento delle grandi multinazionali, nell'intervento di grandi potenze, a partire dagli Stati Uniti (il Nicaragua è lì, a testimoniare drammaticamente questa realtà).

Il Presidente del Consiglio ed il Governo hanno ritenuto opportuno spezzare questo dibattito, tralasciare questa occasione. È un fatto grave, gravissimo; lo è moralmente è politicamente. Noi abbiamo assistito in questa Camera ad un fatto inaudito: molti colleghi, più di un centinaio di colleghi della maggioranza hanno firmato una mozione nella quale erano formulate richieste precise in merito allo stanziamento dello 0,7 per cento e dei tremila miliardi. Questi colleghi, con il loro assenteismo, con la loro latitanza, ed anche per bocca di autorevoli esponenti dei rispettivi gruppi, nella sostanza hanno dichiarato di essersi sbagliati. Era uno scherzo, un gioco. Ma credo che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

questo sia un fatto gravissimo. E non abbiate a lamentarvi, quindi, se domani le diverse migliaia di persone che manifestano in Italia ed anche in Europa non vi riconosceranno soltanto come i responsabili o le comparse di questa tragedia umana e sociale vissuta dal sud del mondo, ma anche come quelli che su questa tragedia hanno scherzato, hanno giocato.

In realtà, credo che vi sia un altro motivo, e che il gioco, poi, non sia soltanto gioco. Credo che le firme di molti onorati (anzi, poco onorati) colleghi, di nobili colleghi che hanno avuto grandi responsabilità nel passato nella politica internazionale non siano firme contro la fame. Bisogna dire con chiarezza che sono firme contro il Presidente del Consiglio, contro questo Governo. In realtà, queste firme sono strumentali, nate dentro questa logica. Questo è un elemento che aggrava ancor più questo tragico e cinico gioco, che si è consumato in questo dibattito sulle scelte che bisognava compiere. Ha sbagliato profondamente, ed in modo grave, il Presidente del Consiglio; ha sbagliato perché ha posto la questione di fiducia sull'approvazione di una risoluzione di estrema importanza; ha sbagliato perché stavamo svolgendo un dibattito su grandi questioni che potevano e dovevano fornire una risposta ai bisogni concreti che vengono dal sud del mondo. Ebbene, questo Governo, che è così sollecito a rispondere agli imperativi, ai comandi che vengono dalle varie sedi internazionali alleate, per primo ha già scelto la sede dei futuri missili (Comiso, per l'appunto), ha già scelto di inviare le truppe italiane nella penisola del Sinai, ha aumentato, grazie anche al ministro della difesa, il bilancio delle spese militari del 35 per cento. Ebbene, questo Governo ancora non si è adeguato all'invito dell'ONU di portare allo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo l'impegno del nostro paese.

Se questa è la realtà, perché meravigliarsi quando non veniamo invitati alla Conferenza di Cancùn quando non veniamo in qualche modo fatti partecipi del

dibattito internazionale? Per quale motivo le grandi potenze industriali, le grandi società industriali dovrebbero invitare un paese che è così docile, così subalterno, così inutile, nella sostanza, per quanto riguarda il dibattito e l'autonomia internazionali?

Per quale motivo i paesi del terzo mondo, i paesi sottosviluppati dovrebbero in qualche modo rivolgersi al nostro paese, se questo viene meno ai più elementari impegni e doveri?

Credo che questo sia stato un atto di estrema gravità dal punto di vista politico ed anche per quanto riguarda la collocazione internazionale del nostro paese. Ma è un atto grave anche perché — dobbiamo dirlo — questo dibattito non rappresentava soltanto la possibilità di effettuare uno stanziamento, ma era qualcosa di più: era o poteva essere un'occasione per ricercare la via per rompere l'antica strategia degli aiuti. Tutti, infatti, sappiamo cosa sono stati, sino ad oggi, gli aiuti; non spesso, ma sempre, gli aiuti sono stati un veicolo fondamentale per imporre dominio, comando, condizionamento alla libertà ed all'autonomia dei popoli del terzo mondo. Gli aiuti molto spesso hanno rappresentato la possibilità, l'occasione per la corruzione delle classi dirigenti locali, per l'appropriazione indebita di ricchezze da parte di gruppi di potere locale, e, allo stesso tempo, per la distruzione di autonomie e di consumi locali, per la degradazione sociale. Abbiamo assistito e vi assisteremo ancora, se questa politica dovesse procedere, alla degradazione di intere zone del mondo, alla trasformazione in *bidonvilles* di intere metropoli.

Ebbene, il tipo di scelte che qui stavamo compiendo poteva rappresentare l'occasione concreta per avviare una modifica nella corresponsione degli aiuti che qui sono stati discussi, ma che ora sono vanificati dal comportamento del Governo. Si è trattato, quindi, di un errore gravissimo dal punto di vista politico perché, in qualche modo, ha mirato alla conservazione non solo del bilancio dello Stato ma anche di una politica ben più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

ambiziosa dei paesi sviluppati nei confronti del sud del mondo.

Ebbene, a fronte di questo spettacolo degradante (di questo si è trattato e tutti dobbiamo averne coscienza), vi sono fatti di grande importanza. Vale la pena richiamarli, perché almeno una qualche ipotetica speranza possiamo indicarla. Fuori di quest'aula abbiamo decine di migliaia, centinaia di migliaia, possiamo dire milioni di uomini che scendono nelle piazze. Bonn, Roma, Londra, Parigi sono le tappe di grandi manifestazioni che, badate, non solo rivendicano la pace e rifiutano la guerra per questi territori, ma in qualche modo già cominciano a porre il problema del rapporto fra il nord ed il sud del mondo. Si tratta di manifestazioni che evidenziano tutta la contraddittorietà della politica del nord del mondo, della politica dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri. Sono manifestazioni che riconoscono che soltanto qualora tale contraddizione si dovesse sanare, sarebbe possibile parlare di una reale politica di pace, di una reale speranza di pace. È quel che sta accadendo del nostro paese. Ritengo sia importante sottolinearlo, perché è un elemento che contraddice lo spettacolo indecoroso che qui si è offerto.

Vi è una seconda notazione, che pure debbo fare. L'attuale dibattito, anche ai fini delle dinamiche interne parlamentari, istituzionali, degli schieramenti politici, mi pare sia stato utile. Da domani, gli usuali imbrogli di parole, o i giochi di parole, o i vari modi per nascondere le responsabilità, saranno molto, molto più difficili. L'attuale dibattito ha esemplificato, ha realizzato con estrema chiarezza, all'interno di quest'aula, due schieramenti: da una parte chi ritiene sia necessario affrontare alle radici, anche con misure urgenti, i problemi drammatici del mondo, dall'altra chi ritiene sia necessario affrontare immediatamente il dramma del sottosviluppo. Non si tratta soltanto, come dicono i colleghi radicali, di una distinzione tra chi sta con gli affamati o chi sta con gli affamatori. No, vi è qualcosa di più all'interno di tale schiera-

mento. Vi è chi si colloca a favore di una politica autonoma del nostro paese sul terreno internazionale, chi insomma pone, *in nuce*, ovviamente, una linea diversa di politica internazionale, di rinnovamento profondo e, quindi, di avvio a soluzione dei problemi che abbiamo di fronte. Ripeto, tutto questo da una parte. Dall'altra vi è, da oggi, una maggioranza ed un Governo che, con miopia, con sciocchezza, a mio parere anche con cinismo, si schierano, nella sostanza, per la conservazione delle cose presenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

BASLINI. Quanti sono intervenuti in questo e nei precedenti dibattiti concordano sul fatto che, per affrontare ed avviare concretamente a soluzione il problema della fame nel mondo, non esistono formule risolutive, almeno nel breve periodo. Eppure bisogna fare qualcosa e possibilmente presto. «Occorre — com'è sottolineato nel manifesto dei premi Nobel — una nuova volontà politica ed un nuovo specifico organizzarsi di questa volontà, che siano direttamente e manifestamente volti, con assoluta priorità, a superare le cause di questa tragedia e a scongiurarne subito gli effetti». Spetta ai paesi più ricchi e sviluppati, e generalmente a quanti hanno a cuore le sorti dell'umanità, farsi carico di questo gravoso problema.

Ma come, in quali direzioni e in che misura intervenire per cominciare ad ottenere risultati positivi? Noi liberali nei precedenti dibattiti abbiamo indicato i nostri orientamenti, sia come partito che come appartenenti all'attuale maggioranza.

Come partito, ci preme ricordarlo, abbiamo tra l'altro sottolineato la necessità di collegare gli interventi immediati, sotto forma prevalente di aiuti alimentari, con gli interventi finanziari e tecnici per lo sviluppo produttivo dei paesi afflitti dalla piaga della fame. Non si può sperare di vincere la lotta contro la fame nel mondo

se non si agisce sulle cause strutturali che ne sono all'origine. Perché ciò avvenga, occorre anche stabilire azioni comuni con i paesi beneficiari, considerare cosa occorre fare affinché gli aiuti giungano secondo i reali bisogni e siano soddisfatte esigenze di sviluppo di medio e lungo termine. Ancora, la necessità, data la vastità degli interventi occorrenti, di seguire prevalentemente una linea multinazionale, per una politica coordinata dalla Comunità europea e per un'azione comune attraverso gli organismi internazionali.

La Comunità europea può e deve avere in questo contesto — lo abbiamo ripetuto più volte — un ruolo decisivo, per cui va riconosciuta grande importanza alla risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 30 settembre scorso, anche indipendentemente da quelli che saranno, a più o meno breve termine, i risultati concreti.

A proposito di cooperazione internazionale, è certamente opportuno sottolineare che ad intervenire debbono essere chiamati non soltanto i paesi industrializzati, ma anche quelli produttori di materie prime, che a volte sono la causa principale delle crisi economiche dei paesi emergenti. Ricordiamoci sempre che la rivoluzione petrolifera, che era stata salutata da molti come la restituzione al sud sottosviluppato di parte delle ricchezze del nord industriale, ha colpito proprio i paesi più poveri, che non hanno né risorse, né capitali, né tecnologie. Abbiamo pure sottolineato la necessità di addivenire alla creazione del fondo mondiale di sviluppo, nel senso previsto dal «rapporto Brandt», e la necessità di chiarire il rapporto tra incremento degli aiuti ai paesi in via di sviluppo e riduzione delle spese di armamento. Questo abbiamo ripetuto, negli interventi svolti il 30 luglio 1981 e lo scorso anno.

Come appartenenti all'attuale maggioranza, ci siamo riconosciuti in pieno nella mozione approvata dalla Camera nella seduta del 30 luglio scorso, con la quale, tra l'altro, si è chiesto al Governo di compiere ogni sforzo per portare, «entro tempi ragionevoli», allo 0,70 per cento del pro-

dotto nazionale lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo, per approfondire la proposta di creazione di un fondo mondiale di sviluppo, per aggiungere ai finanziamenti già deliberati in favore dei paesi in via di sviluppo, per il biennio 1982-1983, risorse ulteriori utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e di intervento di emergenza, per tremila miliardi. Questo è quello che abbiamo approvato il 30 luglio scorso. Abbiamo ascoltato le comunicazioni del Governo sullo stato di attuazione delle iniziative intraprese contro la fame nel mondo, e mi pare che si debba dargli atto che si è mosso con migliore lena e con maggiore incisività e profitto di quelli precedenti. Condivido, quindi, quello che ha detto il ministro Colombo nel suo intervento di ieri, riferendosi alla mozione che, tra l'altro, vorrebbe impegnare il Governo a portare fin dal 1982 al livello dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo gli stanziamenti italiani destinati agli aiuti pubblici allo sviluppo, sottolineando l'impossibilità da parte del nostro paese, a motivo della sua situazione economica, di assumere un siffatto impegno (oltre al fatto che non sarebbe neppure in grado di spendere i maggiori stanziamenti). Personalmente condivido questo atteggiamento perché, come in occasione del precedente dibattito sulla fame nel mondo, arrivare al livello dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo per gli aiuti pubblici allo sviluppo entro qualche anno sarebbe già, per un paese in una situazione economica e finanziaria come la nostra, un grosso successo. Ricordiamoci anche l'impegno, che dovrebbe essere di tutti, di approvare la legge finanziaria nel rispetto del limite, considerato invalicabile, dei 50 mila miliardi di *deficit*, nella consapevolezza della necessità di non gravare la collettività di nuovi, insopportabili tributi ed imposte.

Questa è, dunque, la realtà e non si può non tenerne conto. Pertanto, la mozione Abbate n. 1-00164 che discende direttamente dalla risoluzione di Strasburgo e

dall'appello dei premi Nobel, a mio avviso va intesa come aspirazione, da tutti condivisibile e condivisa, ad accelerare al massimo i tempi per sottrarre alla morte il maggior numero possibile di persone. Solo così, d'altronde, hanno un significato ed una logica le tante firme apposte a quella mozione da deputati della maggioranza. Se la nostra situazione economica migliorerà, allora si potrà aumentare il nostro contributo, conformemente alla volontà espressa dal Parlamento europeo.

Per concludere, dirò quindi che il gruppo liberale voterà a favore del documento firmato dai capigruppo della maggioranza, sul quale il Governo ha posto la fiducia, e che ribadisce sostanzialmente le decisioni del 30 luglio scorso, augurandoci che non si debba tornare, con tanta frequenza, su un argomento pur così importante, almeno fino a quando la situazione economica del nostro paese non sarà modificata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, noi della sinistra indipendente non possiamo accordare la nostra fiducia ad un Governo la cui consistenza si evidenzia dalla necessità di porre la questione di fiducia, cioè di chiedere il voto palese per costringere a cambiare opinione a quei numerosi membri della cosiddetta maggioranza che avevano ieri firmato la mozione contrapposta a quella che oggi è sostenuta dal Governo.

Se abbiamo condannato nei passati Governi il ricorso alla questione di fiducia per appoggiare leggi presentate dal Governo, come possiamo oggi avere fiducia di un Governo che è costretto a porre la questione di fiducia addirittura su una risoluzione?

Vorrei ribadire, a mio personale nome, la mia adesione a tutte le iniziative in favore dei popoli meno sviluppati. So bene che può essere anche velleitario

chiedere lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo per la fame nel mondo, so bene che corriamo il rischio di non riuscire a spendere questa cifra, so che stanziando cifre inferiori, ad esempio, per lo sviluppo scientifico del nostro paese che è base indispensabile per lo sviluppo globale del paese stesso, so bene che non bisogna sfondare il «tetto» dei 50 mila miliardi del *deficit* della finanza pubblica, ma so anche che 50 milioni di persone all'anno muoiono di fame e che noi non riusciamo ad aiutarle.

Pertanto sono convinto che sia necessario operare con il massimo coraggio per riuscire a cambiare qualche dato qualitativo della natura della nostra azione che altrimenti — state sicuri — rimarrà sempre una lamentosa confessione di impotenza di fronte al flagello di Dio della fame.

Ma quello che accomuna il gruppo della sinistra indipendente nel voto negativo al Governo, lo ribadisco, è il segno di debolezza e incoerenza che il Governo stesso ci offre ponendo la questione di fiducia per rabberciare una sfaldata maggioranza troppo eterogenea e incoerente per stare insieme.

A questo segno palese di sfiducia in sé stesso del Governo noi sinistra indipendente non ci sentiamo di rispondere con la nostra fiducia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Non vedo in aula l'onorevole Battaglia che aveva chiesto anch'egli di parlare per dichiarazione di voto. Le chiedo pertanto se intende prendere la parola ora.

AGLIETTA. Signor Presidente, visto che manca il ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio, mi sembra giusto che i capigruppo della maggioranza si siano eclissati.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, le faccio presente che il ministro Bodrato è seduto ai banchi del Governo.

AGLIETTA. Certo, è significativo tutto ciò.

Signora Presidente, signori del Governo, ci avete detto che mancano i tremila miliardi di lire per gli affamati, mentre ci sono invece, sin dai prossimi giorni, i tremila miliardi di lire di incremento per le spese militari. Questa è la tragica equazione del vostro Governo: pieni gli arsenali, vuoti i granai; fiducia sul raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti, fiducia su un decreto di morte per gli affamati; no ai bisogni e ai diritti più elementari, sì ai bisogni del potere. Queste sono le vostre compatibilità, questa in realtà è la vostra debolezza, la debolezza di un Governo che ha paura dell'Assemblea, che ha paura dei deputati della stessa maggioranza, che ha paura dell'ombra di sé stesso, che ha paura del confronto e che per affermare la propria forza è ricorso ieri al ricatto della questione di fiducia, una fiducia senza neppure il coraggio della motivazione.

Ieri il Governo, il Presidente del Consiglio ha messo in gioco la propria esistenza contro la vita di 3 milioni di uomini, di donne e di bambini e noi e il paese tutto sappiamo oggi che questo Governo ha un preciso costo in termini di speranza e in termini di vite umane. È un ricatto che voi siete qui ad esigere in nome del vostro realismo politico, contro la volontà e le richieste di 54 premi Nobel, contro la volontà del Parlamento europeo, contro le speranze che si erano concentrate su questo dibattito, sulle decisioni della nostra Assemblea, che erano state espresse dalle autorità spirituali e religiose più prestigiose, contro la stessa parola e gli stessi impegni del Presidente del Consiglio, contro i 140 deputati democristiani, socialisti, liberali, socialdemocratici, repubblicani, che avevano espresso la volontà che in quest'aula si votasse un decreto di vita, e non una condanna a morte.

Domani, alle dieci, sul secondo canale della televisione, il mio partito, per bocca del suo segretario, Marco Pannella, darà una risposta a questi comportamenti. Per quanto ci riguarda — ripetiamo — contro le proclamazioni e gli appelli del Presidente della Repubblica Pertini, contro la

volontà che si è espressa nel paese, voi oggi venite a chiedere sacrifici, e sacrifici pesanti, ai cittadini per riempire gli arsenali e per vuotare i granai; e li venite a chiedere a quel paese che soprattutto dai comuni più miseri, dai comuni più emarginati, dai comuni terremotati, in questi giorni aveva fatto arrivare a questo palazzo a questo Governo, che è sempre più sordo, e forse anche muto, la sollecitazione pressante di una scelta che per prima cosa onorasse la parola del Presidente del Consiglio, quella parola che così spesso spende ipocritamente in ogni sede.

Credo allora che l'unica cosa da dire è che non ci sono interpretazioni possibili, non esistono giochi di parole possibili: se esistono volontà morali o di coscienza. Se esistono principî o priorità, essi si traducono in scelte politiche: non si sfugge. Al di fuori di scelte politiche chiare e precise, chiare e puntuali, esiste solo la demagogia, esistono solo la menzogna ed il ricatto, certamente esiste l'impotenza, che è quanto voi, da mesi, state dimostrando.

Il Presidente del Consiglio, il Presidente Spadolini, il Presidente che a Ottawa aveva fatto nascere speranze, ha fatto una precisa scelta: si è schierato non con gli affamati, non con i più miseri della terra. Si è schierato non per una politica di pace di una Europa unita per la pace e per la vita; ma si è schierato con gli affamatori.

Alcuni di voi, capigruppo della maggioranza, avete scelto di non onorare le vostre firme; avete quindi scelto di essere complici consapevoli del più grande olocausto della storia.

Ed allora a noi, che avevamo sperato che oggi, tutti insieme uniti, avremo potuto proclamare la vita per tre milioni di persone; a noi, la cui volontà, le cui idee, il cui impegno restano fermi, ben poco resta da dirvi. Non c'è pane per gli affamati; ma c'è un appuntamento: lo diciamo al Presidente del Consiglio, lo diciamo al Governo, lo diciamo al ministro degli esteri. Voi vi presenterete tra non molto in quest'aula a chiedere migliaia di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

miliardi di aumento del bilancio militare; e di queste migliaia di miliardi dovete rendere conto ai disoccupati, dovete rendere conto agli ammalati, dovete rendere conto ai pensionati, dovete rendere conto alla gente che, sempre più numerosa, scende in piazza per la pace e per la vita.

Noi vi aspettiamo a questo appuntamento, e vi aspettiamo forti della consapevolezza della profonda sfiducia, non tanto e non solo nostra — quella sfiducia che è riconfermata ormai ogni volta e puntualmente — ma della profonda sfiducia che la vostra impotenza, che la vostra debolezza, che la vostra ipocrisia ha certamente suscitato nel paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che le intenzioni e l'appello di ordine morale che scaturiscono dalle parole dei nostri amici radicali, dall'onorevole Aglietta in questo momento, non possono non essere apprezzati; ma i suoi argomenti sembrano a me, ed a moltissimi di noi, argomenti privi di qualsiasi fondamento e di qualsiasi logica, ad una semplice analisi dei dati della realtà.

Noi partiamo certo in ritardo con la politica di aiuto dello sviluppo, ma questo è il punto che bisogna chiarire, anche di fronte all'opinione pubblica. Da che cosa partivamo? Partivamo da una cifra di spesa che nel 1974 era di dieci miliardi di lire, che cinque anni dopo, nel 1979, era di 226 miliardi di lire per l'aiuto dello sviluppo e che nel 1980, dopo l'approvazione della nuova legge per la cooperazione allo sviluppo (di cui fu relatore una limpida coscienza cattolica), diventò di 226 miliardi per il 1979, di 573 miliardi nel 1980, con un aumento in percentuale, quindi, del 170 per cento, onorevole Aglietta. Nel 1981 questa cifra aumentò a 1200 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 100 per cento nel bilancio dello Stato, onorevole

Aglietta, e nel 1982 diventerà di 1500 miliardi di lire, con un aumento del 25 per cento rispetto al 1981; e nel 1983 diventerà infine di duemila miliardi di lire, con un aumento del 33 per cento rispetto al 1982 (*Interruzione del deputato Aglietta*). Sicché, nel quinquennio 1979-1983, per il quale entra in vigore la legge approvata dal Parlamento nel 1979, sul bilancio dello Stato si è avuto un incremento di cifra per l'aiuto allo sviluppo equivalente al mille per cento, con un aumento di spesa per il triennio del piano di 4700 miliardi.

AGLIETTA. Partivamo anche da zero.

BATTAGLIA. Di fronte a queste cifre incontestabili, mi pare di dover dire che, certo, forse queste cifre sono ancora insufficienti rispetto alle esigenze molto spesso drammatiche che si manifestano nei paesi in via di sviluppo, ma che si tratta di cifre certamente rilevanti. Si tratta di cifre molto rilevanti in assoluto, anche rispetto alla base da cui partivamo, rispetto alla capacità di spesa del nostro paese, rispetto alla capacità di destinare risorse per questo settore particolare e drammatico della vita internazionale da parte del nostro paese; e molto rilevanti anche rispetto alle capacità materiali di impiego di questi fondi da parte delle nostre strutture, capacità di impiego che è sempre modesta per la scarsa funzionalità della nostra pubblica amministrazione. E tanto più è modesta perché siamo all'inizio di una politica che si è venuta sviluppando in questi anni, e di cui sono testimonianza le cifre rilevanti che vengono progressivamente stanziati di anno in anno.

Si tratta di cifre rilevanti non soltanto rispetto alla capacità di impiego del nostro paese, ma anche rispetto alla capacità di ricezione di questi fondi da parte dei paesi in via di sviluppo, i quali posseggono strutture tecnico-amministrative completamente disorganizzate, spesso, anzi, nel caos. Rispetto alle loro strutture, le nostre, che sono molto arretrate, diven-

tano un modello di perfezione e di efficienza.

Allora, se queste sono le cifre della politica di spesa e quindi dell'impegno che il nostro paese profonde in questa direzione, noi dobbiamo anche inquadrare queste cifre nel tipo di politica che i governi hanno definito in questi anni, in particolare con le ultime iniziative che il Governo italiano ha assunto alla conferenza di Ottawa e poi al vertice europeo di Londra, proponendo all'attenzione dei Capi di Stato e di governo dei paesi industrializzati o dei paesi della Comunità europea questo tipo di politica. E questo tipo di politica costituisce un nuovo obiettivo di impegno, di attenzione, di energia, di volontà, che si trasfonde anche nel contenuto della risoluzione presentata. Si tratta di una risoluzione molto concreta, molto realistica e molto suscettibile di dare risultati concreti. Si tratta di cifre rilevanti, che devono essere inquadrate, onorevoli colleghi, naturalmente in un quadro di compatibilità. Perché la regola della compatibilità, cara collega, è la regola dell'operare politico. È l'unica regola dell'operare politico, è l'unica regola morale — se mi è consentito il termine — dell'operare politico nel tipo di società in cui viviamo, che consente soltanto tipi di intervento stratificanti nel tempo, coerenti l'uno con l'altro, senza grandi progettualità, senza sogni utopici, senza astrattezze, ma capaci di incidere concretamente sulla realtà, passo dopo passo, con lentezza ma con progressione, con capacità quindi di modificare la realtà della situazione.

Queste cifre di politica economica e finanziaria vengono inserite in un quadro, quello della manovra economica e finanziaria, che è in discussione al Senato, che non è perfetto, che richiederà qualche revisione; è certo però, onorevole Aglietta, che questa manovra, che risente delle spinte, delle pressioni, delle domande, delle richieste, che si accavallano da tutti i settori della nostra società (che voi tenete in conto quanto noi e quanto altri qui dentro, forse più di quanto sarebbe necessario, fino talvolta a scardinare il disegno

complessivo di politica economica), se non è perfetta, è per lo meno sufficiente per imboccare una strada di fuoruscita dalla crisi, proprio perché viene rispettata la regola delle compatibilità fra le varie grandezze finanziarie.

Che cosa, invece, ci propongono i colleghi radicali? Ci propongono una mozione in cui, di punto in bianco, lo Stato italiano dovrebbe spendere seimila miliardi nel 1982: tremila miliardi «sull'unghia», duemila miliardi per arrivare allo 0,70 per cento del prodotto interno lordo nel 1982 e in più la partecipazione al fondo europeo di cui ha accennato il Parlamento europeo nella sua risoluzione, che equivale circa ad altri mille miliardi. Seimila miliardi immediatamente! Ma dove stanno, onorevoli colleghi radicali, queste compatibilità? Salterebbero tutte le compatibilità se la vostra mozione fosse stata approvata ieri o fosse approvata oggi! Si sfascerebbe la legge economica e finanziaria in discussione al Senato (lo ha detto ieri il ministro degli esteri molto efficacemente). Non ci sarebbe copertura finanziaria: come spesso avviene in questo Parlamento, si presentano grandi richieste di spesa senza indicare la copertura finanziaria, e questo è anche il tipo di mozione presentata dai radicali; non ci sarebbe sicurezza per di più sulla possibilità di impiegare queste cifre assurde che vengono indicate, in una direzione poi che sarebbe la più negativa, con un vero errore di indirizzo di politica economica nell'aiuto al terzo mondo, perché si va nel senso dell'assistenzialismo, non nel senso dello sviluppo di questi paesi, che è la grande possibilità che ci sta di fronte!

Si tratta, quindi, veramente di una mozione inconsistente dal punto di vista delle indicazioni politiche, erronea dal punto di vista delle compatibilità, inammissibile dal punto di vista delle quantità finanziarie. Onorevoli colleghi radicali, veramente la vostra posizione è inconcepibile dal punto di vista della logica e da quello della realtà politica, in cui bisogna operare con chiarezza ed efficacia.

Allora, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia su questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

risoluzione, che dà indicazioni chiare in termini di compatibilità e che elenca una serie di punti concreti su cui operare, riscuotere, credo, l'approvazione dell'intera maggioranza. Infatti, si tratta di stabilire che cosa si debba fare in concreto su questo problema, e la risoluzione della maggioranza indica che cosa si può fare in concreto, signor Presidente.

Dice che entro quattro mesi si devono definire le modalità, i tempi di esecuzione e gli obiettivi specifici dell'azione d'urgenza nel settore agroalimentare; ci impegna ad operare efficacemente nel settore dell'accordo CEE-ACP per la costituzione di raggruppamenti regionali e l'attuazione in sede regionale di piani integrati di sviluppo; ci impone di predisporre piani finanziari di intervento sulla base dei 4.700 miliardi impiegati nel triennio; ci impegna a concentrare in un unico capitolo di bilancio tutti i fondi stanziati, in modo da realizzare una politica di aiuto allo sviluppo coordinata con le potenzialità dell'economia italiana nel suo complesso; ci impegna a modificare le procedure di spesa dei fondi per gli aiuti bilaterali, al fine di evitare i ritardi di intervento che talvolta è giusto lamentare (non certo, però, nei termini in cui sono stati lamentati ieri dall'onorevole Crivellini); ci impegna ad adottare meccanismi finanziari più moderni, del tipo di quelli di altri paesi europei; ci impegna a snellire il funzionamento del dipartimento allo sviluppo (che è una necessità); ci impegna a verificare periodicamente la spesa, che sembra una sciocchezza di carattere tecnico-burocratico ma che invece è uno dei fondamenti per una concreta azione di questo genere; ci impegna ad inquadrare organicamente la politica di aiuto allo sviluppo nel quadro della politica economica da presentare in sede di bilancio 1983.

Si tratta quindi di una risoluzione che corrisponde ad una politica, che corrisponde ad una cifra di spesa, che corrisponde ad un impegno politico del Governo: voteremo perciò la fiducia al governo con rinnovata attenzione a ciò che il Governo fa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Il partito socialista democratico italiano, nelle persone del suo segretario, di due vicesegretari, del presidente e del vicepresidente del gruppo della Camera e di alcuni membri della direzione ha firmato la mozione promossa, alla vigilia di questo dibattito, dai colleghi del gruppo radicale. E lo ha fatto per una questione morale, per sottolineare cioè con questo gesto quanta sensibilità noi, come partito, abbiamo sempre portato in sede internazionale ed in sede nazionale al drammatico problema della condizione in cui è costretta a vivere una parte degli uomini, pur in un secolo che ha aperto strade al progresso ed alla civiltà.

Come problema morale, investe ed ha investito la nostra coscienza individuale, pur essendo ciascuno di noi parte di uno schieramento, parte di un Governo e di una maggioranza parlamentare. Abbiamo sentito, grazie all'iniziativa dei colleghi radicali, agitarsi fortemente l'aspetto morale del problema di cui ci siamo occupati ieri e oggi. E, come noi, lo hanno sentito, al di là degli schieramenti e dei partiti, altri colleghi che come noi hanno firmato la mozione.

Il significato della nostra scelta è inequivoco. Innanzitutto, abbiamo inteso attribuire il giusto peso alla nobile presa di posizione, umanitaria ed ispirata alla giustizia, dei colleghi radicali. In secondo luogo, abbiamo voluto far sentire che anche nell'ambito della maggioranza vi sono partiti ed uomini che hanno una spiccata sensibilità nei confronti del dramma che avvolge la vita di milioni e milioni di creature umane. Ma abbiamo anche voluto avvertire, con il nostro gesto, che, quali che siano gli impegni che si assumeranno in questa sede, noi, insieme con tutti coloro che hanno la nostra medesima sensibilità, non ci sottrarremo dal dovere di vigilanza perché gli impegni, quali che essi siano, vengano puntualmente mantenuti.

La nostra riflessione sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, anche sotto la spinta della drammaticità che va assumendo il divario tra paesi ad avanzata tecnologia e paesi del cosiddetto terzo mondo, si è fatta negli ultimi anni più pensosa. Riteniamo che l'atteggiamento vagamente paternalistico dei primi anni del '900, che ancora spesso sopravvive, si dovrà considerare di qui in avanti completamente superato.

Ciò comporta la riorganizzazione dell'intera impostazione dei programmi di intervento a favore dei paesi in via di sviluppo. A questo processo si perviene grazie alle riflessioni ed ai rilievi che ci derivano dagli stessi paesi emergenti, i quali — e lo possiamo dire anche sulla base della nostra diretta esperienza — osservano come spesso l'accesso alle sovranità dei popoli un tempo colonizzati e le nuove forme di aiuto portano, in realtà, non alia libertà ma a forme di neocolonialismo.

L'aiuto fornito dai paesi dominanti sotto forma di tecnici, capitali, macchine, ha, infatti con il moltiplicare i rapporti di dipendenza. Se la tattica e la strategia hanno dunque potuto mutare lo spirito di dominazione, in molti casi è sopravvissuto lo stesso sfruttamento, la ricerca di profitti e del massimo rendimento economico.

Da questo complesso di considerazioni, imposte dalla stessa pressione della storia, dovranno derivare i due capisaldi destinati a presiedere alla filosofia dell'intervento: l'abbandono del mito della crescita economica a tutti i costi e in termini meramente quantitativi; la rinuncia alla tentazione di esportare nei paesi emergenti modelli di sviluppo concepiti nei paesi industrializzati e quindi ad essi peculiari e funzionali.

Certo, esiste il problema impellente di sfamare nell'immediato chi non ha la possibilità di sopravvivere mesi, settimane e giorni; ma esiste anche il problema (richiamo su di esso l'attenzione del Governo) di inserire le attività di cooperazione nel quadro generale dei programmi di sviluppo tracciati dallo stesso

paese beneficiario, cui deve sempre spettare l'indicazione delle priorità e, in definitiva l'approvazione delle iniziative stesse.

In base a queste considerazioni dobbiamo commisurare l'entità del nostro intervento umanitario e procedere all'approccio su un piano di grande dignità per i paesi beneficiari della nostra politica della cooperazione allo sviluppo dei paesi più poveri. In apertura della discussione, il ministro Colombo ci ha detto cosa si è fatto finora e quali siano le direzioni in cui marcia il nostro intervento; se le successive verifiche ci consentiranno di constatare che esse si realizzano secondo le nostre ispirazioni, ci riterremo pienamente soddisfatti, come soddisfatti ci riterremo se gli obiettivi verranno raggiunti nei tempi enunziati. Ma oggi non siamo soddisfatti pienamente, perché ci si è avvicinati a questi problemi con grande ritardo rispetto ad altri paesi del mondo pluralistico; riteniamo che non si sia fatto abbastanza, che si sia stati estremamente restii a realizzare anche quanto, sotto la spinta dell'opinione pubblica e del Parlamento, era stato programmato. Ma la replica del ministro Colombo è stata rassicurante e non possiamo non prenderne atto.

Se la nostra adesione alla mozione promossa dai radicali è servita a far suonare un campanello d'allarme all'interno del Governo, noi solo per questo ci riteniamo soddisfatti ed appagati nella nostra ansia di giustizia e solidarietà verso una parte tanto ragguardevole dell'umanità. In questo spirito, votando la risoluzione della maggioranza e con essa la fiducia al Governo, intendiamo anche esprimere contemporaneamente il nostro apprezzamento ai colleghi radicali, per averci consentito di portare all'attenzione del paese un problema la cui soluzione è di per sé essenza del nostro grado di civiltà di paese libero e democratico (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, col porre la fiducia sulla risoluzione n. 6-00064, il Governo ha confessato di fatto la propria impotenza ed incapacità (anzi, impossibilità) a governare: ha confessato che nel Governo esiste discordanza profonda e totale! Il Presidente del Consiglio non ha una maggioranza, un gruppo di alleati, ha invece un coacervo di faziosità, di volontà contrastanti che si elidono a vicenda, si scontrano e non costruiscono; è un gruppo che rovina e danneggia tutti gli italiani!

Non fidarsi della maggioranza significa non governare. Che significato diverso potrebbe avere questa richiesta di fiducia, se non quello di sfuggire dal voto segreto per avere quello palese, per ottenere una fiducia che in definitiva non dice nulla, è farisaica e non veritiera? Come può un Presidente del Consiglio governare quando ha dei cosiddetti alleati che neppure credono nelle ripetute dichiarazioni sull'impossibilità di superare il tetto fissato nel bilancio; che non ritengono veritiere le cifre della legge finanziaria; che non credono, alle cifre degli interventi per la lotta alla fame, all'impossibilità di stanziare ciò che è previsto? Chi è attorno al Presidente del Consiglio non vuole credere che la finanza italiana sia disastrosa; insomma, il Presidente del Consiglio non ha una maggioranza, né a livello di consiglio dei ministri, né a livello di segreterie dei partiti della maggioranza, né a livello dei parlamentari. Avremo votato ugualmente contro — anche senza l'apposizione della questione di fiducia — la risoluzione della maggioranza come avremmo votato no a tutte le mozioni che sono state presentate. Perché? Certo, nessuno può pensare che non si sia sensibilissimi di fronte a bambini che soffrono la fame, a nazioni sottosviluppate, a madri che non possono sfamare i propri figli, a uomini che non trovano lavoro nella loro Patria. Noi siamo sensibilissimi a questo, soprattutto noi perché molti di noi hanno provato momenti di sofferenza, di patimento, di rinuncia e di lotta, per cui capiamo e siamo sensibili a queste situa-

zioni che non riguardano soltanto il problema dei generi alimentari, ma riguardano anche le strutture imprenditoriali, la produzione, lo sviluppo sociale, economico e culturale, delle zone sottosviluppate.

Il nostro intervento, che ha ragioni morali, sociali ed economiche e che tende a salvaguardare le popolazioni sofferenti, a rendere possibile il loro sviluppo economico, industriale e culturale, va inquadrato nelle iniziative degli organismi appartenenti e non, alle Nazioni Unite, agli organismi finanziati dall'OPEC e dagli Stati arabi. Qui in quest'aula però siamo di fronte a troppa gente — firmataria e non, delle mozioni presentate — che chiede eccessivi sforzi all'Italia senza rendersi conto delle necessità delle nostre attività economiche e senza tener presente la diffusa situazione critica delle nostre popolazioni.

Ieri, entrando nella sala di lettura, ho preso un giornale a caso di cui vi leggo alcuni titoli: «A Napoli 175 mila senza tetto; 30 mila lavoratori in cassa integrazione»; altro titolo: «Alcune migliaia di invalidi e di mutilati civili dimostrano dinanzi al Senato per reclamare i loro diritti e per sottolineare l'ingiustizia dei provvedimenti che li riguardano»; ed ancora: «Se non arriveranno i finanziamenti l'agricoltura ligure morirà»; «1.500 miliardi di deficit all'Italsider», il che significa disoccupazione nel campo della siderurgia. A coloro che hanno firmato le mozioni e che sono nativi della città di Genova, come Accame, Canepa, Cattanei, Zoppi, Biondi, Manfredi, o delle città di Torino o di Napoli, come Federici, Grippo, o di Roma, come Bubbico, vorrei chiedere quante volte nelle loro città, come ad esempio nella galleria Colonna a Roma, si sono trovati di fronte a gente che dorme all'addiaccio, che non ha vestiti, che ha fame, che non ha nulla di nulla. Perché nessuno interviene? Perché nessuno si preoccupa? Ci si preoccupa degli altri, si parla di miliardi mentre basterebbe molto meno per intervenire direttamente su queste situazioni. Non ci si preoccupa affatto di tutto ciò, anzi si ne-

gano — come mi è capitato questa mattina presso la mia Commissione — ai pensionati i loro diritti; si sottovalutano, si considerano come seconda categoria. Ai mutilati ed invalidi di guerra non vengono riconosciuti neppure i diritti spettanti agli invalidi del lavoro. Manca un braccio all'uno, manca un braccio all'altro: la differenza dell'assegno è notevole! Ma qui non si interviene, qui non si dibatte, qui non ci si intrattiene, qui non si presentano mozioni, qui non si chiede la presenza della televisione! No, questo non interessa!

Dai dati forniti dal ministro degli affari esteri, risulta che l'Italia va compiendo uno sforzo estremamente significativo, specialmente se si considera, secondo le parole del ministro, «lo stato di disagio in cui versa la nostra economia». Ma secondo i presentatori delle mozioni ciò non basterebbe! Eppure il ministro ha ricordato che, ove dovessimo accettare le cifre indicate nella mozione e nella risoluzione, non avremmo comunque il denaro per farvi fronte, dovremmo cercarlo sul mercato finanziario internazionale, dovremmo, quindi fare dei debiti e pagarne gli interessi. Ma questi debiti non pensiamo di farli per intervenire a favore dei nostri disoccupati, per eliminare la cassa integrazione e dare lavoro, incrementare produzione e ricerca di nuovi mercati, per migliorare tecnicamente le attrezzature di tutte le aziende?

Abbiamo sentito che c'è chi proclama la guerra alla fame, (c'è la guerra alla fame promossa dai non violenti). Nel passato vi fu la battaglia del grano, che almeno era molto più produttiva e per l'interno e per l'estero; no, qui c'è la guerra, addirittura! Altri vorrebbero ridurre il bilancio della difesa, tanto — si dice — abbiamo la possibilità di difenderci appena nove minuti, per cui che importa se riduciamo la possibilità di difenderci a sette minuti. Ma perchè costoro non fanno analoghe richieste all'America, alla Russia Sovietica, o anche a quei paesi che chiedono nostri mezzi tecnici, che chiedono nostro denaro, ma che pensano pure al nucleare, alla bomba atomica, ai missili? Che strano

tutto questo! Perchè non ci battiamo affinché il disarmo sia generale? Vogliamo essere soltanto noi degli idealisti e degli illusi? Comincino gli altri che hanno più potenza, più possibilità, più denaro! Disarmino prima questi potenti. Dopo potremo seguirli ma non potremo mai essere i primi e soprattutto non soltanto noi, a seguire la via del disarmo! È vigliaccheria, è rinuncia; è una scusa cercare il denaro per combattere la fame nel bilancio della difesa! Pensiamo invece a cercare il denaro per trovare maggiore lavoro agli italiani! La verità è che ciò che il governo per debolezza o per demagogia concede, non rende mai soddisfatti, coloro che si agitavano attorno alla fame nel mondo, anzi si fanno più pretenziosi.

Per costoro non basta essere passati negli stanziamenti dall'11 per cento previsto per il 1980 al 45 per cento del 1981. Non bastano 1.217 miliardi, spesi o da spendere quest'anno; se ne vorrebbero altri, come se fossero bruscolini! Bisognerebbe stanziarli senza conoscere — statistiche e cifre alla mano — le necessità effettive, senza conoscere il costo degli interventi di emergenza. Per noi, invece, è indispensabile individuare questi dati, per poi stabilire il costo degli aiuti; ma stabilite le emergenze, fissati i progetti di sviluppo, diventa indispensabile quantificare gli oneri per i singoli Stati chiamati ad intervenire a favore dei bisognosi, secondo reali possibilità, secondo il reddito *pro capite*.

L'Italia non è in grado di stanziare 8.000 miliardi come è chiesto dalla mozione radicale. Basti pensare che al Governo non si riesce di trovare neppure 600 miliardi per non immobilizzare l'azione dei comuni.

Noi siamo pronti ad ogni solidarietà ma nei limiti delle reali possibilità italiane, non di più!

Per questi motivi, per gli uni e per gli altri, noi votiamo contro la fiducia al Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

per dichiarazione di voto l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FORTE FRANCESCO. Il dibattito è stato ampio, ma nonostante il fiume di parole non è stato possibile pervenire ad altro che alla constatazione che il problema della fame nel mondo ed il tema delle politiche di sviluppo sono inscindibili, e l'uno può concepirsi in modo valido soltanto se è inquadrato nell'altro.

Man mano, i nostri oppositori, che avevano presentato una mozione abbastanza generica ed in alcuni casi controproducente, hanno dovuto convenire su questo. Pertanto, nei loro interventi, con il loro linguaggio dai toni sempre più acuti, hanno usato semplicemente le frasi, le parole, i concetti che noi avevamo esposto nella nostra mozione n. 1-00162, in quelle precedenti e nei nostri interventi. Si è così avuta la conferma di questi concetti che, del resto, in modo molto egregio il ministro degli esteri ha esposto nella sua replica. Abbiamo anche dovuto constatare che dal grave problema, dal tragico problema (se vogliamo usare queste parole enfatiche, appropriate per i fatti, inappropriate per il modo in cui vengono utilizzate) della fame si è passati agli schieramenti politici e, quindi, tutto sommato, a qualcosa che con la fame non ha molto a che fare.

È stata posta la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione della maggioranza. Si può discutere degli argomenti, tuttavia vorremmo osservare, come partito socialista, che porre la questione di fiducia su questo tema non è irrilevante, signor Presidente, colleghe e colleghi. Questo tema è stato posto in modo estremamente enfatico. Forse era eccessiva l'enfasi per la sua strumentalizzazione, ma certamente il dramma del sottosviluppo è un dramma mondiale. D'altra parte, la questione delle difficoltà finanziarie del nostro paese, il problema dei modi e dei tempi dell'aiuto non sono questioni qualsiasi. Non si tratta di un gioco di numeri, non si tratta di un gioco di congressi o di convegni. Sono in gioco le grandissime cifre, le grandi compatibi-

lità su cui si regge lo sforzo complessivo del Governo. Pertanto, è evidente che una discussione ed un voto di fiducia su questo argomento non sono un'evasione. Da un lato, rappresentano un impegno di politica internazionale del nostro paese estremamente significativo nel campo della cooperazione per lo sviluppo, nel campo cioè di quello che, secondo la massima di un grande socialista, consiste nella frase che io molto spesso ripeto a me stesso e che tutti dovrebbero ripetersi: «Se c'è una persona affamata, diamogli l'amo per pescare, non soltanto il pesce per sopravvivere il primo giorno»; dall'altro, c'è il problema di riuscire ad elargire i nostri beni e le nostre risorse con mezzi finanziari adatti, cioè con quello che abbiamo, il nostro lavoro e le nostre capacità, definendo piani seri, che esigono un programma pluriennale.

Dunque, porre la questione di fiducia su questo tema non è certamente fuori luogo, per il senso delle compatibilità finanziarie, per il senso dell'urgenza con cui noi sollecitiamo il Governo a spendere di più rispetto a ciò che è stato fatto, anche comprendendo le difficoltà, ma ritenendo che si possa fare di più nell'ambito degli stanziamenti e degli impegni gradualmente verso lo stanziamento dello 0,7 per cento.

La risoluzione che abbiamo elaborato e presentato, colleghe e colleghi, è articolata, complessa, e si basa sugli indirizzi giusti, su ciò che a livello internazionale si chiede al nostro paese, che è certamente apprezzato per questa impostazione e per il suo sforzo a livello internazionale. Per questo sollecitiamo la Camera ad approvarla, e non per una vacua presunzione o per lo stupido e provinciale orgoglio di essere più intelligenti o bravi degli altri, ovvero di voler chiamare qui da noi le Nazioni Unite. Lo facciamo semplicemente perchè riteniamo, con umiltà, che dopo anni di inadempienze l'Italia stia percorrendo un cammino di recupero e che questa impostazione sia anche quella che i grandi organismi internazionali sollecitano al nostro paese. Il che naturalmente non significa che, dando la fiducia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

al Governo approvando questa risoluzione, si sia fatto tutto, perchè vi sono impegni successivi da rispettare.

Nulla abbiamo da togliere o da aggiungere a ciò che abbiamo detto in quest'aula quando forse non era presente nessuno. Non apparteniamo al protagonismo; speriamo che i nostri documenti, le nostre tesi, i concetti e gli impegni, da Firenze in poi, che il partito socialista italiano ha sostenuto e sostiene, siano apprezzati e conosciuti. Né ci interessa, in fondo, che siano conosciuti come nostri: vogliamo semplicemente offrire il nostro contributo.

Mi sia ora consentita una riflessione umana e personale. Sembrerebbe quasi, dal dibattito fin qui svoltosi, che vi siano due categorie di persone: i generosi, coloro cioè che vogliono dare subito i tremila, i cinquemila miliardi e quant'altro ogni anno, e noi, che facciamo i discorsi delle compatibilità. Sembrerebbe che noi non abbiamo cuore, che non vogliamo dare gli aiuti. Gli altri sono bravi, noi siamo i cattivi. Per quel che mi riguarda, ho sentito le affermazioni più strane; qualcuno mi ha anche detto, proprio per queste affermazioni, che potrei chiedere un giurì d'onore, per sapere chi è in buona e chi è in cattiva fede. Non c'è proprio da chiedere un giurì d'onore, c'è da sollecitare un voto su questa risoluzione.

Per quanto mi riguarda, signor Presidente (e lo dico con tutta umiltà), le ho mandato con un piccolo biglietto un mio contributo per la fame nel mondo, il mio stipendio di parlamentare di questo mese. Mi auguro che tutti coloro che in quest'aula sono intervenuti ed hanno parlato sulla fame nel mondo possano capire che, forse, di fronte alle difficoltà che presenta questo problema, possono dare al paese, con un proprio contributo personale, un piccolo segnale. Non voglio fare della demagogia e mi auguro che non vi sia nessuna telecamera a riprendere il mio intervento.

Vorrei sollecitare il voto di fiducia della Camera su questa risoluzione, ricordando che essa si impegna per un numero di

anni graduale ma significativo, per arrivare, in tema di aiuti allo sviluppo (inclusa la fame nel mondo), a quello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo che, secondo le valutazioni migliori degli organismi internazionali, sarebbe veramente idoneo, ove fosse concesso da tutti i paesi, a risolvere tutte le difficoltà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Forte, anche per la responsabilità di cui lei mi ha investito, desidero darle atto di avermi inviato un assegno per l'ammontare di due milioni e mezzo. Naturalmente concorderò con lei la destinazione specifica di questa elargizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Siamo tornati in questi giorni a discutere di un problema di dimensioni drammatiche, che coinvolge immense masse umane, alle prese con l'arretratezza, la povertà, la fame. Non si può più restare inerti o ripetere — come ha fatto il Governo — vaghe enunciazioni di propositi e di orientamenti per il futuro. Ecco innanzitutto, le ragioni del «no» che tra poco esprimeremo.

Noi comunisti sentiamo profondamente l'esigenza e l'impegno ideale e morale di agire subito perché il più gran numero possibile di vite, di persone, di bambini, sia salvato perché si apra una strada di liberazione e di progresso per i popoli dei paesi sottosviluppati. Questo impegno è parte essenziale della nostra politica e, direi, della nostra visione del mondo. Siamo ben consapevoli dell'enorme portata del problema. Sappiamo che si tratta, come ha già messo in evidenza il collega Occhetto nel suo intervento, di operare cambiamenti radicali nei rapporti tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo, di contrastare e superare la logica dello sfruttamento imperialistico, di costruire un nuovo ordine economico internazionale. E sappiamo che questa prospettiva è legata alla battaglia ed allo sforzo per bloccare la corsa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

agli armamenti, in cui vengono bruciate colossali risorse, allo sforzo per spingere, innanzitutto, le maggiori potenze sulla via del disarmo.

Indicazioni e proposte precise, in questo senso, si ritrovano nella «Carta della pace e dello sviluppo» elaborato di recente dal partito comunista italiano.

Ma vogliamo che siano adottate con urgenza tutte le scelte e le misure già mature e possibili, anche se parziali e non risolutive. È necessario battersi per i cambiamenti più profondi e, nello stesso tempo, intervenire senza indugio per evitare un catastrofico aggravamento delle condizioni dei paesi più poveri, per salvare vite umane minacciate dalla fame, per determinare almeno l'inizio di una svolta.

Dinanzi ad un problema così drammatico e complesso, onorevoli colleghi, bisogna essere seri. Seri debbono essere, innanzitutto, chi governa, i partiti, gli uomini che si sono assunta la responsabilità di costituire una maggioranza e di formare un Governo. Invece, troppi in questa vicenda seri non sono stati e da tempo non lo sono su tale questione. Si è giunti ieri ad una conclusione assurda ed indecorosa, al paradosso — ripeto ciò che già è stato rilevato da molti — di un Governo che ha posto la questione fiducia per impedire che potesse essere approvata, anche solo in parte, una mozione firmata da un segretario, da tre vicesegretari, da numerosissimi ed autorevoli esponenti dei partiti di Governo.

Che cosa è dunque accaduto? Si è osservato che quella mozione non si limitava a rivolgere un appello umanitario o ad assumere un generico impegno, ma comportava un forte aumento della spesa pubblica nel 1982 a favore dei paesi sottosviluppati, dei popoli colpiti dalla carestia e dalla fame, e si è sostenuto che tale aumento non sarebbe sopportabile nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato e dell'economia italiana. Ma si deve allora ritenere che almeno una parte dei firmatari della mozione Abbate n. 1-00164 non si sia resa conto delle implicazioni finanziarie del documento cui deriva o, addirittura,

l'abbia firmato senza leggerlo, o l'abbia sottoscritto incautamente, come qui si è detto da parte dell'onorevole Francesco Forte, e magari strumentalmente (e questa era l'impressione che abbiamo ricavato dall'intervento dell'onorevole Bellúscio), per poi non farne niente. E sono ammissibili leggerezze simili nei partiti di Governo, in un momento come quello che stiamo vivendo e su un problema su cui non dovrebbe essere lecito giocare o intessere piccole manovre?

È accaduto questo. Insieme, però, non pochi sono stati — credo — coloro che hanno sottoscritto quella mozione, sentendo invece sinceramente, e perfino come fatto di coscienza, la necessità di sollecitare una svolta netta nella politica del Governo e nell'impegno di tutto il paese, per quanto onerose possano essere le conseguenze. Il nostro gruppo, pur avendo mantenuto distinte le proprie posizioni e non condividendo quelle impostazioni o proposte del gruppo radicale che risultavano maggiormente indeterminate o ambigue, ha appoggiato la richiesta di un elevamento, già nel 1982, della spesa per la cooperazione e la lotta contro la fame allo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo; e lo ha fatto nella piena consapevolezza della portata di un eventuale accoglimento di quella richiesta. Si sarebbe trattato di collocare, tra le prescrizioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, una maggior spesa, per questa voce, di circa 1.700 miliardi. E non si deve certo ricordare a noi né in quale condizioni di dissesto e di caos sia stata condotta la finanza pubblica, né a quali punto di acutezza stiano giungendo la crisi dell'industria, dell'occupazione, del Mezzogiorno e quali siano i molteplici bisogni di carattere finanziario e sociale nel nostro paese. Ma bisogna mettere allora tutte le carte sul tavolo e proporre non fittizi tabù, ma limiti attendibili per la spesa pubblica e scelte seriamente meditate, tra le quali può e deve esserci, senza dar luogo a false contrapposizioni, quella di un immediato maggiore impegno per la lotta contro la fame e per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Siamo convinti, naturalmente, della difficoltà di porre, in particolar modo a ceti abbienti e non disagiati, il problema di una trasformazione qualitativa — come ha pur detto il ministro Colombo — delle nostre abitudini e del nostro tenore di vita. Abbiamo ben presente — non è a noi che bisogna ricordarlo — la necessità di non limitarsi a stanziare somme più o meno cospicue in bilancio, ma di organizzarsi, nazionalmente ed internazionalmente, per rispondere in modo efficace ai bisogni dei paesi del terzo mondo, di definire con rigore ed accortezza le politiche ed i diversi tipi di intervento da portare avanti, così da evitare che le somme stanziolate restino sulla carta o finiscano per alimentare manovre speculative e fenomeni di corruzione, senza rompere il cerchio dello scambio ineguale e della subordinazione. D'accordo, ma non è tollerabile, onorevoli colleghi, che queste esigenze e queste difficoltà continuino a servire da alibi: per i governi dei paesi industrializzati, per i governi dell'Europa, per il Governo italiano. Che cosa si sta facendo per risolvere quei problemi di qualificazione e di organizzazione dell'intervento di emergenza e della cooperazione con i paesi sottosviluppati? Il ministro Colombo è venuto a ripeterci, ad oltre quattro mesi di distanza, le enunciazioni che abbiamo ascoltato nello scorso mese di luglio, confermando che l'impegno allora assunto, ad esempio, di mobilitare tremila miliardi di risorse aggiuntive per progetti di sviluppo ed interventi di emergenza non ha fatto alcun passo in avanti, nel senso di una concreta, sia pur graduale, attuazione, mentre anche la maggior cifra di 680 miliardi iscritta nel bilancio per il 1982 resta un fondo ancora da ripartire, in vista di non si sa quali utilizzazioni. Il dibattito sulla lotta contro la fame e per lo sviluppo del terzo mondo continua così ad oscillare tra le genericità e le semplificazioni propagandistiche e demagogiche, da un lato, e le impostazioni puramente metodologiche, la reticenza e l'ipocrisia, dall'altro. Ci batte-

remo perché se ne esca, perché si giunga ad una politica seria, ad un impegno coraggioso e coerente su una questione così drammatica e decisiva per il futuro dell'umanità (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Il dibattito approfondito sul problema della fame nel mondo ha raggiunto un risultato di grande significato, ha consentito di verificare la disponibilità del Governo e dare una risposta, sia pur graduale, a tante drammatiche attese. Non possiamo qui dimenticare che il dibattito, attraverso lo stimolo di numerose mozioni (e tra queste la mozione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, che rappresenta la posizione ufficiale anche del partito), ha posto concrete prospettive, aventi tutte un comune denominatore e tendenti tutte a trovare un funzionale raccordo di aiuti per far fronte alla fame nel mondo sul piano dell'emergenza e dell'aiuto strutturale, ma soprattutto ha evidenziato come la politica di cooperazione tecnica con i paesi emergenti può diventare una componente sempre più corposa della politica estera italiana. Eppure bisogna anche riflettere che il gigantesco rimorso dell'occidente di fronte alla fame può e deve portare certamente a motivare maggiori e più rapidi stanziamenti.

Posso qui affermare, onorevoli colleghi, che è arbitraria e priva di fondamento la denuncia di un ripensamento da parte del Governo e della democrazia cristiana in particolare circa gli sforzi da compiere sul piano di un ulteriore aumento di risorse finanziarie e miglioramento delle strutture preposte alla cooperazione.

In questi giorni le forze politiche presenti nell'IPALMO ed il ministero degli affari esteri avendo dato vita alla Conferenza nazionale sulla cooperazione allo sviluppo dimostrano quale spessore politico sta assumendo questa problematica.

Il dibattito parlamentare di questi giorni non può non riconfermare, precisandola, la mozione del 30 luglio scorso perché nei tempi più brevi anche l'Italia possa raggiungere la cifra dello 0,7 per cento di trasferimento delle proprie risorse a favore dei paesi poveri.

Esiste poi la necessità di un miglioramento delle strutture in termini di organicità e trasparenza finanziaria da determinare anche attraverso alcune modifiche della legge n. 38 del 1979 che disciplina l'azione del dipartimento della cooperazione tecnica presso il ministero degli esteri.

Infine, occorre definire il reperimento e i modi di utilizzo di 3 mila miliardi di lire in raccordo anche con gli organismi internazionali dell'ONU preposti agli aiuti alimentari e alla cooperazione allo sviluppo. E qui sottolineo la chiara e responsabile risposta del ministro degli esteri.

A me pare che questo responsabile atteggiamento non abbia nulla a che fare con i rifiuti che abbiamo letto su alcuni quotidiani, anche se esso non rappresenta l'integrale accoglimento di tutte le richieste portate avanti da numerosi parlamentari, fra cui molti deputati della democrazia cristiana.

Anche su questo punto credo che debba essere svalutata come incoerente e contraddittoria, un'adesione che comunque segna consenso a favore di una tendenza e di significativi principi, che noi confermiamo come validi.

Con spirito obiettivo intendiamo comunque dare atto ai radicali che, nonostante certe loro incoerenze (non si può infatti proclamare il diritto alla vita in un caso e disprezzarlo in un altro; non si può fare appello al pensiero della Chiesa in un caso e farne irrisione in un altro) e nonostante la facile intuizione di una strumentalizzazione politica affiorata nel dibattito, hanno oggettivamente mantenuto l'attenzione su di un problema di enorme attualità.

Ma anche qualcun altro ha qualche cosa da dire: da sempre il movimento cattolico è in prima linea nella lotta per la promozione umana laddove ciò significa

anche offrire la propria vita, lasciarsi attaccare la lebbra, insomma laddove significa condividere fino in fondo la condizione dei più poveri.

Non c'è angolo sperduto del mondo dove non sia presente nel silenzio una disponibilità dei credenti. Onorevole Aglietta, lei ci ha lanciato una sfida in piazza: la risposta è nelle testimonianze autentiche e nelle esperienze vissute. La seconda cosa da dire è che in materia tanto importante non bastano le parole e non bastano neppure i denari. Anzi i soli denari, la storia lo insegna, possono persino determinare effetti perversi. In verità occorre anche l'impegno delle persone, che è fatto di studio, di conoscenza, di predisposizione di strumenti adatti all'intervento.

Ma in realtà il compito è molto più grande, si tratta di cambiare il concetto di Stato: non solo strumento di protezione dei cittadini, ma organismo di promozione umana a livello universale; e ciò non è possibile senza un cambiamento di cultura e di mentalità pratica.

Per quanto ci riguarda, sappiamo che occorre una capacità di sacrificio che rischia di non essere facilmente credibile nella situazione economica attuale, in cui occorrono 300 mila nuovi alloggi per nuove famiglie, i pensionati e gli anziani sono in attesa di giusti riconoscimenti, e non sappiamo in pieno provvedere ai nostri malati ed agli handicappati. E tuttavia faremo lo sforzo; ma tenendo conto di tutto questo.

La risoluzione della maggioranza recepisce anche le motivazioni e le richieste dei radicali, e non solo le loro; ma non si contenta di proclamazioni, le inserisce in una concretezza che le rende attuali.

Ma vi è un modo in particolare, onorevoli colleghi, per rendere più efficaci gli interventi: è quello di valorizzare e stimolare il volontariato. Si tratta, in definitiva, di collaborare con gli enti non governativi il cui personale è già sul posto, conosce le abitudini delle popolazioni, può intervenire concretamente, con il minimo dispendio economico e con il massimo di efficienza, senza alterazioni della cultura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

e delle strutture economiche dei popoli.

Occorre dunque un impegno che consenta, sì, di accelerare i tempi, ma che garantisca anche un utile e necessario controllo. Il gruppo della democrazia cristiana è sensibile, ed impegnato a portare avanti i termini della risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 30 settembre, e largamente sostenuta da movimenti umanitari, scientifici e culturali. Valga per tutti il pronunciamento dei premi Nobel, sostenuto con l'appello all'umanità da essi lanciato. Ma l'obbiettivo si raggiunge con senso di responsabilità, coscienza dei mezzi, gradualità di interventi. Il bilancio dello Stato ha previsto per il 1981 una somma per intervenire sia sul piano strutturale, sia nell'aiuto all'individuo; e impegni relativi sono in corso. Il 1982 dovrà registrare una maggiore disponibilità, tenendo conto dei limiti del bilancio e della praticabilità che le cifre consentono, ma anche attraverso nuove verifiche.

Siamo di fronte a volontà ed impegni il cui reale valore non può non collegarsi con la reale situazione del paese.

Onorevoli colleghi, l'argomento alla nostra attenzione desta senso di umanità e profonde emozioni. La fame è peggiore delle condizioni in cui l'uomo possa trovarsi: sulla fame non si costruisce nulla, né per l'uomo, né per la società; tanto meno si può speculare, ritenendo l'argomento patrimonio esclusivo di qualcuno.

Ma l'argomento che affrontiamo non può non ricondurci a considerare come esso si unisca spesso alle ansie ed alle aspirazioni di libertà. Non a caso nella lontana Gorkij, dal 22 novembre — data di arrivo di Breznev a Bonn — il Nobel per la pace Andrej Sacharov ha iniziato un lungo digiuno. È una sofferenza di fame, ma anche una aspirazione di libertà. A lui va il nostro pensiero, e nel momento in cui doverosamente ci rivolgiamo verso milioni di esseri umani che soffrono, vogliamo riaffermare il legame indiscindibile che c'è tra libertà e condizione umana. È in virtù anche di questo grande messaggio che il gruppo della democrazia

cristiana esprime, col proprio voto favorevole, la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, essendo così esaudite le dichiarazioni di voto, dobbiamo ora passare alla votazione per appello nominale sulla fiducia posta dal Governo sulla risoluzione presentata dagli onorevoli colleghi Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia, Bozzi n. 6-00064.

Tuttavia, poiché non sono ancora del tutto trascorse ventiquattro ore dalla posizione della questione di fiducia sospendo la seduta fino alle 21,30 (*Proteste*). Onorevoli colleghi era già stato preannunciato dalla Presidenza che la votazione sarebbe cominciata alle 21,30.

BIONDI. Facciamo tre appelli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta di un impegno preso dalla Presidenza, al quale restiamo fedeli.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 21,30.

**La seduta, sospesa alle 21,15,
è ripresa alle 21,30.**

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Battaglia, Bozzi n. 6-00064, sulla cui approvazione il Governo ha posto la fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Si comincerà dall'onorevole Nonne.

Avverto che ho consentito ad alcuni deputati, che mi hanno esposto ragioni che ho ritenuto valide, di votare subito. Si tratta degli onorevoli: Balzamo, Benedikter, Biondi, Boato, Darida, Garzia, Ebner,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Mora, Pinto, Rossi di Montelera, Trantino, Caldoro, Tesini Aristide e Scalfaro.

GUERRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Bianco Gerardo Labriola, Reggiani, Battaglia, Bozzi n. 6-00064, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	572
Votanti	571
Astenuti	1
Maggioranza	286
Hanno risposto sì	338
Hanno risposto no ...	233

(*La Camera approva*).

Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito testé conclusosi, i seguenti documenti di sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-01275, 2-01310 e 2-01405; interrogazioni nn. 3-04269, 3-04270, 3-04271, 3-04272, 3-04273, 3-04274, 3-04275, 3-04276, 3-04277, 3-04278, 3-04279, 3-04280, 3-04325, 3-04346, da 3-04456 a 3-04756, 3-4812 e 3-05087.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto

Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzarro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Brusio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Moroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio
Mazzola Francesco
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Neval
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mariotto detto Mario
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo

Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Amici Cesare	Castoldi Giuseppe
Angelini Vito	Catalano Mario
Antonellis Silvio	Cecchi Alberto
Baghino Francesco Giulio	Cerquetti Enea
Baldassari Roberto	Cerrina Feroni Gian Luca
Baldassi Vincenzo	Chiovini Cecilia
Baldelli Pio	Ciai Trivelli Anna Maria
Baracetti Arnaldo	Cicciomessere Roberto
Barbarossa Voza Maria I.	Ciuffini Fabio Maria
Barca Luciano	Codrignani Giancarla
Barcellona Pietro	Colomba Giulio
Bartolini Mario Andrea	Colonna Flavio
Belardi Merlo Eriase	Cominato Lucia
Bellini Giulio	Conchiglia Calasso Cristina
Berlinguer Enrico	Conte Antonio
Berlinguer Giovanni	Conti Pietro
Bernardi Antonio	Corradi Nadia
Bernini Bruno	Corvisieri Silverio
Bertani Fogli Eletta	Cravedi Mario
Bettini Giovanni	Crivellini Marcello
Bianchi Beretta Romana	Crucianelli Famiano
Binelli Gian Carlo	Cuffaro Antonino
Boato Marco	Curcio Rocco
Bocchi Fausto	D'Alema Giuseppe
Boggio Luigi	Da Prato Francesco
Boncompagni Livio	De Caro Paolo
Bonetti Mattinzoli Piera	De Cataldo Francesco Antonio
Bonino Emma	De Gregorio Michele
Bosi Maramotti Giovanna	De Simone Domenico
Bottarelli Pier Giorgio	Di Corato Riccardo
Bottari Angela Maria	Di Giovanni Arnaldo
Branciforti Rosanna	Dulbecco Francesco
Brini Federico	Esposito Attilio
Broccoli Paolo Pietro	Fabbri Orlando
Brusca Antonino	Fabbri Seroni Adriana
Buttazoni Tonellato Paola	Facchini Adolfo
Cacciari Massimo	Faccio Adele
Calaminici Armando	Faenzi Ivo
Calonaci Vasco	Fanti Guido
Cantelmi Giancarlo	Ferri Franco
Canullo Leo	Forte Salvatore
Cappelloni Guido	Fracchia Bruno
Caradonna Giulio	Francese Angela
Carandini Guido	Franchi Franco
Carlone Andreucci Maria Teresa	Furia Giovanni
Carmeno Pietro	Galante Garrone Carlo
Carrà Giuseppe	Galli Maria Luisa
Caruso Antonio	Gambolato Pietro
Casalino Giorgio	
Castelli Migali Anna Maria	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Guadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giuria Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sciascia Leonardo
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spinelli Altiero
Staidi di Cuddia delle Chiuse

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Benco Gruber Aurelia

Sono in missione:

Antoni Varese
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Gottardo Natale
Mondino Giorgio
Rizzi Enrico
Rubbi Emilio
Santagati Orazio

Seppia Mauro
Sterpa Egidio

**Per lo svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, utilizzando anche la cortese permanenza in quest'aula del Presidente del Consiglio, vorrei, a nome del mio gruppo, ed anche a nome di altri gruppi che hanno sottoscritto le interpellanze e le interrogazioni, sollecitare vivamente il Governo ad una urgente risposta sui documenti riguardanti i problemi sindacali ed occupazionali del gruppo Ginori-Pozzi. La urgenza è segnalata dalla gravità della situazione, che è comune anche ad altri gruppi, ma in particolare dal fatto che movimenti di capitale e assetti azionari possono incidere molto pesantemente sulle prospettive di soluzione.

Vorrei pregare la Presidenza, a nome anche dei colleghi firmatari di tali documenti, di interporre la propria influenza presso il Governo affinché la risposta possa essere la più sollecita possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, naturalmente le rispondo che la Presidenza chiederà al Governo di rispondere al più presto a questi documenti del sindacato ispettivo. Comunque, i rappresentanti del Governo sono presenti in aula nella loro più alta espressione.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Accolgo senz'altro la sollecitazione, facendo rilevare che, purtroppo, quello sollevato è un problema non esclusivo di quell'impresa, ma esteso all'intero paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

**Annunzio di interrogazioni, di una
interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani Venerdì 4 dicembre 1981, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1523. — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

— *Relatore:* Gitti.

La seduta termina alle 22,35.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,40
di venerdì 4 dicembre 1981.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

considerato che la nomina del dottor Di Stefano a dirigente generale del Ministero della difesa, deliberata dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1981, ha creato giustificati motivi di perplessità negli ambienti del Ministero della difesa ed anche in vasti settori della pubblica amministrazione per i seguenti motivi:

il dottor Di Stefano era classificato al quarantanovesimo posto su sessantadue della graduatoria dei dirigenti superiori;

non sono stati rispettati per tale nomina i principi, che pur nella discrezionalità che l'esecutivo ha in provvedimenti di tale natura, debbono essere seguiti e che sono quelli di anzianità e professionalità;

per procedere alla suddetta nomina è stata fatta una forzatura per rendere vacante un posto di dirigente generale in modo da consentire allo stesso Di Stefano di occuparlo;

considerato inoltre che la risposta data dal Governo in Commissione difesa

in data 12 novembre 1981 è insufficiente rispetto ai quesiti posti da numerose interrogazioni che si riferivano soprattutto al *curriculum* del dottor Di Stefano che non è tale da aver potuto determinare, pur nella discrezionalità dell'atto amministrativo, uno scavalco di quarantanove suoi colleghi;

considerato che la risposta data dal Governo, che si riferisce alla validità del ruolo del dottor Di Stefano come collaboratore del Ministro, aumenta le preoccupazioni e i dubbi perché rischia di essere parziale;

considerato che alcuni funzionari dello stesso Ministero sono stati trasferiti dai loro posti perché hanno ritenuto di dover avanzare osservazioni alla nomina suddetta;

considerato infine che per la nomina dei vertici civili e anche dei vertici militari, a cui si procederà nel prossimo futuro, dovranno essere rispettati rigorosamente criteri oggettivi di valutazione;

impegna il Governo

al fine di ristabilire dignità alla pubblica amministrazione e credibilità verso le istituzioni democratiche, a revocare la nomina del dottor Di Stefano, onde consentire ad altri funzionari che hanno più titolo di coprire il posto di dirigente generale.

(7-00147) « TASSONE, ANGELINI, DUTTO,
GALLI MARIA LUISA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ERMELLI CUPELLI. — *Al Governo.*
— Per conoscere — premesso che:

nella vasta ed importante area marchigiana costituita dai 27 comuni delle valli del Metauro e del Foglia, e nella quale si collocano per oggettiva rilevanza urbana le città di Fano e di Pesaro, l'acqua ad uso potabile proveniente dai pozzi degli acquedotti comunali risulta non bevibile sulla base di segnalazioni del Consiglio superiore della sanità, che rilevano un processo di inquinamento, in modo specifico nel comune di Fano, dovuto ad una forte presenza di nitrati con una massima concentrazione di 136 milligrammi/litro contro la soglia tollerata di 50 milligrammi/litro come stabilito dalla Organizzazione mondiale della sanità;

l'area interessata da tale inquietante fenomeno ha una economia fondata principalmente sulle attività turistiche, su un'importante industria del mobile, nonché su un'agricoltura che si distingue per le colture intensive del comparto ortofrutticolo e nel contempo registra la esistenza, da un lato, di una inadeguata rete di opere idriche ed igienico-sanitarie e, dall'altro, un massiccio impiego di fertilizzanti nel settore primario;

le massime autorità amministrative dei comuni di Fano e di Mondolfo, anticipando decisioni che molto probabilmente saranno estese ad altre comunità locali, hanno emesso ordinanze di divieto a tempo indeterminato dell'uso potabile dell'acqua proprio in considerazione dell'alto tasso di inquinamento costringendo, peraltro, decine di migliaia di cittadini ad approvvigionarsi con acqua minerale o a ricorrere a mezzi malsicuri e precari —:

quali tempi il Consiglio superiore della sanità ha seguito nel notificare formalmente agli enti locali interessati l'ampiezza e la gravità del fenomeno;

quali valutazioni i competenti organi ministeriali danno dell'attuale grado di pericolosità del fenomeno e quali si ritiene siano le sue cause specifiche;

in quali tempi si è potuto sviluppare tale processo di inquinamento;

quali iniziative il Governo intende adottare per affrontare ed avviare a superamento una complessa e delicata situazione foriera di gravi disagi, sia per quanto concerne gli interventi diretti all'apprestamento immediato di dispositivi ed impianti di emergenza, sia per la impostazione di programmi organici diretti a risolvere in via definitiva l'angoscioso problema. (5-02688)

BIANCHI BERETTA, BONETTI MARTINZOLI, DE GREGORIO, LODA E TORRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti intende adottare per sanare e impedire il ripetersi della situazione che si sta verificando in provincia di Brescia, ma anche in altre province italiane, per cui gli insegnanti supplenti delle scuole elementari, medie e medie superiori sono dal mese di settembre senza stipendio;

2) quali sono i motivi per cui il Ministero non ha provveduto per tempo a disporre i fondi necessari ben sapendo che le supplenze sarebbero state assegnate già dall'inizio dell'anno scolastico, non solo per coprire le supplenze temporanee dei docenti di ruolo e non di ruolo, ma perché, da quest'anno, non sono più stati assegnati incarichi ma supplenze annuali. (5-02689)

ANDÒ, FIANDROTTI E COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

premessi che quest'anno il fenomeno della contrazione delle cattedre ha raggiun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

to proporzioni allarmanti e che, anzi, nella situazione attuale di saturazione di tutte le cattedre esistenti, il problema è diventato drammatico, in quanto le cattedre intere, le cattedre orario e le frazioni di cattedra sono occupate da insegnanti di ruolo titolari e quindi è difficile trovare cattedre libere utilizzabili ai fini dei trasferimenti dei docenti che, a causa della contrazione delle cattedre nel proprio istituto, sono in soprannumero;

premessi altresì che persino le cattedre dei vicepresidi, presidi incaricati, professori comandati, ecc., che in altri tempi venivano assegnate per incarico annuale, sono occupate da docenti di ruolo in attesa di sede definitiva, per cui non sono assegnabili per utilizzazione annuale ai soprannumeri e che, quindi, si è arrivati al punto che, per certe graduatorie, insegnanti di ruolo titolari da molti anni, per mancanza di cattedre disponibili, si ritrovano assegnati a comuni differenti da quello di titolarità, a volte anche molto lontani, spesso in cattedre orario con sedi in più comuni (perfino tre), non sempre facili da raggiungere;

considerato che tale situazione è destinata a consolidarsi nel tempo, vuoi perché tutte le cattedre che man mano si formano vengono occupate ogni anno attraverso trasferimenti da fuori provincia e attraverso le assegnazioni definitive di sedi ai docenti collocati nelle graduatorie delle varie leggi di « ruolizzazione » dei precari, vuoi perché la diminuzione delle nascite determina una contrazione progressiva delle cattedre esistenti;

considerato, altresì, che per tale via si potrà arrivare alla necessità (per certe graduatorie e quando non vi sono disponibilità in organico in nessuna scuola della provincia) di dover trasferire il docente in soprannumero fuori della propria provincia;

rilevato che in nessuna altra amministrazione dello Stato si verifica una tale ingiustizia nei riguardi di chi ha da tempo maturato precisi diritti e può vantare una maggiore anzianità di servizio;

rilevato anche che tale situazione danneggia un sereno svolgimento del lavoro scolastico, perché il docente in soprannumero non si trova certo nelle condizioni ideali per dedicarsi alla scuola in modo completo ed esclusivo -

se intenda intervenire per:

1) esigere il rispetto della legge che limita a 25 il numero massimo degli alunni per classe, almeno, inizialmente, per gli istituti con popolazione scolastica decrescente;

2) imporre il rispetto delle vigenti norme sulla capienza legale delle aule sia per le scuole pubbliche, sia, soprattutto, per le scuole legalmente riconosciute, nonché un vero controllo periodico in ordine all'osservanza di tali norme;

3) disporre che la rilevazione delle cattedre non venga aggiornata anno per anno, in base all'oscillazione delle iscrizioni, anche se minima (l'incremento e il decremento anche di una sola unità determina attualmente l'aumento o la diminuzione del numero delle classi), ma che la revisione dell'organico avvenga solo come conseguenza della diminuzione almeno del 10 per cento degli alunni iscritti per ogni istituto;

4) predisporre un nuovo e più equo meccanismo di individuazione dei soprannumerari che privilegi la professionalità, in particolare per far sì che il soprannumerario sia individuato su una graduatoria compilata nell'ambito del comune (ciò eviterebbe che docenti, che prestano servizio in scuole che vedono contrarsi le classi, pur avendo una notevole anzianità di servizio, debbano essere trasferiti fuori sede con precedenza rispetto a coloro che sono stati da pochi anni immessi in ruolo);

5) disporre che per la compilazione della graduatoria si tenga prioritariamente conto dell'anzianità nel ruolo e dei titoli culturali (concorsi a cattedre, per esami, altri titoli accademici, ecc.), e solo a parità di punteggio delle esigenze di famiglia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

6) superare la disparità creatasi tra i vincitori di concorsi e gli immessi nei ruoli con leggi speciali che prevedono la retrodatazione della nomina;

7) far sì che i trasferimenti vengano effettuati su cattedre di fatto esistenti e non solo prevedibili, come attualmente avviene, onde evitare che siano assegnate cattedre che risultano all'inizio dell'anno scolastico parzialmente esistenti (il che attualmente porta spesso il docente trasferito a diventare o a rimanere soprannumerario);

8) prevedere che i trasferimenti da fuori provincia vengano effettuati con il meccanismo della compensazione (può venire immesso nella provincia solo un numero di insegnanti pari al numero di quelli che escono dalla provincia per trasferimento, ovviamente per ciascuna graduatoria), a meno che il numero delle cattedre realmente disponibili sia superiore al numero dei docenti di ruolo (titolari o no) delle varie graduatorie;

3) disporre che il docente che venga trasferito, perché in soprannumero, mantenga nella nuova scuola il punteggio di anzianità di permanenza che aveva nell'istituto di provenienza. È ingiusto infatti che il docente in soprannumero venga penalizzato come se avesse chiesto il trasferimento, anziché aver subito suo malgrado la perdita della cattedra per contrazione delle ore disponibili;

10) disporre che i docenti in soprannumero. « espulsi » dalla sede di titolarità, abbiano la precedenza per il comune di provenienza nei trasferimenti da fuori sede;

11) far sì che le classi degli istituti professionali in cui si attua la sperimentazione vengano messe in organico e assegnate per trasferimento, così come avviene per le classi sperimentali degli altri tipi di scuola;

12) disporre che il docente titolare in soprannumero che non possa essere utilizzato nel comune di titolarità, venga utilizzato, a richiesta, nel suo comune (an-

ziché in altre sedi) in materie affini, successivamente all'utilizzazione di tutti i docenti titolari di quelle materie e, nel caso non sia possibile, venga messo a disposizione nella scuola di titolarità (si fa presente che disposizioni simili sono in atto per i docenti previsti dall'articolo 13 e per i docenti fuori ruolo, i cosiddetti precari, e quindi a maggior ragione debbano valere per i titolari).

Una iniziativa chiara del Governo in questa materia costituirà un utile punto di riferimento per una riorganizzazione complessiva della materia già considerata, che potrebbe ricevere un primo e parziale impulso dalla stessa riforma della scuola secondaria attualmente all'esame del Parlamento. (5-02690)

PIERINO, POLITANO, AMBROGIO, MARTORELLI E MONTELEONE. — *Al Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

a) le ragioni che ancora impediscono alla società TELCA - gruppo SIELTE - di procedere alla assunzione graduale dei 450 dipendenti dell'ex SITEL operanti in Calabria, nel rispetto dell'accordo stipulato a luglio con le organizzazioni sindacali;

b) se il Governo possa fornire assicurazioni circa l'assorbimento, entro il corrente mese, della prevista prima aliquota di 275 lavoratori attualmente in cassa integrazione guadagni;

c) in base a quali esigenze ed interessi la SIP, anziché alla TELCA, come concordato, continua a fornire le proprie commesse ad altre aziende favorendone l'ulteriore proliferazione, sicuramente contribuendo a ritardare la fase operativa della TELCA e lasciando nell'incertezza i lavoratori. (5-02691)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premessi che, con leggi 22 marzo 1975, n. 57, 16 febbraio 1977, n. 38, e 16

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

giugno 1977, n. 372, sono stati autorizzati imponenti programmi di ammodernamento dei mezzi a disposizione rispettivamente della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Esercito e che tali programmi impegnano in misura notevole le risorse disponibili dello Stato;

premessò, altresì, che l'attuale difficile congiuntura economica impone di verificare con la massima attenzione ogni possibilità di evitare sprechi e di ridurre alcuni capitoli di bilancio, anche utili, ma non di indifferibile necessità;

premessò, infine, che l'evoluzione del quadro politico internazionale ha costretto negli ultimi anni tutti i governi, compreso quello italiano, a ridefinire le proprie strategie difensive affrontando nuove questioni relative alla politica degli armamenti, alla dislocazione delle proprie Forze armate, alle caratteristiche operative delle Forze armate stesse -:

1) quale sia lo stato di attuazione delle citate leggi promozionali e quali le ragioni che hanno indotto eventualmente a modificare i programmi già avviati;

2) se, alla luce della grave crisi economica che colpisce il paese e gran parte dell'Occidente, il Governo ritenga opportuno accantonare alcuni progetti o modificare i programmi che comportano maggiori spese, anche per l'accelerato tasso di inflazione che si registra nel settore della produzione bellica;

3) se, alla luce della nuova situazione politica internazionale e delle scelte strategiche ad essa conseguenti, il Governo abbia verificato l'opportunità di proseguire in programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma avviati in presenza di un diverso quadro internazionale di riferimento;

4) quali siano i progetti di nuovi sistemi d'arma allo studio del Ministero della difesa e come questi rispondano alle esigenze difensive delle Forze armate italiane;

5) se, alla luce delle gravi difficoltà di bilancio e considerata la centralità del

« fattore umano » nell'organizzazione delle Forze armate, il Governo ritenga coerente proseguire alcuni costosissimi programmi di ammodernamento già avviati annunciando al tempo stesso - come ha fatto il sottosegretario al Tesoro Tiraboschi - che « non ci sono soldi sufficienti » per la riforma della leva. (5-02692)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premessò che:

di recente, in un viaggio effettuato per trovare gli emigrati in Svizzera, i lavoratori hanno lamentato che nelle festività di fine anno 1980 si verificarono ritardi e ingorghi tali da causare notevoli disagi ai passeggeri e particolarmente in alcune stazioni del Mezzogiorno, come Lecce, dove non vi sono strutture per far fronte al sovraffollamento dei periodi di punta;

attualmente i lavoratori emigrati all'estero e in particolare in Svizzera, da San Gallo a Delemont, da Basilea a Zurigo, sollecitano il Ministero e l'azienda ferroviaria perché prendano i necessari accordi con la direzione delle ferrovie elvetiche in modo che già in partenza siano fatti partire dai vari Cantoni i treni necessari per rendere meno disagiata il trasporto per le prossime festività natalizie;

considerato che i ritardi e i disagi per i passeggeri, nazionali e provenienti dall'estero, specialmente durante le festività di Natale, Pasqua e per le ferie estive, sono ricorrenti e stressanti per gli utenti tanto che l'interrogante già in data 8 gennaio 1981 presentò analoga interrogazione (5-01688) senza avere risposta -

quali misure organizzative siano state prese dalla direzione delle ferrovie dello Stato, per evitare che ritardi, ingorghi e disagi si ripetano e rendere possibile che i passeggeri viaggino in modo più confortevole. (5-02693)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che a metà novembre 1981 si è verificato l'ennesimo incidente ferroviario presso un passaggio a livello delle Ferrovie del Sud-Est, alle porte del comune di Taviano (Lecce), dove ha trovato la morte il bambino Mas-similiano Mastrandrea di dieci anni;

quali iniziative intenda prendere per tranquillizzare la popolazione di Terra d'Otranto che con numerose iniziative, manifestazioni e ordini del giorno sollecita la revoca della concessione e la ristrutturazione delle ferrovie assolutamente inadeguate alle esigenze moderne per il trasporto dei passeggeri e delle merci.
(5-02694)

MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali interventi intenda sollecitamente attuare per rimuovere le precarie condizioni d'igiene nelle quali versa il carcere di Buoncamino ed in particolare il reparto comprendente le celle di isolamento, alla luce della drammatica testimonianza del giornalista Gianni Massa, filtrata dall'impenetrabile casa circondariale di Cagliari.
(5-02695)

LUSSIGNOLI E MENZIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 7, terzo comma, della convenzione unica farmaceutica approvata con decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979 (supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 288 del 22 ottobre 1979) stabilisce che « qualora la specialità medicinale prescritta sia momentaneamente irreperibile nel normale ciclo di distribuzione o nel caso in cui la farmacia ne risulti eccezionalmente sprovvista con particolare riguardo ai casi di urgenza assoluta e manifesta e alla situazione delle farmacie rurali (stato di necessità) il farmacista può consegnare altra specialità di

uguale composizione e di pari indicazione terapeutica »;

tale disposizione, basata sulla giusta preoccupazione di garantire comunque al paziente il farmaco necessario e urgente, può dar luogo, e qualche volta è stato verificato, a comportamenti scorretti, attraverso la commercializzazione di farmaci in luogo di altri -

se ritenga assumere opportune iniziative per modificare la disposizione richiamata anche avendo presente l'articolo 445 del codice penale, e se ritenga che siano da attivare maggiori e più rigorosi controlli al fine di far rispettare le norme in oggetto.
(5-02696)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere se abbiano qualche fondamento le notizie apparse sulla stampa circa la prossima attivazione da parte della « Tirrenia » della linea Livorno-Olbia ed, in caso affermativo, quali reali interessi sospingano tale iniziativa;

per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo su questa che sarebbe una ennesima « follia » nonché una beffa a danno dei contribuenti, visto il meccanismo di automatico ripiano dei sempre più rilevanti disavanzi di esercizio della predetta società « Tirrenia » e vista altresì la totale mancanza di interesse pubblico all'apertura di un collegamento gestito da oltre un decennio - senza alcun onere per lo Stato - da armatori privati (i cui equipaggi sono scesi recentemente in sciopero appunto in relazione alle notizie di cui sopra).
(5-02697)

VIOLANTE, BALDELLI, BASSANINI, BOZZI, CRUCIANELLI, FELISETTI, MAMMI, RODOTA, BIONDI, BOCCHI, GRANATI CARUSO, ROBALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

lo sciopero della fame attuato dagli imputati detenuti *Ciro Paparo, Roberto*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

Pironi, Gianni Valentino segnala in modo drammatico la tragica realtà delle carceri, ove ai detenuti che non siano schierati con le organizzazioni terroristiche o con quelle della grande criminalità comune, e che per questo possono essere vittima di gravi attentati, non è garantita la tutela della vita, della salute e della incolumità fisica;

la disperata iniziativa dei tre giovani, prescindendo dal merito delle loro imputazioni e responsabilità, propone l'urgenza di iniziative legislative ed amministrative dirette ad attuare la rapidità dei procedimenti e la sicurezza e la civiltà delle carceri -

come operi il Ministro per salvaguardare la vita e l'incolumità fisica dei detenuti quando risulti che queste siano in pericolo.

Per conoscere, altresì:

quali direttive abbia impartito al personale medico degli istituti penitenziari per garantire la tutela della salute dei detenuti;

quali direttive abbia impartito in materia di trasferimenti dei detenuti e per assicurare che le modalità dei trasferimenti siano tali da rispettare in ogni caso gli essenziali diritti della persona umana;

se il magistrato inquirente, giudicante o di sorveglianza sia preventivamente informato del trasferimento di detenuti imputati o condannati.

Per conoscere, infine, lo stato delle rappresentanze dei detenuti. (5-02698)

DULBECCO, VAGLI E PASTORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto denunciato da un recente comunicato del Consiglio oleicolo mondiale (COI) di « oli vegetali per usi tecnici ed industriali entrati negli Stati Uniti d'America

come oli di oliva » e « di olio d'oliva italiano introdotto nel mercato statunitense ed ottenuto con il procedimento dell'esterificazione ».

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

1) la quantità dell'olio esportato, da quali ditte sia stato esportato, quale la documentazione usata per accompagnare la merce;

2) quali interventi siano stati effettuati per reprimere il traffico del falso olio d'oliva, quali provvedimenti intenda assumere per impedire che sia gettato il discredito sull'intera produzione olearia italiana nel momento in cui gli sforzi di tutti sono concentrati sul recupero della « credibilità » del prodotto italiano ed in particolare di quello ligure e toscano.

(5-02699)

DE CINQUE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere se risponda a verità la circostanza che quasi tutte le regioni a statuto ordinario si avvalgono in misura indubbiamente eccessiva di costose consulenze esterne, per le più svariate materie, senza esaminare la opportunità di utilizzare nel modo più idoneo i propri uffici e quelli delle altre pubbliche amministrazioni siti nella regione, gravando così i bilanci regionali di oneri del tutto ingiustificati rispetto alla modestia dei risultati; e se ritengano di far conoscere al Parlamento, pur nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole regioni, l'elenco dei fondi stanziati nei rispettivi bilanci per tali spese e possibilmente anche i nomi dei consulenti e le materie per le quali è stata richiesta la loro prestazione, al fine di verificare la utilità della spesa di fondi pubblici.

(5-02700)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZAVAGNIN, RAMELLA E BRANCIFORTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che in data 26 giugno 1979 gli interroganti hanno presentato una interrogazione (5-00023) che chiedeva risposte precise in merito alla morte avvenuta in carcere a Verona del giovane di « Autonomia » Lorenzo Bortoli e che a tale interrogazione non è mai stata data risposta — quale sia il giudizio del Ministro in merito all'attentato del quale è rimasto vittima il medico del carcere di Vicenza dottor Antonio Mundo, ferito da cinque colpi di pistola, in un agguato nei pressi del suo studio nella giornata del 1° dicembre 1981, attentato rivendicato da un cosiddetto « nucleo di contropotere » per rivendicare (essi hanno detto) la morte in carcere del giovane appartenente ad « Autonomia » Lorenzo Bortoli.

Per sapere, inoltre, se sia da escludere ogni collegamento, ogni influenza o dipendenza con altri avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di quel carcere in questi ultimi tempi (vedi le manifestazioni di protesta e varie azioni dimostrative contro quelle condizioni di vita e di salute).

Per sapere, infine, se il Ministro non intenda prendere misure rapide ed efficaci per risolvere tali gravi problemi.

(4-11365)

PISONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — richiamando la necessità che gli emigrati colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 non siano abbandonati a se stessi a causa della loro lontananza, ma doverosamente aiutati perché possano usufruire delle provvidenze disposte in favore delle popolazioni terremotate e reinserirsi produttivamente nel paese di origine — quali iniziative siano state adottate perché essi vengano a conoscenza delle suddette provvidenze e per

aiutarli nella predisposizione e nella presentazione della documentazione necessaria perché la loro assenza dal paese di origine non costituisca un *handicap* al conseguimento dei loro diritti. (4-11366)

LO BELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quale rispondenza abbiano le sue dichiarazioni, rese subito dopo la recente conferenza del mare, avvenuta a Napoli, per effetto delle quali il porto di Siracusa non sarebbe stato indicato come punto di riferimento dei traffici gravitanti sulla Sicilia orientale;

quali iniziative intende assumere al fine di ovviare allo stato di vivo allarme che serpeggia tra i lavoratori portuali e gli operatori tutti di quel porto per la ventilata esclusione dello attracco di Siracusa dal novero dei porti della Sicilia;

quali motivazioni abbiano eventualmente suggerito di programmare la predetta esclusione, nonostante le caratteristiche naturali del porto di Siracusa e la sua importante posizione strategica nel Mediterraneo. (4-11367)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui si trova il personale delle scuole materne ex ONAIRC della provincia di Udine.

Premesso che:

con legge 20 marzo 1975, n. 70, venne soppresso l'ONAIRC;

con legge 8 agosto 1977, n. 546, articolo 20, le scuole materne del citato ente soppresso vennero riconosciute statali a far data dall'anno scolastico 1977-1978;

ai sensi del quinto comma del citato articolo 20 il personale della carriera ausiliaria in servizio nelle scuole materne dell'ex ONAIRC operanti in regioni diverse dal Trentino-Alto Adige alla data della soppressione è stato trasferito allo Stato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

ed inquadrato in apposito ruolo ad esaurimento istituito presso il Ministero della pubblica istruzione e destinato a svolgere le proprie mansioni presso le scuole materne della predetta regione;

con decreto ministeriale 11 febbraio 1981 il Ministro della pubblica istruzione ha conferito ai provveditori agli studi interessati la delega delle attribuzioni relative all'emanazione dei decreti di inquadramento del detto personale ausiliario;

i competenti provveditori hanno provveduto all'inquadramento di tutto il personale ausiliario nel ruolo ad esaurimento dei bidelli disattendendo, particolarmente per quanto concerne il personale di cucina, le « mansioni proprie » svolte;

nelle scuole materne ex ONAIRC era regolarmente funzionante il servizio di cucina e refezione al quale era adibito personale che svolgeva ogni incombenza del settore, personale che anche dopo la statalizzazione della scuola ha continuato a prestare tale tipo di attività;

l'inquadramento nella generica qualifica di bidello pregiudica il regolare funzionamento di tale tipo di scuola;

con l'attribuzione della nuova qualifica le scuole materne ex ONAIRC si trovano ad avere esuberanza di personale in un settore nel quale il servizio funzionava regolarmente, mentre le amministrazioni comunali sarebbero ora costrette a procedere a nuove assunzioni con notevole aggravio per la finanza pubblica;

la qualifica di bidella non è rispondente ai compiti che vengono richiesti al personale delle scuole materne;

l'interrogante chiede di conoscere:

se per superare le difficoltà non si ritenga necessario un organico del personale che tenga conto delle effettive mansioni svolte in precedenza dal personale delle scuole materne ex ONAIRC;

se, in attesa di quanto sopra, i Provveditorati agli studi non debbano revo-

care i propri decreti di inquadramento di tale personale e consentire la prosecuzione dello svolgimento delle mansioni da parte del personale ausiliario come negli esercizi precedenti;

se nelle amore dei provvedimenti di cui sopra non si ritenga di dare agli enti locali interessati la possibilità di assunzione di personale precario al di fuori dei limiti previsti dal decreto-legge n. 38 del 1981, con rendicontazione della spesa al Ministero dell'interno. (4-11368)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere di fronte alla incredibile e dolorosa situazione in cui si trovano i beneficiari di pensione provvisoria, già facenti parte degli agenti di custodia, privi della pensione per i mesi di ottobre e novembre.

Non c'è bisogno di sottolineare l'esigenza di immediate misure correttive. (4-11369)

MOLINERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i tempi di definizione della pratica n. 1555 (prefettura di Roma) della signora Mirella Marascialli, residente ad Albano Laziale (Roma), riguardante la concessione dell'indennità di accompagnamento di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, a seguito di grave invalidità civile già riconosciuta al 100 per cento dalla competente commissione medico-legale. (4-11370)

MOLINERI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — stante i gravi ritardi riscontrabili nel Lazio per la definizione delle pratiche inerenti l'accertamento del diritto e la concessione dell'indennità di accompagnamento ad invalidi civili gravi, di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18 — i tempi di definizione della pratica numero 13153 (prefettura di Roma), relativa al signor Marco Bianchi residente ad Albano (Roma) via Miramare, 8 (4-11371)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare in provincia di Viterbo fra le case di cura convenzionate con la regione, che non ricevono le loro « rette » sin dal maggio scorso. In una riunione tenuta nei giorni scorsi a S. Martino al Cimino, i rappresentanti legali di vari Istituti — fra gli altri, quelli di Villa Immacolata, Villa Rosa, Cliniche Salus, S. Teresa e Terme Salus, Villa Buon Respiro, ecc. — oltre a questo sconcertante, inqualificabile ritardo, hanno anche denunciato il fatto che, nel corso di tanti mesi di questa perdurante crisi finanziaria, le case di cura hanno anche esaurito ogni ricorso alle anticipazioni bancarie (che tuttavia comportano interessi del 23-28 per cento) e si trovano quindi sull'orlo della bancarotta. Per avere un'idea delle dimensioni del problema, si riferisce qui che la sola « Villa Immacolata » ospita a tempo pieno circa 300 pazienti lungodegenti e fornisce ogni mese diverse migliaia di trattamenti ambulatoriali, attraverso l'opera — altamente qualificata e da tutti apprezzata — di quasi 260 dipendenti.

Per conoscere, dunque, ciò premesso:

a) i motivi del ritardo nei pagamenti delle rette dovute dalla regione;

b) se il Ministro non intende intervenire direttamente con norme atte ad evitare che tali ritardi continuino o si ripetano;

c) se, comunque, non si intenda intervenire con ogni urgenza ai fini dell'immediato pagamento degli arretrati dovuti alle case di cura. (4-11372)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

che nel 1980 il Consiglio nazionale delle ricerche ha avuto una assegnazione di lire 501 miliardi contro i 455 previsti dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica;

che la mole dei residui passivi, aumenta sempre di più a causa non già della nuova regolamentazione sulla contabilità degli enti pubblici ma della seria disfunzione della amministrazione centrale del CNR e, in particolare, del servizio di ragioneria;

che ben 18 progetti finalizzati su 24 hanno già completato il loro *iter* e che i restanti progetti non meritano certamente i 131 miliardi preventivati;

che si verifica lo sperpero di centinaia di miliardi per acquisti immobiliari, miriadi di contratti di ricerca, una parte non indifferente dei quali non viene rendicontata, al fine di poter così nascondere la loro inutilità, spese di rappresentanza decisamente eccessive, partecipazioni costosissime a fiere (per la sola Fiera del Levante di Bari sono stati spesi nel 1980 circa 120 milioni di lire) —

se non si ritenga di disporre una seria indagine volta ad eliminare i paurosi sprechi, a rendere più spedita e produttiva la spesa, a ricondurre in limiti corretti ed adeguati alle effettive necessità gli stanziamenti, eliminandosi inoltre il vergognoso accumularsi di residui passivi, sintomo non dubbio di inefficienza operativa del CNR. (4-11373)

ANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

del fatto che le cooperative edilizie finanziate dallo Stato ai sensi delle leggi 166 e 457, a causa dei tetti di reddito massimo previsti dalle leggi vigenti per l'accesso ai finanziamenti pubblici, non sono più in grado di garantire l'alloggio a famiglie che già attendono da anni, o che, addirittura, erano ormai certe di poter realizzare tali aspirazioni con finanziamenti già conseguiti (perché al momento del finanziamento avevano le richieste condizioni di reddito);

del fatto che le regioni hanno frattempo adeguato i tetti di reddito massimo previsti, creando così una grave discriminazione tra chi aspira al finanziamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

statale delle cooperative (reddito massimo previsto per l'ammissione al finanziamento circa 7 milioni) e chi aspira a quello regionale (reddito massimo non superiore a 12 milioni);

dal fatto che mentre il tetto di reddito previsto per il finanziamento statale negli ultimi anni è rimasto inalterato, i canoni mensili sono stati man mano rivalutati.

Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per ovviare ad una così grave sperequazione tra cittadini italiani che reclamano uno stesso diritto rivolgendosi allo Stato o alle regioni. (4-11374)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se ritengano ancora valido il *memorandum* - accordo siglato il 3 giugno 1981 unitamente al presidente dell'EFIM - in merito alla localizzazione a Gioia Tauro-San Ferdinando di uno stabilimento per la costruzione di componenti missilistici e meccanica varia da parte della OTO-Breda Sud.

In particolare si chiede di sapere:

1) a chi siano state attribuite le commesse per l'approvvigionamento di razzi anticarro *Folgore*; di missili anticarro *Milan*; di sistemi missilistici antiaerei leggeri, che, secondo il citato *memorandum*, avrebbero dovuto andare a società del gruppo EFIM;

2) se si conferma che iniziative EFIM da localizzarsi nel sud possono ottenere i benefici previsti dalla vigente normativa per favorire nuovi investimenti nel Mezzogiorno;

3) se gli enti interessati abbiano dato corso, dopo il giugno 1981, alle azioni di rispettiva competenza secondo un calendario, allegato al *memorandum* e che prevedeva l'inizio della progettazione nel giugno 1981, e la costruzione dello stabilimento in fasi successive che avrebbero

dovuto andare dal gennaio 1982 al gennaio 1984, per un investimento totale dell'EFIM di 60 miliardi e una occupazione globale di manodopera di 700 unità nel 1987 (131 nel 1983, 185 nel 1984, 149 nel 1985, 110 nel 1986, 125 nel 1987).

Appare evidente dal *memorandum* che la realizzazione dello stabilimento della OTO-Breda Sud è vincolata non solo alla concessione dei benefici CASMEZ, ma anche e soprattutto ai programmi di approvvigionamento del Ministero della difesa nel settore missilistico, antiaereo e anticarro, che oggi avviene all'estero e in particolare in Francia, attraverso società dell'EFIM, a favore del quale già con legge 22 maggio 1981, n. 235 è stato autorizzato, per il periodo 1981-83, il conferimento aggiuntivo di 50 miliardi al relativo fondo di dotazione per la realizzazione, appunto, di un impianto a Gioia Tauro per la produzione industriale di mezzi difensivi. (4-11375)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO E CASALINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio e malcontento che si verifica tra gli studenti fuori sede iscritti presso l'università di Bari, che non hanno a disposizione alloggi nella città, e sono costretti al mercato nero degli affitti, pagando somme esose a privati per un posto letto. Giustamente gli studenti rifiutano il contributo assistenzialistico della regione Puglia di lire 100.000 mensili, anzitutto perché del tutto insufficiente a far fronte ai costi del suddetto mercato nero delle locazioni, poi per spezzare la logica speculativa e far avanzare una reale politica di diritto allo studio che si traduca in servizi e non in monetizzazione.

Per sapere, pertanto, se si intendano assumere iniziative per lo stanziamento di fondi per alloggi agli studenti fuori sede. (4-11376)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono a conoscenza della proposta di licenziamento di 90 lavoratori e lavoratrici dell'Alco di Bari con ingiustificata motivazione (riduzione della lavorazione produttiva) e del prepensionamento di lavoratori senza avere la volontà di procedere a nuove assunzioni al posto dei licenziamenti.

Per sapere se risponde a verità che l'Alco di Bari ha presentato un piano di ristrutturazione alla finanziaria ISVEIMER e che la stessa gli concederà finanziamenti nella misura di 8 miliardi.

Per conoscere le finalità del piano di ristrutturazione (se, ad esempio, si proietta verso la difesa delle produzioni del Mezzogiorno, come l'olivicoltura, creando allo stesso tempo strumenti per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione attraverso una grossa centrale).

Per conoscere inoltre le motivazioni del ritardo di attuazione dei programmi della finanziaria SOPAL e se in detti programmi vi sono finalità di lavorazioni aggiuntive all'attuale monoproduzione nell'ambito di un piano regionale agro-alimentare, e se è inclusa negli stessi la CerialPuglia di Barletta (Bari).

Per conoscere infine quali misure s'intendano prendere per garantire che l'Alco di Bari ritiri i licenziamenti, s'impegni ad operare per la difesa delle produzioni come quella olivicola e ittica della costa barese, e per assicurare gli strumenti di lavorazione, di conservazione e commercializzazione delle stesse. (4-11377)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della precaria situazione determinatasi tra i dipendenti dell'ALCO di Bari a seguito della proposta di riduzione dell'organico di 90 unità in base ad un piano di ristrutturazione aziendale predisposto dalla

società e che sarebbe già stato presentato all'ISVEIMER e che comporterebbe la spesa di otto miliardi di lire;

per conoscere se il predetto piano mira a creare le necessarie strutture per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione delle produzioni olivicole oltre a quelle ittiche;

per conoscere, inoltre, i motivi del ritardo nell'attuazione dei programmi della finanziaria SOPAL relativi alla regione Puglia;

per sapere, infine, quali interventi intendano adottare per scongiurare il paventato provvedimento di riduzione di personale da parte dell'ALCO. (4-11378)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che si verifichino ingrate sperequazioni nel risarcimento dei danni alle famiglie dei militari caduti in servizio. (4-11379)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale ruolo svolge, nel campo della promozione della vendita di armi all'estero, l'organismo denominato EPDIN;

se a questo organismo fanno capo industrie come la OTO-MELARA, la AERITALIA, l'Agusta, la Beretta, la Breda e la Borletti;

quale controllo viene esercitato sulle attività di questo organismo. (4-11380)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali compiti svolge ed ha svolto, a favore di caduti militari, l'Associazione nazionale famiglie e mutilati dell'aeronautica;

quale è l'assetto sociale di questa associazione. (4-11381)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

BINELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso:

che nella provincia di Asti si lamentano gravi ritardi nell'applicazione delle ricostruzioni di carriera del personale non docente immesso in ruolo ai sensi della legge n. 463;

che le cause di disagio di detto personale si sono ulteriormente aggravate a seguito della mancata applicazione dei nuovi trattamenti previsti dalla legge numero 271, che ha determinato perdite di stipendio mensili mediamente superiori alle 100.000 lire;

che questa situazione intollerabile è stata denunciata in due esposti al Ministero del tesoro in data 23 aprile 1981 e 26 novembre 1981 dal sindacato scuola-CGIL senza che provvedimenti reali volti al suo superamento, seppure graduale, siano mai stati adottati dal Ministero stesso e dalla direzione provinciale del tesoro;

che la risposta della direzione provinciale del tesoro (protocollo n. 3916 del 10 giugno 1981) al sindacato scuola-CGIL dice che « per il personale non insegnante invece, inquadrato in ruolo giuridicamente dal 20 settembre 1977 ai sensi della legge n. 463, di circa 200 unità, non è possibile allo stato attuale provvedere all'applicazione dei singoli provvedimenti di ricostruzione di carriera, dovendo la scrivente (direzione provinciale del tesoro di Asti) ancora provvedere al conguaglio tra le somme dovute e quelle pagate dalle scuole a titolo di assegni di stipendio dal 5 settembre 1978 al 31 dicembre 1979 » per una « nota e constatabile carenza di personale »;

che, sulla base di questa risposta della direzione provinciale del tesoro, neanche è dunque prevedibile quando sarà possibile dare attuazione ai diritti maturati da questi lavoratori —;

qual'è la valutazione del Ministro su questi fatti e sulla situazione di esasperazione creatasi fra il personale della scuola della provincia di Asti;

se ritiene davvero che si possa rimandare la soluzione di detti problemi a tempi indefiniti;

se ritiene corretta la motivazione della carenza di personale addotta dalla direzione provinciale del tesoro per giustificare i gravi ritardi che, se si prolungassero ulteriormente, potrebbero portare ad una prolungata azione di sciopero che, seppure giustificata, sarebbe di nocumento al buon funzionamento della scuola di Asti;

se non ritiene vi siano anche elementi di lassismo e di cattivo funzionamento dell'ufficio provinciale del tesoro di Asti che debbono essere rimossi al più presto;

quali sono, infine, i provvedimenti che il Ministro intende prendere sia per il potenziamento dell'organico che per il controllo sull'operato della direzione provinciale del tesoro perché sia approntato un piano rapido per evadere le pratiche giacenti (due pratiche al giorno consentirebbero di normalizzare la situazione in poco più di tre mesi).

Ci si augura che il Ministro non si limiti ad interpellare la direzione provinciale del tesoro e a girarne la risposta all'interrogante nei termini già noti, insoddisfacenti e inaccettabili, ma si avvalga di una rapida indagine del suo Ministero volta a dissipare dubbi e, soprattutto, a risolvere celermente i problemi con una giusta considerazione della gravità della situazione e dei fatti segnalati. (4-11382)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la comunicazione del 3 settembre 1981 — n. prot. 11.716 — con la quale la VI USL ligure (provincia di Savona) nel promuovere per il 14 settembre 1981 una riunione dei sindaci dell'ambito territoriale della VI USL, inviava altresì una analisi della situazione finanziaria della USL medesima alla data del 31 agosto 1981;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

tale situazione finanziaria evidenzia un disavanzo presunto al 31 dicembre 1981 di lire 1.412.482.000;

in una comunicazione informale in data 21 settembre 1981 la USL VI fa rilevare che avrà una ulteriore riduzione di finanziamento di circa 800 milioni e ciò sulla base di notizie non ancora definitive, ma attendibili, ricevute dalla regione con conseguente aumento del disavanzo presunto al 31 dicembre 1981 da lire 1.412.482.000 a lire 2.212.481.000;

l'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed in particolare l'ultimo comma che fa obbligo ai comuni, singoli od associati, di convocare nel termine di 30 giorni i rispettivi organi deliberanti al fine di adottare in caso di disavanzo complessivo nella gestione della USL, i provvedimenti necessari a riportare in equilibrio il conto di gestione dell'USL stessa e che ai sensi dell'articolo 51, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, gli amministratori ed i responsabili dell'ufficio di direzione dell'USL sono responsabili in solido delle spese disposte od autorizzate in eccedenza alla quota di dotazione loro attribuita, salvo che esse non siano determinate da esigenze obiettive di carattere locale da collegare a fattori straordinari accertati dagli organi sanitari della Regione e finanziati con la riserva di cui al quarto comma;

i sindaci della zona si sono riuniti in data 14 settembre 1981, presso il comune di Cairo evidenziando l'impossibilità da parte dei comuni dell'ambito territoriale della VI USL di adottare provvedimenti atti a riportare in equilibrio il conto di gestione dell'USL -

come il Governo intenda intervenire onde dare soluzione alla insostenibile situazione finanziaria più sopra esposta.

(4-11383)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che la situazione di grave difficoltà nella quale si trovano ad operare le Unità sanitarie locali per

la carenza del personale medico in attività e per l'impossibilità di procedere a nuove assunzioni esige di ripresentare all'attenzione del Ministro della sanità il problema dei medici immotivatamente assenti dal servizio per aspettativa oltre i termini stabiliti dalla legislazione vigente, analogamente a quanto segnalato nella precedente interrogazione n. 407762 del 30 marzo 1981 - se il Ministro non concordi sull'urgenza dell'apertura di un'inchiesta generalizzata in materia al fine di giungere alla risoluzione del rapporto di lavoro per i sanitari resisi contrattualmente inadempienti e alla loro sostituzione con nuovo personale.

Ciò permetterebbe finalmente alle strutture sanitarie pubbliche di svolgere correttamente la loro funzione e darebbe un importante contributo al problema dello sbocco occupazionale per i giovani medici.

(4-11384)

MOLINERI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere - premesso il persistere di gravi ingiustificabili ritardi nell'attuazione della legge 11 febbraio 1980, n. 18, relativa all'accertamento del diritto e alla concessione dell'indennità di accompagnamento e nell'assenza di risposte da parte dei Ministeri competenti alle numerose interrogazioni avanzate dal gruppo comunista - i tempi di definizione della pratica del signor Spadaro Gaetano nato il 31 gennaio 1947, residente a Locri (Reggio Calabria), corso Marconi 1-B, già riconosciuto invalido civile al 100 per cento e tuttora in attesa di riscontri da parte della prefettura di Reggio Calabria cui ha rivolto istanza in data 3 novembre 1980.

(4-11385)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti il salvataggio, il mattino del 29 novembre 1981, dei tre uomini d'equipaggio di un motopeschereccio di Fiumicino (Roma) rovesciatosi ed affondato, a causa del mare mosso, nel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

lo spazio di mare antistante « Fiumara grande » -:

quale sia stata la precisa dinamica del naufragio;

quali mezzi siano intervenuti nella operazione di soccorso e quale sia stata la sequenza dei relativi interventi;

quali siano state, nel dettaglio, le modalità di recupero dei naufraghi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione;

se i documenti attestanti le condizioni « di sicurezza » del motopeschereccio, nonché quelli in possesso dell'equipaggio, sono risultati in regola ed aggiornati in accordo con la vigente normativa.

(4-11386)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è al corrente della situazione del personale tecnico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Questo personale si trova infatti in una condizione atipica. Infatti le peculiarità del servizio prestato sono riconosciute ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, al personale delle carriere dei capi reparto e capi squadra e dei vigili di cui alla tabella A annessa alla legge 27 dicembre 1973, n. 850, così come modificata dalla legge 23 dicembre 1980, numero 930, tabella B, e riconosciute anche al personale delle carriere direttive e di concetto elencate nella stessa tabella.

Quanto sopra anche con riferimento al fatto che al personale delle carriere atipiche di cui sopra sono estese le disposizioni più favorevoli relative al primo inquadramento del personale delle altre carriere atipiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980.

Per conoscere in particolare se è al corrente del fatto che gli appartenenti alle carriere atipiche direttiva e di concetto del ruolo tecnico antincendi in servizio alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono inquadrati

alla ottava qualifica funzionale secondo l'ordine risultante dal ruolo di provenienza, anche in soprannumero, mano a mano che matureranno, senza demerito, l'anzianità di servizio che nel precedente ordinamento avrebbe dato titolo all'ammissione allo scrutinio per il conseguimento rispettivamente della qualifica di geometra o perito principale parametro 260 e di ispettore parametro 257.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per sanare le evidenti sperequazioni esistenti per il personale tecnico sopra menzionato. (4-11387)

PISICCHIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere quali opportuni provvedimenti intendano adottare in favore del settore della pesca, in attesa dell'approvazione della legge di riforma, per alleviare, sia pure in parte, la grave crisi nella quale si trovano gli operatori della pesca sia per gli alti costi d'esercizio che per il progressivo aumento del prezzo del gasolio.

Tale situazione, sta provocando enormi disagi alla categoria che, se non affrontati in tempo, possono determinare un vero collasso del settore con evidenti conseguenze per l'economia del paese e per i livelli occupazionali. (4-11388)

DE GREGORIO E MACCIOTTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

l'istituto professionale di Stato « P. Gobetti » di Roma ha raggiunto dimensioni enormi, contando ben 3.978 studenti, 164 classi, 530 docenti e 98 non docenti, distribuiti in otto sedi diverse;

in tali condizioni la vita dell'istituto è per molti aspetti estremamente difficile o ingestibile: basti pensare, ad esempio, ad un fondamentale organo come il collegio dei docenti, costretto a riunirsi nella sala di un teatro e praticamente impossibilitato a svolgere le sue funzioni istituzionali; o al materiale didattico, scientifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

co e librario di cui è estremamente problematica, non solo l'utilizzazione, ma perfino la costituzione dell'inventario;

in data 8 giugno 1981 venivano emanati i decreti del Presidente della Repubblica per lo sdoppiamento dell'istituto « P. Gobetti » in più sedi autonome, ma il decreto sui tagli della spesa pubblica ne impediva l'attuazione;

il comune di Roma in data 10 dicembre 1980 e 8 gennaio 1981 ha richiesto, senza ricevere risposta, al Provveditorato agli Studi di Roma un incontro per esaminare un piano di accorpamento di scuole di piccole dimensioni nel centro storico, e per una più razionale utilizzazione degli edifici, al fine di bilanciare la spesa richiesta dalla costituzione delle sedi autonome, ed insieme evitare i doppi turni -

se non ritengano di dover intervenire urgentemente e con ogni idoneo strumento per rendere possibile lo sdoppiamento in più sedi dell'istituto Gobetti, anche prendendo nella dovuta considerazione le proposte avanzate dal comune di Roma e dalla prima circoscrizione; e di venire incontro in tal modo alle pressanti e ripetute richieste avanzate, anche con pubbliche manifestazioni, da migliaia di genitori, studenti e docenti, e tendenti a ridare funzionalità e produttività a così rilevanti strutture. (4-11389)

MORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia diffusa da autorevoli quotidiani in ordine alla vendita in Pakistan di formaggio parmigiano reggiano destinato gratuitamente dall'AIMA alle popolazioni terremotate del sud.

In caso affermativo, per conoscere quali proporzioni ha assunto il fenomeno e quali misure si intenda adottare per l'accertamento delle eventuali responsabilità. (4-11390)

TRANTINO E RUBINACCI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere quali iniziative urgenti intenda adot-

tare per esentare gli esercenti in preziosi dal deposito infruttifero attualmente rioperante dopo giusta sospensione, al fine di evitare conseguenze negative su oltre centomila lavoratori del settore, sul commerciante e sul cittadino acquirente, solo per congelare somme ingenti, utilizzate spesso dall'erario, sempre disperato e quindi spesso rapace. (4-11391)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare per dotare finalmente Cagliari di una stazione marittima moderna. (4-11392)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

in relazione alle notizie, pur frammentarie e talvolta contrastanti, disponibili in merito a progetti di aggiornamento della legge n. 187 del 1976 sulle « indennità operative del personale militare »;

considerato:

che la legge di cui trattasi nacque, a suo tempo, con carattere transitorio e che l'attuale aggiornamento, a cinque anni dalla prima emanazione, non potrà ragionevolmente non comportare, unitamente ad un discorso di rivalutazione economica, anche un concreto discorso di riforma, se pur parziale, che potrà estendersi ad alcuni dei principi che informarono la stesura del 1976;

che, in linea con la constatazione di cui sopra, tale iniziativa, pur non volendo configurare una vera e propria riforma della legge di cui trattasi, introdurrebbe comunque modificazioni che sono ben più che non semplici aggiornamenti (abolizione della riduzione del 50 per cento attualmente prevista per generali ed ammiragli di divisione e di squadra; riduzione del numero delle fasce retributive; prospettiva di congrua rivalutazione, anche in termini relativi, di alcune indennità; ecc.);

che la stessa precitata ipotesi di modifica, là dove prevede l'eliminazione delle residue sperequazioni a carico della dirigenza militare, si richiama implicitamente al principio ispiratore della legge n. 187, la quale fu dettata dall'esigenza di individuare una componente retributiva propria dei cittadini militari, quale conseguenza di peculiarità di stato e di impiego, peculiarità che la legislazione entrata in vigore successivamente al 1976 non ha annullato;

che l'articolazione dello stesso disposto legislativo già in vigore consente di individuare nella « indennità (mensile) di impiego operativo (di base) » una vera e propria indennità per lo « status militare », direttamente correlabile (e, per ciò stesso, non cumulabile con essa) alla « indennità di istituto » prevista per gli appartenenti alle forze di polizia individuate dalla legge n. 121 del 1981, così come le maggiori entità delle altre indennità fondamentali ed a loro volta non cumulabili con l'indennità operativa (di base) nonché le indennità supplementari, configurano delle indennità aggiuntive riferibili a precipue situazioni di impiego e/o di formazione professionale dei singoli;

che risulterebbe perdurare la grave limitazione comunque insita nel difetto di definizione in merito a che cosa debba intendersi « concettualmente » (o, in altre parole, in termini di parametri di riferimento che consentano di suddividere oggettivamente le diverse indennità tra fondamentali e supplementari) per indennità fondamentale e per indennità supplementare, fatto che comporta come la distinzione di cui trattasi discenda da una scelta di partenza, concretamente arbitraria, di inserire le diverse indennità nell'una o nell'altra categoria;

che risulterebbero persistere, in alcune situazioni specifiche ed a parità di condizioni oggettive, differenziazioni improprie, quali:

a) a seconda della forza armata di appartenenza;

b) a seconda della categoria e/o della specializzazione di appartenenza (vedansi, ad esempio, le consistenze e le modalità di attribuzione dell'indennità di volo prevista per sottufficiali, graduati e militari di truppa operatori di volo, inseriti o meno negli equipaggi fissi di volo, a fronte dell'indennità di aeronavigazione prevista comunque per tutti i piloti e per alcuni operatori di sistema; vedansi, altresì, le indennità di pronto impiego aereo differenziate, a parità di aeromobile su cui si vola, a seconda che il singolo sia o non sia un pilota);

c) a seconda delle caratteristiche tecniche del mezzo impiegato e non del tipo di impiego (ad esempio, le indennità mensili di aeronavigazione distribuite in funzione del tipo di propulsore dell'aeromobile);

che, per quanto noto, non sarebbe in ogni caso contemplato l'inquadramento definitivo nelle « fasce di gradi » del personale della categoria « C » (volontari, ovvero militari e graduati di truppa) con conseguente perdurante e grave discriminazione nei confronti di quei militari i quali percorrono tutta la trafila di carriera appunto nella categoria « C » (vedansi, ad esempio, gli appuntati dell'Arma dei carabinieri); trascuranza che ha riflessi negativi, per quanto attiene, in particolare, ad alcune indennità supplementari, sul personale graduato e militare di truppa in servizio di leva;

che non può essere trascurata, nella presente circostanza, l'opportunità di estendere il discorso delle indennità di cui trattasi (ferme restando la distinzione e la non cumulabilità tra indennità di « status militare » e indennità di « status di membro delle forze dell'ordine ») ai membri dei corpi armati e/o militarmente ordinati che si trovino nelle stesse situazioni di impiego e/o di formazione professionale dei militari;

che le sollecitazioni che pervengono sempre più numerose dagli stessi dipendenti non militari della Difesa, sollecitazioni che ragionevolmente sono da rite-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

nersi valide anche per tutti quei pubblici dipendenti i quali, pur non rivestendo lo *status* di militari o di membri delle forze dell'ordine, si trovino ad espletare incarichi che prevedono pariteticità di formazione (e di professionalità), nonché stesse forme di impiego del personale militare -

se, fermi restando i limiti di compatibilità di bilancio fatti propri dalle più diverse forze politiche e sociali e posti a calcolo per la definizione delle previsioni di spesa per l'anno 1982, si ritenga necessario porre allo studio iniziative per apportare alla legge n. 187 del 1976, relativa alle « indennità operative del personale militare », quelle modificazioni che l'esperienza dei cinque anni trascorsi e le diverse proposte pervenute sia dall'interno della struttura militare sia dalle altre forze del pubblico impiego rendono comunque opportune, e ciò prescindendo dal fatto che esse costituiscano semplice aggiornamento o vera e propria variante.

Per sapere, altresì, se si ritenga in ogni caso indispensabile definire chiaramente i diversi tipi di indennità, così come discendenti dalle « situazioni di riferimento » individuabili, e cioè:

1) indennità primarie, quelle proprie di uno specifico *status* quali « indennità di impiego operativo (di base) », equivalente a « indennità militare », per i militari e « indennità di istituto » per gli appartenenti alle forze dell'ordine; indennità le quali - ferme restando alcune condizioni imprescindibili che determinano l'idoneità ed il mantenimento dell'idoneità dei singoli - accompagnano il cittadino per tutta la durata del suo *iter* di carriera e sono naturalmente non cumulabili tra di loro;

2) indennità fondamentali, correlate a tipo di impiego e/o di formazione professionale dei singoli; per loro natura attribuibili anche a cittadini non militari o non appartenenti a corpi armati militarmente ordinati;

3) indennità supplementari, correlate all'esecuzione di specifiche forme di attività limitate nel tempo o comunque

quantizzabili; anch'esse attribuibili, a parità di situazione, anche a cittadini non militari o non appartenenti a corpi armati militarmente ordinati;

se non si ritenga, altresì, di esaminare la possibilità di pervenire ad una disciplina che comprenda tutte le forme di indennità a qualunque titolo fruibili, computate al di fuori dello stretto emolumento stipendiale, escludendo esplicitamente che possano essere percepite altre forme di indennità non esplicitamente contemplate o almeno richiamate nella legge di cui trattasi;

se si ritenga, ancora, di dover porre fine una volta per tutte alle sperequazioni di trattamento ed alle esclusioni precedentemente indicate e comportanti - a parità di situazioni di impiego e/o di formazione professionale - distinzioni improprie attribuibili prevalentemente o unicamente all'appartenenza dei singoli a diverse amministrazioni, o a diverse componenti di una stessa amministrazione o a diverse categorie;

per conoscere, infine, se si ritenga di dover porre allo studio una normativa unificata che, a parità di situazioni di impiego e/o di formazione professionale - ferme restando le già citate differenziazioni connesse con *status* di appartenenza - preveda per tutti i pubblici dipendenti le stesse indennità, e ciò a prescindere dal fatto che i singoli appartengano o meno alle forze armate o alle forze dell'ordine. (4-11393)

CENI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda al vero la notizia che il Ministero del commercio con l'estero in data 23 novembre 1981 avrebbe dato disposizioni alle banche per la revoca del deposito previo sull'*import* dell'oro e dell'argento e che il successivo 30 novembre l'Ufficio italiano dei cambi avrebbe revocato la disposizione.

L'interrogante, nel caso le notizie rispondano al vero, chiede di conoscere le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

vagioni che hanno portato ad una disposizione assolutamente inconcepibile da dover essere revocata sette giorni dopo.

L'interrogante chiede di conoscere se la disposizione sia stata impartita dopo averla concordata con tutte le autorità responsabili della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro, quali siano i nomi degli importatori che ne hanno beneficiato e le quantità ripartite tra gli stessi, a quanto ammonti il deposito che avrebbero dovuto fare nei giorni tra il 23 e il 30 novembre 1981. (4-11394)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'elenco degli incidenti ferroviari verificatisi negli anni dal 1943 al 1981 sulle Ferrovie del sud-est esercenti in Puglia e particolarmente nel Salento.

L'interrogante chiede che l'elenco sia distinto per ogni anno di esercizio e indichi il numero dei feriti e dei morti. (4-11395)

CASALINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione del distacco dei vigili del fuoco del comune di Casarano (Lecce).

Trattandosi di una cittadina con una ricca attività economica e didattica plurisettoriale, l'interrogante chiede se non ritenga di ripristinare il servizio anche per accogliere le istanze degli operatori economici di Casarano e della zona. (4-11396)

ROSSI DI MONTELEA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto esposto su *Il nostro tempo* del 29 novembre 1981 sotto il titolo « Così si muore e si uccide nei "manicomî aperti" », e cioè dello stato di totale abbandono dell'ospedale psichiatrico di Collegno (Torino) nel quale un alto numero di malati di mente è abbandonato a se stesso, senza assistenza, per molte ore notturne e serali;

se ritenga che questo stato di cose abbia favorito episodi di violenze quale un recente efferato assassinio;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per garantire assistenza continua ai malati ricoverati in tale ospedale, assicurandone quindi anche l'incolumità. (4-11397)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di riconoscimento di infermità da causa di servizio relativa al signor Domenico La Manna, in servizio presso l'ufficio principale di Catanzaro Ferrovia con la qualifica di portalettere (parametro 190), pratica avviata fin dal luglio 1979 e trasmessa nel maggio 1981 all'ospedale militare di Catanzaro per gli accertamenti. (4-11398)

LUCCHESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso:

che, come è noto, la Versilia è interessata da un notevole flusso turistico, concentrato soprattutto durante la stagione estiva, che ne fa luogo di villeggiatura di preminente interesse;

che la collettività nazionale ha interesse, anche per esigenze di bilancia dei pagamenti, a che tale situazione non subisca momenti di degrado e di crisi;

che nella zona le attrezzature sportive (necessario complemento per una sana fruizione delle vacanze) sono nettamente carenti rispetto a detta capacità ricettiva, segnatamente in qualche comune come Forte dei Marmi;

che tale situazione penalizza anche la popolazione locale, le studentesche e le varie associazioni sportive;

che, in particolare, si renderebbe necessaria nella località di Forte dei Marmi la realizzazione di una piscina con carat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

teristiche olimpiche, di una palestra polivalente, di un campo da golf, nonché della messa in funzione del palazzetto dello sport -

quali iniziative di diretto impegno e di sollecitazione il Governo intenda assumere per salvaguardare le potenzialità di cui sopra, anche sollecitando organismi come il CONI preposti allo specifico settore sportivo. (4-11399)

DE CINQUE, ARTESE E QUIETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata giorni or sono sulla stampa regionale dell'Abruzzo, secondo cui il compartimento ANAS dell'Aquila non sarebbe in grado di assicurare un puntuale ed efficace servizio di sgombero della neve dalle strade statali che attraversano la regione Abruzzo, a causa della mancanza di fondi per la provvista di gasolio per gli automezzi sgombraneve, riuscendo soltanto a garantire il servizio nelle più importanti arterie di competenza statale; in caso affermativo, per sapere se ritenga necessario provvedere ad un immediato intervento per integrare i fondi necessari ad assicurare la piena agibilità dei suddetti automezzi, di ogni tipo, su tutte le

strade statali e non soltanto su quelle più importanti, in considerazione del fatto che numerosi comuni, soprattutto montani, sono serviti da strade statali, la cui interruzione a causa delle nevicate, abbastanza frequenti in una regione montuosa come l'Abruzzo, provocherebbe gravi disagi alle popolazioni interessate. (4-11400)

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nei programmi redatti dall'ANAS per le opere di viabilità ordinaria nel prossimo triennio 1982-1984 siano compresi gli interventi per il miglioramento del tratto Guardiagrele-Casoli della strada statale n. 81, in provincia di Chieti, per cui da tempo è stato inviato dalla sezione ANAS di Pescara il relativo progetto dei lavori, nonché per l'eliminazione della pericolosa frana in prossimità del lago artificiale ACEA in località Torretta di Casoli, che ostruisce ormai da due anni la strada statale n. 84 Frentana, tanto che si è dovuto aprire una pista carrabile per le sole ore diurne, mentre in quelle notturne la strada resta totalmente chiusa con grave nocimento per le comunicazioni verso Roccaraso e Napoli dalla media e bassa Valle del Sangro. (4-11401)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO, BAGHINO E PARLATO.

— *Al Ministro della marina mercantile.*

— Per sapere:

1) se è al corrente della notizia diffusa in questi giorni secondo la quale almeno 6.000 dipendenti dell'Italcantieri verranno posti in cassa integrazione nel primo semestre 1982;

2) in qual modo sono condivise dal Governo le preoccupazioni espresse in una assemblea tenutasi a Trieste che reclama provvedimenti di estrema urgenza perché la cantieristica nazionale non scompaia dal mercato mondiale;

3) se infine il Governo sia convinto della necessità di provvedere ad una politica marinara che tenga conto della importanza strategica di nostri cantieri già privi di prospettive per il futuro sia per la mancanza di commesse dall'estero sia per i ritardi negli interventi. (3-05182)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa l'interessamento del Governo per il completamento della autostrada Roma-Livorno in prolungamento della autostrada Roma-Civitavecchia, già da anni in funzione.

L'interrogante osserva che mentre la richiesta (sollecitata ad iniziativa dell'Automobil Club della Toscana con l'invio di 50 mila cartoline di appello al Capo dello Stato) fa riferimento al carattere di pericolosità della attuale via Aurelia, tra Grosseto e Livorno, il completamento dell'autostrada Roma-Livorno corrisponde ormai ad interessi ed esigenze di carattere nazionale, anche perché nei 4-5 anni almeno necessari per il completamento di detta autostrada, sicuramente si sarà sempre più caricata di traffico l'Autostrada del Sole, nel tratto tra Firenze e Roma.

Con l'occasione, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo, sulla base della esperienza « storica » positiva fatta in Italia con la realizzazione di una notevole rete autostradale, non ritenga che l'ulteriore potenziamento di questa rete costituisca, ancora oggi, un investimento capace di alti rendimenti, anche dal punto di vista strettamente economico.

(3-05183)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — in merito alle ripercussioni della perizia tecnica eseguita in Inghilterra da istituti specializzati dell'esercito inglese sul gravissimo incidente che costò la vita ad 81 passeggeri con l'esplosione in volo di un aereo italiano di linea — se il Governo vorrà ritenere conveniente e doveroso, anche con una notevole spesa (pare alcuni miliardi), recuperare il relitto principale dell'aereo inabissatosi nei fondali della « Fossa tirrenica », subito a nord di Ustica.

L'interrogante ritiene che si debba ad ogni costo dare un chiarimento (circa la ipotesi che l'aereo possa essere esploso e precipitato a causa di un « missile ») anche per evitare che nel futuro incidenti inammissibili di questo genere possano comunque ripetersi. (3-05184)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo la notizia apparsa sul giornale *la Repubblica* — se sia vero che 140 dipendenti delle unità sanitarie dell'Emilia-Romagna si siano recati in Unione Sovietica per una presa di contatto — tale sarebbe stata la motivazione del viaggio — con le autorità sanitarie dell'URSS;

per sapere, tra l'altro, se sia vero che per ognuno dei dipendenti delle USL emiliane il viaggio in URSS sarebbe costato intorno ai 3 milioni di lire, tutte a carico della regione Emilia-Romagna; quindi complessivamente quasi mezzo mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

liardo di lire sottratto alle spese per i malati, in un periodo nel quale il Governo centrale tenta di effettuare tagli nella spesa sanitaria onde ridurre il gravissimo peso sostenuto dai contribuenti per l'attuazione della riforma sanitaria;

per sapere, infine, se al Governo risulti che la regione Emilia-Romagna e le sue USL stiano progettando un altro viaggio dei loro dipendenti, questa volta nelle Filippine. (3-05185)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo le gravissime affermazioni di ieri del segretario della DC onorevole Piccoli — se al Governo risulti che siano sottoposti a controlli i telefoni di Piazza del Gesù e comunque quelli dell'ufficio e dell'abitazione dell'onorevole Piccoli, e in caso affermativo, se risulti che tali controlli telefonici siano stati autorizzati dalla magistratura;

per sapere, altresì, se al Governo risulti che siano sottoposti a controllo i telefoni del deputato Costamagna, al quale, come è noto alle autorità di polizia, sono state, anche in periodi recenti, rivolte minacce per via telefonica da parte di sedicenti *commandos* terroristici.

(3-05186)

TATARELLA, GUARRA, CARADONNA, MICELI, RAUTI E ROMUALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se lo elenco, che più sotto si riporta, pubblicato dal Notiziario della CONFEDILIZIA (ottobre 1981), riguardante alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Roma, affittati con canoni di affitto irrisori al PCI, alla DC, al PSI e al PRI, sia esatto.

Secondo tale elenco il PCI, in Roma, avrebbe in affitto 38 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via A. Doria 64 (q.re Trionfale) per un appartamento di 136 mq. paga un canone mensile di lire 26.388;

via P. Giannone 5 (q.re Trionfale) 193 mq. lire 37.582;

via F. Borromeo 33 (q.re Primavalle) mq. 144 lire 34.068;

viale di Valle Aurelia 92 (q.re Valle Aurelia) lire 20.298;

viale Romania 37 (q.re Parioli) lire 913;

via Sabino 43 (q.re Trieste) lire 24.334;

via Scarpanto 49 (q.re V. Melaina) mq. 87 lire 19.832;

via M. Favino 3 (q.re M. Sacro VI) mq. 135 lire 6.296;

via Capraia 72 (q.re Tufello I) lire 31.622;

piazza Verbanò 7 (q.re Trieste) lire 24.334;

via Corinaldo 6 (q.re S. Basilio) lire 29.149;

via Silvano 15 (q.re Pietralata) lire 87.228;

via Corinaldo snc (q.re S. Basilio) lire 64.637;

via Monte del Pecoraro snc (q.re Pietralata) lire 40.729;

via del Badile 25 (q.re Tiburtino 3) lire 48.848;

via Appia Nuova 361 (q.re Ponte Lungo) mq. 99 lire 17.719;

via La Spezia 79 (q.re Appio II) lire 29.764;

piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 24.243;

via E. Marelli 12 (q.re Torre Gaia) lire 4.731;

via A. Calzoni 9 (q.re Torre Gaia) lire 16.838;

via G. Chioventi 36 (q.re Quadraro) mq. 105 lire 35.424;

via Castelforte 4 (q.re T. de' Schiavi) mq. 215 lire 43.258;

via E. Passino 26 (q.re Garbatella IV) lire 39.482;

via G.M. Percoto 1 (q.re Garbatella VI) mq. 165 lire 18.175;

piazza Lorenzo Litta 3 (q.re Tormarancia) mq. 49 lire 15.969;

via Fontebuono s.n.c. (q.re Grottaferetta) mq. 151 lire 35.000;

via G. Maratta 3/H (q.re S. Saba) mq. 117 lire 18.800;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

via del Gazometro 3 (q.re Ostiense) lire 13.160;
 via Orti d'Aliberto 27 (q.re Trastevere) mq. 44 lire 6.650;
 piazza Donna Olimpia 5 (q.re Pamphily 2) mq. 51 lire 15.000;
 via Ventimiglia Lotto 5 sc. F (q.re Borgo Trullo) lire 11.020;
 via N. Zabagli 22 (q.re Testaccio 3) lire 47.700;
 via G. Porzio Lotto 19 (q.re B.go Trullo) mq. 76 lire 18.750;
 via Silvano 13 (q.re Pietralata) lire 10.541;
 via A. Doria 79 (q.re Trionfale) mq. 67 lire 13.049;
 via S.I. Papa 27 (q.re Primavalle) lire 6.525.

La DC avrebbe in affitto, in Roma, 30 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via S. Rosa 54 (q.re S. Saba I) lire 8.500;
 via C. Matero 3 (q.re S. Saba I) lire 31.000;
 via R. Gessi 4 (q.re Testaccio I) lire 33.110;
 via D. Olimpia 46 (q.re Pamphily 3) lire 25.610;
 via del Trullo Lotto 7 (q.re B.go Trullo) lire 24.199;
 via M. Cucco Lotto 19 (q.re B.go Trullo) lire 21.000;
 piazza Verbanò 26 (q.re Trieste) lire 2.282;
 via I. Curzolane 56 (q.re Tufello III) lire 62.301;
 via Scarpanto 56 (q.re V. Melaina) lire 47.908;
 via Mario Musco snc (q.re Grottaperfetta) lire 85.169;
 piazza dei Navigatori 23 scala C (q.re Ardeatino) lire 23.422;
 via M. Strozzino 40 (q.re Ostiense) lire 15.209;
 via P. Claudio 15 (q.re Fiumicino) lire 20.913;
 viale delle Milizie 76 (q.re Prati) lire 15.209;
 via E. Turba 26 (q.re della Vittoria) lire 30.418;

via Caracciolo 2 (q.re Trionfale) lire 17.676;
 via Tommaso de Vio 6 (q.re Primavalle) lire 12.306;
 viale Valle Aurelia 92 (q.re Valle Aurelia) lire 49.513;
 viale Valle Aurelia - Polisportiva Libertas lire 46.652;
 via S. Iginò Papa snc (q.re Primavalle) lire 14.907;
 piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 53.639;
 piazza E. Piaggio (q.re Torre Gaia) lire 36.243;
 via Olevano Romano 249 (q.re Tor de' Schiavi) lire 58.298;
 via Ludovico II 2 (q.re Tiburtino 2) lire 39.131;
 via Trivento 30 (q.re Tiburtino 3) lire 19.114;
 via Silvano 13 (q.re Pietralata) lire 28.184;
 via Fabriano snc (q.re S. Basilio) lire 48.516;
 via G. Michelotti snc (q.re Pietralata) lire 44.589;
 via della Vanga snc (q.re Tiburtino 3) lire 94.000;
 via dei Marsi 68/A (q.re Tiburtino) lire 26.820.

Il PSI avrebbe in affitto, in Roma, 25 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via Leonardo da Vinci, 24 (q.re Guidonia) lire 30.236;
 viale Giotto 17 (q.re San Saba) mq. 208,60 lire 21.170;
 via del Gazometro n. 1 (q.re Ostiense) mq. 46,00 lire 12.705;
 piazza Santa Maria Liberatrice 4 (q.re Testaccio II) mq. 48 lire 1.800;
 via Donna Olimpia 54 (q.re Pamphily 3) lire 24.860;
 via Appia Nuova n. 361 (q.re Ponte Lungo) lire 18.723;
 via Astura n. 1 (q.re Appio 1) mq. 110 lire 32.077;
 via E. Breda 17 (q.re Torre Gaia) lire 20.098;
 piazza Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 49.314;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

via Ostuni 2 (q.re Quarticciolo) lire 9.643;

via Pisino n. 3 (q.re Lancellotti) mq. 94 lire 24.486;

via F. Passino n. 20 (q.re Garbatella) lire 17.350;

via G. Ansaldo n. 6 (q.re Garbatella) mq. 97,45 lire 31.939;

via E. Ferrati n. 6 (q.re Garbatella) lire 31.279;

via Caffaro 2 (q.re Garbatella) lire 12.924;

via Fontanellato 53 (q.re Grottaperfetta) lire 28.550;

via Donizzetti (q.re Pinciano) lire 15.209;

via Lariana 8 (q.re Trieste) lire 7.605;

via Gargano 34 (q.re Monte Sacro III) lire 15.440;

via I. Curzolane 30 (q.re Tufello III) lire 36.869;

largo del Badile 35 (q.re Tiburtino III) lire 5.674;

via Pieve Bovigliana (q.re S. Basilio) lire 41.520;

lotto B (q.re Pietralata) mq. 60 lire 33.475;

via Candia 122/124 (q.re Trionfale III) lire 29.565;

via Pietro Maffi (q.re Primavalle) lire 7.574.

Il PRI avrebbe in affitto, in Roma, 12 locali di proprietà IACP, e precisamente:

via E. Turba 38 (q.re della Vittoria) lire 7.605;

via R. de Lauri 24 (q.re Trionfale) lire 24.715 mq. 247,50;

via P. Gasparri 30 (q.re Primavalle) lire 7.438;

piazza Verbanò 16 (q.re Trieste) lire 7.605;

via Nemorense 7 (q.re Trieste) lire 1.521;

via Taro 28 (q.re Trieste) lire 9.125;

via Capraia 14 (q.re Tufello) mq. 47,25 lire 15.491;

via La Spezia n. 83 (q.re Appio II) mq. 200,55 lire 27.315;

piazza del Quarticciolo (q.re Quarticciolo) lire 4.304;

via C. Maratta 3 (q.re S. Saba I) lire 9.620;

via A. Mannunzio 89/91/93 (q.re Testaccio I) mq. 71,50 lire 39.200;

via E. Ferrari 1 (q.re Garbatella III) mq. 151,80 lire 12.866.

Per conoscere - se tali notizie rispondono a verità - quali provvedimenti si intendano prendere perché l'IACP di Roma, nel caso specifico, sia riportato ai compiti di istituto che sono quelli di fornire un alloggio ai cittadini meno abbienti e non certamente quelli di favorire, con affitti fra l'altro scandalosi, i partiti politici.

(3-05187)

GRASSUCCI, PECCHIA E CHIOVINI.
— Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri. — Per sapere —

premesso che già con precedenti interrogazioni e con la visita realizzata nel gennaio 1980 (e svoltasi su proposta del gruppo comunista della II Commissione) si era verificato lo stato di grave inadeguatezza delle strutture ricettive e della organizzazione assistenziale nel campo profughi di Latina;

considerato che si sono succeduti nelle ultime settimane allarmanti episodi di aggressioni, risse e accoltellamenti all'interno del campo Rossi-Longhi fino a giungere ai gravissimi fatti di due giorni fa nel corso dei quali oltre dieci profughi sono rimasti feriti -;

quali provvedimenti siano stati adottati per ricostruire, nell'immediato, un clima di tollerabile convivenza nel campo di Latina;

quali disposizioni e decisioni erano state assunte per prevenire gli ultimi gravissimi fatti frutto della progressiva crescita della tensione all'interno del campo;

quali interventi siano stati definiti per decongestionare il Rossi-Longhi e per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

determinare condizioni di vita decenti per i profughi lì ospitati i quali, anche se il loro numero venisse drasticamente ridotto, resterebbero comunque ospitati in strutture che, come già ripetutamente denunciato, sono in parte al limite dell'inagibilità;

quali programmi siano stati redatti o siano in corso di redazione per risolvere i problemi di una adeguata ospedalità per i profughi presenti nel Lazio;

quali rapporti di collaborazione e quali intese intercorrano tra il Ministero dell'interno, la regione Lazio e il comune di Latina perché, fatte salve le diverse competenze e responsabilità, si definisca una linea di intervento che dal punto di vista sanitario, educativo, sociale sia ade-

guato alle esigenze degli ospiti del campo e comunque all'altezza di un paese civile. (3-05188)

FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - di fronte alle notizie di stampa secondo le quali molti uomini politici sarebbero in allarme per una nuova ondata di intercettazioni telefoniche; considerato che gli stessi Piccoli, Andreotti e Craxi hanno pubblicamente denunciato di ritenersi vittime dei nuovi (o vecchi) microfoni-spia - quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di tranquillizzare il mondo politico e smascherare i colpevoli, accertando ogni connessione politica e di potere. (3-05189)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

cogliendo la diffusa preoccupazione per la difficile situazione politica in cui si trova attualmente l'Argentina e per i riflessi che questo stato di cose può avere sulla nostra collettività in quel paese;

preoccupati dalle notizie secondo le quali già un milione di cittadini argentini avrebbero abbandonato la loro terra per motivazioni politiche o per lo stato di indigenza;

ricordando le gravi condizioni nelle quali si trovano gli italiani residenti in Argentina ed in altri paesi dell'America Latina, in conseguenza della situazione economico-sociale locale, per la perdurante e sempre più accentuata inflazione che falcidia i salari e le pensioni;

considerando che ciò rende indispensabile un adeguato ed urgente intervento

di sostegno per un milione di connazionali che chiedono quotidianamente di essere aiutati;

considerando, inoltre, che il loro attaccamento alla patria di origine si manifesta anche attraverso la domanda dei loro figli di una politica culturale che ne riscopra l'identità originaria -:

quali valutazioni il Governo tragga da un realistico esame delle condizioni delle nostre collettività residenti in Argentina e nell'America Latina;

in particolare, se tali valutazioni abbiano indotto il Governo ad iniziative proprie o a contatti specifici con i Governi interessati per assicurare le necessarie garanzie e l'indispensabile sostegno alle nostre collettività;

quali siano gli intendimenti del Governo relativi al settore pensionistico, all'attuazione della legge n. 839 del 1978 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980 sull'assistenza sanitaria agli italiani all'estero, alla salvaguardia del valore delle pensioni e delle rimesse, alla promozione culturale.

(2-01413) « PISONI, SPERANZA, GALLI LUIGI, CATTANEL, BONALUMI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

MOZIONE

La Camera,

rilevato che, ad oltre un anno dal sisma che il 23 novembre 1980 ha colpito tragicamente la Campania, la Basilicata e talune zone contermini, la fase dell'emergenza è tutt'altro che conclusa, nonostante gli impegni assunti solennemente e ripetutamente dal Governo;

constatato che, purtroppo, uguale ritardo contraddistingue la fase della ricostruzione la quale stenta ad avviarsi al punto che tutto fa ritenere che occorreranno taluni anni per il definitivo reinserimento abitativo e per il rilancio economico-produttivo delle aree terremotate nelle quali andava realizzato, in contestualità di interventi, il riassetto territoriale e l'avvio della riconversione del modello di sviluppo;

considerato che il quadro complessivo risultante dal persistere e dall'aggravarsi di vasti problemi sociali - quali quelli della casa, dell'occupazione, dell'assetto igienico-sanitario, della criminalità organizzata - fornisce elementi di valutazione del tutto deludenti circa le iniziative programmate e la consistenza ed efficacia degli interventi svolti dal Governo centrale, dal Commissariato straordinario del Governo per le zone terremotate e dalle amministrazioni regionali e locali, come è evidenziato:

dall'estesa area di precariato abitativo costretto tuttora a tipologie abitative provvisorie eppure stabilizzatesi, quali le tende, le navi, le *roulottes*, le scuole occupate ancora da molte decine di migliaia di cittadini, mentre altre decine di migliaia vivono nelle condizioni subumane consentite dai *containers* o ristretti come ospiti indesiderati negli alberghi, spesso lungo direttrici di deportazione dalle loro residenze storiche;

dalla mancanza assoluta di certezza sui tempi - e persino sui luoghi - del-

l'atteso loro definitivo reinsediamento, essendo, in moltissime zone di provenienza, tuttora inattivate le riattazioni, anche per l'esaurimento dei fondi necessari al rilascio di buoni-contributo o per oscuri intralci burocratici e speculativi;

dal lentissimo procedere della ricostruzione, non essendo nemmeno iniziata la progettazione di massima, l'espropriazione delle aree di sedime o di quelle altre prescelte, mentre tuttora manca una completa indagine, in tutte le zone terremotate, di carattere geognostico e, soprattutto, geodinamico;

dallo scarso impegno profuso sin qui dai commissari straordinari del Governo per la ricostruzione, nelle persone del sindaco di Napoli e del presidente della regione Campania, prigionieri di crisi politiche e di gruppi di pressione economica e partitica che li rendono conniventi di manovre clientelari contrastanti con il reale interesse delle popolazioni colpite dal sisma a veder rapidamente ed efficacemente risolti i loro gravissimi problemi;

dall'articolarsi dei conferimenti degli appalti e dal fraudolento loro trasferimento sostanziale a terzi che operano in condizioni di disinvoltata gestione del personale, mentre i contenuti dei capitoli emarginano ogni possibilità di forniture locali, di apporti di energie intellettuali per le progettazioni, di impiego della mano d'opera, stanti i moduli di edilizia industrializzata superficialmente adottati mercé il mero assemblaggio di tipologie strutturali abitative oltretutto inaccettabili;

dal proliferare di lavoro nero, mercé ricorso al ricatto della necessità che si articola nei confronti sia di manovalanza straniera sia di cittadini delle zone terremotate, assoldata a condizioni di sottosalarario, senza alcuna garanzia normativa, economica, previdenziale e di sicurezza sul lavoro;

dallo stravolgimento sia delle aree agricole sia dei centri urbani dove da un lato viene saccheggata la funzione agri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

cola tradizionale, creando nuovi disoccupati e, dall'altro, l'abusivismo edilizio speculativo si alimenta delle irrisolte necessità abitative dei senzatetto;

dal dilagare della criminalità organizzata che infierisce indisturbata su tutti i livelli della vita di relazione sociale, economica e produttiva, specie nel racket edilizio;

dal pauroso crescere delle fasce - della consistenza di centinaia di migliaia di cittadini - di inoccupazione e di disoccupazione che vengono canalizzate verso le attività sommerse e quelle illecite per evidenti ragioni di sopravvivenza personale e dei nuclei familiari di appartenenza mentre il ricorso alla cassa integrazione guadagni, con i clamorosi ed emblematici casi dell'Alfa e della INDESIT, evidenzia l'urgenza di una globale ridefinizione delle direttrici di sviluppo, dei suoi contenuti e dei suoi strumenti produttivi;

dal disvelarsi, nei giorni del sisma, di un immenso e misconosciuto patrimonio culturale ed ambientale, stroncato dal terremoto e non avviato nei suoi elementi sostanziali ma anche nella realizzazione delle necessarie infrastrutture, ad acquisire il ruolo di eccezionale risorsa territoriale da recuperare e valorizzare, nel quadro della direttrice di sviluppo turistico e del terziario connesso;

impegna il Governo:

1) a fornire alla Camera entro trenta giorni una completa relazione dei danni subiti dalle zone terremotate nelle varie articolazioni del patrimonio abitativo, di quello economico-produttivo, dello stato occupazionale, delle risorse da recuperare e da valorizzare, in uno alla progettualità - con indicazione dei tempi e delle necessità finanziarie - di un pieno riassetto, settore per settore, delle zone terremotate, aggiornandosi dati e prospettive, con l'indicazione di quanto nel frattempo realizzato, ogni successivi sessanta giorni;

2) ad indicare i tempi ed i modi - comune per comune e, nelle grandi aree

metropolitane di Napoli e di Salerno, quartiere per quartiere - del definitivo reinsediamento abitativo nonché del passaggio da forme di precariato abitativo a tipologie tanto più confortevoli quanto più lunghi siano i tempi prevedibili per l'anzidetto reinsediamento;

3) a disporre ed accelerare una completa indagine geognostica e geodinamica con evidenziazione, anche ai fini delle esigenze costruttive, delle aree ad elevato rischio sia sismico sia vulcanico;

4) a richiedere ai commissari straordinari del Governo, nelle persone del sindaco di Napoli e del presidente della regione Campania, di riferire trimestralmente al Governo su quanto realizzato e su quanto abbiano in programma, evidenziandosi in tali relazioni, onde il Governo ne tenga - con uguale scadenza - informato il Parlamento, le difficoltà incontrate ed i rimedi proposti od attuati;

5) a disporre una completa indagine sul conferimento degli appalti e sulla loro esecuzione particolareggiata, per evitare che si producano le situazioni di illegalità che hanno caratterizzato la ricostruzione del Belice ed i ritardi e le contraddizioni che l'hanno contraddistinta;

6) a disporre le preassegnazioni, a ciascun nucleo di terremotati senzatetto, delle aree e della consistenza degli alloggi, indicandosi le condizioni di riscatto degli stessi;

7) a fornire al Parlamento il quadro preciso degli edifici da riattare, precisando le responsabilità del ritardo e - ove non fossero sufficienti le erogazioni già effettuate - la consistenza necessaria per il completamento delle riattazioni;

8) a potenziare gli organici e le strutture delle forze di polizia onde siano adeguate alle emerse necessità;

9) a presentare un « piano per l'occupazione nelle zone terremotate » che tenga conto del recupero e della valorizzazione delle risorse, della riconversione produttiva che esalti le vocazioni naturali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1981

del territorio e che consenta il pieno impiego, anche mercé il ricorso a prepensionamenti ed alla più estesa possibile fiscalizzazione degli oneri sociali, legando in maniera più stretta ogni scelta che rifletta la ricostruzione o che si possa collegare con lo sviluppo economico-produttivo delle zone terremotate, nei vari pos-

sibili comparti, alla contestuale risposta, non più differibile, alle primarie e vitali esigenze della occupazione.

(1-00169) « ALMIRANTE, ZANFAGNA, PARLATO, ABBATANGELO, PIROLO, GUARRA, DEL DONNO, MENNITTI, TATARRELLA, FRANCHI, SERVELLO ».